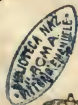
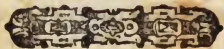
PRINCIPIO
DELL'HISTORIA ROMANA
D'ANSALDO CEBA'.

AL DVCE, GOVERNATORI, E PROCVRATORI DELLA REPVB. DI GENOVA.

IN GENOVA,
APPRESSO GIVSEPPE PAVONI.
MDCXXI.
Con licenza de' Superiori.

ANSALDO CEBA'
AL
DVCE, GOVERNATORI, E PROCVRATORI DELLA REPVBLICA DI GENOVA.

CHI fiede al gouerno d'una città libera è neceſſario c'habbia generoſi gli ſpiriti: e, perche l'Hiſtoria Romana è nobile ſtimolo per eccitarli, a voi, che reggete nel ſupremo luogo la noſtra, ne dedico io queſta parte, che n'hò potuto comporre. Ciaſcuno è debitore alla ſua patria della moneta, che può pagarle. Voi v'affaticate per

eſſa

essa co i fatti; & io m'adopero con le parole: dalle quali però chi patisce fra noi difetto della magnanimità Romana può riceuer aiuto per acquistarla; e quegli, che l'hanno acquistata, rinouar proposito per mantenerla. Pesami solamente, ch'io vi presento comincio quel ch'era ragione, che v'offerissi finito: ma l'infermità del corpo m'hà sospeso la man dallo scriuere; e la lunghezza dell'opera m'hà tolto l'opinion del finire. Scusatemi, vi priego, o nobili Campioni della libertà Genouese: e, se'l mio libro non hà quelle circostanze, che, per aggradirui, bisognerebbe, degnatelo nondimeno della protettion vostra, pensando che chi l'hà scritto non è mai stanco di pregar Dio per la salute della Republica, che voi gouernate, e per l'essaltation della persona, che sostenete.

AD ANTONIO CEBA SVO FRATELLO.

O dubito d'hauer dedicato vn libro alla noſtra Republica, che corriſpōda poco al ſuo merito. Valoroſi ſono i Signori, che la gouernano; e debole è l'artificio, che l'hà compoſto: onde, ſe debbo riuſcirne con honore, è neceſſario, o Fratello, che voi m'aiutiate. Io non voglio lodar le qualità voſtre, perche non conuiene; ma mi voglio ben credere, ch'elle ſieno piu ſtimate da' noſtri cittadini, che non ſon le mie. Preſentate voi dunque, vi priego, queſta Scrittura; perch'io ſpero, che, ſe non foſſe per altro, dal veder, che mi ſono ingegnato di

to di ricapitarla per buona mano, gradiranno i noſtri Padri la diuotion mia, non oſtante che, con pouera offerta, ſignificata. Et io rimarrò anche ſodisfatto, che, quantunque, per la diuerſità dell'occupationi, noi non conuerſiamo inſieme ſe non di rado, ciaſcuno però conoſca, ch' io porto alla perſona uoſtra quell' oſſeruanza, che debbo, com' a fratello maggiore; e rendo quella riuerenza, che poſſo, com' a cittadino piu degno.

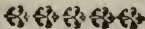
AN-

A D
AGOSTINO PALLAVICINO
DI STEFANO.

ERCHE fra noi s'auanzi, e si confonda,
Il giusto cittadin tal uolta, e l'empio,
Propongo de gli Heroi l'antico essempio,
Onde Roma di lume, e gloria abbonda.

Spiegalo tu, che lingua hai piu faconda,
Per supplir quel, ch'io con la penna adempio:
Ed apri e suela il Campidoglio, e'l Tempio,
Che di tanti trofei le mura inonda.

Mostra co i lumi tuoi, che quel ch'io scrissi,
Con l'arte mia, de la Città sourana,
Ch'asconde tutte l'altre in fra gli abissi,

Dimostrerà fra se poco lontana,
Se terrem gli occhi in lei riuolti, e fissi,
La gloria Genouese, e la Romana.

IMPRIMATVR:

F. Elisæus Masinius Inquisitor Genuæ.

Fœlix Tamburellus Vic. Archiepiscop.

PRINCIPIO DELL'HISTORIA ROMANA.

VNGA, secondo che disse alcun Sauio, è la via del sapere, e breue il corso del viuere. Onde chi vuol prouedersi di tutto ciò, ch' insegnano le Scienze, peruiene assai prima al termine della vita, che non arriua alla possessione dell'arte. E però sauiamente pare a me che faccian coloro, i quali, in tanta varietà di cose intelligibili, a quelle solamente l'appetito d'intendere ristringono, onde, per gouernarsi, secondo lo stato loro, con qualche ragione, illuminar la mente, & accendere la volontà sufficientemente si possano. La qual moderatione come che perauuentura sia conueneuole a qualunque maniera d'huomini, a quelli però, che piu de gli altri son nelle ciuili amministrationi occupati, può ella, s'io non sono ingannato, constituirsi per necessaria: conciosiacosa ch' essi non possano consumar gran tempo nella speculatione de' libri, che non ne senta danno la republica nella necessità

dell'operationi. Perche, s'alcuno fu, che, per agevolarli, riducesse in compendio qualch'arte, onde, per esercitar la loro professione, bisognano, io non credo, ch'egli potesse addimandarsi altro che benemerito de' governi delle republiche. Dalla qual lode conoscendo, che, per lo mio viuere solitario, io mi ritruouo molto piu che non converrebbe lontano, m'è caduto in mente d'affaticarmi, secondo quel poco lume, che Dio m'hà dato, in abbreuiar i termini dell'Historia Romana; la quale, per veder ciò, c'hanno à seguire, ò suggire, sogliono spetialmente proporsi i governatori delle città libere: persuadendomi di farla in questo modo correre piu per le mani d'essi con publico beneficio: e supplir in qualche parte il difetto, che mi pare o tanto ò quanto di commettere, mentre viuo per uso solamente di me medesimo. Dalla quale impresa o bene o male ch'io debba riuscirmi, giudico però di non douer prenderla in vano; percioche, s'io scriuerò cosa, che piaccia, non sarò letto senza giouamento; e, se farò il contrario, darò forse cagione a chi, correggendomi, opererà egli il beneficio, che per me non si sarà potuto. La mia speranza adunque in questo volume non è di parlare, ne più altamente, ne si nobilmente delle cose Romane, com'han fatto gl'Historici antichi; alcuni de' quali sò io essere stati in quest'arte grandissimi maestri: ma di raccorciare quel, ch'essi piu distesamente n'han ragionato; e, scegliendo ciò, che può esser piu utile per chi maneggia negotij politici, dispiegarlo in lingua piu commune a gli huomini

mini

mini del nostro tempo, che non son quelle, in cui fù scritto ne' secoli antichi. Egli è però vero, che, se, per procacciare il giouamento propostomi, o per accoppiarlo con qualche diletto, giudicherò tal volta opportuno dilatarmi in alcuna circostanza diuersamente da gli altri, solo ch'io non mi parta dalla verità del fatto, non mi rimarrò d'esseguirlo; considerando, che la penna dell'historico non è tanto legata con la religione del vero, ch'in cotali particolarità, che non sogliono se non confusamente sapersi, non possa anch'ella, senza commetter difetto, attenersi alla guida del verisimile. Si come ancora non mi parrà di far male, se, proponendomi tal volta l'historie de gli antichi per modo di materia publica, m'ingegnerò di farla mia con la differenza dell'artificio particolare; e s'alcun'altra, faccendo l'vfficio d'interprete, o di espositore, procurerò di congiarmi piu strettamente con essi: conciosiacosa, ch'io non debba riconoscere se non per buona quella maniera, la quale, per qualunque via s'indirizzi, possa rappresentar le cose, ch'io scriuerò, piu chiare all'intelletto, e piu persuadibili alla volontà di coloro, che le leggeranno. Il che non sò com'io conseguissi, se, del tutto diuerso, o per tutto somigliante a chi hà scritto per antico de' fatti Romani, io di riscriuerne per nouello mi riprouassi. Prenderò dunque cominciamento dallo stato regio, in cui nacque la città di Roma, e, procedendo per lo ciuile, terminerò nel tirannico; raccogliendo da ciascheduno quel, che stimerò piu efficace per inuitar gli

animi con la dolcezza de' reggimenti leggitimi, e per raffrenarli con l'atrocità de' violenti. Ma, perche non conuiene, che si commuouano i Christiani con la sola forza de gli essempi de' Gentili, io auuertisco chi leggerà quest' Historia a passionarsi in essa, con lo stimolo della disciplina Euangelica; accioche quel, ch' egli loderà per la prima persuasione, & abbraccerà per la seconda, possa aspettar più salda ricompensa, che non è la gloria, o la marauiglia de gli huomini.

LA prima origine della città di Roma non è senza argomento d'incertitudine: e l'inuestigarne con diligenza historica non è necessario per lo fine propostomi. Basterà però dire, che, comunque, e da chi ella edificata si fosse, Romolo fù 'l primo, che con autorità regia n'haueße il dominio. Nel quale però l'uccision del fratello in qualunque modo auuenuta diede a sospettare, che non voleße compagno. Ma, s'egli si fece Signore con ingiusti principij, procurò d'ammendar la colpa con processi migliori: percioche mise primieramēte mano all'institutione de' sacrificij; e, congregando appresso la moltitudine, la quale, o per essere di genti dissolute, o per venir da nationi diuerse, non potea reggersi senza freno, publicò tra essa molte leggi, onde contendere con gli altri nelle quistion forestiere, e sofferir se medesima nelle discordie cittadine poteße. Quindi comparito in publico con dodici sergenti dinanzi, e con habito, secondo la regia maestà, conueneuole, s'ingegnò per

la veneration della persona, di stabilir ne gli animi la riuerenza delle leggi. Ben è vero, che, per fuggir l'odio della sembianza reale, interpretò nel popolo con sentimenti di Cittadino l'autorità di Signore. Queste mura, o Romani, che vi circondano, eran sicurtà perauuentura sufficiente a guardarui dall'ingiurie de gl'impeti forestieri: ma, per renderui valorosi a conquistar sopra gli altri, e moderati a viuere fra voi medesimi, di piu poderoso guernimento vi facea di mestiere. V'habbiam però constituite le leggi, c' hauete vdito; acciochè per esse possiate auanzarui nell'una conditione, e nell'altra: e perche possiate insieme conoscere, che, mentre noi vi stringiamo piu col legame loro, che con l'arbitrio nostro, voi non hauete a credere d'habitar questa città come serui, ma come cittadini. Il solo vfficio di farle esseguire è questa superiorità, che ci riserbiamo: intorno alla quale, pur che non sia con pregiudicio del ben publico, noi certamente vi reggerem piu tosto con beniuolenza paterna, che non vi correggeremo con autorità signorile. Con queste parole, e con simiglianti, o diminuiua il Rè de' Romani la potenza reale per modestia d'animo, o la ricopriua con arte di lingua insino a tanto che stabilita l'haueſſe. Ma, perche la capacità del suo petto era per imperio molto maggiore, andaua egli di giorno in giorno dilatando le cerchia delle mura, e, con varie lusinghe, trahendoui ogni sorte di gente: nè si guardò d'aprirui etiandio vn tempio di franchigia, la doue qualunque turba, o per maleficio, o

per altra cagione, dal proprio paese riparandosi, potesse insieme prouuedere a se di sicurezza, & alla Romana città d'habitanti: al quale consiglio, senza, che la necessità lo costrinse, l'inuitò anche perauuentura la speranza di poter, col mezzo di così fatta gente, peruenir con piu ageuolezza, al conquisto delle lor terre medesime. Cresciuto adunque Romolo per tal guisa di forze, ritrouò parimente modo, ond'elle fossono essercitate con consiglio: e scelse cento Senatori, che, Padri per honore da lui chiamati, col nome poscia di patricij la loro progenie nobilitarono. Col senno di costoro congiunse egli si felicemente la grandezza del suo coraggio, che perueniua a pareggiar la potenza Romana con qualunque delle circostanti, se non che, per diffalta di femine, onde, generando, continuarla, s'auuide essere necessario, ch'ella si dileguasse assai tosto. Perche, speditì Ambasciadori alle città circonuicine, che pattouissero in suo nome amistà, e richiedessero matrimonij, cominciò per essi a temperar lo spauento dell'armi con le lusinghe dell'eloquenza. Esseguirono questi diligentemente l'ufficio imposto: e, sentendo rinfacciarsi da molti la nouità dell'origine, risposero, che tutte le città cominciauano da bassi principij: ma che la virtù de gli habitanti le potea far grandi etiandio nel tempo del lor nascimento medesimo. Ch'al cominciar della Romana non solamente s'era auanzato il valor de gli huomini, ma discoperto ancora il consentimento de gl'Iddij: dal cui giudicio non potea se non dipartirsi chi riprouaua l'igno-

l'ignobilità d'una gente, che essi haueuano cò i lo ro augurij si manifestamente approuata. E quindi da capo humiliandosi con parole alla presente necessità conueneuoli, e da capo ancora solleuandosi con quelle lodi, che gli oltraggi, prouocando, fan lecite, non lasciarono pietra, che non mouessero, per venir al fine dell'intendimento propostosi. Ma non fecero per tuttociò, che quelle genti, o per dispregio della nouità, o per timore della grandezza Romana, non fossero tutte in accordo a negar loro gli aiuti, ond'accrescere la potessono. Anzi peruennero insino a dire, che, per hauer mogli conueneuoli ad essa, potea la lor natione aprir vn'altra franchigia a ricouerar le femine, che da gli altri fuggissero. La qual parola punse si fattamente gli animi della giouentù Romana, ch'ella riuolse di presente il pensiero alla violenza: a cui per aprir Romolo opportuna strada, ordinò studiosamente alcune giostre; e, nelle circostanti contrade publicandole, operò, che, tra l'altre, tutta la moltitudine de' Sabini, huomini e femine, per vaghezza ancora di veder la nuoua città, vi concorsero. Inuitarono i terrazzani ciascun forestiero ad albergo; e di ciò, che facea mestiere, gratiosamente tutti prouuidero. Ma non si tosto cominciano a correre i caualli, che, per segno tra essi composto, escono i giouani Romani addosso alle vergini Sabine, e, con dolce violenza, di seco portarle in varie guise s'ingegnano. Alzano elle tantosto compassioneuoli gridi; e quinci percotendosi la fronte, e stracciandosi le chiome; e quindi l'aria

e la

e la terra co i sospiri e con le lagrime empiendo, chiaman perfidi i Romani, che le rapiscono, codardi i Sabini, che l'abbandonano, crudeli le stelle, che v'acconsentono. Ma, con tutte le loro querele, ciascun se ne portò quella, in cui per caso s'auuenne: e, trattane questa così fatta rapina, niun'altra ingiuria nel rimanente si fece. Rimase il giuoco per la nouità del fatto subitamente: & i padri delle donzelle, del violato albergo rammaricandosi, piene di disperatione, e di sdegno, lasciarle pure a Roma mal grado loro conuennero.

Ma'l Principe Romano benignamente intorno
» *ad esse aggirandosi, Che lagrime (dicea) son cote-*
» *ste, o belle giouani, che voi spargete? che padri,*
» *che fratelli, son quei, che noi v'habbiamo feriti?*
» *che famiglia, che gente è quella, che v'habbiamo*
» *disertata? Non è veruno de' vostri, che non sia*
» *ritornato saluo nel suo paese; e che, s'hauesse vo-*
» *luto, non fosse anche potuto rimaner sicuro nel no-*
» *stro. Anzi non sarà tra loro chi fuor delle mura di*
» *Roma ne condanni per crudeli, o per nemici, che*
» *dentro i termini d'esse non n'hauesse potuto abbrac-*
» *ciar per generi, o per cognati. La superbia de'*
» *Sabini hà fatto i Romani violenti: ma la nostra*
» *violenza non è stata senza inuito d'amore. La*
» *vostra bellezza è quella, che n'hà stimolati: il*
» *nostro bisogno è quello, che n'hà sospinti. Egli è*
» *però vero, che, sì come per ministre de' nostri di-*
» *letti noi v'hauremmo ritenute con vituperio, così*
» *per consorti delle nostre fortune v'habbiam conqui-*
» *state senza vergogna. Asciugate però coteste*

lagrime,

,, *lagrime, che ne trafiggono; e, donando voi mede-*
,, *sime gli animi a chi la fortuna hà donato i corpi,*
,, *apprestateui a gloriarui altrettanto di chiamar*
,, *per mariti i Romani, quanto v' insuperbite di ri-*
,, *conoscer per padri i Sabini. Appresso queste pa-*
role prende Romolo vna d'esse, c'hauea nome
Hersilia, spacciatamente per mano; e, senza in-
dugio solennemente sposatala, a tutte l'altre, con-
,, *tinuando, soggiunge. Hor fate voi giudicio quali*
,, *habbiano ad essere le fortune vostre, poiche vede-*
,, *te lo stesso Rè de' Romani abbassarsi insino a solle-*
,, *uar con la sua persona i vostri matrimonij. Rad-*
dolcirono a quest' atto l'amaritudine de gli animi
le giouinette Sabine; e, tra per l'efficacia d'esso,
e le lusinghe de' mariti, tutto lo sdegno concetto
soauemente deposero. Ma i padri loro dall'altra
parte, con le vesti insuccidate, e con gli occhi la-
grimosi, s' auuolgeuano intorno alle vicine città,
querelandosi dell'oltraggio Romano, & i Principi
de gl'ingiuriati popoli alla vendetta sollecitando.
Perche, congregatisi costoro dauanti a Tito Tatio
Rè de' Sabini, prendono con esso partito di chiedere
per amicheuole modo a quel de' Romani le dami-
gelle rapite. E, mandati per questo fatto quattro
sauij Ambasciadori, con maestà insieme, e con be-
nignità reale, furono da Romolo riceuuti; il qua-
le, senza lo splendor del volto, e la dignità della
porpora, circondato dalla corona di cento Senato-
ri, empiè gli occhi loro di marauiglia, e gli animi
di riuerenza. Ond'essi, presa da ciò maestreuol-
,, *mente cagione, così cominciarono. Tutto ciò, che*

„ *ne' tuoi sembianti risplendere noi veggiamo, al-*
„ *tro, o Romolo, che grandezza d'animo regio non*
„ *ci rappresenta: ma la preda, c' hai fatta delle*
„ *nostre donzelle, non pare che col tuo volto nel*
„ *primo aspetto s' accordi: ne pare, che quel, che noi*
„ *ti negammo con la legge della libertà, tu ne doues-*
„ *si togliere col soperchio della violenza; ne che co-*
„ *lor, c' haueui albergati nella tua città com' amici,*
„ *tu douessi spogliar delle lor figliuole come rubelli.*
„ *Ma non possiam con tutto ciò persuaderci, ch' un*
„ *Rè si nobile, come tu sembri, pensasse, col ratto*
„ *delle nostre vergini, trapassar i termini della ra-*
„ *gione, o violar le leggi dell' hospitio: la forza piu*
„ *tosto dell' amore, e della necessità, noi giudichia-*
„ *mo che fosse quella, onde l' una trasgressione e l' al-*
„ *tra tu ti rappresentasti per lecita. Egli è vero,*
„ *che, rispondendo a gli Ambasciadori Romani, non*
„ *frenarono alcuni de' nostri la lingua come doueua-*
„ *no: ma l' opinion, che portauano dell' oscurità del*
„ *tuo popolo, e la fede, che teneuano dello splendore*
„ *del nostro, potea forse nel tuo cospetto in qualche*
„ *parte scusarli. O, se pure la loro ignoranza meri-*
„ *taua, che gli condannassi, la tua magnanimità*
„ *richiedeua, che gli assoluessi. Ne per ingiuria*
„ *adunque, ne per vendetta, noi non crediamo, che*
„ *tu n' habbia tolte le nostre figliuole: ma, perche 'l*
„ *fatto dell' una, e dell' altra hà sembianza, accio-*
„ *che per esso la tua fama non si macchi, e la nostra,*
„ *ti prega per noi Tito Tatio, con tutti gli altri Rè*
„ *de' Sabini, a restituirne tantosto le fanciulle rapi-*
„ *te: e ti promette insieme di rimandartele, se, per*

altro

» *altro modo a i padri lor richiedendole, stabilirai*
» *di supplir la carestia delle tue genti con la fecon-*
» *dità delle nostre femine. Con questa moderation*
di parole vollero piu tosto seruir alla presente ne-
cessità gli Ambasciadori Sabini, che compiacer
allo sdegno, ch'accendea ne' lor popoli l'ingiuria,
che riceuettono da' Romani, o secondar all'orgo-
glio, che fomentaua in essi l'origine, che traheua-
no da' Lacedemoni. Ma Romolo, gratiosamente
ascoltatigli, e sopra la loro richiesta col Senato
Romano consigliatosi, così brieuemente ad essi ri-
» *spose. Oltraggiarono se medesimi i vostri popoli,*
» *quand'hebbero a sdegno d'imparentarsi co i no-*
» *stri: e prouuide alla sua necessità la nostra gen-*
» *te, quando ritenne per mogli le damigelle della*
» *vostra. Non commette peccato d'ingiuria chi*
» *toglie, come può, quel, che gli bisogna: ne rompe*
» *ragione d'hospitio chi marita le figliuole de gli*
» *hospiti. Le vergini, che noi vi togliemmo per ne-*
» *cessità, non vi restituirem per elettione: ma l'a-*
» *mor, che possiam renderui per esse, noi non sarem*
» *mai pigri a donarui. Elegga, o rifiuti Tito Ta-*
» *tio la beniuolenza de' Romani; che non ricuserà*
» *mai Romolo la confederation de' Sabini. Con que-*
sta risposta se ne ritornarono a i loro Rè gli Am-
basciadori Sabini. Ed essi, consigliando ciò, c'ha-
uessero a fare, parte che'l tempo per contrasto d'o-
pinioni consumauano, Acrone Rè di Cenina, a cui,
senza la ruberia delle vergini, erano fin dal prin-
cipio state sospette l'ardite imprese di Romolo, fat-
to suo sforzo di gente d'arme, entrò impetuosa-

mente sul territorio Romano; e, sparsamente assalendo, e guastando, gli si fece incontro Romolo con l'essercito altrettanto guernito di forze, e di maestria, quanto il contrario d'ira, e di confusione: onde fù mestier di poca battaglia, perche i Romani vincessero. Si disfidarono i due Capitani; & Acrone fù morto: s' azzuffarono le squadre; e dier volta le Ceninesi: si secondò la vittoria; e la lor Città fù distrutta. Gli habitatori però d'essa, o per dimostrar clemenza, o per accrescer popolo, furono fatti da Romolo cittadini di Roma; e le spoglie del Rè caduto, o per virtù di religione, o per ambition di trofeo, consecrate a Gioue nel Campidoglio. Appresso questa sconfitta succedette quella de gli Antennati, e de' Crustumini; che, con piu volontà, che consiglio, vollero anch' essi far pruoua delle forze Romane: le quali però temperatesi dal loro sangue, delle persone feciono quel, che dell' altre, e delle possessioni souuennero le necessità de' suoi cittadini. Ma gli altri Rè de' Sabini, che la temerità de' vinti rendè piu sagaci, rifiutando in si malageuole impresa per consigliero lo sdegno, piantarono prima l'insegne dinanzi la città di Roma, che per vanità di strepiti le ne mandassero inditio. Conducitore dell'hoste fù quel Tito Tatio, che ricordammo di sopra, e seguaci d'esso tutto il rimanente della generatione Sabina. Benè vero, che non potendo accostarsi molto alle mura per l'opposition d'una Rocca, che le difendeua, prouuide il Capitano d'impadronirsene per ingegno: e, veduto vscirne vna figliuola del Castellano, c' haueua

nome

nome Tarpeia, patteggiò con essa di farsene aprire una porta: per la quale entrati i Sabini al tempo composto, in luogo della mercede per lo tradimento promessa, scaricarono i primi colpi sopra le membra della traditrice. Ma Romolo dall'altra parte, veduta presa la Rocca, dispiega l'essercito fra'l colle Palatino, e'l Capitolino; e, senza attendere che'l nemico discenda sul piano, gli sale, con lo stimolo dell'ira, vigorosamente all'incontro. Precipitano dall'alto gli assalitori Sabini; sostengono nel basso i battaglieri Romani: e tra quelli Curtio sospingendo, e tra questi Hostilio resistendo, fanno per qualche spatio marauiglie d'arme. Ma cade alla fine il caualier Romano; & il Sabino, incalzando, aggiunge a i colpi della spada i vituperij
» *della lingua. Di chi temete, o Romani? perche*
» *fuggite? fate voi dunque differenza dal rapir del-*
» *le femine al combatter de gli huomini? riuolgete*
» *la fronte; riguardatene in faccia; raffrenate la*
» *fuga: discolpateui, se potete, dell'infedeltà; sca-*
» *gionateui della codardia. Percossero in vn tempo queste voci l'orecchie di Romolo, e gli ferirono gli occhi le legion, che fuggiuano; onde, sgridando i suoi d'una parte, e dall'altra reprimendo i nemici, ciò, che può l'arte d'un Capitano, e l'intrepidità d'un guerriero, mostrò valorosamente in quel giorno. Ma, non potendo, ne raffrenar la fuga de gli vni, ne sostener la vio-*
» *lenza de gli altri, Fà tu (diss'egli) o Gioue, quel,*
» *che noi non possiamo; e la città, che senza il tuo*
» *cenno non nacque, con la tua destra nel caso estre-*

„ modifendi. Finita questa preghiera, s'arrestano le legioni: vola Romolo addosso alla squadra di Curtio, e, combattendo egualmente sul piano, il rompe tantosto senza fatica, & il caccia: seconda con quest'essempio qualch'altra schiera, e fa de' nemici il gouerno medesimo. Ma si rannodano tutti gli altri Sabini, e rinfrescan co i Romani vna vigorosa battaglia. Il campo era nella valle sotto posta a i due colli sudetti; le forze de gli esserciti da ciascuna parte potenti; e gli animi de' guerrieri nella stessa guisa feroci. Moltiplicauano le ferite nell'vna gente, e nell'altra; correua il terreno di sangue Romano, e Sabino; sospingea Romolo, e non cedea Tito Tatio: ma le schiere però di questo cominciauano a dar luogo alle legioni di quello, quand'ecco, che le femine, per la cui rapina combattean questi popoli, sprouedutamente sul campo da diuerse parti compaiono. Ciascuna d'esse hà scapigliate le chiome, lacere le vestimenta, lagrimose le guance; alcune portano in braccio i loro bambini; altre corrono a guisa di forsennate; molte si battono il petto, e si graffiano il viso; e tutte, senza timore d'esser offese, si gittano fra gli spiedi, e fra le furie de' combattenti. Quindi, leuando le strida, e le querimonie, abbracciano d'vna parte e d'altra gl'insanguinati guerrieri; presentano a questi i figliuoli, a quelli i nipoti; e chi col nome di padre, e chi con quello di marito, le loro orecchie percuotono. S'arrestan le squadre Romane e le Sabine a sì pietoso spettacolo. E la giouane Hersilia, hor quinci, hor quindi voltandosi,

cosi

cosi comincia a parlare, e tutte l'altre secondano.
» *Che furia vi spinge, o Sabini, a sparger il sangue*
» *de' Romani? che rabbia vi sforza, o Romani, a to-*
» *glier la vita a i Sabini? Non son dunque costesti i*
» *vostri generi, non son quelli i vostri suoceri? que-*
» *sti bambini non vi son figli, e nipoti? queste inse-*
» *lici non vi son mogli, e figliuole? Ahi, che voi ve-*
» *nite troppo tardi a riscuoterne; e voi procedete*
» *troppo fieramente a tenerne. Non è dritto, o Sa-*
» *bini, che voi togliate le mogli a i mariti, le ma-*
» *dri a i figliuoli: non conuiene, o Romani, ch' vcci-*
» *diate i padri alle figlie, i fratelli alle sorelle. Tut-*
» *ti questi nomi stringono talmente il corpo Sabino*
» *e'l Romano, che senza gran colpa, non vel potete*
» *impiagare. Frenateui adunque, o padri; che voi*
» *non potete vincere, che non n' offendiate: e, voi*
» *mariti, ratteneteui; che non potete ferire, che non*
» *ne trafiggiate. O, se pur tutti d'uccidere siete osti-*
» *natamente disposti, volgete in noi costesti ferri, per*
» *cui da prima in man gli prendeste; che voi sarete*
» *piu pietosi ad vcciderne, risparmiandoui, che non*
» *sareste a saluarne, o vedoue, o pupille, lascian-*
» *done. A queste ragioni aggiungono le dame Sabi-*
ne di quelle lusinghe, onde l'amor paterno, & il
maritale commuouere maggiormente si sogliono; in
tanto che, cadendo l'ira da i petti, e l'arme dal-
le mani a ciascuno, quasi in vn tempo medesimo si
salutano, s' abbracciano, & vna di due città, sen-
za contradittione stabiliscono. Roma diuien pa-
tria comune a i due popoli: e Romolo, e Tatio, con
eguale imperio, di gouernarla s' accordano. I cit-

tadini d'essa si diuidono in certe parti, ond'hanno origine i nomi di, tribu, di curia, e di centuria. I cento Senatori Romani son moltiplicati con altrettanti Sabini. E, perche non vantaggi Romolo per la dinominatione di Roma, per quella della città di Tatio, tanto i Romani, quãto i Sabini, communemente Quiriti s' appellano. Ma, poscia c' hebbero per alcun tempo la città di Roma questi due Rè gouernata, auuenne, che certi parenti di Tatio veccisero, per indegna cagione, alcuni Ambasciadori, che da Laurento ad essa veniuano: onde le querele del popolo ingiuriato ne furono tantosto dinanzi a i due Principi. La ragion delle genti mouea Romolo a castigar il misfatto; e quella del parentado ne rimouea Tito Tatio. Per modo che, prolungandosene il giudicio, assalirono vn giorno gli oltraggiati il Rè Sabino, e l'uccisero: ne dal Romano, qual che la cagion se ne fosse, ne fù fatta altra doglianza, che di seppelirlo con pompa reale in sul monte Auentino. Rimaso adunque lui solo Signore di Roma, s' attentarono i Fidenati, sospettosi della sua grandezza, di venirgli correndo con gente d'arme il paese: ond'egli, sentito il romore, si muoue incontanente con l'essercito; e, messo vn agguato in luogo opportuno, si pone ad hoste vicin di Fidena. Quindi prouocando ad vscire il nemico, fà sembianti di fuggirgli dinanzi, finche, peruenuto al luogo dell'insidie, & esse da vna parte comparendo, ed egli dall'altra riuolgendosi, e'l presidio de gli steccati sopraueuenendo, non solamente rompe le schiere de' Fidenati,

ti, ma prende la loro città, e la riduce, com' alcun' altre, in colonia. Per la medesima cagione, piu tosto a modo di predatori, che di guerrieri, scorsero anche i Veienti in su i confini di Roma; e, rubata frettolosamente la campagna, se ne ritornarono. Ma Romolo, seguitandogli, alla loro città s'auuicina: ed essi, non volendo lasciarsi rinchiudere in essa, escono si disordinatamente a combattere, che con grandissima vccisione in fuga son volti. Ricogliesi però da capo il rimanente dentro alle mura: ne tentano i Romani, per la fortezza loro, d'abbatterle; ma, ritornandosene di presente, piu per vendetta, che per preda, le campagne nemiche disertano. Perche, deposto l'orgoglio i Veienti, mandano tantosto per pace a' Romani; e, col mezzo d'una grossa ammenda, tregua per cent' anni n'ottengono. Intorno a questi tempi si leuò a Roma vna pestilenza si fiera, ch', oltre la gente, che, senza riparo, se ne moriua, la terra non produceua, e gli animali non partoriuano: e furono anche vedute piouere da cielo gocce di sangue: per modo che, senza i mali del corpo, percosse ancora gli animi lo spauento dell'ira celeste. Ma, come sentirono i Romani il medesimo auuenire alla città di Laurento, così tennero per fermo, che ciò fosse vendetta diuina per l'uccisioni de gli Ambasciadori, e di Tatio, che senza castigo rimasero. Laonde, fatta speditamente inquisition de' colpeuoli, e giudicatigli a morte, cessò la pestilenza nell'una natione, e nell'altra. Durante però la quale, colsero quei da Camerino suo tempo;

e, con armata mano, le campagne Romane assalirono. Ma Romolo, non ostante l'afflittione della città, vscì loro incontro vigorosamente con l'hoste; &, vccisone vn buon numero, e presa la loro città, col togliere popolo da essa, e mandaruene, accrebbe quella di Roma d'habitatori, e di colonie. Onde diuenne in poco tempo si formidabile, che i vicini piu deboli, senza contrasto, gli si sottometteuano; & i piu potenti, con tutte le loro forze, gli contrastauano in vano: percioche, senza la sagacità, ch'egli hebbe di Capitano; fù si coraggioso d'animo, e si robusto di corpo, che, nella rotta, che diede a' Veienti, ardiscono alcuni d'affermare, oltre a sette mila hauerne lui solo atterrati. Ma la grandezza delle sue prosperità cominciaua a mano a mano a scoprire, ch'egli non hauea fondamento di virtù per sostentarla; e la grauità reale, che si mutaua in orgoglio tirannico, e trecent'huomini armati, che circondauano la sua persona, insieme con molt'altre sembianze di signorile superbia, dauano espressamente a conoscere, o, ch'egli non hebbe da prima ciuilità di pensieri, o, che, se l'hebbe, la felicità della fortuna l'hauea sospinto a deporla. Tutto però leggermente haurebbono perauuentura i Romani sofferto, se non che'l vederlo diliberar delle cose grandi senza il consiglio de' Padri, e della loro assistenza per solo testimonio di ciò, che stabiliua, seruirsi, punse si fieramente gli animi della gente, che parea nata per esser libera, ch'in vece della prima beniuolenza, ad hauerlo occultamente in

te in odio l'un dopo l'altro incominciarono. La onde, tralasciate l'opinioni, che della sua morte fauolosamente si scriuono, noi prestiam fede a chi dice, che i Senatori, pieni di mal talento per le cagion sopradette, furono essi coloro, che, nascostamente vccidendolo, publicarono poscia nel popolo le marauiglie, che se ne contano. Dopo la morte di Romolo contrastarono i Padri del successore; e chi tra essi Romano, e chi Sabino, pertinacemente il voleua. I Senatori Romani non potean sofferire, che comandasse a Roma Rè forestiero: & i Sabini volean racquistar per esso ciò, che, per la morte di Tatio, nel gouerno perderono. Ma, perche le città nemiche non si valessero della loro discordia per opportunità d'assalirli, si conuennero di crear diece tra loro, che, fin che 'l Rè fosse eletto, gouernassero la città per vicenda. E questa fù l'origine dell'interregno, che, per lunga stagione, perseuerò poscia nella Romana Republica. Ressero per alcun tempo l'imperio gli auuicendati Senatori; ne fù chi potesse accusarli di contegno altro che moderato, e ciuile. La gente però minuta, alla cui guisa, etiandio ne' buoni reggimenti, non è quasi cosa, che fare si possa, cominciò palesemente a dolersi, che fossero alla sua seruitù moltiplicati Signori; e c' hauessero i Padri ritrouato sottilmente modo di trasferir l'imperio di Roma in se medesimi; e che, per l'ire, e le verghe d'un Principe solo, fosse la misera plebe sottoposta al furore, & alle percosse di cento. Temettero i Padri di seditione a queste parole; e chiamarono di con-

cordia Numa Pompilio per successore di Romolo. Era costui di natione Sabino, & habitaua allhora nella città di Cures: ma la fama della sua virtù s'auanzaua cotanto, che, quantunque non fosse del loro corpo, non hebbero i Romani, ne cuore, ne voce, per rifiutarlo. Mandano adunque senza indugio due nobili Senatori per esso: e questi, credendo portargli felice nouella, alla possession del nuouo regno con poco artificio di parole l'inuitano. Ma'l prudente Sabino, che, per senno naturale, e per acquistato, sapea ciò che fosse portar corona di Principe, così sauiamente alla loro ambasciata risponde. Bella cosa, o Signori, è la dignità reale, chi di fuori la guarda; ma, chi la ricerca per entro, la verità non corrisponde al sembiante. Grandi si stimano quei Rè, che distendono i termini del loro imperio; e nondimeno sono ingiusti, perch' usurpano quello de gli altri. Valorosi s'appellan quegli, che combattono per auanzarsi; e non per tanto son crudeli, perche s'auanzan col sangue de' popoli. Liberali si dicon molti, che scialacquano l'entrate regie; e pur debbon dirsi auari, perche rubano per ristorarle. Et in brieue quel, che ne gli huomini priuati si condanna con nome di vitio, nelle persone reali con titolo di virtù si commenda. E pare, che l'ingiuriar nelle cose grandi, onde dourebbe crescere la colpa, quando si fà per man di Principe, acquisti qualità per diminuirla. Ed arriua a tanto l'iniquità de' Monarchi, che ciò, che perdonano pietosamente a se stessi, han cuor di punire rigidamente ne gli altri.

» tri. In questi così fatti scogli di percuotere al lungo
» andar crederei, se, per le tranquillità della sorte
» priuata, le turbolenze della regia conditione eleg-
» gessi: ne, per lume, o per arte, ch'io possa hauer
» da schifarli, ardisco io di sperare, che le persua-
» sioni della dottrina di Pithagora potessero conten-
» dere con le violenze della corona di Roma. Diui-
» no, per quanto dicono, fù'l nascimento di Romolo;
» mirabile la sua modestia sul cominciar dell'impe-
» rio; egregia la prouidenza nel temperarlo con leg-
» gi: e pur non gli accrebbe fama l'uccision del col-
» lega Sabino; ne gli moltiplicò lode il dispregio del
» Senato Romano. La mia disciplina, o Romani,
» m'insegna a risparmiar il sangue de gli huomini;
» & il vostro studio v'ammaestra a diffonderlo. Rap
» portate però a chi vi manda, che, ne essi potrebbo-
» no sostener l'imperio d'un Rè pacifico; ne io saprei
» secondar le voglie d'una Città battagliera. Rima-
sero attoniti gli Ambasciadori Romani alla gran-
dezza d'animo del generoso Sabino: e quanto piu
efficacemente rifiutar l'imperio gli sentirono, tan-
to piu degno di qualunqu'altro fra se medesimi nel
giudicarono. Perche, fattisi da capo, così presero a
» replicargli. La dignità reale, o Numa Pompilio,
» si dona in terra per prouidenza diuina: onde chi
» la rifiuta dalla man de gli huomini, non par che
» s'accordi con la volontà de gl'Iddij. Egli è ver,
» che molti se ne seruono male; ma l'iniquità di chi
» regna non rende iniqua l'institutione del regno.
» La tua virtù è tale, che può reggere alle voglie
» tiranniche: e la vita priuata non è sufficiente cam-

po

» *po per esercitarla. I Romani son guerrieri per*
» *inchination di natura; ma saranno anche pacifici*
» *per autorità di ragione. Disponti adunque, o Numa, ad essere nostro Principe; perche, ne tu ci frenerai con quiete, che non sia regia; ne noi ti sproneremo con tumulti, che non sian nobili. Accrebbero forza a queste ragioni le preghiere de' suoi cittadini medesimi; i quali, insieme col padre, e coi parenti, si fattamente lo strinsero, che, giudicando egli questa non douer essere opera d'huomini, accettò, senza piu contrasto, l'imperio; e, fatti suoi sacrificij, si condusse a Roma per esso. Vscirono i Padri honoreuolmente ad incontrarlo: e i Sacerdoti con le vittime, e le femine con le lodi, e tutto'l popolo con le benedittioni gloriosamente il riceuettero. Quindi, chiamato Rè per le voci del popolo, e confermato appresso dal secondar de gli augurij, si diè senza indugio all'amministratione del regno. E, tutto che egli intendesse a proceder in essa per altra via, che per quella di Romolo, volle però, fra le prime cose, honorar la memoria di lui con la giunta d'un Sacerdote, che chiamò Flamine Quirinale. Ma nel tempo medesimo, dicendo non conuenire, ch'egli diffidasse di quelli, che di lui si fidauano, accommiatò la squadra de' trecento soldati, che, sotto nome di Celeri, per guardia della sua persona, fù dal morto Principe instituita. Et appresso, studiandosi di raddolcire la ferocità militare de gli animi Romani con l'arti contrarie, cercò l'amistà de' popoli circonuicini; e, togliendo le cagioni delle passate discordie, s'allegò*

per

per varie guise, e si congiunse con essi. Diuisò poscia gli esserciti del culto diuino con si lunghe cerimonie, che potessero tener occupato il popolo, senza che gli auanzasse tempo, onde disordinar la vita cittadinesca per l'otio. Per la qual cagione ancora s'ingegnò d'innestar nel petto de gli huomini il timor de gl'Iddij, insino al fingere di fauellar tal volta con alcuno d'essi, e riportarne la maniera de' sacrificij, e l'ordine delle feste, ch'egli instituiua per l'intendimento sudetto. Onde, tra per questa opinione, e per molt'altre constitutioni, che fece nella stessa materia, acquistò tal credito appresso a' suoi cittadini, e venne in tanta veneratione tra i forestieri, che gli vni si seruiuano di lui come di specchio per riformar i costumi, e gli altri, come da gente per gran pietà sacrosanta, d'oltraggiar in qualunque guisa il popolo Romano si temperauano. Ma, senza gli esserciti, ch'instituì questo sauio Rè per raffrenar l'orgoglio della moltitudine scapestrata col ritegno della religione, prese etiandio nel gouerno politico alcuni partiti, onde fossero piu congiunti fra essi gli animi de' suoi cittadini; e per cui, tralasciando ogni pensiero di cose nuoue, disiderassero sopr' ogn' altra cosa la pace, & a conseruarla diuenissero tutti in qualunque modo disposti. Tra' quali principale fù il diuidere tutta la moltitudine per mestieri; acciocbe quella distintione di Romani, e Sabini, che non era senza pericolo di ciuile discordia, per la confusione dell'una gente con l'altra, e per lo moltiplicar di tante diuisioni, quant'erano l'arti, in

ti, in cui mescolatamente entraua il Sabino, e'l Romano, a toglierſi per ſe medeſima ſoauemente veniſſe: Il che, per aſſicurarſi maggiormente che foſſe, ordinò, che ciaſcun meſtiero haueſſe i ſuoi proprij ſacrificij, e faceſſe le ſue proprie raunanze per modo, che molte volte l'una natione, per ragion di queſto legame, foſſe piu congiunta con l'altra, che con ſe medeſima. E fù parimente ſagace conſiglio la diſtribution, che fece tra i poueri cittadini del territorio conquiſtato da Romolo; ſi perche tolſe ad eſſi cagione d'eſſere maluagi, e gl'inuaghì dell'amor della pace; come perche diede loro coraggio da difender il proprio, e ſcemò cupidigia d'occupar quello de gli altri. Alla quale ancora s'oppoſe col piantar i termini della giuridittione Romana: da cui (per diſtenderla ſenza ſembiante d'ingiuria) s'era ſtudioſamente il ſuo predeceſſore aſtenuto. Crebbe però non meno per queſt'arti la città di Roma, che s'haueſſe fatto per quelle di Romolo; e, poſcia d'eſſere ſtata gouernata trentaſett' anni con le guerriere, e quaranta tre con le pacifiche, poderoſa inſieme, e moderata per l'une e per l'altre rimaſe. Appreſſo la morte di Numa Pompilio ſi venne all'interregno, come dopo quella di Romolo, infino a tanto che fù chiamato Rè Tullo Hoſtilio nipote di colui, che, valoroſamente contro i Sabini combattendo, morì ſotto la Rocca delle mura Romane. Coſtui, ſenza lo ſtimolo della gloria dell'auolo, e l'inchinatione della propria natura, ſollecitato ancora dal feruore della giouentù, e dal parergli, che la città per l'otio

della pace diuenisse languida, non solamente d'essa non fù amatore, com'era stato Numa Pompilio; ma fù bramoso della guerra piu che mai fosse lo stesso Romolo: intanto che niun'altra cosa nel prendere la regia dignità si propose, che ritornar da capo a maneggiar l'armi, che, col chiudere le porte al tempio di Giano, haueua il Rè morto per lo spatio di quaranta tre anni deposte. E, perche potessero i suoi cittadini piu volentier secondarlo, incontanente ch'entrò nel regno, distribuì fra i piu mendici il territorio, che, per vso proprio, haueano ampiamente i suoi predecessor posseduto. Et, acciocbe chi non hauea casa per habitare potesse fabbricarsene, accrebbe il procinto delle mura Romane con l'inclusione del monte Celio. Ardeuano intanto d'inuidia i popoli d'Alba per le prosperità di quelli di Roma: e, come che tanto gli vni come gli altri dalle reliquie, che di Troia in Italia peruennero, originar si dicessero; gli Albani però, che della metropoli si gloriauano, non potean sofferir, che i Romani, che tenean per colonia, s'auanzassero egualmente, o s'antiponessero ad essi. O, caso adunque, od arte che fosse, alcuni contadini d'amendue le parti leuarono prede dall'un paese, e dall'altro: e quindi fur le cagioni della guerra tra queste due nationi; mentre ciascuna d'esse, mandati Ambasciadori per l'ammenda del danno, ritornar gli vide senza riportarnela. Si mossero perciò gli Albani con potente essercito sotto la condotta di Gaio Clelio; e, vicin di Roma accampatisi, circondarono

gli steccati con quella fossa, che poscia, dal nome del Capitano, fù chiamata Clelia. Ma, mentre ch'egli, dopo qualche soggiorno, sdegnando di piu rinchiuderſi, pensaua di trar fuori l'essercito, e prouocar il nemico a battaglia, o naturale, o violenta che la cagion se ne fosse, morto sul far del giorno fù nel padiglion ritrouato. Mandano però tantosto gli Albani con titolo di Dittatore in suo luogo Metio Fufetio, il quale, per guardar pace, non hauea costanza, ne, per far guerra, sufficienza. Et il Rè de' Romani, recatasi a felice augurio la morte di Clelio, passa vna notte lungo gli steccati de' nemici infino in sul loro paese medesimo; e sforza, per questa cagione, Fufetio a seguitarlo con l'hoste. Ben è vero, ch', in vece d'affrontarsi seco a battaglia, gli manda Metio dicendo d'hauer, per vtile dell'una e l'altra città, a parlamentare con esso. Non ricusa Tullo Hostilio l'inuito; e, fra i loro esserciti, cortesemente amendue salutatisi, così prende a dire il Conducitor de gli Albani. I legami, o Tullo, che stringono la città di Roma con quella d'Alba, paiono a me molto piu forti, che non son possenti l'ingiurie, ond' ambo si dolgono, per hauer forza di romperli. I Troiani furono i nostri padri communi; vn medesimo sangue è quel, che ne viuifica; vna stessa lingua è quella, ch'adoperiamo. L'ingiurie dall' altra parte cominciarono da contadini; i danni furono di bestiami; e le negate sodisfattioni procedettero da passionati. Queste sole ragioni vorrebbero hauer forza non pur di farci dispogliar

l'arme

„ l'arme com' amici, ma di riunirne le volontà co-
„ me fratelli. Vn'altra però se n'aggiunge, la qua-
„ le, o bene, o mal che ci vogliamo, ne sforza, per
„ salute commune, a congiunger insieme quest'hosti.
„ I Toscani, se nol sapete, c'insidiano: e 'l popolo
„ Veientano, e'l Fidenate, che, con la lunghezza
„ della pace di Numa, si son guerniti per sottrarsi
„ dal vostro giogo, han disposto agguati da ogni par-
„ te, perche, dopo la nostra battaglia, valendosi del-
„ la stanchezza de' vincitori, e della caduta de' vin-
„ ti, opprimano in vn tempo la vostra natione, e la
„ nostra. Preueggianci però, o Tullo, contro il pre-
„ sente pericolo; e, s'egli è possibile, facciam di due
„ genti vna sola, acciochè 'l nemico commune non
„ rida della nostra discordia. Comandi, o Roma,
„ od Alba, secondo che meglio ritorna: e, se non pos-
„ son congiungersi gli animi per gouernarci sott'una
„ legge, congiunganſi almeno le forze, perch'altri
„ che noi non habbia imperio in Italia. Appresso
queste parole fà leggere Metio alcune lettere, e
produce alcun testimonio, onde gli si scopersero l'in-
sidie sopradette; e commuoue talmente il Rè de'
Romani con esse, che, quantunque auampasse
d'ardor di combattere, lascia però la presente
ferocità per tempo migliore; e così brieuemente al
„ Principe Albano risponde. Io non nego, o Metio,
„ la congiuntione del nostro sangue col vostro: ma
„ ben parmi, che l'inuidia della città d'Alba con
„ la dignità di quella di Roma contendere non do-
„ uesse. Voglio però, che quel, che hora tu fai, va-
„ glia per ammenda di quel, che fece il tuo popolo.

» *E non ricuso, che della tua gente e della mia vn*
» *solo imperio si faccia; ne pare a me, che sia mala-*
» *geuole il farlo, se l'una non come straniere, ma*
» *come proprie, riputerà le fortune dell'altra. La*
» *città di Roma è piu capace per riceuer gli Alba-*
» *ni, che quella d'Alba per dar albergo a i Roma-*
» *ni. Vengano adunque ad habitar con noi le vostre*
» *famiglie; e, non come da due diuerse, ma come da*
» *vna gente medesima, prendansi l'arme in mano*
» *per contrastar l'orgoglio di chi vuole in Italia al-*
» *tra Signoria, che la nostra. O, se pur di lasciar le*
» *proprie case non vi disponete, scelgasi luogo cõmu-*
» *ne, oue de gli affari nostri cõmunemente si consigli;*
» *e, tra le due città, che contendono, diasi l'imperio*
» *a quella, che, per grandezza, e potenza, possa con*
» *maggior beneficij prouueder a i bisogni dell'altra.*
Piacciono in gran parte all'Albano le parole di Tullo; ma non s'accorda seco di chi debba reggere. Ciascun dice ragioni, e raddoppia argomenti; ma, com' han ben detto, nulla monta alla fine. Vna sola via per vltimo si ritruoua da decidere la quistione; ed è, che, tre cittadini d'Alba con tre di Roma azzuffandosi, conchiudano la precedenza dell'vn de' due popoli per l'argomento della vittoria. Tre fratelli chiamati Horatij dall'essercito di Tullo, e tre nominati Curatij da quello di Metio, per la composta battaglia, incontanente s'eleggono. E questi, tutto che congiunti di sangue, dopo le conuenenze con solenni giuramenti da ciascuna delle parti stabilite, prendono tantosto l'armi per honor della patria; e tra l'un'hoste e l'altra

tra coraggiosamente s'auanzano. Le legioni Romane consortano da vna parte gli Horatij; e le squadre Albane accendono dall'altra i Curatij; e queste la dignità d'Alba, e quelle lo splendor di Roma, e tutte la preminenza del regno, consistere nella virtù delle loro braccia, con importune voci, protestano. Perche, congiunti questi stimoli con la ferocità naturale, i sei nobili campioni, l'un contro all'altro, valorosamente s'auuentano. S'agghiaccia il sangue nelle vene a i due popoli, che dal fin della pugna si gran sentenza antiueggono; e, con piu spauento che voglia, fra le spade de' combattenti il pensiero, e gli occhi rauuolgono. Moltiplicano in tanto i colpi de gli Horatij; raddoppiansi le percosse de Curatij; e quinci si rompono piastre, e quindi si spezzano maglie, e da tutti s'aprono piaghe, e da i piu si sparge sangue egualmente. Il desir della gloria gli rende intrepidi nel pericolo; e l'importanza della quistione gli tiene attenti alla vittoria. Feriscono insieme taluolta, e riparano; san vista souente di difendere, & offendono; le punte co i tagli, e i tagli con le punte confondono; e gl'impeti dell'animo co i consigli dell'arte gouernano. Ma non possono perciò due de' Romani si diligentemente schermirsi, che, poscia d'hauer feriti in piu parti tutti e tre gli auuersari, non caggian morti sotto i lor colpi alla fine Gridano, vittoria, immantenente gli Albani: e 'l popolo di Roma perde la baldanza, e la voce. Ma 'l terzo campione, che solo era in piede rimaso, vedendo in lui solo la fortuna di Ro-

ma appoggiarsi, ritruoua consiglio, ond'ella per lui non trabocchi. Alzano i tre fratelli vnitamente le spade per vcciderlo; & egli, per separarli, si toglie loro dinanzi: seguitanlo i Curatij, chi piu lentamente per le ferite, e chi meno; & Horatio riuolto si serue de' loro interualli per vincerli. Combatte però prima con quel, che vede auanzato da gli altri. Grida l'essercito d'Alba a i fratelli, che'l soccorrano: e'l Romano intanto rinforza i colpi, e l'uccide. Arriua il secondo poco dopo la caduta del primo. Aiutano i Romani il lor guerriero co i gridi: ed ei vigorosamente morto in terra il distende. D'uno adunque contr'uno riman la battaglia alla fine: ma'l Romano è sano di corpo, e feroce di cuore per la vittoria de' due nemici; e l'Albano hà rotte le membra, e spento l'orgoglio per la caduta de' suoi fratelli. Cade però anch'egli sotto la spada d'Horatio: e, prima che sia percosso, sente il nemico, ch'esclama. » I tuoi fratelli hò sa- » crificato io per l'anima de' miei: e te sacrificherò » perche Roma comandi ad Alba in perpetuo. Abbracciano il vincitore i suoi cittadini con gioia incredibile: e la moltitudine Albana riman dolente, e confusa. Dimanda però Metio, secondo il conuegno, ciò, che gl'imponga il Rè de' Romani: ed ei confermandolo nella Dittatura, gl'impone, che tenga in arme la giouentù, per valersene, bisognando, contro i Veienti. Ma poscia, ragionando all'essercito d'Alba, tempera con la modestia delle parole l'alterigia della preminenza; e nasconde con l'equità delle promesse la superiorità

dell'im-

dell'imperio. Quindi ritorna trionfante a Roma con l'hoste; e, con le spoglie inanzi de' vinti, e la corona in capo della vittoria, ritorna il giouane Horatio honoreuolmente con esso. Non è huomo, ne femina nella città, che, con varie voci d'allegrezza, non esca incontro al campione vittorioso; e che, con molt'altri segni di gratitudine, non cominci a pagarlo del beneficio, ch' egli hà fatto, vincendo, alla patria. Sola vna sorella di lui, che qualche tempo dauanti fù promessa per moglie ad vno de' morti Curatij, vdita la nouella de gl'infelici, e veduto comparir il fratello con la soprauesta del suo sposo insanguinata su gli homeri, non si può temperare che, squarciandosi dauanti ad esso le vesti, e percotendosi il petto, non chiami con lamenteuoli voci per nome il male auuenturato consorte; e che, d'amore insieme infiammata, e di rabbia, non accusi il fratello di crudeltà, il Rè d'ingiustitia, il Cielo d'ingiuria. Che gloria riporti, Horatio, dal macello de' tuoi cugini? che lode dall' vccisione di tuo cognato? che trionfo dalla disolatione di tua sorella? Non si solleua la patria con l'uccidere de' parenti; ne s' honora la Colonia col vituperare della Metropoli; ne si seconda all'ambitione col ripugnar alla natura. E nondimeno tu entri in Roma, e dispieghi spoglie, e porti corone, non come se del tuo sangue, ma come se delle stragi de' Barbari trionfassi. Che scoglio fù quello, che ti produsse? che fiera ti diede il latte? che veleno t'infettò l'anima? Ahi ch' io non sò come possa lodarti per valoroso, appellarti per fratello, riconoscerti

» *scerti per Romano. Muoue con diuerse passioni la nouità del caso gli animi de' circostanti: ma non punge quello d'Horatio con altro stimolo, che con quello dell'ira, per l'importune voci della sorella, generosamente nel suo petto commossa: per l'impeto della quale non può l'ardente giouane contenersi, che così senza indugio non prorompa a ri-*
» *sponderle. Che furia ti spinge, rea femina, a tur-*
» *bar l'allegrezze communi con le tue querimonie?*
» *chi t'insegnò, che l'amor de' parenti s'antiponga*
» *alla carità della patria? che sai tu delle ragioni*
» *d'Alba, o di quelle di Roma? Ma se ti muoue*
» *l'obligo del parentado, perche non accusi i Curatij*
» *della colpa, che condanni gli Horatij? Essi pur*
» *anche vccisero due lor cugini sul campo; e quel,*
» *che tu piangi, fù micidial de' cognati. O, se lo spo-*
» *so, che non conosceui, ti fà versar quelle lagrime,*
» *i fratelli, che viuean teco, perche non ti risoluono*
» *in pianto? E, se tu ami lo sposo, che t'uccise i fra-*
» *telli, perch' odij 'l fratello, che ti priuò dello sposo?*
» *Vergine senza vergogna, che non, per carità di*
» *consorte, ma per furor di lasciuia, spargi cotesti*
» *lamenti; sorella senza legge, che, nella morte de'*
» *fratelli, piangi la caduta di chi gli vccise; femina*
» *senza pietà, ch' antiponi il tuo diletto all' essalta-*
» *tion della patria; io non sò chi t'innestasse nella*
» *casa de gli Horatij, chi ti sofferisse nella città di*
» *Roma, chi ti producesse nella generatione de gli*
» *huomini. Quindi, sfodrato con nuouo furore il coltello, gliele passa in vn tempo per lo petto, e sog-*
» *giugne. Và hora a ritrouar il tuo sposo, poiche*

tanto

» *tanto il bramasti; e così ti segua chiunque hà cuo-*
» *re di pianger i nemici di Roma. L'atrocità del fatto turba gli animi de' Senatori Romani; e'l merito di chi'l fece gli rasserena assai tosto: ma l'amore del dritto vince in essi alla fine; & Horatio è citato dinanzi al Rè per difendersi. Tullo, per fuggir l'odio, chiama vn altro tribunale, che'l giudichi; e dal rigor del giudicio gli concede l'appello del popolo. La sentenza rigida condanna Horatio alla morte; ed egli hà ricorso alla compassioneuole. I sergenti gli sono intorno con le funi; i parenti gli fan riparo con le preghiere. Egli stà dinanzi al popolo senza turbarsi; e lo stato della miseria non gli toglie la grandezza dell'animo. Leua la voce intanto il vecchio padre per esso; e la causa del figliuolo così fra gli altri difende.*
» *Il giudicio di questo giouane, o Romani, fù*
» *fatto da me tra le pareti domestiche. La ragione,*
» *che le vostre leggi han data al padre nel figlio, me*
» *ne concedette l'arbitrio. Conobbi, ch'egli vccise*
» *con ragion la sorella, e l'asciolsi: ma non sò come*
» *poscia condannato da altri, conuenne in vna cau-*
» *sa sostener due giudicij. Quel che fin hora s'è fat-*
» *to, io non voglio, ne debbo riprendere: posso ben*
» *senza colpa dentro a me stesso dolermene. Resta,*
» *che voi fermiate, o l'una, o l'altra sentenza; e*
» *che pesiate, per farlo, l'ucciditor con l'uccisa.*
» *Tutti foste presenti al fortunoso spettacolo; ed os-*
» *seruaste in esso chi fauellò da Romano. Io non pos-*
» *so credermi, che voi confermiate il secondo giudi-*
» *cio: ne sò pensar ch'imponiate al sergente, che*

» *ſian legate quelle mani, & han ſottomeſſo l'orgo-*
» *glio d'Alba all'imperio di Roma; ne poſſo com-*
» *prendere dou'habbiate a flagellar queſto giouane;*
» *che dentro la città di Roma hà le ſpoglie de'ne-*
» *mici, che'l ricoprono; fuori delle mura Romane*
» *le ſepolture de' Curatij, che'l proteggono; & in*
» *qualunqu'altra parte le veſtigie della ſua virtù,*
» *che'l difendono. Voglio ben perſuadermi, che lo*
» *ſpirito, ch'egli hebbe d'uccidere la ſorella per ho-*
» *nor della patria, dobbiate anche hauer voi a di-*
» *fenderlo dalla morte per beneficio della medeſi-*
» *ma. E, s'un vecchio miſerabile, ch'in ſeruigio*
» *d'eſſa hà ſacrificati due figli, può meritar qual-*
» *che gratia, io vi priego, o Romani, ch', al giudi-*
» *car del terzo, voi vi ricordiate della voſtra equi-*
» *tà, e della mia miſeria. Non ſofferſe il Popolo Ro-*
mano, ne le lagrime del padre, ne la coſtanza del figliuolo; ma vinto dall'una, e dall'altre, riuocò la ſentenza capitale; e con qualch'altr'ammenda, ſodisfece alla legge. Ma gli Albani dall'altra parte, che troppo mal ſoſteneuano, la quiſtione della loro grandezza eſſere ſtata deciſa dalla fortuna di tre ſoli guerrieri, cominciarono ad hauerne in odio il Dittator Fuſetio, che ne fù conſigliero; e, com'è coſtume del volgo, quei medeſimi, che da prima il partito lodarono, vedutolo riuſcir altramente che non credettero, non potean contenerſi di ſciogliere contro il promotore le lingue, & armar le maladittioni. Ond'egli, che ſe n'auuide, per racquiſtar da capo la gratia della moltitudine, fù non meno incoſtante a guardar la pa-

ce

ce a' Romani, che fosse stato codardo a far con essi la guerra. Prende però consiglio di stimolar i Fidenati, che, con l'aiuto de' Veienti, rifacciano hoste sopra i communi nemici; e promette di prendere tempo opportuno, ed essere anch'egli con loro ad opprimerli. Ribellasi adunque per suo sodducimento Fidena; e, richiesta della cagione da Roma, risponde, che la loro amistà era finita con la vita di Romolo. Perche Tullo sdegnato chiama tantosto Metio con le forze d'Alba; e, varcato l'Aniene, s'accampa vicin di Fidena. Ma, vedendo sotto le mura vn numeroso essercito di nemici, si tempera dalla battaglia quel giorno; e, presone consiglio nel seguente, la stabilisce per lo terzo. La onde Fusetio, ch' infino allhora non hauea scoperto a molti de' suoi il tradimento, che machinaua contro i Romani, chiamati da parte i principali Tribuni, e Centurioni dell'hoste, così segretamente a loro fauella.
» Gran vergogna è della nostra gente, che signoreggi
» in essa il Rè de' Romani: gran dolore sò che ciascun
» di voi ne sostiene; e grandissimo è quel, che ne por-
» to io medesimo; il quale, con tutto l'honor della Dit-
» tatura, non posso stimar felice quella grandezza,
» che non è congiunta con la prosperità della patria.
» Questo pensiero m' hà fatto sommuouere i Fidenati
» a ripigliar l'arme contro i Romani, acciòche noi ci
» seruiamo d'essi per ricouerar la dignità, che da noi
» fù perduta. La cosa è condotta sul punto dell'esse-
» guirsi. Tullo hà disposto in guisa l'essercito, che le
» nostre schiere tengano le radici del monte. Io vo-
» glio, ch' al cominciar della zuffa noi sagliamo sour'

» *esso; e che quindi scendiamo contro i Romani, se*
» *vedrem piegarli; e, se vedremo il contrario, noi*
» *fingiam d'hauer poggiato per cinger il nemico, e*
» *ci stringiamo con essi incontanente a sconfiggerlo.*
» *Per modo che, vinca qualunque di questi due po-*
» *poli, noi sarem sicuri dall'auuersità, e participere-*
» *mo della prosperità d'amendui. Egli è vero, che*
» *noi non terrem patto a' Romani, ritogliendo l'im-*
» *perio alla loro colonia: ma essi nol tennero alla na-*
» *tura, vsurpando il dominio alla nostra metropoli.*
» *Coraggio adunque, o campioni della grandezza*
» *d'Alba; e, poiche 'l tempo mi manca, apprestateui*
» *a conchiudere con l'essecution delle spade, quel ch'io*
» *v'hò proposto con la breuità delle parole. Piace*
il consiglio di Metio a gli Albani; e, con solenne
giuramento, s'obligano di seguirlo. Escono adun-
que nel dì seguente da gli steccati l'uno essercito,
e l'altro: e Tullo, nel sinistro corno a i Veienti op-
ponendosi, contrapone nel destro a i Fidenati Fu-
fetio. Ma, mentre cominciano a muouersi le pri-
me file, ecco che gli Albani si volgono al monte; e
i Fidenati sicuri del tradimento, con piu furore,
contro i Romani s'auuentano. Reggono essi diffi-
cilmente senza il sussidio de' traditori: e, benche
Tullo dall'altra parte faccia marauiglie contro a'
» *Veienti, sente però vna voce che grida. Il destro*
» *corno è sconfitto; gli Albani si ritraggono al pog-*
» *gio; i Fidenati a mano a man ne circondano. On-*
de, turbandosi le legioni Romane, fugge loro l'a-
nimo per combattere, e vacilla il piede per arre-
starsi. Ma 'l sauio Capitano, con subito consiglio,

toglie la baldanza a' nemici, e rende a' suoi l'ardimento. Vittoria (grida egli in modo che possano
„ *udirlo i nemici.) Io fò prender il monte alle schie-*
„ *re d'Alba, perch' assagliano quelle di Fidena di*
„ *dietro. Riprendete l'arme, o Romani; raddoppia-*
„ *te i colpi; che dall'una parte e dall'altra voi le*
„ *vedrete assai tosto racchiuse. Si rinuigoriscono a queste voci i Romani, e valorosamente nella battaglia rientrano. Ma i Fidenati, perdono per esse il coraggio; e, con disordinata fuga, verso la città si ricolgono. Segue la vittoria il Rè de' Romani: e, con l'impeto de' caualli, si sforza di rompere le squadre de' Veienti: resistono però esse con vigor d'animo singolare; dall'una parte e dall'altra si minaccia, e si grida; si percuote, e si ripara; si ferisce, e s'uccide. Ma la rotta del Fidenate, e la ritratta dell'Albano, costringe anche per vltimo a piegar il Veiente: & il Romano, incalzando, il volge manifestamente in fuga del tutto, finche, cacciatolo in su la riua del fiume, altri, gittando l'armi, si mette a nuoto per esso; ed altri, fra'l pensier di gittarle, o tenerle, riman tagliato miseramente per pezzi. Al cui macello lasciata Tullo vna parte de' caualli, a i Veientani steccati si riuolge con l'altra, e di primo assalto se n'impadronisce. Per la qual cosa discendono frettolosamente gli Albani dal monte; e, per far vista d'essere co' Romani, perseguitano anch' essi le reliquie del nemico fuggente, e n'uccidono: quindi, congiuntisi con le legioni vittoriose, procede Fufetio a rallegrarsi con Tullo della riportata vittoria:*

ed

ed egli, quantunque del ſuo tradimento aſſai certo, infino a tanto però che poſſa hauerlo a man ſalua, benignamente fauella con eſſo; e, lodato il ſuo conſiglio della ritratta ſul colle, l'adopera a cacciar vna parte de' Fidenati, che, per non eſſere potuta ricourar nella città, andaua in buon numero per la campagna auuolgendoſi. Ma ſceglie dall' altra parte vna man di caualli, e di fanti, che, ſotto la condotta dell'ucciditor de' Curatij, vadano di preſente nella città d'Alba; e, trattine i luoghi ſacri, tutti gli altri edificij ſenza diſtintione rouinino. Indi, aſpettato conueneuole tempo, chiama gli eſſerciti a parlamento, e, diſponendoli per modo, che'l Romano, con l'armi coperte, circondi l'Alban diſarmato, paleſa il ſuo penſiero con queſte brieui parole. La virtù voſtra, o Romani, & il mio conſiglio, v' han data hoggi vna vittoria, che coteſto Principe d'Alba s'era ingegnato di toglierui. Egli ſi ricolſe ſul poggio, non per inſidiar i Fidenati, com' io gridai perche non temeſte; ma per opprimer i Romani, ſe vedea, che non reſiſteſſero. Onde, come voi del voſtro valore riporterete i premij, che vi ſon debiti, coſi egli della ſua perfidia haurà le pene, che gli conuengono. Coteſta gente, che l'hà ſeguito, noi non ſappiamo s'habbia gran colpa; ma ben vogliam, che, venendo ad habitar con la noſtra, la metropoli per inanzi e la colonia, ſieno vna coſa medeſima. Si turbarono a queſt' annuntio le moltitudini Albane; e chi di loro ſi ſcagionaua d'hauer ſentito il tradimento di Metio; chi ſi doleua di douer laſciar le proprie

caſe

case per le forestiere; chi si sdegnaua d'hauer a nascondere il nome d'Alba sotto quello di Roma; e tutti apertamente romoreggiauano, come se l'ubidire, o'l disubidir a Tullo fosse nel loro arbitrio, com'era già stato, riposto. Metio dall'altra parte, spauentato dalle minacce del Rè Romano, supplicaua i suoi cittadini a non abbandonarlo nel presente pericolo; dicea di ritrouarsi in esso per amore della loro libertà; protestaua di non hauerlo tentato senza il consiglio del Senato d'Alba; stimolaua a difendere la città originale dalle crudeltà della dipendente; mettea dinanzi a ciascuno la pietà de' padri, la tenerezza de' figliuoli; la compassion delle mogli; e facea qualunqu' altro sembiante possa maggiormente commuouere gli animi della moltitudine: intanto che, volendo alcuni ricorrere ad aiutar le loro ragion con la forza, la quistione era per terminarsi con sanguinosa sentenza; se non che'l Prencipe Romano, fatto incontanente cenno alle sue legioni, elle scopersero in vn tempo l'armi, c'hauean tenute nascoste, e riuolsero la temerità delle parole Albane nella stupidità d'un doloroso silentio: per conferma ion del quale
„ *soggiunse Tullo senz'arrestarsi. Contro la potenza*
„ *di Roma, o Albani, voi non hauete forza da resi-*
„ *stere. I vostri colli soggiacciono in questo campo*
„ *a i nostri coltelli; e le vostre case rouinano a quest'*
„ *hora sotto le nostre percosse. Le mie squadre, se*
„ *nol sapete, mentre che noi parliamo, adeguano*
„ *al pauimento gli edificij della città d'Alba; e, mal*
„ *grado che voi n'habbiate, vi conuien riparar ne*

„ *gli alberghi di quella di Roma. Cedete alla neces-*
„ *sità, poiche non vbidiste alla ragione; e prendete*
„ *dalla nostra clemenza quel che non meritate per la*
„ *vostra perfidia. Cadono a queste parole del tutto gli animi alla moltitudine Albana; ne rimane in essa chi ardisca pure di leuar gli occhi nel volto di Tullo. Per comandamento del quale prendono tantosto i sergenti Fufetio; e, legatolo a due carrette, l'una al contrario dell'altra riuolte, per pena d'hauer diuiso in due parti l'animo nella battaglia de' Fidenati, gli diuidono, spronando i caualli, rigidamente il corpo in due pezzi. Entra dall'altra parte Horatio nella città d'Alba; &, annuntiatole il comandamento di Tullo, mentre chieggono tempo i terrazzani per mandar Ambasciadori, e quasi fuor di se stessi hor quinci hor quindi s'aggirano, egli comincia ad abbattere le case priuate, e le publiche; ne s'arresta infino a tanto che, con notabile essempio delle mondane varietà, quella, che fù madre di trenta città Latine, dopo lo spatio di quattrocent' anni, c'hauea durato, non rimanga in vn' hora per man dell'ultima sua colonia da i fondamenti distrutta. Prouuide però il Capitano, che n'vscissero salui i cittadini, e l'arnese; e, menatigli a Tullo nel campo, furono da esso con l'essercito a Roma condotti; la doue d'habitationi, e d'honori, ciascun secondo il suo grado, con reale humanità prouueduti rimasero. All'entrante poscia di primauera fece hoste da capo il Rè de' Romani sopra i Fidenati: i quali, tutto che sprouueduti d'ogn' altra amistà, fuori che d'alcu-*

ne

ne militie di ſoldo, gli vſcirono coraggioſamente all'incontro, &, azzuffatiſi con eſſo, ſe ne ritornarono aſſai toſto dentro alle mura in iſconfitta: nelle quali cinti ſubitamente di foſſi, e di ſteccati, conuennero arrenderſi con le conditioni, che i vincitori propoſono. Di queſti fè morir Tullo quei, ch'erano ſtati autori della ribellione; &, a gli altri perdonando, ſenza priuarli dell'hauere, o guaſtar la forma della loro republica, ſe ne ritornò trionfante a Roma con l'hoſte. Ma la nation Sabina, che, quantunque foſſe in gran parte da Tatio con la Romana congiunta, e ſentiſſe la potenza di Roma per quella d'Alba grandemente accreſciuta, non hauea però del tutto l'antiche inimicitie infino allhora depoſte, diede cagione al Principe Romano di tornar aſſai toſto a riueſtirſi l'usbergo, che, per la ſua guerriera conditione, mal volentieri diſpogliar ſi ſoleua. E la cagion fù, ch'imprigionarono certi Sabini ad vna ſolenne fiera alcuni mercatanti Romani; *onde Tullo co i loro Principi rammaricandoſi, che faceſſero ingiuria a' ſuoi cittadini; ed eſſi con lui dolendoſi, ch'apriſſe il tempio della francbigia a' loro ribelli, e tutti ſtando pertinaci in negar le ſodisfattioni richieſte, s'appreſtarono immantenente a diffinir la quiſtione con l'armi: e, venuti alla miſchia nella ſelua Malitioſa, ſi combattè da ciaſcuna delle parti per lungo ſpatio vigoroſamente: ma la Romana caualleria ſcompigliò ſul far della ſera per modo le ſquadre Sabine, che, ne riſtringerſi alla battaglia, ne diſpiegarſi alla ſuga, ſenza grand'*

uccision, non poterono. Vinta adunque Tullo Hostilio questa battaglia contro i Sabini; e raffrenato appresso l'orgoglio di molte città Latine, che, quantunque dipendenti da quella d'Alba, ricusauano di prestargli vbidienza; se ne ritornò a Roma, piu per difetto di materia da maneggiar l'armi, che per satietà di desiderio d'adoperarle. Ben è vero, che, veduto poco appresso assalir il suo popolo dalla pestilenza, e giudicando piu vtili per contrastarla le fatiche militari, che la quiete cittadinesca, tenea la giouentù molto piu spesso sotto le tende, che dentro alle mura: infino a tanto ch'egli medesimo, da graue infermità soprappreso, sentì rompersi, col vigor delle membra, la ferocità de gli spiriti, che del riposo, e della pace, l'hauean fatto per addietro ostinatamente nemico. E quegli, che, con empia opinione, hauea stimato indegno essercitio di persona reale il darsi alla frequentation de' sacrificij, diuenne a poco a poco tant' importuno ad vsarli, ch'empiè se stesso, & il popolo di superstitioni, e di scrupoli. Appresso i quali, dopo trentadue anni, c'hauea regnato, succedette la sua morte, o per saetta di cielo, o per insidie d'huomini, secondo che dicono, violenta. Per cagion della quale ricaduta la città Romana nell'interregno, fù chiamato dal popolo per successore Anco Martio nipote per figliuola di Numa Pompilio. Costui, congregata su l'entrar del regno la moltitudine, l'osseruanza delle cerimonie instituite dall'auolo ritornò da capo, con graue ragiona-
» mento, a proporre. Vitio commune, o Romani, è

» *di coloro che regnano il distender i termini dell'imperio con la violenza dell'armi. In queste ripongono essi tutte le loro speranze; e non si rammentano, che le giuriditition terrene son dilatate, o ristrette, dalle diliberationi celesti. Ricordossene però il nostro Numa Pompilio, mentre, conuertendo le squadre de' soldati nelle processiõn de' sacerdoti, fù cagione, che, quantunque piu con le mitre che con gli elmi si coprissero il capo i Romani, non solamente non si leuò nemico, che, come disarmati, gli assalisse, ma non fù natione, che, come sacrosanti, non gli venerasse. Ritornò poscia Tullo Hostilio a trasformar i vomeri de gli aratri nell' horribilità delle spade; e, tutto che, guerreggiando, l'imperio vostro non diminuisse, molto piu però che la sua ferocità, la diuina protettione il sostenne. Per la quale (o bene o male che la città di Roma sia retta) non può da violenza straniera rimaner oppressa giamai. Egli è però vero, che, per prodigi mostrati dal cielo col grandinar delle pietre e per calamità succedute in terra col suscitar della peste, sperimentò egli alla fine in se medesimo, che l'hauer disprezzato il culto della religione fù piu tosto temerità d'ardimento, che generosità di consiglio. Da simiglianti pericoli intendo io di guardar la vostra città nel mio reggimento; e voglio, che le diuine cerimonie piu che le scorrerie militari distendano i confini della giuriditione Romana. L'arme non conuien che maneggi il buon Principe per offendere, ma per difendersi. A quest'uso impongo io solamente che voi l'habbiate*

" te preste, o Romani; e che, fuori d'esso, fatichia-
" te le vostre membra nel coltiuar de' campi; e met-
" tiate il vostro studio nel frequentar de' sacrificij.
Con queste persuasioni riaccese il nuouo Principe
gli animi de' Cittadini all'amore della quiete, e
suscitò l'orgoglio de' forestieri con la speranza di
solleuarsi. Onde cominciarono tantosto i Latini a
correre le campagne Romane; e, leuando prede,
a negar di restituirle, come quei, che credeuano
il nuouo Rè de' Romani douer anzi studiare di con-
seruar l'imperio intorno a gli altari co i sacrificij,
che procurar d'auanzarlo sotto a i padiglioni con
l'armi. Ma egli, c'hauea virtù per l'un mestie-
ro, e per l'altro, fatto subitamente suo sforzo, ca-
ualcò sul paese nemico; e, presa la città di Polito-
rio, ne condusse senz'altro danno, ad habitar a
Roma i terrazzani. Ma, perche mandarono i
Latini nuoua gente per popolarla, ritornò sopr'essa
Anco Martio; e, sbarattati leggermente i nemici,
la città, c'hauea presa la prima volta d'assalto,
disfece la seconda da' fondamenti. Intorno poscia a
quella di Medullia guerreggiò questo Principe
con varia fortuna: ma l'hebbe alla fine per lun-
ghezza d'assedio. E, conquistata altresì Tellena,
e Ficana, azzuffossi per vltimo due volte co i La-
tini in battaglia campale; la prima senza far per-
dita, e la seconda con riportarne vittoria. I Fide-
nati parimente, con oltraggi di scorrerie, gl'infe-
starono le campagne: perch' egli, messosi ad hoste
dinanzi alla loro città, ed essi tenendolo a bada
con qualche promessa, poiche s'auuide, che s'affor-
zauano

zauano intanto per contrastarlo, fatta nascosamente aprir vna caua da vna parte, mosse tanto sto l'essercito con le machine a batter le mura da vn'altra: alla cui difesa subitamente riuolgendosi i terrazzani, penetrarono intanto i cauadori nella città, &, abbattutane di presente vna porta, introdussero le legioni Romane per essa; le quali, vccidendo chiunque si parò loro dauanti, senza molta resistenza se n'impadronirono. Et il Rè, puniti i caporali della ribellione, & assicuratosi della città con presidio, condusse l'essercito contro a' Sabini, che, nel guardar de' patti, non furono piu costanti de' Fidenati. Ma, mentre sparsi per le campagne Romane intendeuano al leuar delle prede, assalì Martio i loro steccati, e gli prese; e, sospinta contro i predatori la caualleria, gli strinse con essa per modo, che, volendo eglino fuggir ne' ripari, e trouandogli occupati da i pedon Romani, e studiando di ritrarsi a' monti, ma sentendo aggiungersi da i caualieri, pochi furono tra essi, che non rimanessero morti sul campo. Onde mandarono le loro città Ambasciadori per pace; e, perche stringeua i Romani la guerra Latina, comunque seppero chiederla, senza difficoltà l'impetrarono. Contro i Veienti simigliantemente vscì di Roma Anco Martio: i quali, senza l'hauergli scorsa con latrocinij la campagna, hauean anche passato il Teuere con numeroso essercito. E, con la gente a cauallo, impediti loro i passi nel tenitorio Romano, venne francamente con essi a battaglia, e ne riportò gloriosa vittoria. Alla quale poco dopo

n' aggiunse

n' aggiunse vn' altra contro la stessa natione, che riuolea le castella, ond' al tempo di Romolo s' era priuata per patti. Succedettero appresso i Volsci a guastar anch' eglino il paese Romano: e Martio, affossata loro tantosto, & assediata la città di Velitra, gli costrinse in vn tempo a dimandar mercè dell' ingiuria, & a dargli sodisfattione del danno. Ma quella parte al fin de' Sabini, che delle forze Romane non hauea fin allhor fatta pruoua, dolente di vederle con tanta felicità dilatarsi, cominciò da prima a mandar masnadieri, che scorressero, rubando, il paese; e poscia, sospinto in esso tutto l'essercito, moltiplicò talmente le prede, che'l Principe Romano vscitole incontro con l'hoste, e piantatile dappresso i ripari, la strinse finalmente ad affrontarsi seco a battaglia; che, quantunque per tutti sanguinosa, pure fù vinta, come l'altre, da esso. Il quale, presi appresso gli steccati, e di ricco arnese spogliatili, benauuenturosamente a Roma con l'essercito si ricondusse. La doue, fuori della ristoratione de' sacrificij, raffrenò anche l'audacia de' malfattori, fabbricando vna spauentosa prigione per essi; accrebbe la città col monte Auentino, e col Gianicolo; trauersò sul Teuere il ponte Sublicio; e gli edificò nelle foci il porto d'Ostia, ond', oltre alle commodità della terra, participar de' commercij del mare per la Romana nation si potesse. Et a capo finalmente del ventesimo quart' anno, c'hauea gouernato l'imperio di Roma, molto piu grande che dal predecessore nol riceuette lasciollo egli al suo successore morendo. Intorno alla

cui

cui elettione, fa mestier di sapere, che Demarato Corinthio, per sedition cittadine, venuto ad habitar di Grecia in Toscana, si maritò nella città di Tarquinio, ed hebbe due figliuoli; uno de' quali chiamato Arunte, lasciata la moglie grauida, morì prima del padre; & il padre, poco appresso seguendolo, senza ricordarsi della grauidanza della nuora, lasciò herede l'altro, c' hauea nome Lucumone, di ricchezze grandissime. Per le quali egli, sposata una gran donna, che s' appellaua Tanaquil, e procacciando di solleuarsi a i primi honori per essa, poiche si vide dall'una parte contrariare dalle repulse del popolo, e si sentì dall'altra stimolare dall'ambition della moglie, prese consiglio di mutar la città di Tarquinio con quella di Roma; la quale, come di nuoua gente tuttauia componendosi, pensò, che la sua nouità non douesse a sdegno recarsi. Messosi adunque, con la famiglia e l'arnese in camino, peruenne al Gianicolo: là doue dicono essere discesa da cielo un' aquila, che, toltogli di capo il cappello, e, dopo grandi strida, rimessogliele, diede cagione alla moglie, che, secondo il costume Toscano, s'intendea de' prodigij celesti, di pronosticargli, che porterebbe la corona di Roma. Con la cui speranza entrato nella città, e presoui albergo, il nome primieramente di Lucumone in Lucio Tarquinio tramutossi; & appresso, con varie dimostrationi di cortesia e di liberalità, gli animi della moltitudine Romana s'ingegnò di farsi beniuoli: per modo che, penetrata d'esso in corte notitia, Anco Martio, ch'allhora regnaua, non sola-

mente

mente se ne valse in molte opportunità di pace, e di guerra, ma lasciollo anche tutore de' suoi figliuoli, morendo. Costui adunque, ragunatosi, secondo l'usato, il popolo per l'elettione del nuouo Principe, si dice essere stato il primo, che con simili parole, l'imperio Romano ambitiosamente chiedesse. Io veggo molti, o Romani, in questo luogo, che di succedere ad Anco Martio nella dignità reale son meriteuoli: ma non truouo niuno, che, per honorar la vostra città, sostenesse, com' io feci, d'abbandonar la sua propria. Non mi sbandirono i miei cittadini per misfatto, c' hauessi commesso in Tarquinio; ne mi costrinsero i creditori a fuggir la crudeltà delle loro carceri nella benignità delle vostre franchige. Io venni a Roma innocente, & honorato: e ci portai ricchezze, non sottratte dal pagar i miei debiti, ma riserbate per sodisfar a i vostri. Con lo spandere de' danari accompagnai lo spargere del sangue; e le vittorie, che riportò Martio de' vostri nemici, non furono senza le ferite di Lucio Tarquinio. La grandezza di Roma fù quella, ch' io mi proposi per segno, quando venni a farmene cittadino: la medesima è questa, che m' inuita a dimandarui, che me ne facciate gouernatore. Nel vostro regno, o Quiriti, non han piu ragione i paesani, che i forestieri. Tito Tatio, e Numa Pompilio, che nacquer Sabini, e l'ottennero, stabilirono insieme vna legge, che, non la qualità della natione, ma l'eccellenza della virtù, hauesse nella città Romana a spianar la strada all'imperio. Pensate da quel, ch'io feci con le forze priuate,

quel

» *quel ch'io sia per far con le publiche: e prouuedete*
» *Roma d'un Principe, ch', in altra guisa che solle-*
» *uandola, non creda di poter auanzar se medesimo.*
Con queste ragioni persuase Tarquinio il popolo ad eleggerlo Rè de' Romani: e, poscia che fù eletto, per intendimento di stabilirsi, e di crescere, aggiunse al numero ordinario cent'altri Senatori; che, come da lui promossi, hauessero, doue fosse bisogno, a difenderlo. La prima guerra, che fece, fù contra gli Apiolani: de' quali, ancorche da molt' altri Latini soccorsi, sconfisse per due volte l'essercito; assediò la città, e la prese; e, fuori delle femine, e de' fanciulli, che ne menò schiaui, e d'alcuni pochi, che fece vendere, tutti gli altri mise a filo di spada, e le case, e le mura da i fondamenti distrusse. Della preda, che fù maggiore della speranza, rallegrò nel suo ritorno il popolo Romano con magnificenza di giuochi, e di fabbriche. Tra le quali, mentre s' apprestaua a cingere la città di muri di pietra, gli soprauenne la guerra Sabina tanto sprouuedutamente, c' hebbe prima il nemico passato l'Aniene, che farglisi incontro i Romani, e contrastarlo il potessero. La città però ne stette in timore, e gli esserciti combatterono con dubbia vittoria. Vero è, che, dopo la ritratta de' Sabini dentro a' ripari, Tarquinio, hauuto tempo di rinforzarsi, propose d'accrescere le centurie de' caualieri instituite da Romolo, e di segnar le nuoue col charattere del suo nome. Il che negando Attio Nauio augure poter da lui farsi senza il consentimento de gli vccelli, il Rè, beffandosi dell'arte, gli

 disse.

» disse. Hor tu mi dì, per via de gli augurij, se possa
» esseguirsi ciò, ch'io penso nel mio cuore al presente.
» A che (fatte sue arti) rispondendo l'indouino del
» sì; Hò pensato (soggiunse il Re) che tu taglierai
» questa cote con questo rasoio: fà però quel, che di
» poter fare gli augelli tuoi ti consentono. Diuise
allhora tantosto Nauio, secondo che dicono, la pietra. E fugli poscia, per memoria del miracolo, dirizzata vna statua nel Comitio. Ne si chiamò per inanzi a Roma popolo a consiglio, o militia sotto stendardo, che non se ne fosse hauuta prima la permission de gli augurij. Giusta il voler de' quali, raddoppiò Tarquinio quella volta il numero delle tre centurie antiche; ma non distinse le moderne con impositione di nomi nouelli. Accresciuto adunque in questa guisa l'essercito, azzuffossi egli vn'altra volta co' Sabini; & ordinando insieme, che molte legna, ch'erano su la riua del fiume, fossero gittate accese per esso, in modo che la fiamma s'auuentasse al ponte, ond'era passato il nemico, spauentò primieramente questo fatto quei, che combatteuano, e gl'impedì appresso, poscia ch' in fuga si misero. Quindi molti d'essi, ch'erano scampati dalla man de' Romani, perirono sotto l'onde del fiume; e l'armi loro, correndo velocemente per esso, diedero quasi prima inditio a Roma della vittoria, che peruenir la nouella ve ne potesse. In questo conflitto egregia dicono essere stata l'opera de' caualieri; i quali, mentre le legioni Sabine incalzauano piu fieramente la fanteria Romana, percossero in esse da i due corni, dou'erano stati posti,

posti, con tant' impeto, che di presente in volta le misero; e, vietando loro il guarentirsi ne' monti, le caccciarono ad affogare miseramente nel fiume. Ne contento il Romano Principe di questa vittoria, sospinse, senza ristare, l'essercito nelle campagne Sabine: la doue, tutto che disperato di vincere, gli si fece incontro tumultuosamente quel popolo; e, vinto ancora la seconda volta da esso, di pace finalmente, senza piu riprouarsi, il richiese: la quale come che gratiosamente gli concedesse Tarquinio, tolsegli però la città di Collatia, e lasciòuui Egerio figliuol del fratello in presidio. Finita la guerra de' Sabini, e menatone a Roma trionfo, riuolse tantosto l'armi contro la natione Latina: della quale, senza venir ad altra battaglia, che di togierle hor vna, hor altra città, rintuzzò parimente gli spiriti, e pacificossi con essa. Per modo che, ritornato a Roma, seguitò, con l'animo piu tranquillo, le fabbriche, che gl'interruppe la guerra Sabina; ed hebbe non pure riguardo ad auanzar la città per esse, ma, come nell'essercitio della guerra, a tener anche occupato il popolo nelle fatiche della pace. La quale però, mentre ch'ei tenne l'imperio, non durò mai per lunga stagione; percioche, senza le Sabine, e le Latine ribellioni, che, per molte riprese, il tennero sotto l'armi, guerreggiò anche gran tempo con la natione Toscana; e, riportatene piu vittorie, recolla finalmente sotto humanissime conditioni a riconoscere per Principe il Rè de' Romani. Mentre adunque era ne' termini sopradetti il reggimento di Lucio Tarquinio, dicono,

essere stato veduto da molti nel Palazzo reale ardere la chioma ad vn fanciullo addormentato, c'haueua nome Seruio Tullio; e che, volendo alcun famigliare portar dell'acqua per soccorrerlo, fù ritenuto dalla Reina, infino a tanto che, senza hauergli fatto alcun danno, la fiamma, & il sonno, si dileguarono da esso. Perche ella, tratto il marito
» incontanente da parte. Questo fanciullo (gli disse)
» che si bassamente in corte noi nutrichiamo, hà da
» essere, o Tarquinio, il sostegno della nostra gran-
» dezza. Io sò quel, ch' annuntia il miracolo, che
» s'è veduto intorno al suo capo. Teniamo però quin-
» ci inanzi differente modo con esso; e, poiche la for-
» tuna n' hà dato l'imperio di Roma, prouueggianci
» di forza, ond'ella non possa ritornelo. Credette al pronostico di Tanaquil Tarquinio; e fece alleuar si fattamente il garzone, ch'egli diuentò degno d'esser fatto suo genero. E perciò non par da credere, che fosse di condition seruile, come molti pensarono; ma da giudicare, che nella presa d'una città Latina, la madre, ch'era in essa nobilissima, il portasse, venendo prigioniera, a Roma nel ventre, e nelle case regie il partorisse. Comunque però il fatto si stesse, certo è, che questo giouane, a capo del trentesimo ottauo anno che regnaua Tarquinio, era non solamente da lui, ma da i Padri ancora, e dalla plebe Romana, tenuto in conto grandissimo. Ma i due figliuoli d'Anco Martio, a cui troppo graue fin da principio era stato, che, per l'ambition di Tarquinio, fossero non pure rimasi fuori del regno paterno, ma ch', in vece loro, vno, che

non

non era ne anche d'Italica stirpe, teneſſe l'imperio di Roma; vedendo, per giunta priuarſi ancora della ſperanza d'eſſo con l'eſſaltation di Seruio Tullio, con ſimiglianti parole, l'un l'altro ſi ſtimolarono. E fin quando ſofterrem noi d'eſſere calpeſtati dall'iniquità di Tarquinio? Commiſe il noſtro padre ad eſſo la cura di noi, perch'egli ne ſtabiliſſe dopo la ſua morte nel regno; e queſto disleale, allontanandoci ſtudioſamente da Roma, ne miſe la corona in capo a ſe medeſimo. Poteua egli almeno dopo la ſua vita renderne l'heredità, che, durante eſſa, n'hauea tolto; ed ecco ch'egli s'è ſcelto vn genero, per priuarne dell'imperio Romano in perpetuo. Doueua laſciar ricadere, o la noſtra, o l'altrui elettione nelle voci del popolo; ed ei l'hà voluta far con l'arbitrio, che s'è riſerbato tirannicamente a lui ſolo. Ma, doue tutt'altra equità gli foſſe iniqua apparita, era pur conueneuole, che con la dignità del regno haueſſe la ſcelta del Rè pareggiata; e nondimeno vn huom di conditione ſeruile è colui, che deſtina a portar lo ſcettro dell'imperio di Roma. E quand'uſcirem mai noi di Rè foreſtieri, e di ſchiaui? Romolo, che portò da principio queſta corona, nacque di ſtirpe diuina, e fù Dio; e Seruio Tullio, c'hà da ſuccedere in eſſa, fù partorito in ſeruitù d'una ſerua. O che ſtrane proportioni, ò che comparation diſeguali! Vergogna è queſta del nome Romano grandiſſima; vituperio notabile della poſterità d'Anco Martio; che, mentre noi ſiamo, per origine, cittadini di Roma, e per naſcimento, figliuoli di Rè Romano, ſoſ-

feriam,

» feriam, che della città, e dell'heredità nostra, vsur-
» pino gli strani la possessione, & aspettino i serui il
» dominio. Così, l'un fratello gli spiriti dell' altro accendendo, si disposero in qualunque modo di togliersi quella vergogna dal volto con l'uccision di Tarquinio: imperoche, senza l'ira, che piu contr' esso, che contro a Seruio gli stimolaua, pensarono, che la morte del genero potesse piu leggermente vendicarsi dal suocero Principe, che dal genero priuato non potea quella del suocero; e giudicarono insieme, che, qualunqu' altro hauesse sustituito Tarquinio in luogo di Seruio, herede parimente del regno constituito l'haurebbe. Scelgono adunque per questo fatto due feroci pastori; i quali dinanzi alle regie porte, co i loro ferri contadineschi in collo, faccendo sembianti di contendere tra essi, riuolgono primieramente in se l'aspetto de' sergenti reali, & appresso appellando amendue a Tarquinio, incontanente son chiamati da esso. Quiui percuote l'uno sopra la voce dell'altro; e, costretti dal ministro a parlar per vicenda, comincia l'uno a contar il fatto; e, mentre che'l Rè si volge in lui per vdirlo, l'altro, leuando vna scure, gli ferisce il capo con essa; e, lasciatogli nella piaga il ferro, amendue fuor del Palazzo si gittano. Sostengono tantosto i circostanti il moribondo Tarquinio; prende la famiglia reale i due contadini, che fuggiùano; & il popolo ignorante del fatto concorre tumultuando alla Regia. Ma Tanaquil comanda subitamente, che le porte d'essa sian chiuse; e, cacciatine i testimoni, prouuede insieme a

medicar

medicar Tarquinio, e manda per Seruio. A cui stretta appresso la mano, e mostratogli l'agonizzante marito, Ecco (gli dice) chi t'elesse per suo genero, perche tu fossi Rè de' Romani. Così l'ban-concio i tuoi nemici, & i nostri. Quel, ch' egli fosse quando ti scelse, e quel, che tu eri quando fosti scelto, non fà bisogno, ch' io ti rammenti. Gran cagione haueui di venerarlo viuo; grand'obligo tieni di vendicarlo morto. E, per quanto a me s'appartiene, io non ti vò rammemorare, che promouessi col mio stimolo la tua grandezza: ma voglio ben ricordarti, che la madre di tua moglie non può senza tuo vituperio diuentar obbrobrio de' nostri nemici. Solleua gli spiriti, o Seruio. Il regno di Roma è tuo, s' hai cuore di ritenerlo. Gli stessi Dei tel promisero, quando di fiamma il capo ti cinsero: i miei consigli tel daranno, se, per l'improuiso caso, i tuoi non v' arriuano. Prendi con esso meco la disposition celeste per guida: e, come che peregrino tu sia, pensa, che 'l summo ancor noi, che regnammo; e, benche la tua stirpe non sia Romana, bastiti, c' habbi Romana la grandezza dell'animo. Quindi, sentendo moltiplicar le grida del popolo, così, per vna, finestra ad alta voce gli parla. Racchetate i tumulti, e state di buon cuore, o Romani. La ferita del vostro Rè non è mortale; gli spiriti, c' hauea smarrito, si son riuocati; il ferro non penetrò come si temeua; i segni vel promettono in pochi giorni guarito: ed egli intanto comanda, che Seruio faccia l'vfficio reale; e che voi gli rendiate l'vbidienza, e la fede. Esce

poco

poco stante in confermation di queste parole Seruio Tullio con la veste reale; e, salito in sul regio tribunale, comincia a terminar alcune quistioni; e d'alcun'altre fà vista di voler consigliarsene con Tarquinio: e così per alquanti giorni, essendo gia'l Rè trapassato, sotto colore di supplir la vicenda d'esso, stabilisce artificiosamente la sua potenza. Ma, per le strida nel Palazzo leuate, palesatasi finalmente la morte del Principe, Seruio guernito di forte presidio, col solo beneplacito de' Padri, contra il costume de gli altri, fù Rè de' Romani appellato. Et i figliuoli di Martio n' hebbero la nouella nella città di Suessa Pometia; la doue, sentita prima la presa de' micidiali, & vdita appresso la potenza di Seruio, s'erano per modo d'essilio, volontariamente ritratti. Peruenuto adunque Seruio Tullio alla dignità reale; e volendo, non pur con le forze publiche, ma co i sostegni priuati, nella sua progenie stabilirla, acciocbe non fossero i figli di Tarquinio verso di lui quel, ch'erano stati quei d'Anco verso Tarquinio, diede loro tantosto due sue figliuole per mogli. Ma non seppe con tanto auuedimento dal soprastante pericolo ripararsi, che l'inuidia dell'imperio non consigliasse ancor nella sua casa sceleratezze maggiori. La guerra Veientana gli diede primieramente cagione di maneggiar l'armi sì felicemente, che la plebe non men che i Padri si contentò di riconoscerlo per Signore. Molte battaglie continuò per essa con tutta la natione Toscana; e di ciascheduna riportò sempre gloriosa vittoria. Diuise etiandio sul principio

del

del suo reggimento il contado publico tra que' cittadini, che, per pouertà, erano costretti di seruir per mercede; e fece molte leggi intorno a i contratti, & all'ingiurie. Aggiunse poscia alla città il colle Quirinale, il Viminale, e l'Esquilino; e diuisela in quattro tribu. Ordinò certi colli, oue ricourassero nel tempo della guerra i contadini; e distinse gli ordini de' cittadini secondo le facultà di ciascuno. Fece appresso la rassegna di tutti gli huomini d'arme nel campo Martio; e purificolli con particolar sacrificio. Aperse vltimamente la via della cittadinanza a i serui affrancati; e, riserbando a se solo il giudicio de' misfatti publici, diede ad altri la cognitione delle quistioni priuate. Ma nobilissima sopra tutte l'altre fù l'opera del tempio di Diana, ch'egli dirizzò sul monte Auentino; accioche seruisse per luogo da raunarsi a tutte le città Latine quand'hauessero a consigliarsi in commune contro le violenze delle Barbare. Congregati adunque insieme col Senato Romano i principali di ciascuna d'esse, così per questa cagione, a loro propose. Non è città, ne popolo, in tutta la nation de' Latini, a cui la stessa fortuna, o felice, o misera che sia, con egual participatione non appartenga. Tutti per antico venimmo in questi paesi d'un luogo; e tutti continuamente germiniamo in essi d'un sangue. Ond'io non sò come, doue la natura congiunge così da vicino le stirpi, la negligenza diuida con tanto vituperio i consigli. Et hò gran sospetto, che quel, che non oserebbono di tentar i Barbari contro alla nostra concordia ardisca-

» no un giorno contra la disunione d'imprendere.
» Consacrisi adunque, se cosi vi piace, vn tempio a
» Diana nella città di Roma; la doue a certi tempi
» ciascun di noi ritrouandosi, non con diuerse, ma
» con le stesse ragioni, gli affari delle città Latine
» communemente si trattino. Il consiglio Anfittioni-
» co appresso i popoli dell'Asia fù fatto, se vi ricor-
» da, per l'intendimento medesimo; e gli effetti, che
» ne seguirono, a solleuamento delle città Greche, &
» a confusion delle Barbare, non fà bisogno ch'io vi
» riduca a memoria. Seguiamo adunque, o Signori,
» cosi nobile essempio: e delle nostre membra diuise
» facciasi finalmente, a gloria del nome Latino, vn
» sol corpo. La città di Roma haurà l'honore di dar
» il luogo per congregarne; e tutte l'altre la libertà
» di propor in esso quel che vorranno. Piacque la
proposta del Rè Romano a i popoli Latini: &, es-
seguita, secondo il tenor d'essa, la fabbrica del
tempio, vi si stabilì generale raunanza per cia-
scun anno, insieme con molti sacrificij, mercati, e
tribunali, onde stringere il legame della concor-
dia; e togliere le cagion del contrario, piu ch' ad-
dietro non s'era fatto, secondo l'opportunità, si po-
tesse. Hor, mentre con quest' arti gouernaua Ser-
uio Tullio l'imperio Romano, auuenne, che, sen-
tendo, per inuidia d'alcun de' suoi generi, bucci-
nar tra la gente, che egli regnaua senza le voci
del popolo, prese consiglio di diuidere tra esso alcun
territorio tolto a' nemici; e fecesi etiandio da lui,
con questa liberalità, chiamar leggitimamente Rè
de' Romani. Il quale artificio, come poco da i Pa-
dri

dri approuato, diede cagione alla tristitia del genero d'incolpar tra essi l'ambitione del suocero. Ma, perche s' intendano meglio le sciagure, che da questi principij nella casa reale succedettero, è da sapere, che i quattro figliuoli di Seruio, e di Tarquinio, ch'insieme si maritarono, ne per costumi, ne per inchinationi, conueneuolmente accoppiati non furono. A Lucio Tarquinio orgoglioso di spiriti, e di natura tirannica, toccò per moglie la maggior Tullia, ch'era dotata di conditioni contrarie: & ad Arunte, per benignità d'ingegno, e per modestia, riguardeuole, fù maritata la minore, che per superbia di pensieri, e per arroganza, era in tutto da esso dissimile. Il primo adunque di costoro, che, come si disse, machinaua contro la persona di Seruio, era raffrenato dalle preghiere della moglie: & il secondo, ch' abbominaua simigliante pensiero, v' era stimolato dalle persuasioni della consorte. La quale, poscia d'hauerlo per alcun tempo infestato, e d'essersi auueduta, che niente montaua, si dispose alla fine di dimesticarsi col cognato, c' hauea costumi alla sua conditione piu simili; e le scelleratezze, c' hauea concepute, col ministerio di lui partorire. Trassello però segretamente vn giorno da parte, e cominciò con simili parole ad accenderlo. Male si portò con noi la fortuna, o Tarquinio; la quale diede a te moglie, & a me marito dalla grandezza dell' animo nostro troppo lontani. I tuoi spiriti, & i miei, n' inuitano a coronarci dell'imperio Romano; e le loro inchinationi gli chiamano a nascondersi fra le me-

H 2 *schinità*

„ schinità della plebe. Ma non hà però tant'arbitrio „ nelle cose humane l'iniquità della fortuna, che non „ possano assai souente i cuori magnanimi, con contrarie operationi, correggerla. Separò ella indegnamente Lucio Tarquinio da Tullia minore, che, „ per similitudine di costumi, doueuano insieme accoppiarsi: congiungano essi quel, ch'ella diuise, con „ gli argomenti, che, per portar corona, non si disdicono. Tu nascesti, & io nacqui, non per aspettar „ nell'età matura, ma per comandar nella fiorita: „ la maestà del tuo sembiante, e la bellezza del mio „ volto, non possono sofferire conditione priuata. „ Dalla quale poich' in altra guisa non possiam liberarci, tu col sangue di tua moglie, & io con la „ morte di mio marito, cominciamo a prouueder „ l'imperio Romano di Principi piu degni, e la persona nostra di stato piu conueniente. Piacque a Tarquinio l'atrocità del consiglio di Tullia; e non solamente ne venne seco all'essecutione, ma, contro alla volontà del padre, si maritò sceleratamente con essa. Dal qual principio volendo al rimanente la rea femina procedere, così seguitò stimolandolo. Ingiusta fin hora, o Tarquinio, è l'uccision, „ c'habbiam fatta: ma giusta diuerrà ella tantosto, „ se conquisteremo il regno per essa. Non s'è contratto fra noi matrimonio per ammorzar incendio di giouenile concupiscenza; ma per hauer vfficio alla nostra virtù conueneuole: Ne mancaua „ a me marito per contentarmi seco della vita priuata; ma falliuami ben consorte, per solleuarmi „ con esso alla reale. Per questa cagione t'hò io chiamato

„ *mato alle mie nozze, o Tarquinio; e per la me-*
„ *desima tu sè tenuto a farmi inanzi Regina che*
„ *madre. Non è gran fatto quel, ch'io ti propon-*
„ *go, se ben riguardi. Tuo padre, che ci venne*
„ *peregrino, s'ingegnò d'hauer l'imperio, e l'otten-*
„ *ne; e tu, che ci nascesti Principe, procaccerai di*
„ *giungerui indarno? e chi chiama per successor que-*
„ *sta Regia, dou' habitò Tarquinio Prisco; o chi sol-*
„ *leua la legge in quel soglio, dou' ei sedette Rè de'*
„ *Romani, se non è Lucio Tarquinio suo figliuol pri-*
„ *mogenito? La forza della verità vince la tenerez-*
„ *za del sangue. Seruio Tullio è quel, che di madre*
„ *reale m'hà generata: ma Seruio Tullio è quel, ch'*
„ *usurpa il regno a Lucio Tarquinio. Riguarda*
„ *hor tu, consorte, a quel, che sei tenuto a te stesso;*
„ *e, se non hai cuor d'esseguirlo, non appellar Ro-*
„ *ma per patria, ne chiamar Tullia per moglie.*
Con questi stimoli punse sì fattamente l'animo del feroce marito l'infuriata consorte, che, senza metterui indugio, cominciando da quei, ch'erano Senatori per beneficio del padre, e discendendo da essi nella plebe minuta, non lasciò fatica, ne argomento, onde'l Popolo Romano, per restituirgli l'imperio, il ritogliesse a Seruio Tullio. Il quale, auuedutosi de' suoi trattati, e, per dolce modo, e per aspro, confortatolo a rimanersene, non potè però raffrenarlo, che, circondato di gente d'arme, non salisse finalmente in su la sedia reale, e che, con regia autorità, il Consiglio de' Senatori non conuocasse. La doue sopraggiungendo tantosto
„ *il male auuenturato suocero. Che è questo (gridò)*
ch'io

» ch'io veggo, o Tarquinio? ond'osasti (mentr'io son
» viuo) di congregar il popolo Romano? com'ardi-
» sti di solleuarti a seder sul mio throno? che ragio-
» ne, o che furia ti sospinse a cacciarmi dal regno?
» Dal tuo regno (rispose immantenente Tarquinio)
» non ti caccio io, o Seruio Tullio; ma nel mio, con-
» forme a quel, che la ragion vuole, mi restituisco.
» Mio padre, per naturale heredità, me ne constituì
» successore; e tu, per barbara iniquità, te ne facesti
» tiranno. Io nacqui figliuol di Tarquinio Rè de'
» Romani; e tu nascesti figliuolo d'una delle sue ser-
» ue. La tua promotione al regno fù senza le voci
» del popolo; e la mia sarà col beneplacito d'esso.
» L'arte di stabilirti la corona fù corrompere la ple-
» be con ingiusta diuision di terreni; e le regole
» di conseruarlami saran gouernarla con diritta
» distribution di giustitia. Egli è vero, che tu fosti
» solleuato da mio padre infino all'imparentarti con
» esso: ma questa medesima essaltatione vale assai
» piu per mostrar l'ingratitudine, ch'usasti nella
» persona di suo figlio, che per prouederti di ragio-
» ni, onde succedere nel regno dirittamente tu gli
» douessi. Rinuntia adunque, o Seruio, alla dignità,
» che non t'appartiene: e guardati, che 'l tuo sangue
» non serua per inchiostro da registrar l'opere, che
» faremo sul cominciar del nostro imperio. Trafisse-
ro queste parole l'animo del misero Principe con
si pungente coltello, che gli sarebbe fallita la voce
per rispondere, se la forza della regia costanza
non hauesse in lui vinta la violenza dell'estremo
dolore. Perche, riscossosi come potè il meglio, con
sembiante

*sembiante insieme disdegnoso, e doloroso, così ripre-
» se a parlare. Dura cosa mi sembra, o Senatori,
» che voi habbiate a dar udienza a Lucio Tarqui-
» nio in altra forma, che di cittadin priuato; e che
» dobbiate ascoltar Seruio Tullio da altro luogo, che
» dalla sedia reale. E nondimeno io veggo costui su-
» blimato sul tribunale de' Principi Romani; e me
» constituito sotto i gradi de' miseri supplicanti. Ma
» non portano i Rè magnanimi le cose dure in altra
» guisa che le molli: e l'ingiurie della fortuna scuo-
» tono assai souente le corone de i capi; ma non ab-
» batton giamai le virtù delle nature reali. Con
» questa dispositione io non vò parlar teco, o Tarqui-
» nio come si parla co i Rè de' Romani; ma voglio
» accusarti, come si costuma contro la violenza de'
» Tiranni. La città di Roma, se tu nol sai, è libera,
» & i Rè, che da essa leggitimamente s'eleggono;
» debbon ben gouernarla a beneficio de' cittadini;
» ma non posson già lasciarla nell'heredità de' fi-
» gliuoli. Il Popolo Romano è padrone di chiamar
» Principe non per dirittura di successione, ma per
» eccellenza di merito. L'elettion de' miei predeces-
» sori, cominciando da Romolo, te ne può rendere
» sofficiente testimonio. Per questa via fù promossa
» la mia persona alla dignità dell'imperio; e, quan-
» tunque con qualche distanza di tempo, concorsero
» però tutte le voci, che bisognauano, per constituir-
» mi Rè de' Romani leggitimo. Ne quel, che mi die-
» de la benignità de gli huomini, mi negò la volon-
» tà de gl'Iddij; ne la fiamma, che fin da fanciullo
» intorno al capo mi si rauuolse, sostenne, che, con
indegno*

» *indegno traffico, io comperaſſi dall'humana auaritia quel, che, con eſpreſſo augurio, m'hauea già donato la diuina magnificenza. E la diuiſion de' terreni, che tu mi rimproueri, fù per tenerezza di ſolleuar la mendicità, e non per ambitione di conquiſtarmi il fauor de' miei cittadini. Li quali io tralaſcio s'haueſſer cagione d'antipormi a ciaſcun altro all'imperio; ma dico ben, che non l'hanno di poſpormi, priuandomene, a niuno. Soſtenete, o Padri Conſcritti, ch'io parli in lode di me medeſimo, poiche coſtui mi coſtringe; e quel, che piu dalla ſua che dalla mia bocca aſcoltar voi doureſte, non vi ſia graue, che brieuemente io vi ritorni a memoria. La nation de' Toſcani, ſotto la mia condotta, v'hà preſtata vbidienza; il giro della voſtra città s'è dilatato; le qualità de' cittadini ſi ſon diſtinte; le claſſi, le centurie, e l'età ſeparate; il numero, e la potenza de' Romani accreſciuta; la cognition delle liti diſtribuita; & i popoli del Latio con l'imperio Romano congiunti. Tutte queſt'opere, o Tarquinio, ancorche fatte dal figliuol d'una ſerua, non ſentono del ſeruile, ſe tu hai ſenſo per riconoſcerle: e, ſe vuoi ſenza animoſità riguardarle, poſſono elle aſſai chiaramente moſtrarti, che non la natura, ma la fortuna peccò nel mio naſcimento in quella guiſa, c'hà per coſtume di fare, quando cambia gli ſcettri de i Rè nelle verghe de' contadini, e naſconde l'alterezze delle città ſotto le reliquie delle ceneri. Ma l'impreſe per contrario, che faceſti fin hora tu, che d'eſſer nato, e libero, e Principe, ti glorifichi, non*

» *ardirei già io d'affermare, che dell'una conditio-*
» *ne, o dell'altra ſentiſſero. Coteſte mani, ch' inſuc-*
» *cidaſti del ſangue di tua moglie, quelle nozze,*
» *che celebraſti con tua cognata, queſt'ingiuſtitia,*
» *che commetti contra tuo ſuocero, non sò io vedere*
» *che ſpirito dimoſtrino d'animo libero, che lume*
» *diſcoprano di coſtume regio. Veggo ben, per con-*
» *chiudere, che tu, per paterna heredità non hai ra-*
» *gione nell'imperio Romano; e ch'io, per leggitima*
» *elettione, ne tengo gia per tant'anni il dominio;*
» *e che voi, o Padri Conſcritti, non potete in queſto*
» *fatto antipor la pretenſion dell'herede alla poſſeſ-*
» *ſion dell'eletto, che non poſponiate la libertà di Ro-*
» *ma alla volontà di Tarquinio.* *L'efficacia delle*
ragioni, e l'aſpetto miſerabile del dicitore moſſero
a compaſſione inſieme & a ſdegno quella parte de'
Senatori, che, per eſſere ſciolta d'obligo, non ri-
guardaua ad altro, ch'all'equità della cauſa, & al-
la ragion del ben publico; ond'ella, e tacendo, e
parlando, moſtrò incontanente quanto gli argo-
menti di Seruio perſuaſa l'haueſſero. Ma l'altra,
che, per beneficio di Tarquinio Priſco, era alla
dignità Senatoria peruenuta, o bene, o male, che
di far le pareſſe, preſe a difendere l'iniquità del
figliuolo per modo, che ſe ne leuò tantoſto tutto il
Palazzo a romore; & il popolo, correndo in eſſo da
ogni parte, accrebbe maggiormente lo ſtrepito, e la
confuſione. In mezzo alla quale compariſce ſprou-
uedutamente la feroce Tullia; &, appellato col no-
me reale il marito Tarquinio, gli accreſce inſieme
con gli altri fautori il coraggio di procedere a piu

crudel maleficio. Prende egli però ſenz' indugio il male auuenturato ſuocero tra le braccia, e, quanto piu forte può, giù per le ſcale del Palagio furioſamente il precipita. Si dilegua immantenente la famiglia, che l'accompagnaua: rimangono attoniti i Senatori, che'l difendeuano: s'auuolge il miſero vecchio compaſſioneuolmente ſul ſuolo: e da chi hebbe qualche ſpirito di pietà rileuato in piede alla fine, tutto pien d'angoſcia, e di ſangue, per ritornar dond era venuto, a gran fatica ſi muoue. Ma, per conforto di Tullia, gli manda tantoſto dietro alcuni maſnadieri Tarquinio; i quali, ſenza molto affrettarſi, raggiuntolo, con piu penetranti ferite miſerabilmente l'uccidono. Et ella peruiene a tant' eccesso di crudeltà, ch', abbattendoſi, nel ritornarſene, la doue giacea diſteſo il corpo del padre, e ſchifando il cocchiero di ſpronar i deſtrieri ſour'eſſo, gli comanda la ſcelerata, che vada inanzi; e co i piè de' caualli, e con le ruote del carro diſtillanti del ſangue paterno vittorioſa nelle ſue caſe ſi riconduce. Nella guiſa adunque, che s'è detta, dopo 'l quarantesimo quart'anno del ſuo imperio paſsò di queſta vita Seruio Tullio Rè de' Romani: &, auuenga che 'l ſucceſſore non haueſſe poſcia di Rè tralignato in Tiranno, malageuolmente con tutto ciò ſarebbe arriuato a raſſomigliarlo; percioche, ſenza l'altre ſue virtù, egli fù ſi ciuile nella regia amminiſtratione, che moſtrò d'hauer in animo di voler conuertirla in popolare. Onde ſi dolſe talmente del ſuo ſtratio la plebe Romana, che non s'attentò Tarquinio di far di lui publiche eſſe-

quie,

quie, dubitando, non, al comparir del cadauero, la moltitudine correſſe a disſogarſi contr'eſſo. E però la moglie dell'ucciſo, maladicendo la crudeltà della figliuola, e del genero, gli diede ella priuatamente ſepoltura: e, qualunque la cagion ſe ne foſſe, non paſſar due giorni, che ſeguì, con la ſua, la morte del marito ancor eſſa. Occupato adunque nel modo, che s'è detto, il regno di Roma da Lucio Tarquinio, tutto ciò, che di leggitimo, e di reale, s'era veduto ne' paſſati Principi, cominciò a tralaſciarſi per eſſo; e la regia autorità nella licenza tirannica eſpreſſamente a mutarſi. Ond' aſſai toſto fù coſtui col ſopranome di, Superbo, appellato; e la beniuolenza portata dal Popolo Romano a' ſuoi predeceſſori, riuolta nella ſua perſona in timore. Del quale diede ſul principio cagione l'uccifion, che fece di que' Senatori, c' hauean tenuto le parti di Seruio contr' eſſo, e 'l circondar il ſuo corpo d'una ſquadra di ſergenti; per cui moſtrò, che 'l regno, c'hauea conquiſtato per la ſtrada della violenza, non potea conſeruargliſi ſe non per la via dello ſpauento. Con le lance, e le ſpade di coſtoro, rendè egli, e di giorno, e di notte, formidabile il Palazzo reale; e ſignificò aſſai chiaramente, c' hauea da reggere l'imperio Romano piu con la guida del ſuo piacere, che con l'autorità delle leggi. Le quali tutto ch' in molti caſi foſſero ſtate appreſſo gli altri Rè ſacroſante, appreſſo a lui non pare che foſſero riguardate in niuno: Recò egli per tanto al ſuo arbitrio la cognition delle cauſe capitali; e mandaua non ſolamente a' confini, e

condannaua nell'hauere, e nella vita, color, che tenea per nemici della sua tirannide, ma qualunqu' altri potessero con la perdita delle facultà moltiplicar l'acquisto de' suoi thesori. Quindi fioriuano nella sua corte i calunniatori: & egli prouedea sceleratamente per essi, non pur di satiare la propria ingordigia dell'altrui ricchezze, ma d'abbattere le teste de' Senatori per modo, che, recati a picciol numero, di vedergli amministrar l'imperio Romano senza il loro consiglio piu leggermente in grado prendessero. La qual cosa, contro al costume de gli altri, esseguì costui si pertinacemente nel suo reggimento, che non fece mai guerra, ne pace, ne stabilì confederatione, od amistà, nelle quali altro parere, che quello della sua sola casa ascoltasse. Sententiaua oltre a ciò le quistioni tra le pareti domestiche; ne volea sentire se non chi era chiamato da lui; ne solea mostrarsi altro che disdegnoso, e terribile. Diuietò tutte le raunate, che, per cagion de' sacrificij, o dentro, o fuori della città, si faceuano per addietro; accioche non hauesse il popolo occasione di cōmunicar segreti per abbattere la sua tirannide. Et hauea per costume di spargere da ogni parte cotali persone, che, mescolandosi fra le brigate de' cittadini, raccogliessero ciò, che di lui si parlaua; e tal volta anche, dicendone essi medesimi male, discoprissero le volontà de gli altri. Le quali non così tosto egli per rapporto di costoro conosceua contrariare al suo dominio, che, senza alcun riparo, ne pagauan tantosto la pena, in varie guise, i colpeuoli; e molti, che, dentro, o

fuori

fuori di Roma, tratto tratto si dileguauano, eran fatti sparire dall'essecutioni de' suoi manigoldi. Per modo ch', estinguendo egli da vna parte l'ordine patritio con l'uccisioni, e gli essilij, e macerando dall'altra il plebeo con le fatiche, e le guerre, veniua, secondo il suo auuiso, ad assicurarsi da i consigli dell'uno, & a fortificarsi contro le ribellioni dell'altro. Il che per conseguir maggiormente, s'ingegnò di farsi amica la nation de' Latini; e scelse in essa per genero Ottauio Mamilio Toscolano, che, per nobiltà d'origine, e per opera d'arme, era fra loro principalissimo. Quindi dispose di muouer guerra a' Sabini, che, contro a quel, c' hauean pattouito con Seruio, ricusauano di perseuerar sotto il giogo dell'imperio Romano. Et ordinò per questa cagione parlamento nella selua di Ferentina con tutti i popoli del Latio. La doue come ch'egli al giorno stabilito si ritrouasse; tuttauia, perche ciò fù piu tardi che non conueniua a tanta nobil gente, che l'aspettaua, prese, prima ch' egli venisse, cagione Turno Herdonio possente cittadin d'Aricia d'accusarlo con agre parole dinanzi all'
» *Vniuersità de' Latini. Non era capace la città di*
» *Roma della superbia di Lucio Tarquinio, se non*
» *si dilataua ancora per le contrade del Latio. Al*
» *comparir dell'alba si raunarono in questo luogo*
» *per esso tanti Principi della Latina republica: al*
» *tramontar del Sole non si vede ancora arriuarci*
» *il tiranno della Romana. E che argomento, o Si-*
» *gnori, volete voi veder piu efficace della stima,*
» *che costui fà della nostra gente? Con l'uccision*

della

» della moglie, e con gli stratij del suocero, si solleuò
» egli da prima all'imperio di Roma: col dispregio de
» gli amici, e con le beffe de' confederati, intende ho-
» ra di sublimarsi a quello del Latio. Aprite gli oc-
» chi, o Campioni della libertà Latina, e considerate
» il vostro pericolo. Leggier cosa pare a prima vista,
» che Tarquinio Rè de' Romani v'habbia tenuto a ba-
» da vn giorno aspettandolo; ma chi ben la riguar-
» da, pesa ella perauuentura cotanto, che, se voi, tacen-
» do, quest' indignità sostenete, io non sò con che lin-
» gua ricuserete poscia il suo giogo. Tarquinio Su-
» perbo, se nol sapete, con quest' artificio vi tenta.
» Tenete però per fermo, che liberi, riscotendoui, e
» serui, sofferendo, senza fallo alcun rimarrete. A pe-
na haueua finito costui di parlare, che soprauuen-
ne il Principe Romano; dinanzi al quale fatto da
ciascheduno silentio, egli, per auuertimento d'al-
cun de' suoi, scusò la tardanza con l'occupation
d'vn giudicio tra padre e figliuolo; e rimise il con-
siglio nel giorno seguente. Ma Turno, c'haueа co-
raggio per sostener l'atrocità del suo volto, non
potè contenersi, che non riprouasse come falsa la
scusa, c'haueа recato, e che, rimprouerandogli le
sue sceleratezze verso i parenti, e le crudeltà con-
tro i Cittadini, non protestasse a i Principi del La-
tio, che'l collegarsi in qualunque modo con esso altro
non era che tradir la libertà della nobile generatio-
ne Latina. Alle quali parole, come che sembiante
non ne facesse, turbatosi però fieramente Tarqui-
nio, pensò di ricambiarne l'Aricino per modo, che'l
terrore, c'haueа messo di se nel Popolo Romano, si
d'sten-

distendesse ancora con l'essempio di lui nel Latino. Ma, perche vide di non poterlo far allhora per la via della forza, si dispose d' esseguirlo per quella dell' inganno. E, stabilito per lo giorno appresso il consiglio, ritrouò modo di corrompere per moneta vn seruo di Turno, perche lasciasse nascondere vn grã numero di spade nella stanza, dou'egli albergaua: e, come per improuiso accidente, conuocati inãzi giorno i Principi de' Latini, La dimora (dice loro) ch'io feci di venir al consiglio, fù veramente, inquãto all'intention mia, per l'impedimento, ch'vdiste; ma, quanto alla prouidenza diuina, fù per salute della mia vita, e della vostra. Turno Herdonio, per hauer l'imperio di tutti, s'era apparecchiato d'vcciderne come prima all'hora composta raccolti insieme noi fussimo; e dell'armi necessarie per farlo s'hauea, per quel ch'io sento, nascosamente riempiuto l'albergo. Questa fù la cagione, che, vedendo guastarsi dalla mia tardanza il disegno, parlò contro di me nella guisa, che voi sentiste. Ma quel, che non fè nel passato, s'appresta egli di far nel giorno seguente, se noi, secondo l'hora, e l'ordine dato, ci rinchiuderemo a consiglio. E, perche voi veggiate, s' io son desto, o se sogno, venite meco immantenente da esso; e certificateui col testimonio de gli occhi. Credettero alla calunnia di Tarquinio i caporali della gente Latina; e, quantunque non mancassero argomenti per raffigurarla, la ferocità però dell'ingegno di Turno, insieme con qualch'altra verisimilitudine, distolse loro la mente da considerarla. Vanno però senz' indugio

col

col Rè Romano all'albergo dell' Aricino; e, ritrouatiui da ogni parte i coltelli, caricano tantosto il misero di catene; e, senza ch'egli si possa difendere, furiosamente a morte il condannano. Quindi, raccolti, com' era ordinato, a consiglio, commendò primieramente Tarquinio la pena data all'infelice per essi; e propose appresso vna lega tra la nation Latina, & il Popolo Romano, onde l'una gente fosse in aiuto dell'altra; ma che però la Romana sopraftesse a quella del Latio. Accettarono le conditioni i Principi de' Latini, o paura, o consiglio, che gli stringesse: ed egli impose alla loro giouentù, che si ritrouasse a certo dì sotto l'armi nella selua di Ferentina. Il che per essa diligentemente esseguito, confuse Tarquinio le squadre Latine con le Romane per modo, c'hauessero communi i conducitori, e l'insegne: e nel rimanente essercitò assai meglio nel campo l'arte della militia, che non rendè sul tribunale il debito della ragione; ne minor guerriero sarebbe apparito de' suoi predecessori, se l'ingiurie, che facea nella pace, non hauessero oscurate le virtù, ch'adoperò nella guerra. Per cagion della quale, pattouita simigliantemente confederatione con altri popoli, & instituite, per confermarla, certe feste annouali, doue co i conuiti, e co i sacrificij, tutti insieme si dimesticassero, mosse l'essercito contro la natione de' Volsci; e tolse loro, e disfece la città di Suessa: della cui preda ordinò di dirizzar vn tempio al nome di Gioue, che con la magnificenza del lauoro corrispondesse alla grandezza dell'imperio di Roma. Quindi sentita vna parte de' Sabini

bini presso ad Ereto, e l'altra vicin di Fidena essersi accampata per guerreggiarlo, diuise anch' egli le sue genti per modo, ch', ingannando in vno luogo il nemico col mostrargli l'essercito dimezzato, lo sconfisse appresso col discoprirgliele intero; e, presentandogli nell'altro le teste de' vinti sopra le punte dell'haste, il costrinse, in vece di resistere con la forza dell'armi, a procacciar di saluarsi con la compassione de' preghi. Ritornò poscia, quando con tutta, e quando con parte dell'hoste, ad azzuffarsi co i Volsci; e ne riportò notabili prede vincendoli. Ma non hebbe però egli tanta felicità nel finir velocemente tutte le guerre, che, con molta varietà di casi, e di fatiche, non consumasse lo spatio di sett'anni a terminar quella di Gabio. Era questa vna città, per ampiezza di giro, e per numero d'habitanti, riguardeuole; sì come quella, ch', oltre a' terrazzani, raccogliea coloro, che dalle ruine di Suessa, e molti, che da i bandi di Roma riparati vi s'erano. Li quali confortando da vna parte i Gabini a muouer guerra a Tarquinio, e concorrendo dall'altra i Volsci ad assalirlo con essi, vscirono gli vni e gli altri sopra il territorio di Roma; e corsero alcuna volta infin sotto le mura nemiche; e furono alcun'altra fin dentro alle proprie risospinti. Ma, prolungandosi troppo piu che non bisognaua questi vicendeuoli assedij, cominciarono i Romani ad hauer sì gran diffalta di vettouaglia, che la turba de' mendici, che n'era maggiormente dannificata, non si tenea di gridare, che si mettesse in qualunque modo termine alla guer-

K ra

ra Gabina. Per la qual cosa Sesto figliuol di Tarquinio s'auuisò, con arte poco Romana, di venir a capo di quell'impresa: e, cõmunicato prima segretamente il suo consiglio col padre, il confortò poscia palesemente a pacificarsi con la città nemica: ond'egli, fingendosi grandemente adontato, ordinò, che fosse battuto per le publiche piazze; accioche la nouella ne peruenisse tantosto a i Gabini. La doue mandò appresso il frodolente giouane in forma di fuggitiui alcuni suoi amici, perch'offerissero a quel popolo, che verrebbe ancor egli a guerreggiar il padre con esso, se l'assicurasse, per pace, o compositione, che co i Romani facesse, di non darlo, per niuna conditione, in man di Tarquinio. La qual profferta volentieri dalla città Gabina accettata, e fattagli, senza contradittione la sicurtà, che richiedeua, egli, con vna buona man di seguaci, spacciatamente colà si condusse: e, tra la gente, che, come fuggitiua, ve l'accompagnò da prima, & il venne poscia seguendo, e tra l'oro, e l'argento, che vi trasportò nel medesimo tempo con essa, colorì talmente la sua bugiarda ribellione, che non fù tra i Gabini chi non la giudicasse verace. Egli è vero, che, con la sagacità de' fatti congiunse ancora, in arriuando, l'artificio delle parole, ond'egli non hauea men douitia per ricoprir gl'inganni, che sottilità d'ingegno per ritrouarli. Io non sò, valorosa gente, che stimolo pungesse maggiormente Lucio Tarquinio mio padre a farmi publicamente battere per le strade Romane; o perch'io l'ammonissi di cercar pace

con-

» *con esso voi; o perch'ei cominciasse a voler guer-*
» *ra co' suoi figliuoli. La prima cagione non discor-*
» *da dalla sua superbia; e la seconda conuiene con*
» *la sua crudeltà: e l'una e l'altra mi fan degno*
» *della vostra compassione, e del vostro riparo. Il*
» *quale come che piu da voi che da altri io habbia*
» *hauuto cagion di sperare, quando però non vi fos-*
» *se in piacere di darlomi, andrò io si fattamente per*
» *ogni parte aggirandomi, che ritrouerò chi, senten-*
» *do ricordar la ferocità di Tarquinio co' suoi citta-*
» *dini, l'alterigia co i forestieri, la sceleratezza*
» *con la moglie, l'ingratitudine col suocero, la bar-*
» *barie col figliuolo, userà meco ogni ingegno, per-*
» *che si fiero mostro dal mondo, in qualunque modo,*
» *si tolga. O voi dunque, Signori, mi confermate*
» *quel, che m'hauete promesso; o mi lasciate scorre-*
» *re dou' io troui pietà per liberar me dalla crudeltà*
» *di mio padre, e risuegli virtù per assicurar voi da*
» *gli oltraggi del vostro nemico. S'infiammarono*
per queste parole molto piu che prima i Gabini a
soccorrere il supplicante contro l'iniquità di Tar-
quinio, & insieme a valersene per finir la guerra
benauuenturosamente con esso. Fecerlo però par-
tecipe de' loro consigli; & il mandarono molte
volte con gente d'arme a correre le campagne
di Roma: la donde egli senza uccisione, e senza
preda non ritornaua giamai: conciosose cosa
che 'l padre indebolisse a bello studio di guernigio-
ne, e riempiesse d'arnese que' luoghi, doue s'inuia-
ua per hosteggiare il figliuolo; accioche, ritornan-
done ricco, e vittorioso, moltiplicasse l'autorità

della persona di lui tra la gente Gabina. Vero è, che, sotto colore di riparar il paese dalle scorrerie di Sesto, gli mandaua tal volta incontro di quelli, che, per essergli maggiormente sospetti, desideraua, che fossero uccisi da esso. Col fauore adunque di simiglianti vittorie, e col mezzo di qualch' altro artificio, venne costui in tanta stima appresso a' Gabini, che fù scelto da essi per sourano Conducitor dell'essercito. Con la qual podestà ritrouato modo di mandar a Roma vn suo famigliare, fè sentir al padre l'autorità, che teneua; e dimandollo com' hauesse a seruirsene. Il che volendo per vn cotale enigma significargli Tarquinio, si mise come sopra pensiero a spasseggiare per vn giardino; e, senza dir parola, percosse con vna verga certi papaueri, che piu alto de gli altri il capo leuauano: la qual cosa dal messaggiero veduta, senza poterne altra risposta ritrarre, se ne ritornò confuso a Gabio, & al suo Signor rapportolla. Comprese con tutto ciò Sesto da essa, che 'l padre gl'imponeua l'uccisione de' piu grandi fra la nobiltà Gabina: onde, poscia d'hauer ordinato quel, che gli parue opportuno, congregò la moltitudine, e prese tra essa in questa guisa a dolersi. Quel ch'io sospettai da principio; o Gabini, voi non hauete potuto prouuedere che non m' auuenga. Ritrouasi fra voi chi, per merito di quel c' hò fatto per la vostra republica contra mio padre medesimo, s' apparecchia di mandarmi ad esso incatenato. Così m'è guardata la publica fede, che pur era in poter vostro di non darmi. Così m' è saluata la vita fra

popoli

» *popoli Latini, che, per la compassion del caso, mi*
» *sarebbe riparata fra Barbari. Ma, s' egli è gra-*
» *ue ad alcuni, che comandi a i Gabini vn Roma-*
» *no; o, s' altri antipongono la tirannide di Lucio al*
» *reggimento di Sesto, io non ricuso, ꝗ Signori, di ri-*
» *nuntiarui l' imperio, che voi medesimi mi com-*
» *metteste: ma ben vi priego, che, per guiderdone*
» *d' hauerlo a gloria vostra essercitato, mi concedia-*
» *te, ch' io possa vscir da Gabio per altra via, che*
» *per quella, ch' a Roma in poter di Tarquinio Super-*
» *bo conduce. A queste parole aggiunge le lagrime,*
e finge qualunqu' altro sembiante è piu proprio di chi s' auuolge nell' estremo pericolo. La onde, commossa incontanente la moltitudine, e dimandatolo chi fosser coloro, che contro la sua persona insidiassero, calunniò lo scelerato vno Antistio Petrone, per arti di pace, e di guerra, in fra i Gabini eminente. Il quale difendendosi dalla calunnia, & a qualunque pruoua apparecchiato offerendosi, l' accusatore, che, prima di parlar al popolo, hauea disposto quel che bisognaua per colorirla, mandò ricercando la casa di lui, e fece riportarne lettere col suggello del padre, per le quali ordinaua ad Antistio, che viuo o morto gli mandasse a Roma il figliuolo. Onde, leuatasi tantosto la turba a romore, senza che potesse l' innocente rispondere, furiosamente il lapidarono: e, per qualunqu' altro fosse stato di quel consiglio partecipe, commisero a Sesto l' inquisitione, e 'l supplicio. Il quale, mandata di presente guernigione alle porte della città, perche niuno potesse scampargli di mano, fece

prendere

prendere da suoi masnadieri i miglior cittadini, che vi fossero; &, apponendo loro il medesimo fallo, senz'altra forma di giudicio, gli fè subitamente morire. Perche, sentitane a Roma Tarquinio la nouella, si mise tantosto in camin con l'essercito; &, auuicinatosi alle porte di Gabio, fù da chi le guardaua liberamente intromesso; ond'egli della città si fè, senza contrasto, Signore. Del quale inganno i miseri cittadini dolendosi, ed attendendone i mali, che, con la seruitù s'accompagnano, Tarquinio, contro la sua conditione, si portò benignamente con essi; e, per hauer fauore, onde tiranneggiar i Romani, dimostrò dolcezza nel signoreggiar de' Gabini. Nella cui città lasciato il figliuolo, egli a Roma, con l'essercito si ricondusse. La doue, mentre facea cauar i fondamenti del tempio di Gioue in sul monte Tarpeio, vi fù ritrouato vn teschio d'huomo, che parea di poco reciso dal busto; per cui dissero gl'indouini significarsi, quiui hauer ad essere il capo dell'imperio d'Italia. E però Capitolio vogliono alcuni che fosse poscia quel poggio per questa cagione appellato. Nel rimanente fondò questo medesimo Rè, sotto la condotta di due suoi figliuoli, le colonie di Circeio, e di Signia; perche, tanto per terra, quanto per mare, gli paruero opportune a i bisogni della metropoli. E comperò, per consiglio de gl'indouini, da vna femina straniera l'auanzo de' libri Sibillini, che prouuidero poscia in varij tempi alla saluezza della città Romana; eleggendo due principali gentilhuomini, che, con la giunta di due pu-

blici

blici ministri, gli hauessero in guardia. Ma, mentre gli parea d'essere sul colmo delle prosperità, auuenne, ch'una serpe vscita sprouuedutamente da vna colonna di legno empiè di spauento tutta la casa reale, & a lui rendè l'animo delle future cose sollecito. Perche, disposto di mandar all'Oracolo di Delfo per l'interpretation del prodigio, elesse per questo fatto Tito, & Arunte suoi figliuoli; e diè lor per compagno Giunio Bruto, che per sorella gli era nipote. Costui fù 'l piu sauio cittadino, c'hauesse Roma in que' tempi; ma, per accidente, facea sembianti di stolto; percioche temea, che l'apparenza del senno cagionasse a lui quella ruina, c' hauea cagionato al padre l'abbondanza delle ricchezze; per l'ingordigia delle quali fù fatto morir dal Tiranno. Lasciauasi egli però schernire, e prouerbiar da ciascuno; e procuraua la sicurezza della vita con la sofferenza del dispregio. Ne, benche fosse per questa cagione cognominato Bruto, se ne turbaua egli perciò, ne se ne riscoteua; anzi, godendo di nascondere sotto la stoltitia del nome la generosità dell'animo, riuolgea fra se stesso di douer quando che sia discoprirla a beneficio della sua patria. Con costui adunque entrarono in camino i due giouani reali; e, prendendo diletto della sciocchezza, ch'in lui appariua, e faccendosene, con le risa, e co i motti, continuo gabbo, peruennero finalmente all'Oracolo Delfico. La doue Bruto, per oscura significatione della sua virtù, presentando ad Apollo vna verga d'oro in vn bastone di corno, diede materia a i due fratelli di

maggior-

maggiormente beffarsene. I quali, hauuta poscia dall'Oracolo la risposta, che dimandaua Tarquinio, s'attentarono anche di chiederlo, chi dopo la morte di lui regnerebbe a Roma tra essi. Alla qual dimanda si leuò vna voce dal profondo della spelunca, che disse. » Quel di voi, o giouani, haurà in » Roma l'imperio supremo, che sara'l primo a ba- » ciar il volto a sua madre. La qual risposta comandarono gli stolti, che fosse tenuta segreta, accioche'l terzo fratello non n'haueffe in Roma notitia; ed essi, per rimaner egualmente Rè de' Romani, pattouirono fra se di baciar in vn medesimo tempo la madre. Ma Bruto, considerando la terra esser commune madre di tutti, comprese meglio di loro quel, c'hauea significato l'Oracolo: onde, quasi per isciagura smucciato il piede gli fosse, lascioſsi cader talmente, che toccò con la bocca il terreno. Quindi, ritornati a Roma costoro, ritrouarono grand'apparecchiamento d'hoste, per andar sopra i Rutuli, che teneano la città d'Ardea secondo que' tempi di tante ricchezze abbondeuole, che Tarquinio, tra per ristorarsi di quel c'hauea speso nelle fabbriche, e per pagar la plebe delle fatiche, c'hauea sofferto per esse, diliberò di far ogni sforzo per impadronirsene. Vscito adunque per questa cagione con l'essercito, tentò nell'arriuarui, se potesse prenderla di primo assalto: ma, poiche gli venne fallito, si riuolse a stringerla per assedio. Il quale, per la virtù de' terrazzani, in lungo tirandosi, diè cagione a i caporali dell'hoste Romana d'andar, per via di diporto, gli vni con gli

gli altri, assai liberamente a trouarsi. Onde, cenando vna volta i figliuoli del Rè nel padiglione di Sesto, e sedendo a tauola con essi Tarquinio Collatino figliuolo di quell'Egerio, che si disse esser nipote per fratello di Tarquinio Prisco, d'una in altra materia trapassando, caddero in sul ragionare delle loro mogli; e ciascun la virtù della sua commendando, su la nouella per guisa si riscaldarono, che dalle lodi a i paragoni, e da i paragoni alle contese vltimamente peruennero. Perche Collatino, a cui parea d'hauer miglior pretensione de gli altri, E che bisogno habbiam noi (disse) di contrastar con parole doue, nello spatio di poc'hore, ne può togliere di dubbio il fatto medesimo? Sagliamo, se vi piace, immantenente a cauallo; e, dinanzi alle nostre donne sprouuedutamente comparendo, notiam se niuna ne troueremo, che con Lucretia mia paragonare si possa. Accettano il partito i compagni; e, piu dal caldo del vino, che dallo stimolo della ragione sospinti, a Roma, volando, primieramente ne vanno. La doue ritrouate le nuore reali menar la notte fra conuiti, e delitie, si riuolgono senza indugio alla città di Collatia; e, vedutaui Lucretia nel mezzo delle sue fanti consumar la notte filando, non possono ricusare i figliuoli del Re Romano d'antipor la temperanza, e l'austerità di lei, alla dissolutione, & alla morbidezza delle proprie consorti. Riceuuto adunque dalla donna il marito, ed honorati come conueniua i giouani reali, Sesto, che piu de gli altri l'haueua fisamente guardata, & a cui bella oltre modo

era in ogni parte apparita, rimase d'essa sì fieramente inuaghito, che pensò, comunque si fosse, di recarla a far la sua voglia. Alla qual dilliberatione come che la bellezza della giouane principalmente il trahesse, accendeualo anche grandemente la sua singolar pudicitia; di cui riportando vittoria, pareua a lui d'hauerne a menar gran trionfo. Si ricondusse però con gli altri per allhora nel campo. La donde non andar molti giorni, che con vn suo famigliare segretamente partendosi, ritornò da capo, battendo, a Collatia; e, riceuuto da Lucretia cortesemente ad albergo, non così tosto gli parue, che tutti gli altri dormissero, ch', impugnato vn coltello, se n'andò la dou'era coricata la misera; e, postale di presente la mano sul petto, Chiudi le labbra (le dice) o Lucretia. Io son Sesto Tarquinio; e questo, che tengo, è vn pugnale; e tu morirai, se non taci. Rimane attonita l'infelice; e, vedendosi il ferro su la gola, e sentendo lunge ogni aiuto, non solamente vien mutola, ma diuenta quasi insensibile. Perche, ripigliando Tarquinio, L'amore (seguita) ch'io ti porto, mi sforza, o donna, a sforzarti. Scusami però, ti priego; e consenti tu per elettione a quel, ch'io vengo per necessità. Rammentati, ch'io son Signore, e tu suddita: e, se la mia persona, o la mia passion non ti muoue, riguarda, che contendi con vno armato, e sei nuda. Si risente a queste parole la generosa; e, con quel coraggio, che la disperatione rinforza, A te (gli risponde) non è fatta forza, o Tarquinio, c' hai libera la volontà: a me ben la

fai

» *fai tu senza dubbio, c'hò le membra soggette.*
» *E però, se per necessità tu non mi sforzi, io non*
» *debbo consentirti per elettione. Egli è vero, che*
» *tu sei Signore, & io suddita: ma, se 'l dominio, che*
» *tieni, si distende a violar la mia pudicitia, la fe-*
» *deltà, che debbo, non arriua a secondar la tua*
» *voglia. Armata pur dunque sia la tua destra, &*
» *ignudo il mio petto; che, per quanto forar le mem-*
» *bra, e votarmi il sangue tu possa, la libertà del*
» *mio consenso non è per cedere alla violenza delle*
» *tue ferite. Ne tu dei volere, o Tarquinio, che,*
» *mentre mio marito sotto le mura de' tuoi nemici*
» *oppone il petto a mille spade per honorarti, io den-*
» *tro alle case de' suoi parenti sottragga la gola ad*
» *vn pugnale per vituperarlo. Il furor della con-*
cupiscenza, ch'auampaua nell'anima di Sesto, non
gli lasciò sentir l'efficacia delle ragioni, c' hauea
detto Lucretia. E però, sentendola piu pronta a
» *morire, ch'a compiacerlo, Poiche pur ostinata (le*
» *dice) contro al mio piacere ti veggo, ed io son*
» *disposto non solamente d'ucciderti, ma d'uccider*
» *ancora con teco vn ribaldo, che, ritrouato in questo*
» *letto fra le tue braccia, macchi la tua pudicitia*
» *con quel vituperio, c' hauer fra le mie tu non hau-*
» *resti potuto. Stordisce l'honorata matrona a si di-*
spettosa minaccia; e, per fuggir vna vergogna,
che non hauea riparo, acconsente ad vn danno, che
potea ripararsi. Prende adunque di lei, come d'un
corpo senz' anima, il suo diletto, Tarquinio; e
quindi quasi trionfante se ne ritorna all'essercito.
Ma la giouane donna, dolente quanto piu esser po-

tesse del caso auuenutole, manda incontanente al padre, & al marito, che, menando amendue seco vn amico, vengano senz'indugio, per cosa importante, da essa: ed ella, con vn coltello nascoso sotto la veste, disiderosamente gli attende. Viene Lucretio da Roma con Publio Valerio; e Collatino da Ardea con Giunio Bruto. Prorompono le lagrime a Lucretia nel comparire che fanno; e, dimandata
» *dal padre, che fosse in casa di rotto, E che può esser-*
» *ci (risponde ella) d'intero, quando la pudicitia è*
» *perduta? Ricerca, Collatino, il tuo letto, e vi ritro-*
» *uerai le vestigia d'un huomo straniero. Ma, se'l*
» *corpo fù contaminato, l'animo rimase incorrot-*
» *to: e, s'egli è duro alla vostra fede il crederlo, non*
» *sarà duro alla mia mano il prouarloui. Sesto Tar-*
» *quinio è quegli, ch', in forma d'amico, penetrò qua*
» *entro la notte passata; e che, minacciandomi di*
» *morte, e di vergogna, se nol compiacessi, mi co-*
» *strinse ad hauer paura dell'una, per fuggir lo spa-*
» *uento dell'altra. Auampano di sdegno insieme e di dolore i circostanti; &, intesa piu partitamente l'historia, e, con solenne giuramento alla vendetta collegatisi, consolano intanto l'afflitta matrona; e, come da necessaria cagione sospinta, liberamente d'ogni colpa l'assoluono. Ma ella, che quantunque tranquilla hauesse la coscienza, haueа*
» *però l'animo generosamente commosso, Di colpa*
» *(soggiunge) mi libero ancor io; perche sò, che non*
» *la commisi: ma di pena non m'assoluo; perche non*
» *vò, che viua donna impudica con l'essempio di Lu-*
» *cretia. E, trattosi, con queste parole, di seno il col-*

tello,

tello, si trafigge con esso il cuor di presente, e cade morta miserabilmente sul suolo. Alza le voci a questo spettacolo il padre; si percuote la fronte il marito; non contien le lagrime Valerio: Ma Giunio Bruto, con fermo viso, e costante, tratto subitamente il pugnale dalla ferita di Lucretia, Io giuro (esclama) per questo sangue castissimo (e di quel, che giuro, chiamo voi, o Dei immortali, in testimonio) ch'io caccerò di Roma la progenie di Tarquinio Superbo; o che seguirò, con la mia, la caduta di questa giouane. Quindi porge di mano in mano a gli altri il coltello: ed essi, stupefatti della nuoua virtù di lui, fan, senza dimora, il giuramento medesimo: E tutti ad vna voce di perseguitar la casa regia, d'esterminar i Monarchi da Roma, e d'introdurui l'egualità ciuile, per qualunque piu efficace modo, solennemente promettono. Escono appresso col cadauero di Lucretia in publico. Concorre il popolo da ogni parte: abbondano le lagrime sul volto del padre: crescono i sospiri in bocca al marito: moltiplican l'ire per gli occhi a Valerio: e tutta la moltitudine è piena di confusione; e tutte l'orecchie son ripercosse da gemiti. Ma Bruto dall'altra parte impone silentio; e, narrata, con graui parole, l'atrocità del caso auuenuto, Non è tempo (soggiunge) o Collatini, di sospirar, ne di piangere: ma ben tempo è d'armarsi, e di cacciar i Tiranni. Seguami dunque a Roma chi disidera di viuer libero; e rimanga in Collatia chi nacque per esser seruo. S'arma tantosto a queste voci la giouentù Collatina; e, sotto la scorta

di Bruto, si conduce a Roma volando. Quiui distende egli nel Foro il miserabile corpo di Lucretia; e, congregata intorno ad esso la moltitudine, comincia coraggiosamente in questa guisa ad accenderla. E' venuto finalmente il punto, o Romani, c' hà da scoprire, se voi hauete desiderio di libertà, e s'io hò difetto di sentimento. La superbia di Lucio Tarquinio hà rintuzzato i vostri spiriti, fin che non hauete hauuto Duce per confonderla; e la crudeltà di lui hà seppelito il mio senno, mentre non hò veduto modo di superarla: Ma'l vostro impedimento per la mia condotta s'è tolto; e la mia difficoltà per cotesti armati è cessata. La città di Collatia hà dato guerrieri a Giunio Bruto, per metter la patria in libertà; e Giunio Bruto presenta Capitano a quella di Roma, per guidar l'opera a beneficio dell'una, e dell'altra. La patienza, che voi hauete hauuto fin hora, è stata per veder questo giorno: la stoltitia, ch'io simulai per addietro, fù per conseruarmi a mostrarloui. Rimouiamo adunque il velo da' nostri pensieri: e, perche'l tempo è piu da esseguire, che da consigliare, sostenete, ch'io ristringa le parole, perche voi possiate dilatarui co i fatti. Il nemico, che noi perseguitiamo, è quel Lucio Tarquinio, ch' uccise la moglie, & il suocero, per farsi Tiranno di Roma: le querele, che ne facciamo, son le morti di tanti nobili Senatori; gli stratij di tanti poueri cittadini; le fatiche di tanta gente miserabile; gli esterminij di tante famiglie honoreuoli; e le tortioni, e le rapine di tante sostanze notabili: la consorte, ch' egli

» *ch' egli hà nel regno, è quell'impudica, che gli fù*
» *prima concubina che moglie; quella crudele, ch'*
» *vccise il marito innocente; quella scelerata, che*
» *diede il veleno alla madre; quell'empia, che cal-*
» *pestò le membra del padre: & il figliuolo, c' hà da*
» *succedergli nell'imperio, è quel Sesto Tarquinio,*
» *che, poscia d'hauer, con essecrabile tradimento, em-*
» *piuta di stragi, e di morti, la nobile città de' Ga-*
» *bini, sofferse d'entrar la passata notte in casa di*
» *questa giouane, che voi mi vedete inanzi distesa;*
» *e, con minaccia d'irreparabile vituperio, a far la*
» *sua voglia stringendola, fù cagione, che, sdegnan-*
» *do ella poscia di viuere, con questo coltello, che del*
» *suo sangue ancora distilla, miserabilmente s' uc-*
» *cise. Auuicinateui ad essa, o cittadini di Roma, e*
» *raffiguratela. Ella non nacque dalla feccia del vol-*
» *go; ne visse nascosa entro a costumi volgari. Que-*
» *sto nobile vecchio, che, per pietà di lei, voi mi ve-*
» *dete a lato distruggersi, fù quegli, che d'honorato*
» *matrimonio nella vostra città la produsse: Ed essa*
» *è quella Lucretia, che, per virtù di temperanza,*
» *e di modestia, nella disciplina delle vostre mogli,*
» *era come per essempio assai souente proposta. Vn*
» *colpo d'un pugnale hà rotto lo specchio delle ma-*
» *trone Romane: vna violenza di Tarquinio hà fat-*
» *te le nostre donne co i Tiranni di Roma communi.*
» *Chi sarà dunque si vile, che sostenga così fatte*
» *ignominie? chi sarà si codardo, che non si dispon-*
» *ga a sottrarsene? chi sarà così stupido, che non sen-*
» *ta d'esser Romano? Il Cielo, se voi auuertite, è fa-*
» *uoreuole alla nostra impresa. I Tiranni son nel*

campo

„ campo d'Ardea; le nouelle ſaran lente ad andarui; la città non hà poter da reſiſterui. Su dunque, o nation valoroſa; mettanſi a ferro & a foco le caſe reali; prendanſi le mura con cittadini preſidij; chiudanſi le porte nel ritornar de' Tarquinij; venga meco gente verſo l'eſſercito d'Ardea; e dentro, e fuori di Roma, Libertà, da i Romani ſi gridi. La fortuna, o Quiriti, n'hà moſtrato la fronte vna volta; ma, ſe ſiam lenti a ſeguirla, ne riuolgerà le ſpalle in eterno. Penetrarono con tanta forza queſte parole ne' generoſi cuor de' Romani, che la moltitudine con le voci rilegò tantoſto da Roma i Tiranni; e la giouentù con l'armi ſeguì Giunio Bruto all'eſſercito. Il quale, fuggendo di ſcontrarſi con Tarquinio, ch', udita la nouella del tumulto, ritornaua a Roma volando, peruenne, ſotto le mura d'Ardea; e, publicata nelle ſquadre Romane la riuolutione della città, con le cagioni d'eſſa, „ Altra militia (ſoggiunſe) o valoroſi, hauete per inanzi a ſoſtenere, che per ſatiar l'ingordigia di Tarquinio Superbo. Per auanzar la Republica di Roma, hanno ad azzuffarſi le voſtre legioni; per participar delle prede, e della gloria, hà da ſpargerſi il voſtro ſangue. Le ricchezze, ch'acquiſtauate al Tiranno, erano per paſcer l'ambitione delle ſue fabbriche, e per grauar le fatiche delle voſtre ſpalle: i theſori, ch'acquiſterete alla republica, ſaran per arricchir le voſtre famiglie, e per glorificar i voſtri nomi. Scotete adunque il giogo, che vi deprime; ne ſia per inanzi chi, ſenza freno di legge, nella città di Roma tirannicamente comandi.

mandi. Leuarono a quest'inuito subite voci d'allegrezza le legioni Romane; e, cacciati dall'hoste i figliuoli di Lucio Tarquinio, s'allegarono con Giunio Bruto alla conquista della libertà di Roma. Ma'l Tiranno intanto, che speraua di frenar la ribellione tornandoui, non così tosto fù sotto le mura, che gli furono chiuse le porte sul viso: onde, disperato dell'impresa, si ritrasse con due suoi figliuoli nella città di Cere in essilio. Et il terzo ricouerò in quella di Gabio: la doue riceuette con diritto giudicio la pena, ch'egli hauea data con torto a i miglior cittadin, che vi fossero. La scelerata Reina sgombrò la città nel tumulto: ma non fù sì veloce, che non l'aggiungessero i gridi del popolo, che la maladiceua, e non la cogliessero l'imprecation delle femine, che le paterne furie a tormentarla inuocauano. Tale adunque fù l'uscita dell'imperio di Tarquinio Superbo; che tiranneggiò la città di Roma venticinqu' anni; e fù l'ultimo fra i sette, che n'hebbero successiuamente, con titolo reale, il dominio.

LIBRO SECONDO.

CACCIATO *adunque, nel modo, che s'è detto, Tarquinio Superbo da Roma, il popolo, per primo fondamento di libertà, elesse, con nome di Consoli, due cittadini, che, per lo spatio d'un anno, tenessero nella republica il magistrato supremo: e questi furono Giunio Bruto, e Tarquinio Collatino. I quali, conuocata a parlamento la moltitudine, con queste parole, alla concordia ciuile la confortarono. Gran thesoro è quello, che, per*
» *nostra guida, voi hauete acquistato, o Romani: ma*
» *maggiore sarebbe la miseria, se, per poca cura, voi*
» *sosteneste di perderlo. Il qual disastro perche non*
» *auuenga, par che gl'Iddij v' habbian fatti liberi*
» *in vn tempo, che non possiate se non malageuolmente*
» *ritornar ad esser soggetti. Intempestiua*
» *sarebbe stata la nostra libertà, se, prima d'hauer*
» *disciplinati gl'ingegni sotto l'ubidienza dell'*
» *imperio reale, hauessimo per noi medesimi voluto*
» *gouernarci a commune: e difficile sarebbene*
» *riuscito il liberarci dal dominio regio, onde non era*
» *ingiuria, che ne ritrahesse, se non ne costringeua*
» *il giogo tirannico, per cui non fù torto, che non sostenessimo.*
» *La disciplina adunque del viuere con*

qualche

» qualche freno, che n' hà tolti dal pericolo d'essere
» licentiosi, e le miserie della seruitù, che n' hanno in-
» segnato a prezzar il thesoro della libertà, ne ren-
» deran senza dubbio molto ageuoli le fatiche per con-
» seruarla. Il che per esseguire, noi stimiamo, che
» sia principalmente necessaria la concordia de gli
» ordini; e che la differenza del Console dal Senato-
» re, e del Senator dal plebeo, sia per distinguere la
» diuersità de gli vffici; e non per diuidere l'unione
» delle volontà. Appresso a questo giudichiamo op-
» portuno, che la superiorità del grado, ch' alternan-
» do si muta, non tolga a chi vi giunge l'opinione
» dell'egualità ciuile; la quale tanto è lontano, che,
» per simili vicende, sparisca, che anzi per esse piu
» efficacemente si manifesta. Et vltimamente, ac-
» cioche non pure per elettione, ma per necessità, ci
» sentiam costretti a mantenerci liberi, pare a noi,
» che conuenga, per solenne giuramento, obligarce-
» ne. Auanzino adunque gl' Iddij questo nobile
» principio della libertà Romana; e noi, col patroci-
» nio d'essi, non ricusiamo di spender la vita a
» guardarla. Appresso a queste parole ordinarono i
Consoli, che fosse fatto alcun sacrificio: ed eglino,
stando sopra le vittime, giurarono, e fecero giu-
rar da tutti, che, per quanto le loro forze stende-
re si potessono, ne Tarquinio Superbo, ne la pro-
genie di lui, ne qualunqu' altro, che Rè s' appellas-
se, terrebbe per inanzi della città Romana il do-
minio. Modificarono oltre a ciò cotali apparen-
ze, onde la persona consolare non rappresentasse
la regia: riempierono il numero de' Senatori dell'

ordine de' caualieri: e rimessero in vso tutti i sacrificij, l'usanze, e le leggi piu ciuili, che si fossero osseruate sotto'l reggimento de' Principi migliori. Onde la plebe rimase talmente sodisfatta, e diuenne insieme tanto gelosa della libertà nuouamente acquistata; che, sentendo l'uno de' Consoli nominarsi, Tarquinio, comincio, mormorando, a rammaricarsene; e dal Prisco per lo Superbo al Collatin discendendo, conchiudea, che i Tarquinij non potean viuere senz' imperio; e gridaua, che non douea sofferirsi cosi pestifero nome; e protestaua, ch' egli era pericoloso alla libertà de' Romani. Le quali voci non cosi tosto peruennero all'orecchie di Bruto, che, chiamato il Collega, e congregata la moltitudine recitò prima il giuramento preso poco
» *dauanti per essa; e poscia, tra seuero e pietoso, I Rè*
» *(soggiunse) o Tarquinio, si son cacciati di Roma:*
» *ma'l nome regio nella tua persona è rimaso. Gri-*
» *da il Popolo Romano, che non si par libero, mentre*
» *fra noi tu dimori; & io, quantunque dolente, son*
» *costretto a collegarmi con esso. Confesso, o Collatino,*
» *che tu hai gran cagione d'abbominar la casa ti-*
» *rannica; consento, che tu fosti meco valorosamen-*
» *te a cacciarla: ma tu non puoi negare di portar in*
» *fronte il suo nome; tu non puoi nasconderti di ve-*
» *nir seco d'un sangue. Inimico con tutto ciò sò che*
» *tu le saresti in perpetuo; cittadino per tutto questo*
» *sò che dureresti in eterno. Ma, quando si teme*
» *della libertà della patria, chi può, quantunque va-*
» *na, cacciar la paura da gli huomini? E' necessa-*
» *rio, o Tarquinio, che, per assicurarci d'esser libe-*
ri,

„ ri, noi siam questa volta verso di te sconoscenti.
„ Rinuntia adunque tantosto il magistrato, che tie-
„ ni; e'l beneficio, che cominciasti, cacciando di Ro-
„ ma i Tiranni, finisci, rilegandone generosamente
„ te stesso. La carità della patria mi sforza a man-
„ darti in essilio; il merito della persona mi stringe
„ a rammaricarmene. Tu, che l'affanno del cuo-
„ re mi vedi espresso nel volto, scusa il rigor del giu-
„ dicio con la compassione del giudice: e, se la liber-
„ tà Romana non ti può sofferir cittadino, la mia
„ necessità non mi ti renda nemico. Rimase attonito
al nuouo accidente il Consule Collatino: ma non si
perdè però tanto d'animo, che poco appresso non
„ cominciasse in questa guisa a difendersi. Egli è
„ vero, o Romani, che la gente m' addimanda Tar-
„ quinio; ma, Superbo, o Tiranno, non fù chi m' ad-
„ dimandasse giamai. Persecutor de' Tiranni hò ben
„ io sentito da voi stessi appellarmi: onde non sò co-
„ me chi m' hà celebrato per questo nome possa per
„ quel di Tarquinio ingiustamente dannarmi. Tar-
„ quinio s' appellò anche quel Lucumone, che resse
„ con tanta lode l'imperio di Roma: e Tarquinio si
„ nominò quell' Arunte, che morì per non voler farsi
„ Tiranno. I nomi, che furono di grand' huomini,
„ seruono per stimolo d'imitatione; e quei, che por-
„ tarono gli scelerati, son per memoria d'abbomi-
„ natione. Non promette, o Bruto, il mio nome
„ tirannia, se non come'l tuo rappresenta stoltitia:
„ onde, s'io debbo, come Tarquinio, partirmi di Ro-
„ ma, tu non puoi, come Bruto, rimanerci Consule.
„ Vane adunque son le cagioni, che voi hauete di

cacciarmi;

» *cacciarmi, o Romani; ma non son già vani gli sti-*
» *moli, che doureste hauer di tenermi. Non fù gran*
» *fatto, che Bruto prendesse a liberar la sua patria;*
» *ma fù ben, grande, che Tarquinio fosse liberator*
» *dell'altrui. Io nacqui, come sapete, nella città di*
» *Collatia; e, per vendicarmi del torto, che m'hauea*
» *fatto il figliuolo, non mi toccaua toglier il padre da*
» *tiranneggiar quella di Roma. Contro la mia per-*
» *sona fù dirizzata l'ingiuria, che fece Sesto a Lu-*
» *cretia: contro quella di lui sarebb' anche stata la*
» *vendetta riuolta, s' hauessi hauuto piu brama di*
» *sodisfar al mio sdegno, che disiderio di proueder*
» *al vostro bisogno. La mia vergogna adunque non*
» *fù quella, ch'io mi proposi di togliere, quando fui*
» *teco, o Bruto, a perseguitar i Tiranni; ma fù la*
» *seruitù di questo medesimo popolo, che contro il suo*
» *benefattore si barbaramente commuoui. Il quale*
» *non sò io come tu consigli a conseruar la libertà con*
» *ingiuria, che gli facesti conquistar con ragione.*
» *E, se non è virtù, che sostenga accompagnarsi con*
» *vitio, non son io cosi certo, che sia carità di patria*
» *quella, che ti rende ingrato contro i benemeriti*
» *d'essa. Riguardate però meglio, o Romani, quel,*
» *che far nel mio caso vi s'appartenga: e pensate in-*
» *sieme, che, quantunque io non possa essere, ne Con-*
» *sole, ne cittadino, se voi non volete, voi ben potete*
» *ritornar sudditi, e serui, se, per gelosia di guardar*
» *la libertà, sostenete d'opprimere l'innocenza.* *For-*
ti paruero queste ragioni alla Romana moltitudi-
ne; ma fù si grande lo spauento del nome regio,
che, senz' aspettar che Bruto si rileuasse ad abbat-
terle,

terle, furono tantosto i maggior cittadini intorno a Tarquinio; e ciascuno d'essi con calde preghiere a secondar la volontà del popolo il supplicarono. Alla cui piena come ch'egli pertinacemente reggesse, si tosto però che si vide etiandio assalir dal suocero, o riuerenza, o necessità che 'l mouesse, si dispose alla persine di cedere; e, sgombrata incontanente la sedia consolare, si condusse in essilio nella città di Lauinio. Ma 'l Consóle Bruto, che, non per oltraggiar la persona di lui, ma per estirpar di Roma il nome tirannico, era stato si rigido ad accommiatarlo, operò, che fosse fatto il medesimo incontro a qualunqu'altro della medesima famiglia si nominasse: e procurò, ch', in luogo di Collatino, gli fosse dato per collega quel Valerio, ch' era stato seco a cacciar di Roma i Tarquinij. Dallo sdegno de' quali con tutto che guerra i Romani assai tosto aspettassero; prima però che fosse, poco fallì, che, per vn altro accidente, la libertà non perdessero. Erano in Roma alcuni giouani nobili; che, per essere stati compagni de' figliuoli del Rè Tarquinio, & vsati per questa cagione di viuer al modo regio, non potean sofferire l'egualità della republica; e, dolendosi fra loro assai volte, che quel, ch'era libertà per gli altri, seruitù ritornasse per essi, Il Rè (dicea l'uno all'altro) o dritto, o torto, che tu habbi, puoi piegar in qualche modo alla tua voglia: le preghiere, i fauori, i beneficij, appresso di lui trouan luogo: i suoi corucci sogliono in varie guise addolcirsi, le sue vendette possono in molti modi arrestarsi. Ma la legge, che nelle città libere è

in

„ *in luogo di Principe, non hà orecchie per udire, ne*
„ *pietà per rimettere, quand'altri in qualche modo*
„ *passa i termini, ch'ella prescriue; ed è fatta in-*
„ *anzi per aiutar la debolezza della plebe, che per*
„ *fomentar la potenza de' grandi: i quali si come è*
„ *malageuole, che possano pienamente osseruarla,*
„ *così è pericoloso, che viuano in paese, dou'ella*
„ *tenga liberamente il dominio. E per tanto, o noi*
„ *habbiamo a sgombrar la città di Roma; o se vo-*
„ *gliam dimorarci, conuien che pensiamo a muta-*
„ *tion di gouerno.* Così costoro contro la nuoua liber-
tà della Romana Republica stimolandosi, sopraue-
uenne occasione per tentar d'esseguire ciò c'haueuan
di concordia temerariamente disposto. E questa fù,
che mandaro i Tarquinij Ambasciadori al Senato;
i quali, senza parlar di ribandirgli, la sola resti-
tution delle facoltà loro per acconcio modo richie-
sero. Degna giudicarono i Padri la richiesta d'es-
sere sottilmente essaminata; e trapassar piu gior-
ni, che non se ne venne al giudicio. Altri dicean,
ch'era giusto compiacer i Tarquinij; poiche le per-
sone, e non le ricchezze loro, fur quelle, che tiran-
neggiar la republica. Alcuni aggiungean, ch'era
vtile; in ciò che non haurebber pretesto di suscitar
guerra contr'essa. E fù chi'l credette honoreuole;
inquanto si torrebbe il sospetto, c'hauesser caccia-
ta i Romani la casa regia per arricchir della pre-
da. Ma'l Consolo Bruto, che non era men sauio a
consigliar per la republica, che fosse coraggioso ad
esseguir contro i Tiranni, poiche costoro hebber det-
„ to, così, contrariando, rispose. *La vostra sede, o*

Padri

» *Padri Conſcritti, non mi laſcia credere, che ſia per-*
» *ſona tra voi, che nella quiſtion propoſta habbia*
» *parlato in fauor de' Tiranni: ma quel, c' han det-*
» *to alcuni, non può perſuadermi, c' habbian conſi-*
» *gliato per auanzar la republica. Non hebbe ſo-*
» *ſtanza Tarquinio, che non foſſe publica, ſi toſto*
» *che di Rè ſi fece Tiranno: onde quel, che perdè per*
» *ragion di misfatto, voi non potete rendergli per*
» *douer di giuſtitia. Ne può parerui gran pena l' ha-*
» *uer tolto l'hauere a chi l'hauer ſi ſpeſſo vi ſapea*
» *torre, e la vita. Dou'è la memoria, o Romani,*
» *di tanti Senatori vccisi, di tante famiglie abbat-*
» *tute, di tante facoltà depredate? Che ſcrupolo ha-*
» *uete voi di ritener i theſori, che dalle voſtre me-*
» *deſime viſcere cacciò l'auidità di Tarquinio? Po-*
» *co poſſedeua egli, quando ſi fece Rè de' Romani; e*
» *quel poco gli ſcadde, quando ſi riuolſe in Tiranno.*
» *Molto conquiſtò poſcia per tortioni, e rapine; e*
» *quel molto è ragione, che ſia renduto a chi tocca.*
» *O proprie adunque, od altrui, che ſian le ricchez-*
» *ze tiranniche, non fà torto al Tiranno, ſe le ri-*
» *tien la republica. Ne può, reſtituendole, ſchi-*
» *far la guerra con eſſo; ma ben può dargli'l ner-*
» *uo, ond'ei la poſſa muouere. Ne darà, ritenen-*
» *dole, ſoſpetto d'auaritia; mentre le tiene a Tar-*
» *quinio Superbo, che le daua piu cagion d'abbor-*
» *rirlo per l'eccesso delle ſue crudeltà, che diſide-*
» *rio di ſpogliarlo per l'abbondanza de' ſuoi theſo-*
» *ri. Per la cui ſete s' haueſſero hauuto a traſandar*
» *i Romani, Tarquinio Priſco, che gli hebbe gran-*
» *diſsimi, non haurebbe durato a poſſederli ſicuri.*

» *Adunque non è vero, o Padri Cõscritti, che, per dritto di giustitia, per ragione d'utilità, o per riguardo d'honoreuolezza, voi siate tenuti a compiacer Tarquinio Superbo della sua dimanda: ma è ben vero, che se'l compiacerete, la Republica di Roma haurà piu da dolersi di voi, che, senz' alcun premio, fomenterete il suo Tiranno, che non hebbe di lui medesimo, che, per esserne padrone, le fece serui i suoi cittadini. Prendete guardia a quel, che fate, o Romani. Non dimandano (se nol sapete) i Tarquinij le loro ricchezze; ma combattono le vostre volontà; accioche, se cominciano vna volta a piegarle nel racquistar del thesoro, possano poscia sperar di vincerle nel ricuperar dell'imperio. Egli è ver, che vana potrebbono hauer la speranza; ma non è già senno, che voi consentiate, che l'habbiano. Il ferro, che s'intenerisce a i primi colpi, ben sapete, che non ritorna duro a i secondi. Greca è l'arte di costoro, che da Greci progenitori discendono; ma Romana sarà la vostra, se sarete costanti a confonderla. Resistete dunque all'assalto delle prime richieste, se volete assicurarui dal pericolo delle seconde. E stabilite, che tutto ciò, che i Tiranni dimandano, non è mai senza pregiudicio della republica.* Con queste ragioni s'affaticaua il sauio Console di mutar gli animi de' Senatori, che volean rendere le facoltà richieste a Tarquinio. Ma gli Ambasciadori di lui, che d'esse solamente hauean fatta mentione in Senato, s'accontauano intanto di nascoso co i giouani piu nobili; e, paragonando la licenza dello stato regio con la seuerità della

republica,

republica, di rimetter in Roma i Tarquinij gli veniuano per accorto modo ammonendo. Aperse la giouentù scapestrata molto volentieri l'orecchie all'inuito, si come quella, ch'a mutar gouerno era già per se medesima, come s'è detto, disposta. Ond'essi, presa l'opportunità, le presentano lettere del Rè sbandito; secondo il cui tenore, di rimetterlo segretamente nella città fra lor si diuisa. La cura n'è, fra gli altri, commessa a i Vitellij, ch'eran cognati, per vna loro sorella, del Console Bruto: dalla quale haueua già egli due figliuoli, che furono anch'essi da i zij nella congiura intromessi. Preualse intanto nel Senato il parere che si rendessero i beni a Tarquinio: onde, sotto colore di raunar carreggio per riportarneli, s'andauan rattenendo gli Ambasciadori nella città, perche la stabilita cospiratione con piu stretti legami si confermasse. Ne vollero per questa cagione ritornarsene infino a tanto che non haueßero lettere da i congiurati, per cui la volontà loro significaßero partitamente a Tarquinio. Ma quel ch'essi fecero per maggiormente assicurarsi, fù cagione, che'l fatto piu euidentemente si discoprisse: imperoche, cenando essi il dì dauanti alla partenza in casa de' Vitellij, e quiui della congiura segretamente ragionandosi, vn seruo appellato Vindice, che n'hauea già sentito qualche bisbiglio, ma che, per palesarla, ne volea piu certo argomento, si nascose in luogo, dond', ascoltando quel che diceuano, raccolse delle lettere, c'haueuan hauute gli Ambasciador per Tarquinio; e, senza dimora, ne diè notitia a i due Consoli. I quali, fatti

li, fatti tantosto prendere i colpeuoli, e guardar le lettere, i cittadini di presente imprigionano; e, degli Ambasciadori per qualche spatio dubitando, la ragione al fin delle genti al demerito delle persone antipongono. Intorno alle facultà regie si ritornò da capo a consigliar in Senato; e quel, che non fece lo stimolo della ragione, operò la forza dell'ira; onde non furono, ne rendute a Tarquinio, ne recate all'erario; ma sposte a saccheggiar alla plebe; accioch' ella si disperasse in qualunque tempo d'acconciarsi con coloro, c' hauesse de' lor beni spogliato. Le possessioni, ch' erano tra 'l fiume e la città, furono consagrate a Marte; e 'l luogo, per questa cagione, fù campo Martio nel tempo appresso appellato. Quindi procedettero i Consoli a terminar la causa de' congiurati: nel giudicar della quale, ancorche l'uno e l'altro si dimostrasse virile, marauigliosa però comparue la costanza di Bruto, che condannar a morire i proprij figliuoli conuenne. Stauano gl'infelici dauanti ad esso legati ad vn palo: & egli, con rigide interrogationi percotendoli, troppo piu di douer giudicarli, che d'hauerli generati si ricordaua. Hauete voi dunque, o Tito, e Tiberio, contro la libertà della vostra patria congiurato? La persona del padre liberatore, la carità de' cittadin liberati, la riuerenza degl'Iddij, e de gli huomini, non vi poterono da si grande sceleratezza distogliere? Che speranza, che premio, che furia, a pensar si nuoua follia vi condusse? A che non sapendo i miseri rispondere, se non con le lagrime, egli pronuntiò di presente

sentenza

sentenza capitale contr' essi. Dal rigor della quale fù 'l popolo circostante si fattamente commosso, che si leuar mille gridi, che, per merito della virtù del padre, liberauano dalla morte i figliuoli. Ma Bruto, senza mutar proposito, accenna, che si sciolgano le verghe, & impone, che sian battuti; ordina, che s' impugnino le scuri, e comanda, che sian dicollati. Et allo spettacolo, onde la legge della natura douea rimuouerlo, l'obligo dell' vfficio il tenne immobile, e la carità della patria il fece insensibile. Appresso le pene de' rei succedettero i premij dell' accusatore: a cui, senza i danari, c'hebbe del publico, fù fatta gratia della libertà, e priuilegio della cittadinanza. Ma Tarquinio dall' altra parte, che fallita si vide la speranza di racquistar, per inganno, l'imperio, come che dolente senza misura ne fosse, non isbigottì però tanto, ch'a tentar la via della forza non s' apparecchiasse. E, per le città Toscane supplicheuolmente auuolgendosi, quella, tra l'altre, di Tarquinio, e di Veio, a dargli aiuto sommosse: nell' una ricordò la congiuntion del sangue, c'hauea con esso; nell' altra le cagion dell' odio contro i Romani; & in tutte la miseria di Lucio Tarquinio; che, poscia d'hauer per tant' anni portata la corona di Roma, ed accresciuto lo stato di giuridittione, e d'imperio, fosse venuto a termine di vederne cacciata, con tanta ingratitudine, la sua persona; e di sentir diuorati, con tanta ingiustitia, i suoi beni: E dal colmo di tanta gloria, doue s' era pur dianzi veduto, si vedesse traboccato nell' abisso di tanta miseria, che gli conuenisse,

uenisse, insieme con due suoi figli, che nacquero Principi, andar tapinando, per ritrouar onde viuere. E, con le lagrime molte volte le parole interrompendo, non lasciaua artificio, onde commuouer a compassion del suo caso le moltitudini Toscane potesse. I Veienti persuase la speranza di ristorarsi delle perdite riceuute da' Romani; ed i Tarquiniesi la vanagloria, che i lor cittadini regnassero a Roma. Ragunasi però, senz'indugio, di questi due popoli vn poderoso essercito, che, sotto la condotta de' Tiranni sbanditi, verso le Romane campagne s'inuia. Ma i Consoli, che non dormiuano, gli si fanno incontro di là dal fiume. Arunte dall'una parte, e Bruto dall'altra, precedono co i caualieri; e Lucio simigliantemente, e Valerio, vengono dietro co i fanti. I caualli, senza dar tempo di piantar gli steccati, s'azzuffano di prima giunta vigorosamente. Ed Arunte, riconoscendo Bruto da lunge, tutto pieno di mal talento, gli s'abbandona incontro, e lo sgrida. Tu sei dunque quel perfido, » che cacciasti i tuoi Signori di Roma? coteste scuri, » che porti, son quelle, ch'usurpasti a i Tarquinij? » e 'l sangue, che le contamina, è quel, che versasti » a' tuoi figli? Hor pruoua, s' hai tant'arte da scampar» mi di mano, quant'hauesti frode nel sentir del» lo scemo. Non ricusa Bruto il duello; ma risponde alle parole co i fatti. Si spronano i caualli da i due Capitani in vn tempo; e l'una e l'altr'hasta furiosamente s'abbassa: ma, mentre che ciascun d'essi intende piu ad offendere, ch'a difendersi, colpiscono le punte de' loro ferri egualmente; e, rompendo

le

le targhe, e, fracassando gli vsberghi, trafiggon le viscere dell'un guerriero, e dell'altro. I caualli anch' eglino petto con petto s' incontrano; e, su i piè diretani leuandosi, i caualieri sul suolo miseramente percuotono. La doue mentr' essi agonizzando si stanno, rinforzasi la battaglia dall'una parte, e dall'altra. E Lucio, e Valerio, che co i pedon soprauuengono, rinfrescano i gridi, e doppian le stragi, e le morti. Varia fù la fortuna di questo conflitto; e, per la similitudine de gli accidenti, non potè mai discernersi dou' ella inchinasse. Vn Capitano cadde dall'una parte; & vn Capitano dall' altra: i Veienti non ressero a i Romani; e i Romani cedettero a i Tarquiniesi: e tutti sul far della sera, senza saper d'essere, ne vincitori, ne vinti, si dipartirono. Egli è vero, che l'hoste de' Toscani, qual che se ne fosse la cagione, rimase talmente stordita, che, senz' arrestarsi, sgombrò di presente il paese; e l'essercito Romano, che, per vna voce miracolosa, sentì d'hauer perduto men del nemico vn guerriero, si giudicò, senza piu dubitarne, vittorioso. Ne vedendo il giorno seguente comparir da niuna parte il nemico, ricolse le spoglie, ch' eran di lui rimase sul campo; e col Console Valerio a Roma si ricondusse. Il cadauero di Bruto portarono su le spalle i piu valorosi caualieri dell'hoste; e, con le lodi, e con le lagrime, della virtù di lui, e del danno publico, miserabile testimonianza renderono. I Senatori Romani si fecero incontro alle squadre; e'l Console viuo col trionfo, e'l morto co i gemiti accompagnarono. Il primo

mo giorno si diede a' sacrificij, & a i conuiti, per l'allegrezza della vittoria; e nel secondo comparue nel Foro Romano vestito a bruno Valerio; e, fatto il corpo di Bruto in vn cataletto distendere, così dauanti 'l popolo, di lui ragionando, si dolse. Le mie lagrime, o Romani, han pagato in altra guisa quel ch' io doueua al vostro Console, che non pagheranno le mie parole: la prontezza delle quali voi sapete che manca, quando soperchia l'impeto del dolore. Fù nobile Bruto nel suo nascimento; fù sauio nè suoi consigli; fù temperato nelle sue voglie; fù magnanimo ne' suoi pensieri. Assai largo campo haure' io da correre commendandolo, se per ciascuna di queste doti partitamente rauuolgere mi potessi. Ma quel, che resta dell'altre, sì fattamente s'auanza, che, poich'io non posso dir se non poco, conuien ch' io tocchi di quelle, ch' apparuero in esso piu grandi. Fù prodigo Giunio Bruto di tutto ciò, ch' egli hebbe, perche la sua patria ne thesoreggiasse: nacque nipote del Rè de' Romani; ed antipose l'egualità ciuile alla preminenza reale: fù dotato dalla natura di viuacissimo ingegno; e fè sembianti di stolto, per aspettar tempo di cacciar di Roma i Tiranni: Si vide vccider il padre, e togliere le sostanze; e sostenne l'ingiuria per arriuar a quel giorno: Venne alla fine il punto, c' hauea bramato cotanto; e la prudenza a consigliare, e l'eloquenza a persuadere, e la fortezza ad esseguire l'opera della libertà, diede egli con liberalissima mano alla patria. Sospettaste voi poco appresso del nome del suo primo collega; ed egli, quantunque

» *que amico, si condusse a mandarlo in essilio. De-*
» *siaro i suoi figli di rimetter in Roma Tarquinio; ed*
» *ei condannolli rigidamente a morire: Voi leuaste*
» *le voci per riuocar la sentenza; ed ei punse i mini-*
» *stri fin che la vide esseguita. S'armarono final-*
» *mente i Tiranni, per rimetterui il giogo sul collo:*
» *ed esso vscì per difenderui; e vi diede il sangue, e lo*
» *spirito. Eccolo, o Romani, da profonda piaga mi-*
» *seramente trafitto; eccolo traboccato dalla quadri-*
» *ga del trionfo su la tauola del cataletto; ecco, che*
» *v'hà dato quel ch'ei fù; quel ch'egli hebbe; quel*
» *che pensò; quel che fece. E, se col rimanente dar*
» *anche la sua gloria non v'hà potuto, ve l'hà egli*
» *almeno si splendidamente communicata, che non sa-*
» *rà mai Roma senza titolo di grande, mentre non*
» *sarà 'l mondo senza la memoria di Bruto. Sarà ben*
» *ella priua d'un cittadino, che difenda la pudicitia*
» *delle matrone; disolata d'un campione, che sostenti*
» *l'autorità delle leggi; abbandonata d'un Console,*
» *che prouegga al mantenimento della libertà: ma,*
» *se coteste lagrime, ch'io vi veggo spargere, si dol-*
» *gono delle perdite, che nella morte di Bruto hà fat-*
» *to la città di Roma, io non son fuor di speranza;*
» *che, se fortuneggiar la vedremo, non debba egli*
» *nell'opere delle vostre mani risorgere per assicurar-*
» *la. Questo beneficio dimand'io, o cittadini Roma-*
» *ni, che voi traiate dal vostro dolore; e voglio, che*
» *teniate per fermo, niuna cosa poter maggiormente*
» *offendere l'anima generosa del vostro Console, che*
» *la tenerezza di piangere la sua morte, e la negli-*
» *genza di rassomigliar la sua vita. Promotore fù egli*

» *della vostra libertà; persecutore de' vostri Tiran-*
» *ni; institutore della vostra republica: onde voi non*
» *potete negargli l'imitation, che desidera; che non*
» *gli neghiate la gratitudine, che i suoi beneficij di-*
» *mandano. Copransi adunque le vostre membra*
» *di bruno; sparganfi le guance di lagrime; empian-*
» *si le bocche di lamenti, per honorar il corpo di Bru-*
» *to: ma, per contentargli l'animo, s'armino i petti*
» *di zelo; si guerniscano l'alme di fede; si prouegga-*
» *no i cuor di costanza; acciochè la libertà, che, per*
» *la forza di queste virtù, fù da lui data a' Roma-*
» *ni, per l'efficacia delle medesime sia conseruata da*
» *essi.* Accrebbero spiriti di libertà nel Popolo Roma-
no queste nobili persuasioni: onde, quantunque la-
grimando proseguisse l'essequie di Bruto, stabilì
però, con l'opere, di ristorarsi della perdita d'esso.
La pompa funerale si fece secondo i meriti del tra-
passato, e conforme alla dignità della Republica.
I Padri abbondarono di magnificenze, e d' honori;
la plebe soperchiò di venerationi, e di lodi; e tutti
diedero segno d'amarlo, e di stimarlo quanto ri-
chiedeua il beneficio, che n' hauean riceuuto. Ma
notabile piu d'ogn' altro fù 'l corrotto, che ne fece-
ro le gentildonne Romane; le quali, ricordandosi
di quel c' hauea fatto per esse nella persona di Lu-
cretia, il piansero a guisa di padre per tutto il cor-
so d'un anno. Publio Valerio adunque rimaso solo
Console a Roma; e, menando per lunga il sustituirsi
collega in vece di Bruto, diede cagione alla plebe,
che della libertà era oltre modo diuenuta gelosa,
di sospettar, che non volesse da capo, per ambition
di

di signoreggiare, riuoltar la republica in regno. Ed accrebbe la gelosia il veder, ch' egli fabbricaua vn palagio sul monte Velia, che, per la qualità del sito, e per la magnificenza dell'opera, non parea conuenirsi alla cittadina modestia. Faceansene però nella città giudicij molto contrari alla buona mente del Console. De' quali egli non così tosto intese il romore, che, conuocata senza indugio la moltitudine, e, con le scuri abbassate, dinanzi a lei comparito, in simigliante modo prese a parlarle. Io non sò, se misero, ò fortunato, debba chiamarmi, o Quiriti; quando d'una parte, in vece di vedermi riconoscere come compagno di Bruto a liberarui dalla tirannide di Tarquinio, mi sento entrato appresso di voi in sospetto di procacciarla per me medesimo; e veggo poscia dall'altra, che cotesta vostra sospitione nella mia persona indegnamente concetta, vi tien risuegliati ad hauer quella gelosia della libertà, che, vorrei e' hauesse la città di Roma in perpetuo. Il primo di questi pensieri non posso negarui che non mi trafigga l'animo fieramente; ma 'l secondo per contrario mi racconsola per modo, che, deposta qualunque amaritudine, io m' offero a sostener ogni torto, che vi piaccia di farmi, pur che la cura di mantenerui liberi sia quella, che vi renda nel cospetto del mondo oltraggiosi. Non sente il caldo dell'amor della patria chi non è disposto di tolerar etiandio l'ingratitudine d'essa, quando, con tal sofferenza, può qualche nuouo aiuto, comunque s' auuenga, recarle. Le mie case adunque, o Romani, non solamente non

» *vi minacceranno di seruitù, ma traboccheranno*
» *in luogo, doue voi mi terrete i piedi sul capo; ed io*
» *lascerò 'l poggio di Velia a chi piu tenero della vo-*
» *stra libertà che non vi sembr' io, che ve l'hò data,*
» *possa, conforme al suo talento, senza che voi ve ne*
» *turbiate, edificarui. Alla rouina delle case seguirà*
» *anche la rinuntia del magistrato, se così sentirò che*
» *vi piaccia: pur come subitamente sarebbe seguita*
» *l'elettion del collega, s'io non haueßi hauuto piu*
» *consideratione a prouederui di Consolato, che voi*
» *non hauete hauuta equità a condannarmi di Ti-*
» *rannia. E brieuemente tutto ciò, che voi vorrete*
» *per assicurarui della mia persona, io sarò prontis-*
» *simo, senza veruna contradittione, a donarui. Ne*
» *giudicherò Bruto sì glorioso, perche morisse sotto i*
» *colpi de' nemici per difesa della libertà, com' io mi*
» *stimerò fortunato, se caderò sotto l'ingiurie de' cit-*
» *tadini per seruigio della medesima. Hauea già co-*
minciato a temperar il sospetto della plebe Roma-
na l'atto di sommessione, che, con l'abbassar delle
scuri, fece nel comparirle dauanti il sauio Console
Valerio: onde, quantunque dalle parole di lui sen-
tita trafiggere piu d'una volta si fosse, dalla loro
efficacia nondimeno rimase insieme e persuasa e
confusa: tanto piu che nel tempo medesimo vide re-
cata dalla cima alle radici del monte la fabbrica
Valeriana; e poco appresso sentì publicar leggi tan-
to popolari, che, non solamente liberarono il Con-
sole d'ogni sospition di tirannide, ma fur cagione,
che, col sopranome di Poplicola, fosse poi da' Ro-
mani continuamente chiamato. Tra le quali gra-
tissima

tissima fù quella di dar appello dalle sentenze de' magistrati al giudicio del popolo; e disertar le persone, e le case di chi nell'egualità cittadina fosse conuinto di pensier signorili. E queste leggi propose egli artificiosamente senza collega, acciocb'a lui solo ne sapessero grado in ogni tempo i Romani.
Quindi procedette alla creatione dell'altro Consolè; e toccò la vicenda a Spurio Lucretio: il quale come piu carico d'anni, che proueduto di forze per tanta fatica, di chiamar Horatio Puluillo in sua vece diede assai tosto, con la sua morte, cagione. Hora nel tempo di questi Consoli non era ancor dedicato il tempio di Gioue Capitolino: perche gittarono le sorti tra essi a chi ne toccasse l'honore: il quale caduto sopra la persona d'Horatio, armò le legioni Valerio, & vscì di Roma a guerreggiar co i Veienti. Ma i consorti di lui, che di veder data si nobile dedicatione al Collega troppo impatientemente portarono, per qualunque modo impedirla temerariamente composero. E, poscia ch'ogn'altra via fù per essi in darno tentata, presa l'opportunità, che gia'l Console era su l'essecutione dell'opera, arrecar nouelle, che gli era morto il figliuolo, e che, per tal cagione, non potea proseguirla. Il che però non ostante, o poca fede, che egli prestasse all'annuntio, o gran costanza, che gl'indurasse l'animo, senza far altra nouità che d'imporre, che fosse seppellito il cadauero, procedette nel cominciato vfficio, e diè compimento alla dedicatione del tempio. Ma'l Tiranno Tarquinio, che, con tutta la ritratta, che fece nell'ultima battaglia, non ha-

uea perduta la speranza di ritornar a Roma, si riconducesse vn' altra volta co' figliuoli in Toscana; e quiui, riparatosi in corte di Porsena Rè di Chiusi,
„ così dauanti ad esso il suo bisogno propose. Quel, ch'
„ io fui nel tempo passato, tu sei nel presente; e quel,
„ ch'io son nel presente, tu puoi diuentar nel futu-
„ ro. Le vicende della fortuna non ti son nascoste,
„ o Porsena; onde, potendo ancor tu traboccare
„ da cotesta altezza, non dei disprezzar me, che
„ son caduto in questa miseria. Il desiderio della li-
„ bertà piu che la violenza del regno hà sospinto i
„ miei sudditi a rilegarmi da Roma. Questa, se
„ ben riguardi, è causa commune: e la stessa bra-
„ ma, con l'essempio de' Romani, si può accendere
„ ne' Chiusini, mentr' io non racquisto l'imperio:
„ ma, s' io lo racquisto, la ricuperation della mia
„ sarà confermatione della tua corona. Porgi a-
„ dunque la mano, o Porsena, alla mia caduta; e
„ prouuedi al tuo pericolo: Souuengati, ch' io nacqui,
„ come tu, di padre Toscano: e, doue mancasse tutt'
„ altro legame, reprimano i Principi gli orgogli del-
„ la moltitudine; e difendano i Rè le ragioni del re-
„ gno; perciocħ', altrimenti faccendo, noi vedremo
„ eguale nelle città l'ultimo al primo; & il piu nobi-
„ le reggimento, che sia fra gli huomini, sarà, per
„ colpa nostra, disterminato da essi. Il Principe di Chiusi, che disiaua a Roma gouerno regio, e recaua-si a gloria, che 'l Rè fosse, com' egli era, Toscano, consentì leggermente alla richiesta di Tarquinio; e, fatto suo sforzo, verso la città Romana si mise in camino con esso. La doue auuicinandosi, soprap-

prese

prese il Senato tanto terrore, quanto non hebbe mai per altro pericolo, tale era in que' tempi il nome di Larte Porsena, e si formidabili le forze Chiusine: ne fù egli senza sospetto, che la plebe, disperata di poter contrastarle, rimettesse da capo nella possession reale i Tarquinij. Prese però consiglio con varie lusinghe d'accarezzarla; e, tra per l'abbondanza delle vettouaglie, e la rimession de' tributi, la confermò talmente nell'odio de' Tiranni, che non fù poscia, ne strettezza d'assedio, ne diffalta di viuanda, che dal suo proponimento rimuouere la potesse. Onde col mezzo delle medesim' arti, ch'usano i rei cittadini, per intendimento d'opprimere la libertà, il Senato Romano si fece allhor popolare, per disiderio di conseruarla. Ma soprauuenne intanto il nemico con numerosissimo essercito: perche chi era nel contado si ricolse nella città di presente: la doue si guernirono i luoghi piu opportuni di conueneuoli guardie; e, tra per la fortezza delle mura, e l'oppositione del Teuere, pareua a' Romani d'esser dall'impeto nemico sofficientemente sicuri. La quale opinione riuscì loro assai tosto fallace, poscia che, preso di primo assalto il Gianicolo, inondarono i Toscani verso il ponte Sublicio; per cui valicando, sarebbe loro venuto fatto di prendere la città, se non fosse stata la virtù d'Horatio Cocle, che, per gran fortuna de' Romani, si ritrouaua allhora con alcun' altri a guardarlo. Costui, veduta l'horribilità del pericolo, non solamente non lasciò la difesa del ponte, ma, sgridando la viltà di » color, che fuggiuano, E doue (disse) pensate voi di

saluarui,

» *saluarui, se passano i Toscani il Sublicio? credete*
» *voi forse di vederne men numero nel Campidoglio,*
» *che ne sian nel Gianicolo? o pur pensate, che le fe-*
» *mine debbano essere piu coraggiose per rispingerli*
» *dalle mura, che voi non siete arditi per allontanar-*
» *li dal ponte? Così dunque v'è raccomandata la*
» *gloria del nome Romano? Ah vituperio de' figliuo-*
» *li di Marte. I Tarquinij, se nol sapete, non si ri-*
» *corderanno, che voi gli habbiate fatti vittoriosi*
» *con la vostra fuga; ma terranno a mente, che gli*
» *hauete spogliati con le vostre rapine. Arrestate il*
» *passo, infelici: ne vi riserbate a languir sotto i tor-*
» *menti di Tarquinio Superbo, poiche potete morire*
» *per la libertà della vostra patria. Ma non mor-*
» *rete gia voi, se voi vorrete vbidirmi; ma ben si con-*
» *fonderanno color, che pensan d'uccideruі. Cambiate*
» *le spade con le scuri; mutate i dardi con le facelle:*
» *rompete, ardete, abbattete l'estrema parte del pon-*
» *te: la mia persona si pianterà su la prima; e, fine*
» *habbiate rotto il passo al nemico, le sue percosse*
» *tempesteran sul mio petto: e, se sotto ad esse cader*
» *conuerrammi alla fine, la caduta d'Horatio pri-*
» *uerà Roma d'un cittadino; ma la ruina del ponte*
» *la riparerà d'un Tiranno.* Ciò detto, si gitta con-
tra la furia nemica sul capo del ponte; ed è seguito
da Spurio Lartio, e da Tito Herminio. Stupiscono
i nemici a si prodigioso ardimento; e'l Roman cam-
pione furibondamente assaliscono: non è spada fra
essi, che non l'aggiunga; non è basta, che nol per-
cuota; non è guerriero, che nol sospinga. Regge
egli per alquanto spatio valorosamente; e, col suo
nobile

nobile essempio, i due compagni non cedono. Rompesi intanto il ponte spacciatamente da gli altri: e, mentre dall'una parte stà saldo il petto d'Horatio Cocle, e che traboccan dall'altra le pile del ponte Sublicio, la libertà di Roma, ch'a si gran pericolo vacillaua, si tenne in piedi miracolosamente quel giorno. Ma, prima che fosse del tutto finita l'opera, costrinse gli altri due il generoso Romano a ricourar nella parte sicura; ed egli, con la ferocità dello sguardo percotendo nelle squadre Toscane,
» Venga (diceua) alla battaglia chi hà coraggio
» di mirar in volto gli huomini liberi; mostrino i ser-
» ui de i Rè ciò che possono contro i cittadin di repu-
» blica; miri Lucio Tarquinio quel che vale vn huom
» solo, quando l'odio della tirannide il persuade a
» combattere; confondasi la plebe Toscana d'hauer
» dimenticata la sua libertà, mentre vede, che così
» egregiamente noi ci ricordiam della nostra. Fremono a questi rimprocci i caporali dell'hoste nemica; e l'uno attende da prima che l'altro cominci; e tutti poscia a colpirlo, e tutti a precipitarlo s'auuentano. Egli si ripara, come può, dalle percosse con l'oppositione dello scudo; e sostiensi piu che non può dalla caduta con lo stabilimento de' piedi. Ma lo strepito intanto del ponte, che cade, e la gazzarra de' Romani, che gridano, raffrena dall'una parte l'impeto de gli assalitori; ed ammonisce Horatio dall'altra a gittarsi, con queste parole, nel fiume.
» Rendi, o padre Tiberino, s'egli è possibile, questo
» guerrier viuo alla patria: o rammentalo almen
» morto per essa, quando chiamerai gli altri a di-

 fenderla.

» *fenderla. Accompagnano i nemici il salto di costui con vna nuuola di dardi; e tirano l'acque il corpo al profondo per la grauezza dell'armi: ma nulla però l'impedisce, che, reggendo, e notando, non si riconduca saluo alla riua. Quiui fù fatta da' Romani la festa grande: e non solamente l'honorò poi la Republica di possessioni, e di statue; ma i priuati, togliendo in vna gran carestia il pane di bocca a se stessi, gratamente con esso, l'uno a gara dell'altro, il partirono. Poiche dunque, per così marauiglioso ardimento, si vide il Re Toscano fallita la speranza di prendere la città di Roma per assalto, si riuolse con tutto il suo studio a soggiogarla per assedio; e, guernito il Gianicolo di sufficiente presidio, egli s'accampò su le ripe del Teuere; e prouuide non solamente di naui ne' luoghi opportuni, perche la città non fosse proueduta di vettouaglie, ma sospinse de' suoi masnadieri etiandio di là dal fiume; li quali, rubando, e guastando, empieuano di ruine, e di stragi, tutta la campagna Romana, intanto ch'a mettere dentro le mura il bestiame medesimo erano i miseri contadini da ogni parte costretti. Ne dal Console Valerio a così fatte scorrerie era messo riparo; perciocb'egli intendeua ad assicurar il nemico per modo, che potesse offenderlo con qualche notabile perdita. Impose però finalmente, che dalla porta Esquilina fossero cacciati a pascolare gli armenti; e, messo in guato Tito Herminio con gente d'arme su la strada Sabina, ordinò, che Spurio Lartio tenesse presta la giouentù alla porta Collina, fin che fosse passato*

il

il nemico; acciochè, poscia opponendosi, nol lasciasse a ripassar il fiume ricouerare: e, perche la porta Esquilina era fuori della veduta dell'hoste Toscana, prouuide anche il sauio Console, che l'uscita generale delle bestie fosse saputa da essa. Alla cui nouella sperando, che la preda hauesse ad essere maggiore, passarono il fiume in maggior numero i nemici. Il che come prima intesero i Consoli, Tito Lucretio dalla porta Neuia con alcuna man di guerrieri, e Publio Valerio dal monte Celio con le militie piu scelte, dauanti ad essi appariscono. Concorre dall'agguato subitamente Herminio al romore; e'l nemico in Valerio riuolto percuote sprouuedutamente alle spalle: risponde il grido dalla porta Collina alla Neuia; e i miseri predatori rimangon tagliati per pezzi. La quale uccisione come che fine al vagar de' Toscani imponesse, non fè però, che lasciassero l'assedio della città, e che (crescendo tutt'hora in essa il caro della vettouaglia) non credesse Porsena d'hauerne a capo necessariamente a venire. Ma, contro la sua credenza, s'armò si egregiamente la virtù di Gaio Mutio nobile giouinetto Romano, che, senza piu oltre procedere, egli si leuò quasi in isconfitta da hoste. Questo magnanimo cittadino giudicando troppo grand'ignominia, che quel che non sofferse mai Roma quando seruiua, douesse sostenere allhor ch'era libera, pensò di togliere l'indignità di quell'assedio con l'efficacia di qualch'ardimento notabile. E, tutto che sul principio di penetrar, senza dirlo a' Consoli, nel campo nemico sollecitar si sentisse, tuttauia, dubi-

tando, che, come fuggitiuo, le guardie Romane indietro nol ritraheſſero, ſi conduſſe dauanti al Senato, e con queſte brieui parole il ſuo penſier gli ›› ſcoperſe. Io hò in animo, o Padri Conſcritti, d'entrar ne gli ſteccati de' noſtri nemici. Il mio conſiglio non è di compenſar preda con preda: ma, ſe m' aiutano gl' Iddij, troppo maggior coſe nella mia mente riuolgo. Quel, che ſarà, non è certo; perche l'eſſecution della mano penderà dall' arbitrio della fortuna. Ma, comunque s'auuenga, voi ſentirete, che la ſcuola di Bruto non diſciplinò ſola la perſona d'Horatio. Commendano i Padri il proponimento di Mutio: ed egli, preſo ſotto la veſte vn coltello, paſſa nell' hoſte nemica per eſſeguirlo. Arriua tra la calca dou'un miniſtro del Rè Toſcano, ſedendo a par d'eſſo, diſtribuiua i gaggi all'eſſercito: non sà diſtinguere chi di lor ſia Porſena, perch'amendue ſon veſtiti ad vn modo; ne s' attenta di chiederne a' circoſtanti, perche dubita di paleſarſi: ma, vedendo i ſoldati far piu capo dall'un, che dall'altro, ſi gitta addoſſo al miniſtro, e l'uccide in luogo del Principe. Apreſi poi la ſtrada per ritornarſene con la punta dello ſteſſo coltello: ma non può far tanta forza, che, ſoperchiato da' ſergenti, al regio tribunale non ſia ricondotto. Quiui, riconoſciuto l'error, c' hauea fatto, ſe ne duole amaramente fra ſe medeſimo: ma, con tutta l'horribilità del pericolo, piu ſpauentoſo in volto che ſpauentato, ›› Io ſon (dice) Gaio Mutio Romano, che ›› venni come nemico per vccidere il mio nemico. ›› Fallì, per quant' io veggo, queſta mano troppo ſuentura-

,, *turatamente: ma non falliran trecent'altre, ch'a*
,, *far lo stesso colpo per diuerse vie s'apparecchiano.*
,, *Nel rimanente io mi sento, o Rè, tanto cuor per mo-*
,, *rire, quanto n'hebbi per venirti ad vccidere. La*
,, *città di Roma, se tu nol sai, produce gli huomini*
,, *egualmente forti a sostenere, come coraggiosi ad*
,, *operar le cose terribili. Pesami solamente, ch'a me*
,, *non toccasse la gloria di sacrificar la tua vita alla*
,, *salute de' miei cittadini: ma però mi consolo, che*
,, *mi sia caduta la sorte di spendere la mia per serui-*
,, *gio della mia patria. Sbigottisce Porsena all'an-*
nuntio di cosi fatto pericolo: e comanda, che venga
fuoco, & impone, che s'apprestin tormenti, perche
Mutio dica ciò che sà della congiura incontro ordi-
natagli. Ma'l Romano, senza turbarsi, stende la
mano su le brage, che, per vso de' sacrificij, quiui
,, *auampauano: Et, ecco (dice) o Porsena, la stima,*
,, *che fà del corpo, chi la fà si grande del nome. La*
,, *costanza de gli animi liberi supera l'acerbità de'*
,, *tormenti tirannici. Tu potrai ben vedermi consu-*
,, *mar questa man dalle fiamme: ma non caccerai*
,, *dalla bocca quel che non vorrà'l cuor palesarti. Te-*
neua, cosi dicendo, Mutio la destra costantemente
nel fuoco; e mostraua insieme tanta serenità ne'
sembianti, che Porsena, per eccesso di marauiglia,
si gitta dal tribunale; e, fattolo rimuouere da gli al-
,, *tari, Vattene (gli dice) saluo, o nobilissimo gioua-*
,, *ne, poiche piu nella tua, che nella mia persona, ti*
,, *se mostrato feroce. Io non sò, se brami, che tu t'a-*
,, *uanzi operando mentre la tua virtù non s'esserci-*
,, *ta per la mia salute: ma voglio ben che tu creda*

di

» *di non douer trouar tanta ſtima nel cuor de' tuoi*
» *cittadini, quanta laſcerai marauiglia nella mente*
» *de' tuoi nemici. Ed io (ripiglia Mutio,) poiche ti*
» *piace honorarmi, ti dico per ricompenſa, che tre-*
» *cent' altri come ſon io, ſi toſto che n' habbiano il*
» *deſtro, han congiurato anch' eſſi d'ucciderti: in-*
» *tanto che non è hora, che tu viua ſenza pericolo;*
» *ne luogo, doue tu ſtia con ſicurezza; ne perſona,*
» *con cui communichi ſenza ſpauento. E perauuentu-*
» *ra, mentre che noi parliamo, ſtà ſotto queſto pa-*
» *diglione chi s' apparecchia ad emendar il mio fal-*
» *lo: e certamente, che trecent' huomini, che per tre-*
» *cento ſtrade t' inſidiano, poſſono piu ſpauentarti*
» *ch'un millione, ch' in campo aperto con le tue forze*
» *contraſti. Penſa adunque, o Porſena, che, ſe rimet-*
» *ti in Roma Tarquinio, altro che l'amiſtà d'un Ti-*
» *ranno tu non guadagni; ma che, ſe cadi in mano*
» *d'un Romano, tu perdi'l regno in vno inſtante, e*
» *la vita. E, per veder s' hai piu vicina, o l'una, o*
» *l'altra fortuna, ſappi, che quando s' armano i Ro-*
» *mani per diſeſa della libertà, non è forza, o con-*
» *ſiglio, che, contraſtando, non vincano. Ciò detto, ſi*
parte Mutio dall'hoſte nemica: e Porſena riman
ſi fattamente ſpaurito, che manda tantoſto Amba-
ſciadori a Roma per pace: nella quale come che,
per compiacer a i Tarquinij, ſupplicaſſe i Padri di
ribandirgli, s' acquetò nondimeno, che glie le ne-
gaſſero; e volle ſolamente, che foſſe reſtituito il con-
tado a' Veienti, & a lui dati ſtadichi prima che
ſguerniſſe il Gianicolo. Il che non coſi toſto fù eſſe-
guito, ch' egli ſgombrò la campagna Romana.

A Gaio

A Gaio Mutio donarono i Padri honoreuole tenuta di là dal Teuere, perche facesse della sua virtù testimonio; e gl'impose 'l popolo il cognome di Sceuola, perche l'infortunio della sua destra rauuiuasse la memoria della sua costanza. Ma, tra i nobili pensieri, che nella nascente libertà di Roma caddero in mente de gli huomini, par che le femine gareggiassero, per hauer qualche parte, ancor elle: percioch'una vergine appellata Clelia, che con gli altri stadichi fù mandata a Porsena, tratte le compagne su la riua del fiume; e, sotto colore di voler lauarsi con esse, accommiatati i custodi, E che
» *fan (disse) le vergini Romane sotto le tende del Rè*
» *Porsena? non siam noi del sangue, che sono i nostri*
» *fratelli? essi adunque meriteran le statue fra i cit-*
» *tadini, e noi sosterrem le carceri tra i forestieri?*
» *Ah non piaccia a Dio, che l'infermità del sesso ne*
» *mostri al presente si dissomiglianti da essi. Seguite-*
» *mi, o generose, se volete confonder il nemico con*
» *la fuga, & honorar la patria con l'ardimento.*
Apena hà finito costei di dire, che si gitta nel Teuere a nuoto; ed è seguita immantenente dall'altre. Tempestano sopra le lor membra i dardi de' Toscani, che se n' accorgono: ma guizzano le donzelle si speditamente su l'acque, che, senza pericolarne, peruengono tutte alla riua; e quindi, con marauiglia, a Roma si riconducono. Il che come sente Porsena, tutto pieno di mal talento manda Ambasciadori, che, senza curarsi dell'altre, ridomandino Clelia al Senato: ma poi, soperchiato dallo stupore, propone, se gl'è renduta, per honorar si

gran

gran coraggio, di rimandargliele intatta. Guardarono i Romani la fede, restituendola: ed esseguì Porsena il proponimento, riconsegnandola. Ritornò dunque la vergine a Roma honorata dalle lodi del Rè Toscano, & accompagnata da gli stadichi, ch'ella medesima, inuitata dalla liberalità di lui, eleggere, secondo il suo piacere, si seppe. Riceuetterla i Padri col trionfo, che conueniua al suo merito; &, in capo della via Sacra sopr'un caual di bronzo effigiandola, la nuoua virtu di lei con nuoua maniera d'honor celebrarono. Ma'l Principe Toscano, spacciatosi, come s'è detto, dell'assedio di Roma, acciocbe vana in tutto non ritornasse la sua condotta, mandò'l figliuolo Arunte ad hosteggiar la città d'Aricia. Intorno alla quale combattendo egli a bandiere spiegate, & hauendo per poco in man la vittoria, le squadre Cumane, ch'erano con gli Aricini, faccendo sembianti di cedere, il ripercossono poscia si viuamente da tergo, ch'egli col piu della sua gente vi rimase morto, e sconfitto: e'l rimanente, com'a piu vicin rifugio, a Roma trascorse. La doue si grand'humanità nelle sue miserie ritrouò ciascheduno, che quei che poscia se ne tornarono, ne fecer fede a'lor paesani con la lingua; e color che vi rimasono, ne renderono testimonianza con l'opera. Nel Consolato poi, ch'essercitò la terza volta Valerio con Publio Lucretio, vennero vltimamente a Roma Ambasciadori da Porsena, per la restitution di Tarquinio nel regno: a' quali non diedono i Padri risposta; ma commisero a i piu horreuoli Senatori, ch'andassono al Rè spacciatamente

ciatamente con essa. Si miser però costoro senz'altro indugio in camino; e, peruenuti in Toscana, così parlaro a Porsena. La risposta, che noi veniamo, o Rè, per dar alla tua dimanda, poteua il Senato Romano render in Roma a gli Ambasciador, che mandasti: ma non potea forse raffrenar il disiderio, che mostri di soggiogarne da capo a Tarquinio, se non ti scopriua ne' nostri volti la risolution, c' habbiamo di star soggetti a noi stessi. Abbatterono i Romani la tirannide, per l'abbominio della violenza; e ricusano il regno, per la sembianza della seruitù: onde, se tu pensi di restituirne vn Tiranno, il tuo pensier non è giusto; e, se credi di prouederne d'un Rè, la nostra libertà nol sostiene. Fortunate noi non neghiamo che possono essere sotto il gouerno regio molt' altre genti: ma la gente Romana nasce con tali spiriti, che non può esser felice se non è libera. Tu sai la fede, che ne fece Bruto nella città di Collatia; il testimonio, che ne diede Horatio sul ponte Sublicio; l'argomento, che ne mostrò Mutio nelle tue tende medesime. E nondimeno par che ti sia caduto di mente, che lo stupor che n'hauesti, ti tolse dall'assedio di Roma, mentre pur ti ripruoui di rimetter il giogo a coloro, che, solo che sian Romani, son tutti Mutij ad vn modo, son tutti Bruti, ed Horatij. A noi veramente duole, o Porsena, di scompiacerti delle tue dimande: la benignità, ch' vsammo nella tua gente sconfitta, te ne può far fede piu che le nostre parole. Ma quel che tu chiedi non è honesto a te di dimandare; ne giusto a Tarquinio d'ottenere; ne possibile a noi di

 concedere.

» concedere. Non è ragion, che Porsena sostenti l'i-
» niquità di Tarquinio; ne conuien, che Tarquinio
» ritorni a tiranneggiar i Romani; ne i Romani san
» viuere, se non se viuono franchi. A questo n'inui-
» ta la natura con l'inchinatione; ne punge la gloria
» col disiderio; ne sforza la legge col giuramento.
» Onde tu potrai perauuentura vederne aprir le por-
» te a i nostri nemici; contar gli strani co i cittadini;
» confonder i Barbari co i Romani: ma cangiar la
» libertà col regno, ne tu con le tue preghiere, ne
» Tarquinio con le sue minacce, ne tutto il Latio con
» le sue forze, potrete far si, che voi veggiate in
» eterno. Pongasi adunque vna volta a questa ma-
» teria silentio: e piu ti pregia, o Porsena, d'hauer
» per amica la libertà de' Romani, che per confede-
» rata la tirannia de' Tarquinij. Penetrarono con
tanta forza queste ragioni nell'animo del Rè To-
scano, che, tra per l'efficacia d'esse, e per l'autori-
» tà di chi le disse, vinto da nobile vergogna, Non
» piaccia a Dio (rispose) che, poiche cosi sento disposto
» il Popolo Romano, io tenti piu per inanzi la sua vo-
» lontà, e metta in dubbio la nostra amicitia. Cer-
» chinsi pure altro riparo i Tarquinij; e, guerra, o
» pace, che vogliano con la città di Roma, altroue
» che nelle mie forze, o nel mio consiglio, le loro spe-
» ranze ripongano. Alla cortesia delle parole aggiun-
se appresso Porsena la benignità de' fatti: perciochè
rimandò di presente a Roma gli stadichi, che gli
eran rimasi; e restituì la campagna Veientana,
che s'hauea riserbata nello sguernir del Gianicolo.
La qual cosa come prima sentì Tarquinio, sgombrò
le case

le case del Principe Toscano; & in quelle di Mamilio Ottauio suo genero nella città di Toscolo si ricondusse in esilio. Combatterono appresso i Romani benauuenturosamente contro a' Sabini sotto la condotta di Marco Valerio, e Publio Postumio. Ma, perche 'l nemico si riarmaua con forze maggiori, e sospettauasi insieme di qualche mouimento dalla città Toscolana, risecero i Romani la quarta volta Consolo Publio Valerio, e la seconda Tito Lucretio. Vero è, ch' una seditione, che si leuò ne' Sabini fra i consiglier della guerra e quegli della pace, rendè con le loro forze piu poderosi i Romani. Conciosia cosa ch 'vn caporal cittadino, che tra essi Attio Clauso, & Appio Claudio in Roma fù nel tempo appresso appellato, confortati in vano i suoi paesani alla pace, e veduto se stesso, per questa cagione, in pericolo, ricouerò con molti seguaci da Regillo, per liberarsene, a Roma. La doue, oltre all' essere fatto, insieme co i suoi, cittadino, e datogli di là dall' Aniene, per habitar, territorio, fù messo ancora nel numero de' Senatori; ne stette molto a diuenir grande tra essi. I Consoli adunque corsero con l' essercito la campagna Sabina; e, poscia d' hauerla disertata con le prede, e soperchiati i nemici con le battaglie, parendo loro di non poterne a pezza dubitar di ribellione, trionfanti a Roma se ne ritornarono. Quiui, nel Consolato d' Agrippa Menenio, e di Publio Postumio, morì l' anno appresso Valerio Poplicola: e le matrone Romane, deposto l' oro, e la porpora, con la stessa gratitudine, ch' a Bruto mostrarono, il piansero come padre

ancora lui per vn anno. Costui fù, nell'arti della pace, & in quelle della guerra, vno de' piu gran cittadini, c'hauesse Roma in que' tempi: ma fù si temperato insieme, e si continente, che, quantunque l'essere stato quattro volte Consòle, e l'hauer riportate de' nemici vittorie nobilissime, gli hauesse data piu volte cagione d'honoreuolmente auanzarsi, si condusse non per tanto a morire, senza lasciar tanta sostanza, che bastasse a supplir la spesa della sua sepoltura. Perche, parendo indegna cosa al Senato Romano, ch' un cittadin si benemerito della republica non hauesse l'essequie, che conueniuano, ordinò, che gli fossero fatte dell'erario, con quella magnificenza, che si potesse maggiore: e, souuenendo in quel caso alla mendicità della sua fortuna, gli rendè nobile testimonio della ricchezza dell'animo. Nel medesimo anno si ribellarono da' Romani a gli Aurunci le Colonie di Pometia, e di Cora: ma i Consòli furono colà subitamente con l'hoste; e, poscia d'hauer rotto vn potente essercito de' nemici, & uccisi non pure i loro prigioni, ma trecento stadichi, che d'essi teneuano, trionfarono, ritornando a Roma, della vittoria. Appresso la quale vscirono da capo Virginio, e Cassio Consòli sopra la città di Pometia, doue s'eran riparati gli Aurunci; e, tentato in vano di prenderla per assalto, e, strettala appresso con piu maniere d'ordigni, il nemico, piu per ira, che per consiglio, saltò fuori con fiaccole accese, e, messo fuoco nelle machine contrarie, assalì, con tanta furia i Romani, che molti ve ne furono morti, e molti feriti: tra'

quali

quali fù gittato da cauallo l'uno de' Consoli, e poco fallì, ch' ucciso non vi rimanesse. Ritornò dunque a Roma male auuenturosamente l'essercito: ma non vi dimorò se non quanto fù bisogno per reintegrar le legioni, e per medicar le ferite. Il che come prima fù fatto, così cresciuto di sdegno, e di forze, si dirizzò contro la città di Pometia. Su le cui mura essendo già presso che peruenuti gli assalitori, s'arrenderono i terrazzani alla loro mercede: ma non fù però fatto d'essi maggiore risparmio, che se presi alla fine fossero stati per forza. Gli Aurunci piu principali furono dicollati; i coloni messi all'incanto; la città disfatta; il contado venduto: & i Consoli, piu per la vendetta, che per la vittoria, ritornarono a Roma in trionfo. Succedettero poscia nel Consolato Postumo Cominio, e Tito Lartio. Al tempo de' quali celebrandosi nella città alcuni giuochi, la giouentù Sabina, per vn cotale scherzo, si diede a rapire assai baldanzosamente le meretrici: Onde tra essa e la Romana surse tantosto contesa; e per poco fù che non si venne alla mischia. Credettesi però, che, per questo pretesto hauessero a pensar i Sabini alla ribellione: &, oltre allo spauento della guerra Latina, sentirono i Romani trent' altre città, per sodducimento d'Ottauio Mamilio, hauer già congiurato contr'essi. Perche, soprastando loro si graui pericoli, comincioßi a tener ragionamento di crear Dittatore; &, approuato il consiglio, fù scelto Tito Lartio, e datogli Spurio Cassio per maestro de' caualieri. Non così tosto adunque vide la plebe Romana portar le scuri dinanzi a questo

sto nuouo Monarcha, che, sbigottita dalla terribilità dell'imperio, ne vedendo in Roma a chi poter appellare da esso, si dispose in tutto di rendergli vbidienza. Ma troppo maggiore fù lo spauento, che n'hebbero i Sabini, sentendolo creato singolarmente per essi. Onde non furono lenti a mandar a Roma Ambasciadori per pace. I quali, pregando il Dittatore, che perdonasse all'error della giouentù Sabina, hebbero per risposta, che, quantunque a' giouani, che scherzarono con le femine, perdonar si potesse, a i vecchi, che prouocauano con le ribellioni, non si potea perdonare. Haurebbono con tutto ciò data i Romani a costoro la pace, s'hauessero ricouerato da essi ciò che spesero nell'apprestar della guerra. Il perche, conceduta loro solamente alcuna tregua, gli accommiatarono. Seguì poscia l'assedio di Fidena, la presa di Crustumeria, e la ribellion di Preneste da' Latini a' Romani. Per cagion della quale s'armarono finalmente i popoli del Latio contra la Republica di Roma. Et Aulo Postumio Dittatore, con numerosissimo essercito, si fece loro incontro nella campagna Toscolana infino al lago Regillo: la doue, sentendo i Tarquinij nelle squadre Latine, non potè contenersi, che non s'azzuffasse immediatamente con esse. Atroce fù piu d'ogn'altra questa battaglia; perche fù guidata da Capitani, ch'esseguirono altrettanto con la spada, come gouernar col consiglio; e, trattone il Dittatore, non fù tra gli altri grandi chi non se ne partisse ferito. Tarquinio Superbo, quantunque carico d'anni, spronò furiosamente il cauallo addosso a

Postumio;

Postumio; ma, ferito per fianco da sprouueduta percossa, fu da' suoi, che v' accorsero, fuor della mischia condotto. Dall'altro corno della battaglia Ebutio mastro de' caualieri s'auuentò sopra Ottauio Mamilio: e questi spronatogli incontro il destriero, coraggiosamente il riceuette. L'hasta del Toscolano trafisse vn braccio al Romano; e quella del Romano impiagò 'l petto del Toscolano: si che quegli nelle seconde file fù da' suoi riceuuto, e questi fuor della zuffa per necessità si ritrasse. Ottauio però, con tutta l'angoscia della ferita, non si riman d'accendere la battaglia; e, perche vede i suoi sgomentati, chiama la squadra de gli vsciti Romani, ond'era guida vn figliuol di Tarquinio. Questa, crucciosa d'hauer perduti i beni, e la patria, raffrena di prima giunta l'impeto del nemico; & appresso a cedere valorosamente il costringe. Ma sopravuiene al disordine Marco Valerio fratel di Poplicola; e, vedendo il giouane Tarquinio fra i primi della schiera sbandita ferocemente auanzarsi, si sente stimolar dalla gloria domestica a congiunger il merito d'uccider in campo i Tiranni col beneficio d'hauerli cacciati di Roma. Dà però tantosto di sprone al cauallo; e, con fiero dardo, sopra il nemico si gitta. Cede Tarquinio, ritrahendosi, all'impeto; e Valerio, trapportato da esso nella squadra contraria, da frodolente mano di mortal piaga è trafitto: non resta per tutto ciò di correr oltre il cauallo, infino a tanto che 'l caualiero piu coraggioso ad imprendere, che fortunato ad esseguire, con l'anima su le labbra miseramente in

terra

terra trabocca. Alla cui caduta vedendo il Dittatore incalzar la squadra de gli sbanditi, e vacillar il piede de' suoi guerrieri, fà cenno alla schiera, c' hauea d'intorno per guardia, che metta a filo di spada chiunque vedrà che 'l campo abbandoni: onde chi per paura volgea le spalle al nemico, per la stessa cagione gli torna a volger il viso. Non solamente adunque ressero in tal guisa i Romani; ma la squadra del Dittatore percosse in quella de gli usciti con tant' impeto, che ne fè tantosto dolorosa strage sul campo. Corse con gente d'arme il Capitan Toscolano al pericolo: ma Tito Herminio, che 'l vide, s'affrontò seco, e l'uccise. Vero è, che, spogliandolo, fù ferito anch' egli talmente, che 'l trionfo della vittoria comperò col prezzo dell'anima. Ma vola intanto il Dittatore a' caualieri; e scongiurali, che, scendendo, soccorrano alla stanchezza de' fanti: il che senz' indugio per loro esseguito; ed opposti i brocchieri dinanzi a gli antesignani, essi, che veggon seco il fiore della giouentù, le smarrite forze immantenente racquistano; e, con nuouo vigore le squadre Latine assalendo, a piegar finalmente, & a fuggir le costringono. Quindi ricaualcano i caualieri a perseguitarli; e tengon loro dietro simigliantemente i pedoni; e mette il Duce ogni studio per hauer compiuta vittoria. Chiama l'aiuto celeste co i voti; il terreno con le promesse; l'efficace con gli argomenti. Propon la mercede di chi primo entrerà ne gli steccati Latini; dice la ricompensa di chi penetreràuui secondo; essalta i trofei, che ne dirizzeranno i piu forti;

forti: Et in brieue non lascia, ne speranza di profitto, ne stimolo di gloria, onde non sospinga a disertar i Latini i Romani; in tanto ch' eglino, col medesimi impeto, che gli hauean sbarattati sul campo, prendono i loro steccati, e vittoriosi a Roma ritornano. Questo fine hebbe la zuffa del lago Regillo; e la virtù di chi la vinse fu con solenne trionfo honorata. Venne poi nouella, ch' era morto a Cuma Tarquinio Superbo; la doue, poiche vide abbattute le forze Latine, s' era riparato appresso Aristodemo Tiranno. Della quale come che si facesse a Roma la festa grande per tutti, i Padri però ne solleuarono si fattamente gli spiriti, che, lasciate le lusinghe, c' hauean fin allhor fatto alla plebe, cominciarono i principali a superbamente oltraggiarla: onde procedettero appresso le discordie, che la felicità della Romana Republica in tante guise arrestarono. Intorno al tempo medesimo condussero i Consoli le legioni su le campagne de' Volsci: co' quali, nel contrastar de' Latini, non haueuano hauuto, ne pace, ne guerra, i Romani; ma ben s' erano accorti, ch', in seruigio de' loro nemici, hauean tenuto consiglio di mandar gente ancor essi: onde, prima che la mandassero, s' affrettò 'l Dittatore di vincer i Latini: e, poiche gli hebbe vinti, vscirono i Consoli a guerreggiar contro a' Volsci. I quali, quanto men temeuano d'esser puniti del consiglio senz' opera, tanto piu sbigottirono nel comparir dell' armi Romane. In vece adunque di mostrar fronte, mandano stadichi; e, senza voler combattere, le legion consolari accommiata-

no. Vero è, che, poco stante, depongono la paura; e, ritornando al loro vezzo, apparecchian la guerra a i Romani. Per rinforzar della quale congiungono l'arme de gli Hernici con essi; e mandano Ambasciadori a sollecitar le Latine: ma la sconfitta, che poco inanzi riceuettono sul lago Regillo que' popoli, gl'irritò per modo contra chiunque a guerreggiar gl'inuitaua, che, rompendo la ragion delle genti, non s'astennero di violar i messaggierri de' Volsci, infino al condurgli dauanti al Senato di Roma, e palesar la congiura, c'hauean fatta le lor genti contr'essa. Il quale vfficio fù con tanto consenso gradito da i Padri, che rimandaro a' Latini sei mila de' lor prigioni; e la pace, onde gli hauean disperati in perpetuo, a trattar da' nuoui Consoli gratiosamente rimisero. Si rallegrò la nation Latina del fatto; e n'hebber pregio quei, che ne furon gli autori. Vennero però di colà speditamente messaggi; che portarono vna corona d'oro in dono a Gioue Capitolino; e ritornar con essi molti de' prigioni sudetti: i quali, ricercando le case de' suoi padroni, e, ringratiandogli delle cortesie riceuutene, e, stringendo con loro ragione d'albergo, il nome Latin col Romano, piu che mai fosse per addietro, con vicendeuole beniuolenza, congiunsero. Ma soprastaua in tanto a' Romani la guerra de' Volsci; e la città, per l'odio tra i Padri e la plebe, era seco medesima nouellamente discorde. L'acerbità de' creditori verso i debitori cagionaua principalmente quest'odio. Fremeua palesemente la plebe, che, poi d'hauer combattuto contro i nemici per difesa

della libertà, le conuenisse portar le catene de' cittadini per sodisfattion dell'usure; e che douesse star piu sicura nella guerra, che nella pace; e c' hauesse ad essere piu sciolta per entro le squadre de' Tarquinij, che non era libera nella giuridittion de' Romani. Ma lo sdegno, che già per se pullulaua, la notabile calamità d'un plebeo senza misura nella moltitudine accrebbe. Costui, con la persona carica d'anni, e le spalle dell' insegne de' suoi maggiori, si gittò dalle carceri sprouuedutamẽte nel Foro. Sordida era la sua ueste dal succidume; disparuta la guancia dalla pallidezza; assottigliate le membra dal digiuno; e la barba, e la chioma fuor di misura cresciute, horribile a rimirare gli haueā renduto il sembiante. Ma la difformità dell' habito nol seppe cotanto trasfigurare, che non fosse da' circostanti raffigurato assai tosto. E chi diceua, ch' egli era stato capo di squadre; e chi contaua le guerre, c'hauea seguito; e chi stupiua de' suoi trofei militari; e tutti alzauano alla sua miseria le strida. Egli scopriua intanto le cicatrici, che gli eran rimase nel petto; e rendea per esse della sua virtù testimonio. Ma, richiesto alla fine come fosse „ condotto a quel termine, Mentr' io militaua (ris- „ pose) nella guerra Sabina, mi guastarono i nemi- „ ci vn podere, che mi prouuedea del mio viuere; e „ m' imposero i cittadini vn tributo, che non potea „ sostenere. Presi però danari, per nutricarmi, in „ prestanza; e da questi l'usure moltiplicar su l'usu- „ re. Spogliommi d'ogni sostanza il rigido creditore; „ e fosse pur egli a questo contento rimaso. Gittòm-

 mi le

» mi le catene barbaramente sul collo; &, in vece
» di valersi delle mie braccia per ministerio de' suoi
» seruigi, si valse delle mie spalle per essercitio de'
» suoi carnefici. Quindi, cacciatasi di dosso la veste, palesa i liuidori delle percosse, e discopre i vestigi delle battiture: intanto che si leua vn gemito da' circostanti, il quale, penetrando dal Foro per tutta la Città, empie ogni cosa di compassione, e di sdegno. Rompono i ceppi gl' incarcerati debitori; e, precipitando su le publiche piazze, chiaman l' aiuto del popolo con le disperationi, e co i pianti. Non è luogo, donde non si tirin dietro seguaci; non è seguace, che non ne sommoua de gli altri; non è drappello, che per ogni strada non cresca: per modo che, non come coppie di cittadini, ma come squadre di combattenti, nel Foro Romano da ogni parte concorrono. Quiui pericolato senza fallo haurebbono alcuni de' Padri, che per isciagura vi si ritrouauano, se Publio Seruilio, & Appio Claudio Consoli a frenar l' impeto della seditione, con la maestà dell'vfficio, subitamente compariti non fossero. Si riuolse però tantosto la moltitudine in essi; e chi, col mostrar le ritorte, che gli stringeuā le braccia, e la squallidezza, che gli copriua le membra; e chi, col ricordar i suoi meriti nella guerra, e le sue miserie nella pace, minacciando piu tosto che supplicando, dimandarono, che si conuocasse il Senato; e, come s' hauessero ad esser arbitri del consiglio publico, attorniarono da ogni parte il Palazzo. Pochi furono i Padri, che, piu per essersi abbattuti al tumulto, che per venirui richiesti, si congregarono a

consiglio

consiglio co i Consoli. Gli altri sgomentati dal pericolo, non solamente di venir in Senato, ma di mostrarsi nel Foro timorosamente s'astennero. Perche, nulla potendo, per difetto di numero, determinarsi, cominciò la plebe ad interpretar la scusa per artificio, e la tardanza per dilatione: e furonui di quelli, che gridauano, che, non per paura, o per caso, ma, per non dar soccorso a gli oppressi, non compariuano i Padri: ne mancar de gli altri, che dicean, che tergiuersauano i Consoli; e che delle miserie de' cittadin plebei si facea scherno la felicità de' Patritij. E procedette la cosa tant'oltre, che l'autorità consolare non haurebbe ripressa la violenza plebea, se color, che s'ascosero, temendo piu lo star, che'l venire, non si fossono al fin con gli altri liberamente in Senato condotti. Quiui furono varie le sentenze de' Padri; discordi l'opinioni de' Consoli; diuerse le passioni di tutti. Appio Claudio, troppo piu che 'l Collega, per natura, feroce, negaua, che s'hauesse, per codardia, a cedere alla moltitudine; e Publio Seruilio, di condition, piu benigno, giudicaua, che conuenisse, per publica salute, addolcirla. Il primo adunque confermò quel, che sentiua, con queste
» *ragioni. La plebe Romana, o Padri Conscritti,*
» *muoue seditione, per non pagar quel, che dee: e voi*
» *siete qui per reprimerla, diliberando quel, che*
» *conuiene. Non oltraggia il creditore, che procac-*
» *cia d'esser pagato: ma contraria alla ragione chi*
» *romoreggia per non pagarlo. Onde noi, che siam*
» *tenuti a difender la ragion per vfficio, non è conue-*
» *neuole, che fomentiam l'ingiuria per debolezza.*

Ingiuria

„ *Ingiuria è, che, chi prestò con priuata fede i danari, non possa per la publica ricuperarli; il che senza fallo auuerrà, se noi ordiniamo, ch' a render il debito necessitare il debitor non si possa. Ma poco forse sarebbe il danno, se l'ingiuria particolare non offendesse il ben publico; poca sarebbe la perdita, se la plebe liberata da i debiti moltiplicasse l'ubidienza co i Padri; lieue sarebbe l'oltraggio, se l'oltraggiato hauesse leggieri gli spiriti: le quali conditioni non sò io vedere come nel presente caso concorrano. Ma ben veggo, che 'l rompere le leggi de' contratti non suole accrescere le commodità del commercio, e che 'l ceder alla plebe per tema non può rinforzarne l'autorità per guidarla; e che 'l far torto a i cittadini piu grandi non vuol pesarsi con la stadera de piccoli; conciosia cosa che le seditioni di questi con lieui cadute, e le riuolutioni di quelli con graui ruine interuengano. Oltraggio adunque a i gran cittadini noi non possiam far senza pericolo publico; e, doue farlo con sicurezza il potessimo, che forze, o che meriti hà la feccia della plebe Romana, perche la maestà di quest'ordine debba romper le leggi per lusingarla? L'estremità della sua miseria non può darle spiriti per contraporsi a' nostri decreti; e l'insolenza de' suoi tumulti non può farla degna per impetrar delle nostre gratie: ma ben posson queste cagioni ammonirne, che, senza correr pericolo, o far ingiuria, noi possiam raffrenarla comunque n' aggrada, e punirla. Il che se non facciam nel presente, io non sò com' haurem petto di far nel tempo a venire. Le follie de' popoli,*

» li, ch' al cominciar si secondano, acquistan poi for-
» ze, che contrastar non si possono. Dimanda hoggi
» la nostra plebe, che noi la liberiamo da i debiti; di-
» manderà domani, che l'annoueriamo co i Padri;
» s' argomenterà poscia di sublimarsi fra i Consoli;
» vorrà finalmente comandar sola a i Romani: e te-
» nete per fermo, che, s'ella vince la prima pruoua,
» mal grado che voi n' habbiate, supererà tutte l'al-
» tre. Pongasi adunque mano, o Padri Conscritti, all'
» autorità dell'imperio; e, negando a tutta la molti-
» tudine la rimessione de' debiti, e, percotendo gli au-
» tor della sedition plebea con le mannaie della se-
» uerità consolare, ristretta fra i termini che conuie-
» ne, si tenga la gente minuta in perpetuo. Di que-
sto tenore fù quel che parlò contro i seditiosi plebei
il Console Claudio. Ma'l Collega Seruilio, cui le ra-
gioni udite non persuasero, così, per abbatterle,
» contrariò, rispondendo. Non ricusa, o Padri Con-
» scritti, la plebe Romana di pagar chi dee, per vitio;
» ma nega di farlo, per necessità: e la necessità è piu
» forte per romper i patti, che non è salda la legge
» per ripararli: in tanto che chiunque contr' essa
» combatte, ancora che'l patto gli dia ragione, la ra-
» gion si conuerte in ingiuria. Torto adunque fan-
» quegli alla plebe, che voglion da lei quel, che non
» hà; e ragion le faranno i Padri, se la sciorranno
» da quel, che non può. Ne'l romper i contratti per sì
» giusta cagione farà pregiudicio alle commodità del
» commercio; ne'l compiacer la plebe di sì honesta
» dimanda ne scemerà l'autorità di guidarla; ne'l
» contrastar la fierezza de' cittadin priuati cagio-

nerà

» nerà pericolo alla republica. Anzi la dirittura, la
» compassione, e l'equità, che noi mostreremo in
» questo fatto, renderà piu pronti gli strani a commu-
» nicar con noi; piu presta la plebe a renderne vbi-
» dienza; e piu tardi i potenti ad incrudelir ne' men-
» dici: de' quali può senza dubbio molto piu temer la
» republica, mentre son prouocati dall'ingiuria, che
» non può dubitar de' grandi, quando son raffrenati
» dalla ragione: ne toglie la pouertà l'ardimento,
» quand'è congiunta con la disperatione; ne leua la
» mendicità le forze, quand'è rassicurata dal nume-
» ro. Egli è vero, o Claudio, che la plebe Romana
» hà trascorso i confin della modestia nel dimandar
» con tumulto la liberatione de' debiti: ma non è men-
» zogna, che i suoi creditori han passato quegli dell'
» humanità nell'usar con essa la loro ingiuriosa ra-
» gione. E le prigioni, e le catene, onde le scambia-
» no la libertà con la seruitù, e le sferzate, e le feri-
» te, onde le fan pagar l'usure col sangue, possono, se
» non del tutto scusarla del furor della seditione, al-
» men liberarnela nel sospetto nostro in gran parte.
» Prouuegasi adunque, o Padri Conscritti, di ripa-
» rar la moltitudine da gli oltraggi, rimettendole i
» debiti; e procaccisi di contenerla fra i termini, ri-
» prendendola del tumulto. Ne sofferiamo d'essere
» tanto ingrati, che, per quanto sia basso l'ordine
» plebeo, non pensiam, ch'ei combatte per solleuar il
» patritio; e che quel, che gli nega in pace per la
» strettezza della sua fortuna, gli conquista assai
» volte in guerra con la liberalita del suo sangue.
Così giudicò, che s' haueßero a reprimere le furie
della

della plebe il Consóle Seruilio. Ma, mentre che per l'una, e per l'altra opinione si contrasta in Senato; ecco che vengon battendo alcuni caualieri Latini; che dicono i Volsci auuicinarsi a Roma con l'hoste. Onde, come se la discordia hauesse fatte due d'una città, contrarie passioni a questa nouella commuouono i Padri, e la plebe. Rallegrasene la moltitudine; e dice, che s'armano i Dei per punir l'orgoglio patritio; e l'un l'altro conforta a ricusar la militia; e tutti insieme rimbrottano, che chi s'usurpa nella guerra le prede sostenga ancora della guerra i pericoli. Ma se ne turba dall'altra parte il Senato; e quindi l'essercito de' nemici, e quinci la sedition de' cittadini temendo, si volge a pregar il Consóle piu popolare, che metta compenso alla discordia de gli ordini, e dia riparo al pericolo della republica. Esce adunque Seruilio dou'è congregata la moltitudine; e, testificandole, che'l Senato è disposto di compiacerla, dice però, che, mentre pericola tutta la republica, non può perder tempo in consigliar della parte; e che 'l nemico a mano a mano presente non permette, che s'intenda prima al rimetter de' debiti, ch'al maneggiar delle spade; e, posto che'l permettesse, non sarebbe honor della plebe Romana il combattere per la patria poscia d'hauerne riceuuta la mercede; ne conuerrebbe al decoro della dignità senatoria il gratificar i cittadini piu per necessità di paura, che per elettion di consiglio. Prouuedesse però prima la plebe al pericolo publico; che prouuederebbono appresso i Padri alle miserie priuate. Per confermar queste promesse ag-

se aggiunge il Console di presente vn editto, onde vieta il tener prigione qualunque cittadin Romano, per modo che non possa dar il nome nell'ammassar dell'essercito; e probibisce il toccar i beni, o i figliuoli d'ogni guerriero, mentre, militando, in campo dimora. Il quale editto non così tosto si publica, che s'offeriscono a prender l'arme gl'indebitati presenti; e concorrono da ogni parte a far lo stesso i lontani. Onde fù tale di tutti insieme la moltitudine, e con tanto ardore ciascuno a ben far si dispose, che non hebbe gente in quella guerra, che facesse in arme marauiglie maggiori. Il Console adunque conduce l'hoste contro al nemico; e pianta gli steccati poco lontano da esso. Ma i Volsci, confidati nella discordia de' Romani, escono senza indugio la notte appresso a tentarli, se forse tirarne seco i mal contenti potessero. Sentono la loro venuta le guardie Romane; e, suegliato in vn tempo l'essercito, e dato il segno, tutti corrono all'arme; intanto che, riuscita vana l'impresa, si posa per quella notte dall'una parte, e dall'altra. Ma su l'aprir dell'alba riempie 'l nemico i fossi de' Romani, & assalta i loro steccati; e già d'ogn' intorno strappaua i pali da essi, quando 'l Console, che, quantunque dimandar la battaglia da tutti; e, sopra gli altri, da i debitori vdito s'hauesse, hauea però, per prouarli, vn cotal poco indugiato, vedendo alla fine in essi perseuerare l'ardor del combattere, seconda, col dar del segno, all'animosità dell'essercito. Il quale, furiosamente prorompendo, mette col primo impeto in fuga il nemico; e, quanto può

la

la fanteria seguitarlo, il taglia per pezzi alle spalle; e, quanto vale a correre la caualleria, il caccia fin dentro a' ripari. E questi, circondati dalle legioni, & abbandonati da' Volsci, vengono con tutto l'arnese in poter de' Romani. Il dì seguente spinge le squadre il Console a Pometia, doue s'eran riparati i nemici; &, in pochi giorni espugnatala, soccorre con la preda d'essa alla mendicità de' soldati. Quindi con molta gloria riconduce a Roma l'essercito. La doue, prima di giungere, fù raggiunto da gli Ambasciador de' Volsci Ecetrani; che, sbigottiti del caso di Pometia, dimandauano per lui pace al Senato: la quale come che poscia a Roma ottenessero, col prezzo però del loro contado ricomperar la conuennero. I Sabini spauentarono appresso anch' essi con repentino tumulto i Romani, mentre di notte tempo venne nouella, ch' eran peruenuti infino al fiume Aniene; e che quiui, ardendo, e rubando, scorreuano. Mandata fù però contr' essi la caualleria sotto la scorta d'Aulo Postumio, che fù Dittator nella guerra Latina; e sospinta appresso vna scelta di pedoni alla condotta del Console Seruilio. Al circondar de' caualli rimasero colti i predatori; & all'assalir de' fanti non tenne campo la legione Sabina; e la stanchezza del viaggio, e del sacco, insieme col carico del cibo, e del vino, sufficienti forze alla fuga concedettero loro a gran pena. Sentita adunque e finita in vna notte la guerra Sabina, vengono il dì seguente Ambasciadori da gli Aurunci, che ne protestano vn' altra a' Romani, se dal contado

de' Volsci non si dipartono: & insieme con gli Ambasciadori si sente esser vscito l'essercito; in tanto che 'l popolo, tumultuando con l'armi, non lasci a che i Padri prouueggano col consiglio. Vassi però frettolosamente contro il nemico ad Aricia: e quiui vicino s' appicca vna zuffa, nella quale rimangono sconfitti gli Aurunci; e la plebe Romana, di tante guerre vittoriosa, l'effetto della consolare promessa per ricompensa n'attende. Ma 'l Console Claudio, e per naturale alterigia d'animo, e per rendere vana la fede del Collega, prese a far de' danari prestati in fauor de' creditori acerbamente ragione; per modo che da ogni parte compariuano sergenti, e s'imprigionauano debitori: il che quand'. auueniua alla gente d'arme, ella, con miserabili grida, appellaua al Collega Seruilio; e, rimprouerandogli la sua promessa, e discoprendogli le lor cicatrici, lo scongiurauano, che, come Capitano, a' suoi soldati, e, come Console, a' suoi cittadin prouuedesse. Alle quali voci quantunque commuouere Seruilio si sentisse, la pertinacia però del Collega, e la setta de' nobili, che voleano il contrario, mal grado ch' egli n' hauesse, a vacillar lo stringeuano: in tanto che, tra due dimorãdo, non seppe schermirsi dall'odio della plebe, nè prouuedersi della gratia de' Padri: conciosiacosa che questi per molle, e per ambitioso Console, e quella per fallace, e per vano promettitore, il tenessero. Ond'apparue assai tosto, ch' egli hauea pareggiato nella commune maliuolenza il Collega: Percioche, contendendosi chi tra loro hauesse a dedicar il tempio di Mercurio, e rimessone

dal Senato il giudicio alla moltitudine, con aggiunta, che chi da lei fosse scelto, honorato anche d'altri titoli intendere si douesse, chiamò ella, con nuouo essempio, vn centurione appellato Marco Lettorio, perche quindi apparisse, che, non per voglia d'innalzar colui, che non meritaua cotanto, ma per disiderio d'abbassar i Consoli, ch'ella odiaua egualmente, a far si strana elettione in si honoreuole vfficio s'era condotta. Per cagion della quale Appio fieramente crucciato, comincia ad incrudelire fuor di misura; ed è secondato dalla indegnatione de' Padri. Ma la plebe, diuenuta piu coraggiosa, s'arma per altro modo, che non hauea fatto, contr' essi: perciochè, fallito il consolare aiuto veggendosi, douunque sente trar gl'indebitati in giudicio, quiui da ogni parte, tumultuando, concorre; e si fattamente romoreggia co i gridi, che non lascia, ne vdire, ne vbidire i decreti de' Consoli; e dauanti ad essi s'opprime la ragion con la forza; e le sciagure del debitore sul capo del creditor ripercuotono. Nel mezzo di questi tumulti ritornò lo spauento della guerra Sabina; per la quale stabilitosi dal Senato di far hoste, non fu chi desse il nome per farsi scriuere in essa. Smaniaua il Console Claudio; e trafiggea l'ambition del Collega, che, con popolare silentio, sofferisse di tradir la republica; e, ch', oltre all'opprimere le ragioni de' creditori, contrastasse anche alla elettion de' soldati: ma nondimen prometteua, che non sarebbe abbandonata la difesa della republica, ne rimarrebbe abbatiuto l'imperio de' Consoli; percioch' egli solo, e per la dignità pa-

tritia,

tritia, e per la maestà consolare, insin c' hauesse spirito, combatterebbe. Auuenne adunque, che, standogli continuamente d'intorno vna sfrenata moltitudine di gente minuta, comandò che fosse preso vn de' maggiori capi della seditione: e questi, veggendosi strascinar da' sergenti, appellò, contrastando, alla misericordia del popolo: il cui giudicio non dubitando Appio douer essere in fauor del seditioso, haurebbe proseguita vigorosamente l'essecutione, se l'autorità, & il consiglio de' principali cittadini, piu che le strida, & il romor della plebe, non ne l'hauesser ritratto. Quindi cresceua di giorno in giorno lo scandalo; e non pur si gridaua manifestamente, ma, quel ch'era peggio, faceansi delle segregationi, e si tenean de' ragionamenti segreti. Ma finalmente vscirono di maestrato i due Consoli dalla plebe odiati, Seruilio con la gratia di niuna delle parti, e Claudio con la beniuolenza della setta patritia. A questi succedettero Aulo Virginio, e Tito Vetusio: del voler de' quali essendo incerta la moltitudine; ne volendo al bisogno temerariamente procedere, parte d'essa nell'Esquilino, e parte nell' Auentino colle, si diedero, per consigliarsi, a tener raunanze notturne. La qual cosa parendo a' Consoli pericolosa, per ritrouarle riparo, dauanti a i Padri la misero. Ma questi con si fatti gridi la riceuettero, che non fu possibile, ch'a tenerne ordinato consiglio si conducessero. Et era lo sdegno loro, che quel che douea col consolare imperio esseguirsi, fosse, per fuggir l'odio, scaricato su le spalle de' Padri; e dicean, che, se fosser Consoli in

Roma,

Roma, non sarebbe in essa consiglio, che non fosse leggitimo; e che tanteraunate non dissiperebbono il corpo della republica; e ch' un huom, c' hauesse il petto di Claudio, dileguar quei consigli, senza dimandarne il Senato, sarebbe. Dalle quali rampogne gastigati i Consoli, dimandano tantosto ciò ch'egli habbiano a fare; e promettono di non esseguirlo piu mollemente, che da loro i Padri ricerchino. Stabilisce adunque'l Senato, che, poiche la plebe imperuersa per l'otio, si faccia vna rigida scelta di soldati, e, con le fatiche militari, si rintuzzino gli spiriti seditiosi. Salgono però senz' indugio i Consoli sul tribunale; e, citati per nome i piu giouani, non è chi risponda tra essi: ma brontola la moltitudine, che non sofferrà d'essere piu beffata; e che, se non se le serua la fede publica, non si scriuerà da essa vn soldato; e ch' ella s'hà prima a trarre dalle prigioni, ch' a riuestirla delle corazze; e che non vuol combattere per la tirannia de' padroni, ma per la libertà de' cittadini. Dalle quali voci sentendosi percuotere i Consoli, ne vedendo alcun di coloro, che, fuor del periglio, hauean si fieramente parlato, inanzi che prouar gli estremi rimedij, rientrano da capo a ricercarne il consiglio de' Padri. Il che non cosi tosto a far cominciano, che corrono loro addosso infin su le proprie sedie i Senatori piu giouani; e gridano, che depongan l'imperio, poiche non han cuore per essercitarlo. Veduta adunque i Consoli la pertinacia del Senato, Per-
„ che (ripigliano) voi non neghiate, o Padri Conscrit-
„ ti, che vi sia stato predetto, noi vi notifichiamo,

» che s'apparecchia vna fiera seditione; e diman-
» diamo, che, mentre chiamerem la plebe a dar il
» nome, quei, che n'appellan codardi, vengano a far-
» ne coraggio; e, quando sarem nel pericolo, veggan
» se la republica hà Consoli. Non ricusa l'inuito la
miglior parte de' Padri; ed essi, con loro in piazza
sul tribunale risalendo, impongono a bello studio,
che sia nominatamente citato certo plebeo, che, per
contrastar l'autorità consolare, s'hauea cinti i fian-
chi d'alcun'altri compagni. Ma tanto è lontano,
che costui risponda al suo nome, che rispinge anche
il sergente, che mandano i Consoli a prenderlo.
La qual resistenza non potendo sofferir i Padri, ch'
eran presenti, corrono immantenente a dar soccor-
so al ministro; da cui, senza hauerlo in altro vil-
laneggiato, che diuietandogli la presa del reo, si ri-
uolge la furia plebea contro la violenza patritia.
Ma si trapongono i Consoli, e la contesa rimane;
nella quale piu che le pietre, o le spade, si riscaldarono
l'ire, e le lingue. Chiamasi sopra questo caso
tumultuosamente il Senato; gridano, che si faccia
inquisitione quei, che furono offesi; consentono alla
loro richiesta i Senator piu feroci; & ogni cosa piu
col furore, e co i gridi, che con la ragione, o col
consiglio, s'essamina. Ma i Consoli, com' intepidi-
te veggono l'ire, così, rimprouerando, che, niente
men che nel Foro dalla moltitudine, si romoreggi
nel Palazzo fra i Senatori, ripigliano a diman-
dar per ordine della quistione proposta. Publio Vir-
ginio fù di parere, che 'l fatto non s'accõmunasse, «
ma di color solamente si tenesse consiglio, che sotto «
la «

la fede del Console Seruilio, hauean nelle prossime guerre militato. Tito Lartio giudicò non esser tempo da ricompensar i meriti di pochi, ma da prouedere al bisogno di tutti; ne potersi in altra guisa arrestar la sedition della plebe; anzi dal far tra lei differenza douersi aspettarla senza comparatione maggiore. Ma contro al parer di costoro s'armò la sentenza d'Appio Claudio; il quale, tra per essere di natura feroce, e perche l'odio della plebe, e le lodi de' Padri l'inferocian maggiormente,
» *Non son (disse) o Padri Conscritti, le miserie de'*
» *debitori, c' han concitati questi tumulti; ma è l'in-*
» *solenza della plebe, che dentro a' confini della sua*
» *fortuna non sà contenersi. Il poter appellare a*
» *moltitudine, che è del suo corpo medesimo, e che par-*
» *tecipa de' suoi stessi delitti, fà ch' ella non teme le*
» *minacce de' Consoli, perche sà le vie, ond'esseguir*
» *non le possano. O noi dunque habbiamo a lasciarci*
» *soperchiare da essa; o chiamar Dittatore, da cui*
» *non possa difendersi. La medicina, negar non posso,*
» *è potente; ma l'infermità non la sofferisce legge-*
» *ra: ne noi possiam domar l'orgoglio della gente*
» *plebea, se non trouiam modo, ch' ella non possa*
» *schernire i comandamenti patritij. Atroce fuor di misura fù giudicata da molti la sentenza d'Appio; poco ragioneuole il consiglio di Lartio; e molto moderata l'opinion di Virginio, che fra i due sudetti tenea la strada del mezzo. Ma con tutto ciò, tra per animosità di parte, e per intendimenti priuati, vinse il parere d'Appio Claudio; intanto che per poco fù, ch' egli medesimo Dittatore pronun-*

tiato non fosse. Il che s' auueniua, è cosa assai certa, che, mentre erano in arme i Volsci, gli Equi, e' Sabini, haurebbe la plebe da i Padri in pericolosa stagion separata. Prouuidero per tanto i Consoli co i Senatori piu vecchi, ch' un magistrato di sua natura tremendo cadesse in persona di conditione benigna. Onde Marco Valerio figliuol di Voluso fù Dittatore per questo intendimento chiamato. Ma la moltitudine, quantunque costui leuato alla Dittatura contro di lei conoscesse, non per tanto, rammentandosi d'hauer hauuto il rifugio dell'appellatione dalla benignità del fratello, niente d'ingiurioso, o di superbo, poterle auuenire da quella famiglia temette. Nella qual credenza l'editto, ch' uscì appresso dal nuouo Dittatore, somigliante a quello del Consôle Seruilio, la confermò maggiormente. E però, pensando esser meglio rimettersi nelle mani della persona, e nella podestà dell'vfficio, diede allo scriuere dell'hoste, senza contesa, il nome ciascuno. Laonde (quel che non fù mai per addietro) diece legion di soldati furono in quella opportunità nel Popolo Romano assembrate; sei delle quali a' Consoli per metà, e quattro al Dittator s' assegnarono. Ne potea la guerra piu lungamente indugiarsi; imperoche già correuano gli Equi le campagne Latine; e gli Ambasciador di que' popoli chiedeano al Senato di Roma, o che mandasse loro soccorso, o permettesse, ch' essi per lor s'aiutassono: tra' quali partiti piu sicuro parue a' Romani difendere i Latini disarmati, che consentir, che si riarmassero. Fù dunque mandato loro il

Consôle

Console Vetusio: Al comparir del quale ristettero le scorrerie de' nemici; e, come quegli, che piu nel luogo, che nell'armi si confidauano, lasciate le pianure de' campi, ricouerarono in su le cime de' monti. Ma l'altro Console, sospinto contro a' Volsci l'essercito, col disertar della campagna, gli strinse ad accamparglisi piu vicini, & apparecchiarsi per la battaglia. Compaiono adunque schierate l'hosti fra gli vni e gli altri steccati: e, perche soperchiauano alquanto i Volsci di numero, quasi schernendo, e sprezzando, ad appiccar la zuffa confusamente discorrono. Il Console Romano dall' altra parte comanda a' suoi, che non muouano il piede, ne leuino i gridi; ma che, con l'haste in terra confitte, il nemico attendendo, come prima appresso se'l veggano, cosi, tratte le spade, procaccino con ogni forza di vincere la pugna con esse. Vbidiscono i Romani a ciò che'l Console impone: & i Volsci, ch'instupiditi di paura credendoli, s'erano loro addosso furiosamente sospinti, si tosto che lampeggiar su gli occhi le spade Romane si veggono, non altrimenti che s'in qualche agguato caduti fossero, senza molto contrasto le spalle in dietro riuolgono; e, come quei che, correndo, contro il nemico si mossero, non hebbero poi lena, onde fuggendo scampassero: ma ben l'hebbero i Romani, che sul principio non corsero: perche, tenendo lor dietro, gli spogliarono de gli steccati; e, cacciandoli insino a Velitra, si gittar dentro le mura con essi. Quiui troppo piu sangue, che nella battaglia si sparse; perciocbe (trattine alcuni pochi, che disarmati arren-

 deronsi)

deronsi) tutti gli altri senza risparmio a filo di spada fur messi. Hor, mentre che con questa fortuna guerreggiano i Consoli, il Dittatore, al piu forte nemico opponendosi, s'affronta con l'essercito de' Sabini; e, turbandogli co i caualli la schiera di mezzo, la doue, per lo soperchio distendere de' corni, gli apparue men folta, le spinge addosso non molto dopo i pedoni; e, vigorosamente con essi rompendola, s'impadronisce appresso de gli steccati; ed impon fine alla guerra. Per la cui vittoria, che, dopo quella del lago Regillo, fra le piu chiare di que' tempi s'annouera, entrò trionfante a Roma il Dittatore; e, sopra i soliti honori, gli fù dato luogo, e posta sedia curule nel Circo; e del priuilegio a lui conceduto fù la sua posterità simigliantemente honorata. A i Volsci dall'altra parte, c'hauea vinto Virginio, si tolse il contado della città di Velitra; e mandossi in essa vna colonia Romana. Con gli Equi si combattè poco appresso mal grado del Console; a cui non parea di farsenno d'andargli ad assalire sul poggio: ma i soldati, interpretando, ch' egli indugiasse, perche'l Dittatore, vscito di magistrato, prima ch'essi a Roma tornassero, non potesse osseruar loro l'editto, il costrinsero ad alzar la battaglia su la salita del monte: il quale ardimento tutto che temerario, la codardia de' nemici adoperò che riuscisse opportuno; imperoche, prima ch'a tratta di dardo i Roman peruenissero, essi, del lor coraggio fuor di misura storditi, abbandonar gli steccati, quantunque fosser fortissimi, e, nell'opposte valli precipitando, piu copiosa di preda, che di

sangue

sangue, diedero al Console la vittoria. In questa guisa adunque contro i tre popoli sopradetti benauuenturosamente guerreggiatosi, sopra la riuscita delle domestiche quistioni cominciarono a ripensar i Padri, & a riprofondarsi la plebe. Ma'l Dittator Valerio, a cui staua massimamente a cuore, com' alla concordia de gli ordini si prouuedesse, tra le prime cose, che, ritornando, al Senato propose, fù di soccorrere contro la crudeltà de gli vsurieri alle miserie de gl'indebitati. La qual proposta come che da' vecchi Senatori mal volentieri sentita non fosse, fù però da' giouani con tanto ardor contrastata, che peruennero infino a dire, che la famiglia de' Valerij non sapea dimenticarsi di lusingar
» *la feccia del popolo. Onde, da nobile sdegno il Dit-*
» *tator riscaldato, Publio Valerio (disse) altro pre-*
» *mio dall'osseruanza plebea non riportò, che non*
» *lasciar tanta sostanza, morendo, che per seppelirlo*
» *bastasse. Marco suo fratello non ne guadagnò mag-*
» *gior ricompensa, che morir combattendo contro i*
» *Tiranni di Roma: & io, che nacqui d'un padre*
» *con essi, altro nel secondar la plebe non mi proposi,*
» *che sottoporla all'autorità del Senato. Queste, o*
» *Padri Conscritti, son le lusinghe, onde non sà scor-*
» *darsi la famiglia de' Valerij: e per esse haureste*
» *voi hoggi veduto piegar le voglie plebee sotto i com-*
» *mandamenti patritij, se tra voi non fosse chi piu*
» *col giogo della fierezza, che col legame dell'huma-*
» *nità signoreggiar le vorrebbe: e, senza esse, piac-*
» *cia a Dio, che non soprauuenga fortuna, onde i Pa-*
» *dri Romani si veggan condotti a sostener le miserie*

da'

,, da' forestieri, che caricano su le spalle de' cittadi-
,, ni. Nel rimanente io non terrò piu sospesa la ple-
,, be con le speranze; ne starò piu nella Dittatura
,, senza profitto. Le sedition cittadine, e le guerre fo-
,, restiere mi solleuarono ad essa: a queste hò prouue-
,, duto con la vittoria; a quelle voi m'impedite ch'io
,, non prouuegga. Onde, poich'altro non posso, toglie-
,, rò almeno quest' indignità, che si vegga Dittatore
e discordia in vn tempo medesimo a Roma. Appres-
so queste parole in piè leuatosi, vscì di Senato, e la
Dittatura depose. Di che saputa la cagion dalla
plebe, non altrimenti che s'egli hauesse fatto per
essa quel c'hauea tentato di fare, l'accompagnò ri-
uerente a casa con varie significationi di ringra-
tiamenti, e di lodi. Quindi non piu segrete, o not
turne, ma palesi, e di giorno, cominciarono a farsi
le raunanze plebee: onde, temendo il Senato di qual-
che ruina, sotto colore, che gli Equi si riarmassero,
prouuide, che l'essercito licentiato non fosse. Vsci-
rono adunque i Consoli di Roma con esso: all'impe-
rio de' quali perche sapean d'hauer giurata l'ubi-
dienza i soldati, trattarono sul principio, per disobli-
garsi, d'ucciderli; ma, pensando appresso, che, per
via di sceleratezza, non si scioglie nodo di giura-
mento, diedero di piglio all'insegne, onde non è co-
sa nella Romana militia piu venerabile; e, quasi,
seguendole, spergiurar non potessono, si ritrassero,
per conforto di certo Sicinio, nel monte Sacro con
esse. Quindi, per preghiere, o promesse, che faces-
sero i Consoli, non fù possibile di riuocarli: anzi ri-
spose per loro Sicinio, non saper ciò, che si volessono
i Pa-

i Padri, mentre richiamauan nell'hoste quei c' hauean cacciati nella città; ne poter comprendere, che sicurtà potessero dare di guardar la fede quei che tante volte rotta l'haueuano: E che, poscia che i soli patritij volean per loro la città di Roma, i soli patritij la città di Roma habitassero: percioche la plebe ricourerebbe doue serua di libera non diuenisse; e, che, douunque libertà ritrouasse, quiui giudicherebbe d'hauer ritrouata patria. Con queste, e simili parole, accommiatato chiunque di ritornar gli ammoniua, intesero i seditiosi soldati a fortificar il poggio, doue s' erano posti; e, steccandolo, & affossandolo intorno, prouuidero primieramente alla sicurezza dell'alloggiamento; & appresso, senza far altra violenza, che di procacciarsi il viuere necessario, quieti in esso per alquanti giorni si stettero. Ma lo spauento intanto di questa nouella mise in tale scompiglio la città di Roma, ch' ogni cosa era piena di confusione, e di strepito. Temeua la plebe, che, senza l'aiuto de' suoi, non l'opprimesse la violenza de' Padri: Eran solleciti i Padri di quel che douesse far la plebe di dentro, e doue hauesse a prorompere quella di fuori; e pensauano insieme ciò che sarebbe stato di Roma, se le potenze straniere, valendosi dell'opportunità, hauessero insieme congiunte l'armi per assalirla. Quindi non si vedeuano su le piazze se non discorrimenti, e consigli; ne si sentiuano per le strade altro che lamentanze, e sospiri. Ma la plebe alla fine di partirsi dalla città si dispone: & i Padri, mal grado d'essa, di ritenerla s' ingegnano. Leuansi intorno

no alle porte miserabili gridi; ne dalle parole, o da' fatti hostili niuna parte si tempera. Quiui non fù età, che si distinguesse; compagnia, che si riguardasse; dignità, che si riuerisse. E, come che molto contrastassero i custodi patritij, non poterono però vincere, che non rompesse fuor delle mura il torrente della moltitudine: al quale coloro, che tener dietro non valsero, come s'entro a città presa da' nemici rimasi fossero, con dolorosi gemiti la sua sciagura piangeuano. Raddoppiauansi in tanto le ragunanze de' Padri; & accusauasi in esse chi cagionò la ribellion della plebe. Ma, mentre che'l tempo, contrastando, si consumaua, fù veduto il nemico venir fin sotto le mura predando; e si seppe, che la plebe del monte Sacro, ricettando qualunque gente, per mendicità, o per maluagità, di noue cose bramosa, andaua di giorno in giorno spauenteuolmente crescendo. Per la qual cosa, temendo i Padri dell'un nemico, e dell'altro, s'armarono di presente co i loro seguaci; e, prouuedendo i luoghi piu opportuni di conueniente presidio, attesero la riuscita del soprastante pericolo. Ma, non sentendo che la plebe armata si mouesse dal luogo, doue da prima si pose, ne corresse il paese, che le giaceua d'intorno, furono finalmente in accordo di mandarle Ambasciadori, che, per acconcio modo, a Roma la richiamassero. I quali, speditamente dauanti ad essa condottisi, in questa sentenza le ragionarono. Quel che noi veniamo, o Quiriti, per chiederui da parte del Senato Romano, era ragioneuole, che, prima di partirui, gli haueste voi medesimi

„ *simi modestamente significato: ne conueniua, che*
„ *voi cingeste spade, o che seguitaste insegne sott' al-*
„ *tra condotta, che sotto quella de' Consoli. Ma, per-*
„ *che, piu per colpa di rei consiglieri, che per malua-*
„ *gità di mente, si crede da i Padri, che voi babbia-*
„ *te trascorso, non han potuto tenersi di trattarui,*
„ *secondo il loro costume, come figliuoli. Dimanda-*
„ *no essi adunque da voi, quali sieno i vostri bisogni,*
„ *e con che conditioni di ritornar a Roma intendia-*
„ *te: assicurandoui, che, se saran giuste le vostre di-*
„ *mande, voi ne sarete compiaciuti da essi. Ma vi*
„ *confortano in tanto a depor cotest' armi, che, per of-*
„ *fender Roma, non è ragion, che i Romani maneg-*
„ *gino; e, ritornando senz' esse alla città, aspettar*
„ *non solamente perdono dell' error vostro, ma, se*
„ *contro il commun nemico le riprenderete, attender*
„ *anche le ricompense, ch' alla vostra virtù conuer-*
„ *ranno. Disprezzarono i seditiosi soldati la propo-*
sta de gli Ambasciadori Romani; e con simiglianti
„ *parole gli accommiatarono. L' ingratitudine del*
„ *vostro Senato piu che la nostra elettione ne caccia*
„ *fuor della patria; e l' iniquità de' creditori patritij*
„ *ne sforza a maneggiar l' armi, non per offendere*
„ *Roma, ma per guarentirci da chi tiranneggia i*
„ *Romani. Gli stendardi, che noi seguiamo, sono i*
„ *medesimi, che dispiegano i Consoli; i Consoli, che*
„ *noi fuggiamo, son di quell' ordine, che non prouue-*
„ *de alla plebe: e i Senatori, che ne promettono, son*
„ *quegli stessi, che ne mancarono. Padri nostri si*
„ *chiamano essi, mentre ch' armati ci veggono; ma,*
„ *quando ne sentono deboli, orgogliosi padroni si mo-*

 strano.

„ strano. I nostri bisogni sanno eglino piu che noi me-
„ desimi; & il dimandarne da capo altro non è, che
„ tornar da capo a beffarci. Le condition, che voglia-
„ mo per rientrar a Roma, metteran loro in cuore i
„ Sabini, che s' apparecchiano per soggiogarla: e, se
„ elle non ne saranno offerte larghissime, noi stare-
„ mo a vedere qual piu s' auanzi a star per le mura
„ Romane, o la fierezza delle minacce de' nobili, o
„ l'efficacia delle stoccate del popolo. Questa rispo-
sta rapportarono gli Ambasciadori al Senato di
Roma: ed egli per essa in nuoue discordie ricadde.
Voleuano i vecchi, che si cedesse alla volontà della
plebe; & allegauano, che non douea guardarsi la
dignità de' Padri, mentre pericolaua il corpo della
republica. Ma i giouani gridauano, che non volea
sofferirsi vn' indignità così grande; e che non era
vero, che s' arrischiasse la salute publica; e che,
quando fosse, con men vituperio si riceuerebbon leg-
gi dalla nobiltà de' Sabini, che non si farebbe la
voglia della cattiuità de' Romani. Replicauano
gli auuersari, che la plebe non dimandaua di co-
mandar a Roma, ma di viuerci libera. Esclama-
ua Appio Claudio, ch' ella chiedea d'esser libera,
perche i Padri seruissero; e protestaua, che'l secon-
darla altro al fin non sarebbe, che trasformar l'im-
perio de gli ottimati nella giuridittione della mol-
titudine. Vinse con tutto ciò, come piu salutifera,
l'opinione contraria; e fù stabilito, che Menenio
Agrippa, il quale, per vfficio, era Senatore, e, per ori-
gine, plebeo, portasse egli alla plebe la seconda am-
basciata; e richiamassela sotto quelle conditioni, che
conoscesse

conoſceſſe piu opportune alla neceſſità del tempo, e men diſdiceuoli alla riputation del Senato. Andò coſtui ſenz' indugio nel monte Sacro; e, piu volentier che gli altri vedutoui, in queſta guiſa eſſeguì quel, che gl' impoſero i Padri. Il Senato Romano, o ſoldati, m' hà commeſſo, ch' io v' inuiti a ritornar a Roma con quelle conditioni, che mi parranno; & io ſon preſto a proporuele tali, che, ſenza contradittione, le prenderete. Ma prima intendo ſgannarui d' una opinione, onde mi par di comprendere, che chi tiene a Roma la ſuprema autorità vi ſia venuto fuor di miſura in diſpregio. Pare a voi, che'l coraggio de' voſtri petti, e l'opere delle voſtre mani ſian quelle, che faccian grande il Senato, e glorioſi i Padri Romani; e che, ſenza il voſtro miniſterio, non poſſa hauer la città ſplendore, ne la republica imperio. Io confeſſo, che voi giudicate dirittamente; e conſento, che la plebe ſoſtenta i Padri con le fatiche, ſolleua i Conſoli con le vittorie, diſtende i termini con le conquiſte. Ma, ſe voi vi perſuadete, che ella perciò doni ogni coſa, e non ne riceua niuna, io tengo per fermo, che voi viuiate in errore. Egli è vero, che i Padri, quaſi otioſi ſedendoſi, ſtan riceuendo i frutti delle voſtre fatiche: ma, s'eſſi non ſedeſſero per prouedere, voi non ſurgereſte per eſſeguire; e, ſe i loro conſigli non vi gouernaſſero, le voſtre operationi precipiterebbono. Si come adunque i Padri ſenza la plebe ſolleuar non ſi poſſono, coſì la plebe ſenza i Padri non è poſſibile che s' auanzi. Il ventre, o Quiriti, nel corpo humano pare che ſcioperato ſi ſtia: ma, quando

» l'altre membra negarono di nodrirlo, col venir
» meno, s'accorsero, ch'elle hauean vita pascendolo.
» Male però voi credete, se credete, che, caduta l'au-
» torità de' Padri, possa sostentarsi la debolezza del-
» la plebe: ma bene all'incontro non crederebbe il
» Senato, se pensasse poter per se solo reggere l'impe-
» rio della Romana Republica. Quindi vi manda
» egli a concedere per mezzo mio tutto ciò, che vo-
» lete; accioche voi vi ricongiungiate con esso; e per-
» che'l nemico, che delle nostre discordie trionfa, ri-
» manga, a gloria del nome Romano, contra la sua
» speranza, confuso. Quelli adunque di voi, che non
» han da pagar i debiti, non gli pagheranno: gli al-
» tri, che sono imprigionati per essi, si sprigioneran-
» no: molti, che son fatti schiaui de' lor creditori, si
» libereranno: & in somma tutto ciò, che per inanzi
» in questa materia farassi, ben si proporrà del con-
» siglio de' Padri; ma non si fermerà senza il voler
» della plebe. Che bramate voi piu dalla benignità
» del Senato Romano? che chiedete voi piu contro
» l'acerbità de' creditori patritij? Temete voi forse,
» che vi si prometta hora per necessità; e vi si man-
» chi poscia per elettione? State sicuri sopra la mia
» fede, o soldati; e, se la mia fede rassicurar non vi
» puote, v'assicureranno i decreti del Senato in com-
» mune; i giuramenti de' Senatori in diuiso; la di-
» gnità della mia persona in deposito; la quale io non
» ricuso di constituir nelle vostre prigioni, fin che veg-
» giate le promesse de' Padri adempiute; ne mi sgo-
» mento di sottopormi a i vostri supplicij, se le senti-
» rete, contro a quel, ch'io propongo, schernite. Ri-

tornate

» *tornate adunque, o Romani, alla vostra città, che*
» *v'aspetta; rallegrate i vostri gouernatori, che*
» *v'attendono; liberate le vostre case dalla solitudi-*
» *ne; solleuate le vostre famiglie da i gemiti: e, se*
» *l'esser io nato del vostro corpo medesimo può impe-*
» *trarmi appresso di voi qualche gratia, non sostene-*
» *te, che i Padri Romani habbian mandato senza*
» *frutto alla plebe vn Ambasciadore plebeo. S'am-*
mollirono a questi conforti l'indurate menti della seditiosa moltitudine: ma non fù però ella cotanto arrendeuole, che, sopra l'altre conditioni profferte-le, non dimandasse anche vn maestrato del suo ordine; il quale, riguardato da tutti come sacrosanto, l'assicurasse dall'ingiurie de' patritij, e dalle violenze de' Consoli: e questo parimente le fù conceduto. Ond'ella, sotto nome di Tribuni della plebe, chiamò la prima volta ad esso Gaio Licinio, e Lucio Albinio; ed eglino tre altri, ne' quali Sicinio autor della seditione, per colleghi s'elessero. Quindi ritornò a Roma la plebe del monte Sacro: la doue ottenuta da' Padri la confermatione del nuouo magistrato, e la constitutione di quello de gli Edili per afforzarlo, di grande e buon volere si riarmò per contrastar i Volsci sotto la condotta di Postumo Cominio Console; il quale, lasciato il Collega alla guardia della città, vscì fuori d'essa con l'hoste; e, sciarrato, e cacciato di prima giunta il nemico, gli prese le città di Longula, e di Polusca; e gli assalì quella di Coriolo. Verò è, che, poscia d'hauerla infino al tramontar del Sole combattuta, ne fù con notabile danno da' terrazzani rispinto. Perche

prouue-

prouuedutosi nel dì seguente di montoni, e di scale, mentre s' apprestaua a rinforzare l'assalto, sentì, che dalla città d'Antio veniua soccorso a gli assediati: onde, diuiso tantosto l'essercito, vna parte ne lasciò sotto Coriolo alla guida di Tito Largio Legato; e con l'altra si fece incontro a gli Antiati, che venian per soccorrere i Coriolani. Dell'una impresa, e dell'altra, riuscirono felicemente i Romani, non solo in ciò che l'opera di tutti, quanto mai per addietro, egregia dimostrossi, ma perche fù tra essi vn giouane, in cui ella piu ch'in ciascun' altro marauigliosa comparue. Era costui di famiglia patritio, e chiamauasi Gaio Martio: ma, troppo piu che nobile la progenie, hauea generosi gli spiriti, e nelle fattion militari pronto il consiglio, e la mano. Il modo adunque dell'una e dell'altra battaglia fù, che Tito Largio s' accostò sul far del giorno alle mura con l'hoste; e tentò da molte parti se penetrar vi potesse. Ma i Coriolani, per la speranza del vicin soccorso, disprezzandolo, apersero liberamente le porte; e con grand'impeto addosso gli s' auuentarono. Ressono i Romani alla prima furia valorosamente; e, con molte ferite, la violenza del nemico ripressero: ma, soperchiati poscia da nuoua gente, a rincular nel chino fur mal grado loro costretti. Il che non così tosto percosse gli occhi di Martio, che, con alcuni pochi arrestatosi, tutto 'l furor de' nemici nella sua persona riceue; e, molti d'essi atterrando, e molti cacciandone, e chiunque aggiungeua vccidendo, e la fuga de' suoi riuocando, verso le porte nemiche non solamente s' auanza, ma dentro

ad

ad esse, arriuando, intrepidamente si gitta. Quiui, o vergogna, o virtù, che fosse, fù seguitato con molto ardore da molti; e, disperatione, o cuor, che gli armasse, fù francamente da i cittadin contrastato: e gli huomini per le strade co i coltelli, e le femine da i tetti con le tegole, e tutti da ogni parte con tutte l'armi, nel pericolo estremo della patria egregiamente s'affaticarono. Ma non fù però si efficace la resistenza, che, vinti dalla pertinacia de' Romani, arrendersi finalmente non conuenissero. La onde, presa la città rimanendo, ch'abbondaua d'arnese, e di popolo, i vincitori a spogliarla studiosamente si diedero. Ma Gaio Martio, che dentro e fuori della città hauea, sopra tutti gli altri, fatto marauiglie d'arme, sdegnando d'intendere con la moltitudine alla preda, con alcuni pochi, c'hebbero cuor di seguirlo, a soccorrer il Console contro le squadre de gli Antiati velocemente si mosse; e, ritrouate le schiere dell'una e dell'altr' hoste ordinate per azzuffarsi, diede in prima nouella della presa di Coriolo, additandone per testimonio il fumo delle case, ch'ardeuano; e poscia, pregatone il Console, la doue piu rinforzato vide il nemico intrepidamente s'oppose. Quiui, dato il segno della battaglia, mise a filo di spada chiunque primier gli s'offerse; e, fattasi tantosto spatiosa strada dinanzi, penetrò combattendo nel mezzo delle squadre nemiche. La doue d'horribile cerchio attorniato, e d'innumerabili colpi da ogni lato percosso, riuolse in se gli occhi del Console; e d'una scelta di giouani hebbe da lui speditamente soccorso.

Questi,

Questi, con folta ordinanza verso il periglio auuentatisi, molti de gli auuersari repente in fuga riuolsero; e, rompendo, e giungendo fin doue Martio era chiuso, pien di ferite, e di sangue, fra mille morti il trouarono. Hebbe però anche tanto vigor questo giouane, che, fattosi loro Duce, quel, che resistea de' nemici valorosamente vccise, e sconfisse. Ond', auuenga che tutto il Romano essercito facesse gran pruoue d'arme quel giorno, i protettori però di Martio trapassar gli altri nella virtù del combattere; e Martio superò tutti nell'efficacia del vincere. Ritrasserfi adunque le legion Romane, annottandosi, ne gli steccati: & il dì seguente della suprema virtù di Martio fece con publiche lodi glorioso testimonio il Console; e di prigioni, e di danari, e di caualli, e d'arnesi, con quella copia che potè maggiore, splendidamente honorolla. Ma'l generoso guerriero, ringratiatolo, altro ch'un cauallo da guerra, & vn prigione, ch'era stato suo hoste, accettar da esso non volle. Onde leuossi tantosto vn grido nell'essercito, che testificò assai chiaramente, d'hauer generata in lui maggior marauiglia la virtù, che persuase Martio a rifiutar i presenti del Console, che quella, che l'hauea solleuato a meritarli: e molti, che da prima non l'hauean potuto veder senza inuidia si altamente ricompensare, sentirlo poi, con tanta grandezza d'animo, rinuntiar le ricompense, senza commendatione non seppero. Volle non per tanto il Console, ch', in vece del rimanente, c'hauea rifiutato, il sopranome almen di Coriolano, dalla città, c'hauea preso, per testimonio

stimonio del suo valore gli rimanesse. E quindi, rintuzzati gli spiriti de gli altri con la vittoria de gli Antiati, ricondusse felicemente a Roma l'essercito. La doue non era stato intanto otioso il suo Collega Spurio Cassio; ma rinouata hauea l'amistà co i popoli del Latio; i quali, oltre al non hauer fatta nouità nel tempo della seditione, & esserti rallegrati publicamente quando racchetar la sentirono, haueuan anche nella guerra contro i rubelli aiutato volonterosamente i Romani. I patti della confederatione furono, Che, fin che'l cielo e la terra tenessero il medesimo sito, pace sarebbe in fra i Romani, e i Latini; e che non solamente gli vni con gli altri non guerreggerebbono, ma che venir altronde non farebber nemici, ne sicuro ad essi il camino aprirebbero: che, qual de' due popoli fosse guerreggiato, l'altro soccorrerebbe, e la preda egualmente fra loro si diuiderebbe: che le questioni intorno a' contratti priuati si deciderebbono fra diece giorni, e che'l giudicio se ne farebbe nel foro di quel popolo, doue'l contratto celebrato si fosse: e finalmente, che non s'aggiungerebbe, ne toglierebbe a queste conditioni, se nol consentisse tutta la nation Romana, e la Latina. Notabile fù ancora il medesim' anno per la morte di Menenio Agrippa: il quale, quantunque tra molt' altri splendori, arbitro anche della concordia fra i Padri e la plebe Romana fosse vltimamente constituito, non peruenne con tutto ciò a lasciar tanta facultà, che bastasse a fargli l'essequie, secondo la dignità della sua persona, conueneuoli; in tanto che s'apprestauano i tutor de'

X figliuoli

figliuoli assai poueramente a seppelirlo, se non che la plebe da vna parte con priuate contributioni, & i Padri dall'altra co i danari publici, com' a commun benefattore di tutti, e grandemente della republica benemerito, di supplir le spese funerali con la magnificenza, che si conueniua, gli vni a gara de gli altri contesero: e, perche 'l Senato volle hauer egli l'honore della sepoltura del padre, il popolo prouuide alla mendicità de' figliuoli; e tutti insieme della grandezza del defunto, con queste nobili dimostrationi, honoreuole testimonianza renderono. Succedettero appresso nel Consolato Tito Geganio, e Publio Minucio; nel reggimento de' quali, quantunque concordia fra' cittadini, e pace co' forestieri s' hauesse, per cagion però che la plebe nella ribellione da i Padri non hauea coltiuati i terreni, sopravuenne alla città si gran caro di vettouaglia, che ne sarebbe venuta in su l'estremo pericolo, se di mandar per grano in piu parti non hauessero i Consoli proueduto. Vero è, che quel, che fù compero a Cuma, si ritenne da Aristodemo Tiranno herede de' Tarquinij per ammenda de' beni, c'hauean ritenuto ad essi i Romani; e che nel paese de' Volsci non solamente non potè comperarsene, ma furono a gran pericolo quei, che v'andaro per esso: quello adunque, che venne di Toscana, sostentò per allhora, come potè meglio, la plebe. E non sarebbe in tanta strettezza di viuere mancata ancora guerra co' forestieri, se non hauesse raffrenate l'arme de' Volsci la calamità della pestilenza: senza la quale, perch' eglino hauessero anche onde sbigotti-

re a riprenderle, rinforzarono in Velitra, & altroue, le prime colonie i Romani. Nell'anno poscia, che succedette, sotto il gouerno di Marco Minucio, & Aulo Sempronio, fù recata gran copia di frumento dall'isola di Sicilia; la doue, perche l'odio de' popoli vicini gli facean bisognar de' lontani, hauean anche mandato per aiuto i gouernatori di Roma. E fù messo insieme dauanti a' Padri, che mercato se n' hauesse a fare alla plebe: verso la quale quelli ch' erano mal disposti, auuertiuano esser venuto il tempo di ricuperar le ragioni, che ella pur dianzi tumultuando violentemente al Senato hauea tolte: e tra essi Martio Coriolano della
» *podestà de' Tribuni estremamente nemico, Rendano*
» *(disse) i plebei l'autorità, c'han diminuita a i patritij, se vogliono hauer le biade al pregio, che per*
» *addietro l'haueuano: o, se non vogliono renderla,*
» *portino la calamità patientemente, ch' essi medesimi si procacciarono volontariamente. Ritrassesi la*
» *plebe, romoreggiando, su i monti, quando douea,*
» *seminando, coltiuar le campagne; ritorni però da*
» *capo a cercar per se l'abbondanza dou' ella mali-*
» *gnamente procurò per noi la penuria. Viuerà, cre-*
» *detemi, la Republica di Roma senza la feccia de'*
» *seditiosi plebei: anzi, in vece di due città, che, per*
» *la giunta de' Tribuni, era diuenuta; ritornerà ad*
» *esser vna per l'imperio solo de' Consoli. L'odio del-*
» *la tirannide fe, che cacciaro i nostri padri i Tar-*
» *quinij; e la viltà de gli animi farà, che cedano i*
» *lor figliuoli a i Tribuni? L'autorità consolare, se vi*
» *rimembra, fù'l primo fondamento, che si gittò a*

» *Roma della libertà; onde la podestà tribunitia, che*
» *le contrasta, non sò che altro pòssa essere, se non è*
» *origine della seruitù. E, se gli editti de' Consoli son*
» *diuenuti soggetti alla correttion de' Tribuni, che al-*
» *tro, per vostra fè, può stabilirsi, se non, che, quanti*
» *saranno i Tribuni di numero, e quanti coloro, che,*
» *per abbatter i vostri decreti, ricorreranno da essi,*
» *tanti saranno i Signori, che la Republica Romana*
» *tiranneggeranno? Non è questo, o Padri Conscrit-*
» *ti, quel, che volle Giunio Bruto, quand'instituì con-*
» *tro l'imperio de' Tarquinij il magistrato de' Conso-*
» *li: ne è questo quel, che giurarono i nostri vecchi,*
» *quand', accettandolo, si congiurarono contro i Ti-*
» *ranni. Ritorniamo adunque a rimetterci in liber-*
» *tà, poiche n' habbiam la cagione: e, se vogliam, che*
» *comandino a Roma i magistrati patritij, guardi-*
» *anci, ch', insieme col tenerne per inimici, non ne ri-*
» *conosca ancora la plebe Romana per timidi. Rigi-*
da senza modo parue al Senato la sentenza di Mar-
tio: & alla plebe, che la sentì, fuor di misura ma-
ligna: onde, ferocemente adontatane, prese a gri-
dare, che i Padri volean soggiogarla con l'assedio
della fame; e che la defraudauano del viuere ne-
cessario; e che le toglieano di bocca il pane venuto
fin di Sicilia per ristorarla; e ch' ell'era condotta
a termine, che, se non daua i Tribuni legati in
man di Coriolano, e non rimettea le spalle ignude
sotto le verghe de' patritij, non potea difendersi, che
non morisse di fame. Ond', appellando Martio nuo-
uo carnefice della plebe Romana, l'haurebbe senza
fallo nell'uscir del Palazzo lapidato, se non fosse

che i Tribuni di grand'auuentura, a render ragione di quel, c'hauea detto in Senato, dinanzi al lor tribunale il chiamarono: la qual richiesta come fù dal popolo minuto sentita, così di condannar il suo nemico arbitro riputandosi, gli caddero subitamente le furie, e gongolarono, in vece d'esse, gli spiriti. Ma'l feroce patritio, c'hauea per costume di non conoscer paura, stette come beffandosi dinanzi al magistrato plebeo; e le minacce de' Tribuni con atti di dispregio raccolse: ne preghiera, ne scusa, si lasciò egli vscire di bocca, ne recar altra difesa, o dir altra parola sofferse, se non, che quel Tribunale fù dirizzato per aiutare, e non per punire; e che i Tribuni non eran Tribuni de' Padri, ma della plebe. Per la quale alterigia tornò la moltitudine si fieramente a crucciarsi, che parea necessario col supplicio d'un solo douer rassettarsi la solleuatione di tanti, se non che tentarono i Padri ogni via per ammorzar l'ira della plebe senza donar la vita di Martio. E prima, disponendo in varie parti molti de' loro clienti per distornar le raunate plebee, s'ingegnarono di far che la cosa suanisse; e poscia, non a guisa di Senatori, ma di rei comparendo, s'abbassarono infino a supplicar la moltitudine, che, s'assoluere com' innocente Martio Coriolano non voleua, donar almeno come colpeuole vn Senatore al Senato volesse. Ma questa, ferocemente ogn'hora gridando, e di pensieri tirannici calunniandolo, durò si pertinace nel suo furore, che, non ostante ch'egli egregiamente si difendesse, e che i Consoli, ripugnando, e che i Padri, protestando, escla-

esclamassero, di condannarlo a perpetuo essilio barbaramente sofferse. Sentì egli la sentenza senza mutar sembianti; e, consolate, col risparmio delle sue, le lagrime della moglie, l'ammonì di sostener l'auuersità con grandezza d'animo; e due suoi figlioletti, ch' ella gli presentaua, senza punto commuouersi, rigidamente raccomandolle. Quindi, circondato da molti Senatori, verso le porte di Roma, con vn profondo silentio, inuiossi; e, tutto solo vscito da esse, minacciò di rouina la patria; e verso la città d'Antio nel paese de' Volsci, per esseguir ciò, c'hauea nell'animo, si riuolse. La doue peruenuto sul far della sera, e, con vn mantello al capo rauuolto, entratosene in casa d'un Principe della natione, che s' appellaua Attio Tullo, si mise a sedere, senza far motto, sul focolare, e quiui attese, che 'l padron della casa venisse: il quale, sentitane da' famigliari la nouella, e da cena leuatosi, andò subitamente da esso: e, marauigliandosi del suo contegno, l'interrogò chi fosse, e che quiui, così maschemato, facesse. Scopersesi allhora il volto Coriolano; » e così francamente a rispondere gli prese. A tutti » gli altri io mi son celato, o Tullo, entrando in que» sta città, perche non m'uccidessero inanzi che ti par» lassi. A te hora mi manifesto, perche, solo ch' io » t' habbia communicato quel, che riuolgo nell'animo, » poco mi curo di morire, o di viuere. Riguardami » fisamente nel volto, se mi riconosci. La mia faccia » puoi tu hauer veduta piu d'una volta spauentar » con gli sguardi le schiere de' tuoi soldati; e le mie » mani sentite tal'hora percuotere co i colpi su le

piastre

» piastre della tua corazza. Io son quel Gaio Mar-
» tio, che sconfissi tante volte gli esserciti de' Volsci; e
» che dalla presa di Coriolo mi partì col titolo di Co-
» riolano. Piu gran nemico di quel, ch'io ti sia stato,
» tu non puoi vederti al presente dinanzi: ma, se non
» t'è graue ascoltarmi, piu gran benefattore di quel
» ch'io ti sarò, tu non potresti nell'auuenir ritroua-
» re. La plebe Romana, per ricompensa di quel, c'hò
» fatto per essa, hà sofferto di cacciarmi iniquamen-
» te di Roma; & io mi son disposto di farle sentire,
» ch'ella non hebbe mai vittoria de' Volsci, che non
» ne fosse la mia destra cagione. Riarmati adun-
» que, o Tullo, contro i Romani, se delle perdite, che
» ne riceuesti, vuoi ristorarti; e menami con esso te-
» co a guerreggiarli, se vuoi veder, che'l valor de'
» particolari, e non la felicità della natione, è quella,
» che gli rende inuincibili. Io feci, nol nego, gran
» pruoue d'armi contro le schiere de' Volsci; ma farò
» maggior marauiglie contro le legion de' Romani, in
» ciò che meglio che non conobbi l'usanze de gli stra-
» nieri, inuestigherò, guerreggiando, i consigli de'
» paesani, & in quanto combatterò piu ferocemente,
» per vendicarmi dell'ingiurie de' cittadini, che non
» combattei valorosamente, per conquistar le terre
» de' forestieri. Gli animi generosi, ben sai, che piu
» s'affaticano per secondar gli stimoli dell'honore, che
» per satiar gli appetiti dell'imperio. Egli è vero,
» che'l prender l'armi contro la patria non par che
» commendare a prima vista si possa: ma, se tu con-
» sideri, come m'han trattato i Romani, ritrouerai,
» che quel, che condanna Roma d'ingratitudine, as-

solue

» solue Coriolano di sceleratezza. Seruiti adunque,
» o valoroso, della mia calamità per solleuar la tua
» fortuna: o, se ti fallisce il cuore per farlo; tratta
» almen come nemico per le cose passate colui, che ri-
» fiuti per consorte nelle future. Il mio desiderio è di
» vendicarmi, o di morire. Pensa tu hora a quel, che
» piu vtile ti ritorna: e, per quanto a me s' appartie-
» ne, sappi, ch' io ti venni dinanzi altrettanto dispo-
» sto di seruirti della mia spada, per esterminio de'
» Romani, com' apparecchiato di satiarti del mio
» sangue, per sodisfattione de' Volsci. L'odio capita-
le, che portaua questo Principe alla prosperità de'
Romani, risuegliò piu speranza in esso d'abbatter-
la con l'aiuto di Martio, che la ragione non gli
commosse abbominio di collegarsi con chi mouea
guerra alla patria: ond', approuando per veri gli
argomenti fallaci, condiscese ad accettar l'offerta
del gentil'huomo Romano; e, confortatolo a star di
buon animo, con regia liberalità, nelle sue case ho-
norollo. Quindi, ragionando con esso lui del tem-
po, c' hauessero a cogliere i Volsci, per muouer guer-
ra a' Romani, co' quali allhora hauean tregua, fù
di parere Coriolano, che dessero loro cagione, ond',
ingiuriati, potessono con giusto titolo riprender l'ar-
me contr' essi. Con l'opportunità dunque di certi
spettacoli, si condusse a Roma Attio Tullo da gran
numero di Volsci accompagnato: e, quiui, seguendo
il consiglio di Martio, prima che cominciassero i
giuochi, se n' andò da i Consoli; e così fauellò segre-
» tamente con essi. Nel tempo della guerra adope-
» rano i Principi la spada; & in quello della pace

la

» la fede: ma 'l volgo, che non distingue, confonde i
» tempi, e gli vfficij. Io venni con molta gente per
» veder i vostri spettacoli; e m' auueggo, che chi m'hà
» seguito riuolge pensieri diuersi. Gl' ingegni della
» mia natione son volubili; e, benche tante volte
» sconfitta douesse hauergli costanti, non sà però du-
» rar nella pace, ancorche non possa vincere nella
» guerra. Raccapricciomi, pensando a quel, che può
» succedere nel celebrar di questi giuochi: e, perch'io
» non veggo come riparar alla furia, voglio almen,
» fuggendo, abbominar la perfidia. Io mi partirò
» dunque subitamente di Roma; e voi farete de' miei
» seguaci quel, che possa assicurar la vostra republi-
» ca. Ciò detto, vscì costui, senza ristare, dalla
città: & i Consoli, proposta la cosa in Senato, sta-
bilirono, che, prima ch'annottasse, n'uscisse anche,
sotto pena della vita, tutta la comitiua de' Volsci.
Publicò l'editto il banditore per ogni contrada; e
gli sfenturati, raccolti, come meglio poterono, gli
arnesi loro, verso la porta Capena frettolosamente
si mossero. Fuor della quale però non così tosto si
videro, che, cessando in essi la paura, s'accese in
quella vece lo sdegno; e d'essere cacciati da Roma
come gente contaminata, e di vedersi esclusi da gli
spettacoli, e dalle feste publiche, e di sentirsi rilegar
dal consortio de gl' Iddij, e de gli huomini, amara-
mente insieme, e furiosamente si dolsero. Ma Tul-
lo, che lentamente inanzi a lor procedeua, secondo
che 'l raggiungeuano, hor vno, hor altro arrestan-
do, e la cagion della fuga da ciaschedun richieden-
do, e sdegnando insieme e tumultuando con essi, co-

me tutti gli vide dinanzi a se peruenuti, così contro
» i Romani frodolentemente gli accese. Questi sono,
» o Volsci, i frutti della pace, che volete hauer co i
» Romani. Voi non gli haureste creduti in Antio al
» testimonio delle mie parole, se non gli haueste ve-
» duti a Roma con l'efficacia de gli occhi vostri. On-
» de fù necessario, ch'io vi conducessi a veder gli
» spettacoli de' Romani, perche riconosceste in essi
» l'ignominia de' Volsci; e fù conueneuole, che, dubi-
» tandone, io non l'aspettassi; accioche poscia piu di
» fuggire che di partirmi non mi vedessi mal mio
» grado costretto. La fuga de' soldati senza Capita-
» no è vergogna, che si cancella; ma quella del Capi-
» tan co i soldati è vituperio, che non hà riparo. Ma
» non pensate perciò, che la vostra partenza sia stata
» prima che la celebratione de' giuochi: non son
» tanto discortesi i Romani, ch', inanzi che cominciar
» gli spettacoli, accommiatino gli spettatori. Voi gli
» hauete veduti non solamente cominciar, ma fini-
» re: e non è stato popolo a Roma, che, come voi ha-
» uete fatto, gli habbia cotanto da vicin riguardati.
» Lo spettacolo, o Volsci, c'han voluto dare a tante
» genti i Romani, è stato, che la vostra natione, co-
» me la piu vile, e la piu scelerata, che mai fosse, nel
» cospetto quasi dell'Vniuerso, sentisse a voce di ban-
» ditore vituperosamente di Roma cacciarsi. Questi
» sono i giuochi, doue s'è sfogata la magnificenza Ro-
» mana; queste le solennità, doue son concorse le ge-
» nerationi Latine; e questo è il theatro, doue la
» nobile nation de' Volsci, non solamente abbominar
» da' Romani, ma vilipendere da' confederati, e da'

suddditi,

» sudditi, è stata condotta miseramente a vedersi.
» E le nostre mogli, che piangeuano, e i nostri figliuo-
» li, che gridauano, e le nostre schiere, che fuggiua-
» no, sono state il diporto per ricrear la vista de gli
» spettatori, & han data cagione per vdir le diman-
» de de' viandanti. Queste, o cittadini miei, son
» ben altre sconfitte, che vederci abbattere gli sten-
» dardi, o metter in fuga gli esserciti; queste son al-
» tre sciagure, che sentirci opprimere dalla maligni-
» tà dell'aria, o sopercbiar dal veleno della pestilen-
» za. Le calamità della guerra, e della peste, vi
» rintuzzarono si fattamente gli spiriti, che vi la-
» sciaste mettere il piede su la gola a' Romani; e to-
» glieste a me la speranza di persuaderui a ripigliar
» l'arme contr' essi: ma l'ignominia, c' hauete al
» presente sofferta, o debbe infiammarui con tutte le
» vostre forze a risorgere; o dee dichiarare, che siate
» del tutto insensibili. Grande, o generosi, è la mol-
» titudine de' Volsci per contraporla a' Romani; pru-
» dente il consiglio de' Duci, per gouernar gli esserci-
» ti; efficace lo stimolo de' petti, per riportar la vit-
» toria: e, doue le forze vostre persuadere non vi po-
» tessero, le debolezze del nemico è necessario che vi
» costringano. Debole è la potenza de' Romani, per
» la discordia della plebe co i Padri; vana la forza
» delle legioni, per la ribellion di Coriolano; paurosi
» i guerrier di combattere, per la trasgression delle
» tregue; & in somma tutto par che s' accordi, per-
» che vincano i Volsci; e tutto par che congiuri, per-
» che perdano i Romani. Ma, quando voi pur per-
» seueraste a dubitar del contrario, noi habbiamo con

» tutto ciò, combattendo, ad arrischiar piu tosto l'im-
» perio, e la vita, che, non combattendo, a perdere
» l'honore, e la fama. Non consiste il pregio de gli
» huomini valorosi nell'acquistar della vittoria, che
» stà anche assai volte nell'arbitrio della fortuna;
» ma è posto nell'ardimento del tentarla, che dallo
» stimolo della virtù sola in ogni tempo dipende. Il
» bisogno, che noi habbiamo al presente, non è di vin-
» cere il Popolo Romano, per soperchiarlo con la giu-
» ridittion dell'imperio; ma è di combattere con esso,
» per liberarci dal charattere dell'ignominia. I Ro-
» mani han vituperato i Volsci col cacciarli, contro
» le tregue, di Roma, nel cospetto di tutta Italia; i
» Volsci tolgano il vituperio col chiamar in campo i
» Romani, alla veduta dell'Vniuerso. Quiui si renda,
» o valorosi, spettacolo per spettacolo; & alla voce
» del banditore il suon delle trombe, & alla fuga de'
» disarmati la strage de' combattenti, & alle lagri-
» me delle femine il sangue de gli huomini si contra-
» ponga. E quiui tenga ciascun di voi per costante,
» che, vincano, o perdano, le loro squadre, o le no-
» stre, disleali sempre i Romani, e valorosi i Volsci,
» saranno appresso a tutte le genti senza contradittion
» giudicati. Ardeuano di sdegno, inanzi che parlas-
se Tullo, i cittadini Antiati; ma, poscia ch'egli heb-
be parlato, auamparono si fattamente, ch'altro che
sangue, e vendetta, non si dimandaua da essi: e, con
questo furore nelle lor contrade venuti, impresero
con tanta efficacia a stimolar tutta la generatione
de' Volsci, che non rimase popolo in essa; che non
congiurasse contro i Romani. Congregato adunque

tantosto

tantosto vn potentissimo essercito, non solamente, come caporal della natione, gli fù dato Attio Tullo per Capitano, ma, come estremamente nelle battaglie valoroso, e fieramente incontro a' Romani crucciato, fù scelto insieme con lui Gaio Martio. Costui, cominciando da Circeio, e trauersando su la strada Latina, ripigliò per forza d'arme vndici città, che teneano i Romani, e le rimise sotto la giuridittione de' Volsci. Quindi, verso quella di Roma auanzandosi, piantò gli steccati alle fosse Clelie; e fece di presente saccheggiar la campagna d'intorno. Vero è, che, fosse, o per odio, che portaua piu alla plebe ch'a i Padri, o per accrescere tra l'un ordine e l'altro discordia, comandò, che le possession de' Patritij si riserbassero intatte. Ma lo spauento dell'arme forestiere raffrenaua la furia delle dissension cittadine; le quali, e per l'amaritudine de gli animi, e per l'instigation de' Tribuni, eran sempre vicine per qualunqu' esca ad accendersi. Non furono per tutto ciò tanto concordi i Romani, che'l Senato la guerra, e la plebe non volesse la pace; intanto che, rassegnando i Consoli l'essercito, e disponendo su le mura i presidij, leuò la moltitudine si sediitose grida, che conuocar il Senato, e proporre di mandar Ambasciadori a Martio, furono mal grado loro costretti. Approuarono i Padri piu per necessità, che per elettione il partito; &, a richiedere Coriolano di pace, cinque Consolari cittadini speditamente inuiarono. Tra' quali Marco Minucio, che nella sua calamità l'haueua egregiamente difeso, venuto dauanti ad esso, e vedutolo

*dutolo seder fra i maggiori Principi della nation-
nemica, prese da ciò cagione di così cominciare a
» parlargli. Strana cosa mi pare, o Gaio Martio,
» che tu, che fosti sì gran nemico de' Volsci, per solle-
» uar l'imperio Romano, siedi hora sì stretto amico
» tra loro, per abbassarlo; e che noi, che veniamo
» Ambasciadori ad vn cittadino Romano, dobbiam-
» fauellarti come se fossi nato nelle contrade de' Vol-
» sci. Non è vsata la città di Roma veder trasfor-
» mare sì nuouamente i suoi figliuoli; ne sogliono i
» Senatori Romani parlar co' suoi cittadini come si
» ragiona con gl'inimici. Le nostre contese domesti-
» che non ne rendono mai gli animi forestieri; ma,
» come tra Romani e Romani, ageuolmente in ogni
» tempo s'acquetano. Io vuò però persuadermi, che
» tu serbi ancor qualche spirito del paese, doue na-
» scesti; e vengo a pregarti per esso, che raffiguri l'ol-
» traggio, onde, senza auuedertene, te stesso offendi,
» e la patria. Egli è vero, o Martio, che la plebe
» Romana ti cacciò, piu per furia, che per ragione,
» in essilio. I Padri s'opposero quanto per lor fù possi-
» bile; ed io tra essi non t'abbandonai nel bisogno: ma
» non per tanto l'ingiuria d'una moltitudine scape-
» strata non douea farti sdegnare contra la patria
» innocente insino al collegarti co' suoi nemici per sog-
» giogarla. La città di Roma molto piu che della ple-
» be è tua madre; onde, per vendicarti di chi t'of-
» fese, non era dritto offendere chi ti produsse. Era
» ben conueneuole, che tu portassi l'auuersità con
» patienza generosa; e che noi procurassimo di sot-
» trartene con amoreuolezza paterna: ma, mentre*

tu

» *tu non faceſti quel, che conueniua, noi tralaſciam-*
» *mo quel, che doueа farſi per vn cittadino, e non per*
» *vn nemico; e'l ſentirti abbattere le noſtre città, per*
» *appetito d'annichilarne, e'l vederti venir a Roma*
» *con diſiderio di ſubiſſarla, ne rendè piu concordi ad*
» *abbominarti com' auuerſario, che perſeueranti a*
» *ricuperarti come cittadino. Ne, benche, ſcorrendo*
» *il paeſe, tu riſparmiaſſi i noſtri poderi, parue a*
» *noi ragioneuole ſentirti grado di priuato beneficio,*
» *mentr'offendeui il corpo della republica. Anzi, ſe*
» *non foſſe che la memoria de' tuoi meriti verſo la*
» *noſtra Republica commoſſe gli animi de' Senatori,*
» *e'l pentimento del ſuo fallo contro la tua perſona*
» *mutò le volontà della plebe, tu haureſti, con tuo*
» *danno, ſperimentato, che, per la ribellion d'un*
» *cittadino, non può vacillar la ſtabilità d'un impe-*
» *rio; & haureſti manifeſtamente imparato, che, ſi*
» *come la virtù di Bruto ſenza ſucceſſore, l'intrepi-*
» *dità d'Horatio ſenz' herede, e la coſtanza di Mu-*
» *tio ſenza ſeguace non ſaranno a Roma giamai, coſi*
» *la militare ſufficienza, nella città, che tutta è fi-*
» *gliuola di Marte, non fù nel ſolo petto di Martio*
» *Coriolano riposta. Non mancano a Roma i Ca-*
» *pitani, che poſſano a te contraporſi; ne falliſcono i*
» *battaglieri, che di ſtarti a fronte s'attentino: man-*
» *cano ben le deſtre, che ſparger il tuo ſangue ſoſten-*
» *gano; e ſon pochi i Romani, che voglian trionfar*
» *d'un Romano. Il che però ſij certo che tutti inſie-*
» *me faranno, ſe, vedendoti oſtinato a guerreggiar*
» *contro la patria, comprenderan, che di Roma ve-*
» *ſtigio in te non rimanga. Ma non voglio già, che*

„ tu creda, o Martio, che, per l'impossibilità di sog-
„ giogar la Republica Romana, io intenda di confor-
„ tarti ad abbandonarne l'impresa; la tua virtù
„ non soffere, che tu ti lasci vincere da si volgari ar-
„ gomenti: voglio ben, che tu deponga cotest'armi,
„ perche l'adoperi indegnamente in seruigio de' ne-
„ mici di Roma; voglio, che tu deprima cotesti spi-
„ riti, perche gl'innalzi ingiustamente per abbassar
„ la gloria del tuo paese; voglio, che tu raffreni co-
„ teste furie, perche le stimoli iniquamente, per estir-
„ par il nome della tua patria: e, poiche la plebe, rau-
„ ueduta dell'ingiuria, che ti fece, ti rappella, e che
„ i Padri compassioneuoli della fama, che tu macchi,
„ ti richiamano, tu non sia pertinace a render Gaio
„ alla famiglia de' Martij, e restituir Coriolano al-
„ la giuridittione di Roma. Ne voglio, che ti lasci
„ cotanto signoreggiare al tuo sdegno, che non faccia-
„ no anche in te qualche forza cinque Ambasciador
„ Consolari, ch'a ritornar a Roma da parte del Se-
„ nato, e del Popolo Romano, t'inuitano: o, se la di-
„ gnità nostra, e la maestà di chi ne manda, non ti
„ commuoue, non consideri almeno, che, doue la ra-
„ gione non è bastante a recarti al presente, la natura
„ alla fine, mal grado che i nostri nemici se n'habbia-
„ no, ti riuolgerà da guidar le squadre de' Volsci con-
„ tro le legion de' Romani a ricondur gli esserciti de'
„ Romani contro le ribellioni de' Volsci. La violenza
dello sdegno di Martio fù piu poderosa per resistere,
che l'efficacia delle ragion di Minutio sufficiente
per vincerla: onde, quantunque l'autorità de gli
Ambasciadori in qualche parte il mouesse, la tiran-
nia

nia della passione lo strinse in questa guisa a rispon-
» dere. Io porto riuerenza, o Minucio, alla dignità
» della tua persona, & honoro i meriti de' tuoi Col-
» leghi: Tutti e cinque v' hò io veduto seder Consoli a
» Roma; e di tutti hò sentito leuar le voci, nel mio
» giudicio, contro l'accuse della plebe Romana. Ma
» coloro, che v' han mandato, io non tengo a capita-
» le veruno; e quel, ch'in nome d'essi voi mi venite
» offerendo, non mi conuince l'intelletto, ne la volon-
» tà mi commuoue. Le voci de' cittadini plebei mi
» cacciarono di Roma, come s' hauessi voluto tirã-
» neggiarla; e le mani de' gouernatori patritij, che
» conobbero la calunnia, non soffersero d'armarsi in
» mio fauor per confonderla. E pure io era quel Ga-
» io Martio, c'hauea solleuata in guerra la mendici-
» tà della plebe, e sostenuta in pace la preminenza
» de' Padri; e che, ciò faccendo, hauea guardata la
» legge della natura, ch' impone al potente prouue-
» der a i bisogni del debole; e comanda al debole star
» sotto il fren del potente. E' ben dunque giusto, che
» si penta il Popolo Romano d'hauermi oltraggiato;
» ma non è già dritto, ch'io renda beneficio per ol-
» traggio. Beneficio tengo io che sia il togliere la
» mia persona a' Volsci, e restituirla a' Romani; per-
» che ciò non è altro, che risparmiar il sangue, e le
» fortune di quella gente, che non hà vdita la giu-
» stitia della mia causa, ne riguardati i meriti del-
» la mia mano, ne perdonato alla luce della mia fa-
» miglia. Rendasi pur prima ingiuria per ingiuria;
» e pareggi la spada con le ferite quel, che dispaia
» l'essilio con l'ignominia; che poscia, se voi vorre-

» *te, ſi parlerà d'accordo, e di pace. Ne m' oppo-*
» *nete in tanto, ch'io pecchi contra la patria; perch'io*
» *non tengo, che poſſa eſſere Roma doue la plebe con*
» *gli oltraggi, & il Senato con la viltà, non han co-*
» *ſtume, che ſenta dell'aria Romana. Romano è*
» *ben Gaio Martio, che non può ſoffrir l'ignominie;*
» *Romane ſon queſte genti, che non ſan ſoſtener le*
» *tirannidi; e Roma ſarà con meco, ancora ch' io ſoſ-*
» *ſi tra Barbari. Onde non è vero, ch' io commetta*
» *peccato d'empietà; perch' io non guerreggio con-*
» *tra la patria: ma ben è vero, che'l commetterei*
» *d'ingratitudine, ſe, giuſta quel, che voi mi chiede-*
» *te, abbandonaſſi la nobile natione de' Volſci; la*
» *quale, tutto che da me contraſtata, ſoperchiata,*
» *ſoggiogata, hà però con occhio ſi generoſo riguar-*
» *date le mie miſerie, che m' hà fatto ſuo cittadino,*
» *ſuo difenſore, ſuo Capitano. E per tanto, o io non*
» *ſarò Martio Coriolano, o troppo piu che non l'ab-*
» *baſſai nel paſſato, l'innalzerò nel tempo a venire.*
» *Ne, perche voi v' habbiate guerrieri da contrapor-*
» *mi, temerò io di non venir a capo de' miei penſieri;*
» *perche la vendetta, ch'io tento, è conueneuole per*
» *la mia perſona; e la gente, ch'io difendo, è mode-*
» *rata nelle ſue ragioni: e, ſe dalla riuſcita dell'ope-*
» *re interpretar ſi può 'l conſiglio di chi le muoue, già*
» *v' han dichiarato gl' Iddij, che tante città per la*
» *mia mano a coſtoro reſtituite erano ingiuſtamente*
» *dall'imperio Roman poſſedute. Penſi adunque, o*
» *Minucio, la voſtra Republica, come pareggiar i*
» *Volſci con eſſa, ſe vuol, ch'io diſarmi queſt' hoſte;*
» *& abbatta l'ufficio de i Tribun della plebe, ſe vuol,*

ch'io

» ch' io ritorni dentro le mura di Roma: o, se ella ri-
» pugna all' un partito, & all' altro, aspetti, che i
» Volsci si facciano eguali con l' arme, e che Gaio
» Martio si sodisfaccia col sangue. Con questa rispo-
sta, senz' altro voler udire, accommiatò Gaio
Martio gli Ambasciadori Romani: ed egli, rimossa
per allhora l' hoste d' intorno alla città, si volse a
scorrere in altre parti, fin che sentisse la diliberatione
del Senato. Il quale, udita la sua pertinacia,
e, temendo di ciò, che potesse auuenirne, gli rimandò
diece altri Ambasciadori, ch' a disarmar i Volsci,
& a ritornar a Roma, con nuoui argomenti,
il pregassero. A' quali però egli altra risposta non
diede, se non, che 'l Senato prouuedesse meglio alla
republica, e che mandasse in fra tre giorni a rispondergli.
Turbaronsi grandemente i Padri di
tanta contumacia: ma, fosse, o per poca opinione
di poter contrastarlo, o per diuieto de gli Oracoli
Sibillini, o per altra Romana superstitione, stabilirono
di mandargli, quasi per modo di processione,
tutto il Collegio de' Pontefici, con quanti Sacerdoti
hauesse nella città; i quali tutti solennemente parati,
e ciascun d' essi con l' insegne del Dio, che seruiua,
gli andassero dauanti con quegli scongiuri,
che rimuouere da far guerra alla patria con efficacia
maggiore il potessero. Contro a' quali nondimeno
s' armò costui di si rigorosa ostinatione, che rispose
precisamente, o che facesse il Senato ciò, che
gli hauea chiesto, o ch' ei sarebbe con l' hoste sotto le
mura di Roma. Della qual minaccia ancor che
forte sbigottissero i Padri, elessero non per tanto piu

tosto d'apparecchiarsi alla difesa, con pericolo di perdere la libertà, che di cedere all'orgoglio di Martio, con certezza di macchiar la riputatione. E, dispostii i piu giouani intorno alle porte, ed a i fossi, e distribuiti gli altri su le mura, e su i bellouardi, a sostener l'assedio vigorosamente si strinsero. Coriolano dall'altra parte ritornaua intanto ad auuicinarsi; e, tutto pieno di mal talento, s'apparecchiaua con ogni sforzo all'assalto. Ma le nobili donne Romane, che del pericolo della patria erano estremamente sollecite, lasciate ciascuna le proprie case, e gli ornamenti deposti, d'vn tempio in altro da ogni parte correuano, e dinanzi a quanti altari, ed intorno a quante imagini s'abbatteuano, l'una a gara dell'altra sul pauimento prostrandosi, il celeste soccorso nella soprastante calamità con affetuose voci inuocauano. Tra le quali cadde in mente di Valeria sorella di Poplicola vn pensiero si generoso, che della salute di Roma fù dirittamente cagione. Andossene costei con molt'altre la doue habitaua Veturia madre, e Volunnia moglie di Martio; e, ritrouatele piangendo la calamità commune, e la propria miseria, le confortò, con ragioni, e con prieghi, ad imprender elle per vltimo in seruigio publico quel, che tentato in vano hauea già tre volte il Senato; e che, menando con esse vna gran comitiua di femine, e di fanciulli, assalissero l'animo di Coriolano con quell'armi, ond'assai souente non è leggiero il difendersi. Alla qual dimanda come che contrastando amendune, & allegando la durezza di Martio, che, poich'vscì di Roma, non l'hauea

ricerche . si disperassero di superar si difficile pruoua, la sauia donna però, che sapea ciò, che ne gli animi de' figliuoli, e de' mariti, possono le preghiere delle madri, e le lusinghe delle mogli, ribattè con tanta efficacia le ragioni contrarie, che persuase l'una e l'altra a dar al petto di Martio, in seruigio della patria, questa estrema battaglia. Onde, fatta sentire a' Consoli questa nobile diliberatione, ed essi in Senato subitamente propostala, tutto che varie fossero le sentenze de' Padri, e ch' altri dicesse, che 'l mandar le donne, e i fanciulli nel campo de' nemici, altro non era che fargli padroni, senza battaglia, di Roma, & alcuni aggiungessero, che la famiglia di Martio nella città ritenuta eran come stadichi, perch' egli al fin vi tornasse; quegli però, che tenean l'opinione contraria, preualsero cotanto, e d'argomenti, e di numero, che, secondo il piacer di Valeria, fù l'impresa delle matrone per publico decreto approuata. Vscì dunque Veturia fuor delle porte di Roma; e Volunnia con due figliuoli di Martio, e Valeria, con gran numero di dame, e di fanciulli, verso gli steccati de' Volsci l'accompagnarono. La doue già vicina essendo, e, sentitane Coriolano la nouella, non potè contenersi, che non discendesse tantosto dal tribunale, doue fra i piu grandi dell'essercito allhora sedeua, e che procedendo, con le scuri abbassate, ad incontrarla, non la salutasse il primo con la riuerenza, che conueniua a figliuolo. Egli è vero però, che fece pruoua d'indurar l'animo quanto maggiormente poteua, per non lasciarsi vincere dalle sue preghiere: ma

non

non così tosto gli ferirono da una parte gli occhi le lagrime, in ch'ella, e la moglie proruppero, e dall'altra vide la sordidezza delle vesti, e la miserabilità de' sembianti, onde gli stauano inanzi, che, sentendosi fin dentro alle viscere tutto commuouere, non seppe temperarsi, che, con le lagrime anch'egli, e con gli abbracciamenti, non manifestasse assai tosto, ch'era figliuolo, e marito. E, poscia d'hauerle insieme co' figliuoli piu teneramente che non haurebbe voluto raccolte, interrogolle. perche quiui, con tanta comitiua, venute fossero; e ciò, che da lui, e dall'essercito de' Volsci addimandassero. Alla qual proposta rispose Veturia che risponderebbe, s'egli tornasse a riporsi nella sedia, donde per incontrarle, s'era leuato. Il che fece Martio volentieri, come quegli, a cui parue di poter meglio in publico ch'in priuato alle loro richieste contrariare. Impose con tutto ciò, per la riuerenza materna, che fosse recata al pauimento la sedia imperiale, e, fra i maggior Principi dell'hoste, da capo in essa ripostosi, comandò che Veturia la sua dimanda esponesse. Ed ella, in cospetto di tutto l'essercito, con le lagrime tuttauia su gli occhi, così diede ad essa principio. Cotesto tribunale, doue tu siedi, o Gaio Martio, dourebbe darmi speranza di ritrouarti piu giusto a compiacermi delle mie dimande, che non fosti, sul medesimo, pertinace a contrariare a quelle de' Padri, se non fosse che la passione dell'ira soperchia troppo miseramente nel tuo petto la riuerenza della giustitia. Peccarono perauuentura i Padri anch'eglino in qualche guisa

nella

» *nella iniquità della ſentenza, che fulminò contro*
» *di te la plebe Romana: onde tu non foſti del tutto*
» *ingiuſto a negar loro il tuo ritorno alla patria: ma*
» *queſta gente, che ti viene hora dauanti, non sò*
» *che peccato mai commetteſſe, che tu poſſa (ſaluo il*
» *douer della giuſtitia) ſenza eſſaudir i ſuoi prieghi,*
» *rigidamente in dietro mandarla. Queſte ſon tutte*
» *matrone dell'ordine patritio, che della tua cala-*
» *mità ſi condolſero; queſti i loro figliuoli, che colpa*
» *alcuna non v' hebbero; e noi ſiam quelle miſere,*
» *che, s'altro nel tuo coſpetto non meritaſſimo, io, per*
» *hauerti partorito, e coſtei, per hauerti fatto padre,*
» *ſarebbe pur dritto, che qualche gratia otteneſſimo.*
» *E pur ella, che ti produſſe queſti figliuoli, ed io, che*
» *ti diedi coteſto ſpirito, non ſappiamo ancora ſe,*
» *com' a marito, e figliuolo, o com'a ſtraniero, e ne-*
» *mico, ti ſiam venute in queſto luogo dauanti: e'l*
» *vederti conducitore de gli auuerſari di Roma, e'l*
» *trouarti apparecchiato a combattere la città, doue*
» *noi dimoriamo, ne fà dubitare, che, con l'odio de'*
» *Padri, e della plebe Romana, tu non habbia con-*
» *giunto il diſpregio di tua moglie, il rifiuto di tua*
» *madre, l'abbominio de' tuoi figliuoli. La quale in-*
» *humanità, poſto ancora che non ti ſia nella mente*
» *venuta, è pur vero con tutto ciò, che tu ſei, con vn*
» *potente eſſercito, ſotto le mura di Roma per abbat-*
» *terle; e che t'apparecchi a far correre le ſtrade*
» *Romane, non di ſangue di ſtranieri, o di Barbari,*
» *ma de' tuoi propry cittadini, e fratelli. Ah doue*
» *ti reca, o Martio, l'appetito d'una furioſa vendet-*
» *ta; che di magnanimo, e generoſo, che per addietro*

» *tu fosti, io ti veggo diuenuto vile fuor di misura, e*
» *plebeo! Non ripongono gli huomini grandi l'eccel-*
» *lenza della virtù nel vendicar dell' ingiurie; per-*
» *che questo non è altro, che lasciarsi vincere dalla*
» *passione: ma la constituiscono nel perdonarle; per-*
» *che ciò senza fallo è riportarne vittoria. Codardo*
» *adunque, con tutto quel, che facesti d'arme, o che sei*
» *per fare, tu non puoi difenderti d'apparir nel cos-*
» *petto di chi giudica dirittamente: ne puoi ripararti,*
» *che, col vitio della codardia, quello insieme dell' em-*
» *pietà, per quanto a te paia il contrario, tu non con-*
» *giunga. Roma, vogli, o non vogli, è la tua patria,*
» *o Coriolano; da essa bebbe origine la tua famiglia; in*
» *essa nacque la tua persona; e, male, o bene, ch' in-*
» *torno ad essa tu operi, le tue ingiurie, & i tuoi bene-*
» *ficij, non possono essere se non di cittadino Romano.*
» *Và dunque ad opprimere la città di Roma, e dan-*
» *na, se puoi, da' tuoi titoli d'empio cittadino il cogno-*
» *me; e conserua, se puoi, la gloria, che per addietro*
» *acquistasti. Le sconfitte, che desti alla natione de'*
» *Volsci, le città, che soggiogasti all' imperio di Ro-*
» *ma, i confin, che stendesti alla giuridittion de' Qui-*
» *riti, non furono cagioni, o Martio, che per se me-*
» *desime ti glorificassero: vna stolida ferocità venne*
» *assai souente a capo di marauiglie maggiori: ma*
» *quel, che glorioso in si grandi imprese ti fece, è, che*
» *per solo amore di sublimar la tua patria, tu sbarat-*
» *tasti gli esserciti, abbattesti le città, amplificasti l'im*
» *perio. Onde, se contro ad essa cotest'arme al presen-*
» *te tu muoui, quel, ch' allhora a gli occhi del mondo*
» *carità di patria comparue, si discoprirà condition*

di natu-

» *di natura, passion d'amor proprio, affettion di vana-*
» *gloria; e per conseguente insieme col vituperio, ch'*
» *acquisterai della presente empietà, perderai la*
» *gloria delle passate prodezze: il che quanto graue*
» *essere ti debba, io voglio, che consideri da ciò, che*
» *gli assalti, e gli assedij, e le vendette, e le ruine,*
» *che hora tu riuolgi nell'animo, non son per altro,*
» *che per renderti nella memoria de gli huomini glo-*
» *rioso. Ma, perche l'obligo, che tieni a cotesta nobi-*
» *le natione, che t'hà nelle tue miserie si generosa-*
» *mente solleuato, fù forse l'impedimento, perche con-*
» *trariasti alla dimanda de' Padri Romani, e sarà*
» *perauuentura il ritegno, onde contrasterai con la*
» *mia, già non ti dich'io, che tu non renda a i Volsci*
» *la gratitudine, che ricerca il beneficio, che t'han*
» *fatto: guerreggia per essi con ogn' altra generatio-*
» *ne; rendigli amici de' Romani con conditioni bono-*
» *reuoli; constituisci la tua famiglia protettrice della*
» *lor gente: ma leua inanzi l'hoste di sotto le mura*
» *Romane; ma spoglia l'arme, che vesti contro i tuoi*
» *cittadini; ma non far guerra con esse barbaramen-*
» *te alla patria. Della quale, o vincitore, o vinto,*
» *che tu rimanga, non puoi conquistar l'imperio di*
» *Roma a gli stranieri, senza l'acquisto dell'empie-*
» *tà; ne puoi perdere l'essercito de' Volsci, senza la*
» *perdita della gloria. Rimuoui adunque, o Coriola-*
» *no, quel velo, che t'hà fin hora bendati gli occhi:*
» *ne vogli constituirmi in si misera necessità, che, se,*
» *nell'assalto, che sei per dar a quelle mura, io pre-*
» *gherò gl'Iddij per la salute della patria preghi per*
» *la ruina di mio figliuolo; e, se pregherò per la salu-*

» te di mio figliuolo, preghi per la ruina della pa-
» tria. Assai sventurata fui allhora, che sentì ri-
» legarti da Roma con essilio perpetuo; assai misera
» son io stata, che, poscia che ti partisti, non hebbi
» mai da te, ne consolation, ne sussidio; e piu d'ogn'
» altra infelice al presente mi veggo, mentre consi-
» dero, che, s'io non hauessi partorito, non sarebbe
» Roma assediata. Bastiti, o Gaio Martio, di quel,
» che fin hora hò, per tua cagione, sofferto; basti-
» ti di quel, c'hà sostenuto questa tua sfortunata con-
» sorte: e rendi finalmente alla patria il debito, che
» tu dei; a i Volsci la ricompensa, che puoi; alla ma-
» dre il merito, che conuiene. Ricordati, che que-
» sto ventre t'hà portato; queste poppe t'han nodri-
» to; queste braccia t'han sostenuto: o, se rimuouere
» dal tuo fiero proponimento tu non ti vuoi, assicu-
» rati, che, non porrai piede in su le porte di Roma,
» che tu nol ponga sul corpo di tua madre, sul petto
» di tua moglie, su le membra de' tuoi figliuoli. Que-
ste parole, non senza marauiglia, e compassione
de' circostanti, disse la valorosa donna in fauor
della patria contra l'ostination del figliuolo; e
tutta piena d'angoscia, e di lagrime, lasciògli si ca-
der a' piedi poscia che l'hebbe finite. Ond'egli
vinto da soperchia tenerezza in piè rileuolla; &,
» appresso vn profondo sospiro, Tu hai vinto (le dis-
» se) o madre, la pruoua; ma, per saluar la patria,
» hai disertato il figliuolo. Dentro le mura di Roma
» non ritornerò io così tosto; ma l'arme contr' essa
» io deporrò di presente. Quindi riuolto a i princi-
» pali dell'hoste, Io v'hò renduto (soggiunse) assai

merito

» *merito de' beneficij, che m' hauete fatto: tante cit-*
» *tà, che v'hò conquistate, ve ne possono far testimo-*
» *nio. Onde, poiche voi non potete tenermi per ingra-*
» *to, io non vuò, che 'l mondo mi condanni per empio.*
Ciò detto, impose alla madre, ch'a Roma con l'al-
tre se ne ritornasse: ed egli, alle loro case rimandato
l'essercito, nella città d'Antio, per render ragione
della sua capitaneria, si ricondusse. La doue, per in-
uidia d'Attio Tullo, calunniato, mentre s'apparec-
chiaua a difendersi, il nemico, che l'eloquenza di lui
non men che la spada temeua, il fece da suoi seguaci,
inanzi che cominciasse, assalire; & a furia di pietre
miserabilmente l'uccise. Della qual crudeltà signi-
ficò assai tosto quanto fosse innocente la republica
de' Volsci; percioche concorsero inmantenente da
ogni parte i migliori della natione; e, cō quella mag-
gior pompa, che si potè per essi, la sepoltura e l'esse-
quie del loro campione honorarono. Tale adunque fù
la riuscita di Martio Coriolano: a cui se la troppa
tenacità dello sdegno non hauesse in qualche parte
l'animo contaminato, non fù Romano al suo tempo,
che potesse con lui pareggiarsi. Onde, quantunque
per altro si rallegrassero i Padri di veder la città
liberata dalle sue mani, non poterono però tenersi,
che della sua morte non si dolessero; e che di pian-
gerla, come di marito, o di padre, alle donne Ro-
mane non permettessero. Alle quali ancora, com'a
singolari benefattrici della patria, furono dal Sena-
to rendute gratie grandissime; e, d'un tempio dedi-
cato alla Fortuna feminile fù la virtù loro egregia-
mente ricompensata.

LIBRO TERZO.

MA la natione intanto de gli Equi, sdegnando di sofferire Attio Tullo per Capitano, imprese a quistionare con quella de' Volsci, chi tra loro hauesse a dar Conducitore all'essercito; e, dalla seditione venendo all'uccisione, auanzarono anch'eglino con la loro calamità la fortuna del Popolo Romano. La quale però, che che se ne fosse la cagione, non secondarono i Consoli, che con numerosa hoste erano vsciti di Roma; e ne furono al ritorno mal riceuuti dal popolo. Gaio Aquilio appresso, e Tito Sicinio succedettero nel Consolato. Li quali, come piu coraggiosi, proposto senza indugio al Senato il negotio della guerra, parue di mandar prima Ambasciadori a gli Hernici per dimandare come da confederati ristoro de' danni da loro riceuuti nella guerra de' Volsci; e di raunar intanto le genti, e procacciar l'armi, e le vettouaglie, che, per prouigione d'un numeroso essercito, facean di mestiere. Gli Hernici risposero assai orgogliosamente, che la loro lega co' Romani era terminata con la vita di Tarquinio, e che, s' alcuna preda fù da essi leuata, ciò era stato piu per ingordigia d'alcun priuato, che per consiglio della republica; e c'haueuano ancor eglino

nō onde querelarsi dell'ingiurie Romane; & in somma, che, se'l Senato dimandaua i malfattori, essi non poteuano darli; e s'egli annuntiaua guerra, non la ricusauano. La qual risposta come prima intesero i Padri, così diuiso in tre parti l'essercito, mandarono Aquilio contra gli Hernici, che già erano in arme; opposero Sicinio alla natione de' Volsci; comandarono a Spurio Largio, che guardasse le campagne piu vicine; & il rimanente, che non fù rassegnato nell'hoste, diputarono alla difesa delle mura, quando fossero dal nemico repentinamente assalite; e diedergli per capitano Aulo Sempronio Atratino. Aquilio adunque, ritrouati gli Hernici nella campagna Prenestina, campeggiò loro vicino: & il terzo giorno, schierata l'un' hoste e l'altra, s'appiccò la zuffa prima fra gli arcieri e i frombolatori, che si ferirono da ciascuna parte vigorosamente; & appresso fra i caualieri e i pedoni, che, senza cedere gli vni a gli altri, combatterono con molta ferocità per lungo spatio di tempo. Ma le squadre Romane alla fine che non haueuano già buona pezza maneggiate l'armi, cominciarono a pericolare: & il Console, che se n'auuide, spinse tantosto a soccorrerle vna mano di guerrieri riserbati per simigliante bisogno; e ritrasse i feriti nella schiera di dietro. Gli Hernici dall'altra parte, interpretando il mouimento loro vn principio di fuga, troppo piu duramente in essi percossero; e, rinfrescando anch'eglino gente, e resistendo i Romani, combatterono tutti per lungo spatio valorosamente. Ma, vedendo Aquilio il Sole homai vicino

cino a tramontare, cominciò a raddoppiar i confor-ti alla torma de' caualieri; e, messosi dauanti ad essa, ripercosse impetuosamente nel destro corno de' nemici, e costrinselo, dopo breue resistenza, a pie-gare. Quiui, scompigliate le militari ordinanze, il tagliamento fù grande; e, con tutto che dall'altra parte reggesse il sinistro corno coraggiosamente, e stringesse i Romani, che combatteuano nel destro, fù però anch'egli poco stante a mettersi in volta costretto; conciosia cosa che'l Console circondato d'una schiera di valenti giouani spacciatamente v'accorse; e, chiamando per nome quei, ch'in altre battaglie s'erano sopra gli altri auanzati, gli ac-cese con nuoui stimoli a raddoppiar l'ardimento; e, doue piu rimessamẽte vide combattere, quiui strap-pando di mano a gli Alfieri l'insegne, & in mezzo de' nemici gittandole, col timor della pena imposta a chi non le ricoglie, operò, che diuentarono corag-giosi i codardi. Sopercbiato adunque in tal modo da' Romani l'uno e l'altro corno dell'essercito ne-mico, la battaglia di mezzo ne anch'ella non ten-ne campo; onde, senza guardar ordine, si volsero gli Hernici sparsamente a fuggire verso le logge, & i Romani, seguendoli, a percuotere loro alle spalle; ne mancò tra essi chi, sperando prenderli di primo assalto, hebbe coraggio di gittarsi dentro i nemici steccati. La quale impresa però giudican-do il Console piu pericolosa, che vtile, comandò tan-tosto, che si sonasse a ritratta; ne volle, che la vergo-gna del disegno fallito all'altrui temerità interbi-dasse la gloria conquistata dal suo valore. E cosi,

tramon-

tramontato il Sole, si riconduſſero ſotto le proprie tende i Romani. La notte poi fù ſentito romoreggiare ne gli alloggiamenti de gli Hernici, e veduto riſplenderui gran luminaria: e ciò era, perche la gente, diſperata di poter ſoſtenere vn nuouo aſſalto, volea, mal grado de' Capitani, abbandonar gli ſteccati; nè le preghiere, o i lamenti de' feriti, e de gl'infermi, che conuenian rimanerui, poteua no rimuouerla dal ſuo proponimento: del quale con tutto ciò non hauendo notitia i Romani, e ſapendo dall'altra parte, per relation de' prigioni, che'l nemico attendeua altro ſoccorſo, penſarono, che'l romore ſi foſſe leuato per la venuta d'eſſo: onde, ripigliate immantenente l'armi, cinſero a guiſa di corona i proprij alloggiamenti, per difenderli da qualunque violenza; & hora percotendo inſieme i brocchieri, e tal volta leuando in cielo le grida, facean ſembianti di gente, che s'apparecchia al combattere. Perche, ſpauentati anche maggiormente gli Hernici, non altrimenti che s'haueſſero il nemico alle ſpalle, chi quà, e chi là, diſordinatamente fuggiuano. Ma, poſcia ch'allo ſpuntar dell'Alba fù da chi andò a ſpiarne rapportato a' Romani, che non ſolamente non era venuto ſoccorſo a' nemici, ma che quei, c'haueano combattuto il dì dauanti, ſe n'eran fuggiti, il Conſole, tratto fuori l'eſſercito, s'impadronì de' loro ſteccati; e ritrouolli pieni di gente ferita, e forniti di ſomieri, d'armi, e di vettouaglie: onde, mandata la caualleria dietro a coloro, che, fuggendo, s'auuolgeuano per le ſelue circonuicine, & hauutine molti viui nelle mani,

venne

venne appresso correndo tutto il tenitoro de gli Hernici; ne ritrouò chi hauesse cuore di contrastarlo. Ma, mentre costui guerreggiaua con questa natione, il suo collega Sicinio, che col piu forte dell'essercito s'era contro quella de' Volsci inuiato, fece impeto nella campagna Velitrana, la doue Attio Tullo, pensando, che non douessero essere soccorsi gli allegati del Popolo Romano, nella guisa che fece poco dauanti Coriolano, con poderosa hoste scorreua. E quiui, l'una gente dall'altra veduta, vennero senza indugio volonterosamente alla mischia. Era in mezzo al luogo, doue s'haueua a combattere, vn poggio da molte parti scosceso; sopra il quale non potendo niun di loro valersi de' caualli, i Romani caualieri, che si recarono ad onta d'essere senz' altro pericolo spettatori della battaglia, dimandarono al Console di scaualcare, e d'entrar anch' eglino co i pedoni alla zuffa: & egli, lodandoli, impose che discendessero; e tenneli intorno di se, per soccorrere doue fosse bisogno. Costoro furono la principal cagione della vittoria de' Romani; imperoche la gente a piede era da ciascuna parte eguale di numero, e di scienza di combattere, la quale, sotto la condotta di Martio, haueuano i Volsci riformata alla maniera Romana: onde durò per grand'hora la zuffa con somigliante fortuna; e la natura del luogo diseguale diede cagione a gli vni & a gli altri di vicendeuoli vantaggi. Ma i caualieri Romani diuisi in due parti assalirono con l'una per fianco il nemico dal destro corno, e, con l'altra girato il poggio, percosserlo nella schiera

di

di dietro. Volauano l'haste da ogni parte; e le spade de' caualieri, che erano piu lunghe che quelle de' fanti, tagliauano, senza niun riparo, le braccia e le gambe a' nemici; in tanto che molti di loro tra viui e morti in terra cadeuano: & i pedoni, che gli feriuano da fronte, e i caualieri, che gli stringeuan per fianco e di dietro, non lasciauano loro luogo, onde guarentir si potessono: perche, sopra ogni forza disperatamente combattendo, quasi tutto il destro corno tagliato a pezzi rimase. Il che veduto dal sinistro, e dalla schiera di mezzo, dispiegate, con presto consiglio, le squadre, piede inanzi piede si trassero verso gli alloggiamenti; & i caualieri Romani, senza rompere l'ordinanze, a seguitarli si diedono. Ma non si tosto peruennero a gli steccati, che, mentre i persecutori salgono da molte parti sour' essi, & i perseguitati valorosamente gli contrastano, si rinuoua vna dura e rinforzata battaglia: della quale però hauendo il peggio i Romani, comanda tantosto il Console, che si riempia il fosso di legna: & egli, passato oltre co i piu valenti caualieri, alla piu forte porta de gli alloggiamenti si conduce; la doue, ributtati i difenditori, e fracassati i catenacci, si gitta impetuosamente dentro a' ripari, e la fanteria, che'l seguiua, in vn medesimo tempo introduce. Attio Tullo co i piu coraggiosi gli si fà incontro; e, come quegli, ch' era miglior combattente, che Capitano, fà di sua mano nobilissime pruoue d'arme: ma, vinto dalla fatica, e soperchiato dalle ferite, di traboccar in terra morto è finalmente costretto: e del rimanen-

BB te,

te, chi fù messo a filo di spada; chi si rendè al vincitore; e chi, fuggendo, a casa tornossi: ma questi furono si pochi, che può quasi dirsi tutta l'hoste de' Volsci insieme col suo Capitano essere quiui estinta rimasa. Fecero pertanto i Consoli sentir a Roma la nouella delle loro vittorie: per le quali fattasi la festa grãde, e rendutene a gl'Iddij le douute gratie, fù decretato a Sicinio l'honor del trionfo maggiore, & ad Aquilio quello del minore, che piu propriamẽte ouatione i Romani appellauano. E con queste due fattioni terminossi l'ãno de' sopradetti Cõsoli benauuenturosamente. Succedettero appresso Proculo Virginio, e Spurio Cassio; li quali vscirono anch' eglino a guerreggiare, il primo con gli Equi & il secõdo cõ gli Hernici, e co i Volsci. Gli Equi si tennero a i luoghi forti, e lasciarono guastar il paese; intanto che'l Consolo, scorsa, e disertata, senza niun contrasto, la campagna, con l'essercito intero felicemente a Roma tornossi. E gli Hernici, & i Volsci, c'hauean pensato di fare il medesimo, o fosse per tenerezza di vedersi malmenare i loro terreni, o per sospetto di rinchiuderſi in castelli poco sicuri, mandarono a Cassio Ambasciadori per pace. La quale, con certa ammenda di danari, e d'arnese, fù da lui conceduta a i Volsci, che prima la dimandarono; & a gli Hernici, che s'erano condotti a chiederla a gran fatica, furono proposte assai piu dure conditioni, e la diliberatione ne fù rimessa al Senato. Parue a i Padri di riceuer anche costoro ad amici; e lasciarono i patti nell'arbitrio del Consolo. Il quale ritornato a Roma, tutto che non hauesse abbattute città, ne

tà, ne sbarattati esserciti, e che per ciò non potesse mandarsi dauanti le spoglie, e i prigioni, che son gli ornamenti de' militari trionfi, dimandò nondimeno, ed ottenne di trionfare sì magnificamente, ch' egli non ne passò senza nota d'arroganza; e molti nol videro senza puntura d'inuidia. Pronuntiò appresso costui le conditioni della pace data a gli Hernici douer essere le medesime de' popoli Latini; il che fortemente dispiacque, e diede molto da sospettare alla gente migliore: percioche, doue questi erano parenti, e benemeriti de' Romani, quelli non haueuano con loro, ne l'un legame, ne l'altro: senza che parue troppo gran segno di presuntione, c'hauendo egli hauuto l'honore dal Senato di pattouire secondo il suo arbitrio, non hauesse anche hauuta la modestia di rendergliele, communicando i suoi consigli con esso. Ma l'orgogliosa felicità di tre consolati, e di due trionfi, hauea cacciato dall'animo di costui la moderatione de' pensieri ciuili: in tanto che, parendosi di soprastar tutti gli altri con la dignità, gli cadde anche in pensiero di soperchiar la republica con la tirannia. Et a questo intendimento s'auuisò di distribuir tra la plebe certe possessioni, che, quantunque al publico appartenessero, erano però state da alcuni priuati ingiuriosamente occupate: & alla plebe, per maggiormente fortificarsi, intendeua ancora d'aggiungere i popoli Latini, e gli Hernici. Conuocata adunque la moltitudine, e, con magnifiche parole, rappresentatele l'imprese, c'hauea condotto a fine nel tempo de' suoi consolati, le promise di far in suo beneficio quel, che

chiunque fù di lei maggior partigiano non fece in altro tempo giamai. Et il giorno appresso, congregati i Padri, e fatta dinanzi a loro vna nobile commemoratione de' meriti della plebe, cosi nel difendere della libertà, come nell'amplificare dell'imperio, propose di diuidere tra essa i terreni, che sopra toccammo; e di restituirle il prezzo di quel grano, che fù donato alla republica da Gelone Rè di Sicilia, e che fù per conseguenza a i cittadini plebei indebitamente venduto. La quale proposta, e mentre ch'egli la faceua, fù da tutto il Senato con gran fremito riceuuta; e, poscia che l'hebbe fatta, dal suo Collega Virginio, e da i maggiori de' Padri agramente ripresa. Tra' quali Appio Claudio non si temperò di dire che, poiche 'l Console Cassio nel trionfo de gli Hernici non s'era potuto honorare con le spoglie de gli auuersari, pensaua hora in quello de' Romani di mandarsi dauanti le toghe de' Senatori. A che hauendo egli risposto, che lasciasse la cura di Roma a' Romani, replicò Appio, che Roma non hebbe mai si felice Regno come sotto il gouerno di Numa; ne fù mai si gloriosa Republica come per la famiglia de' Claudij. Quiui moltiplicarono le parole, e l'ingiurie; & il Senato, dopo lungo contrasto, senza nulla conchiudere disdegnosamente partissi. Ma 'l Console per tutto ciò dal suo proponimento non rimouendosi, e, ragionando piu volte appresso la plebe della distributione sopradetta, e riscaldandosi fieramente contra coloro, che la vietauano, a procacciarsi il fauor della moltitudine pertinacemente ogn' hor seguitaua. Virginio dall'

altra

*altra parte col Senato s'apparecchiaua a contra-
ſtarlo; e quinci egli co i miglior cittadini, e quin-
di Caſſio con la feccia della plebe per la città s'ag-
girauano. Preualſe per alcun tempo nelle raunan-
ze della moltitudine la fattione del Conſole ſeditio-
ſo: ma, poſcia che i Tribuni, o per tema d'impigri-
re la plebe con ſomiglianti diſtributioni, o per in-
uidia di non eſſerne eglino ſtati gli autori, o per
paura di ſolleuar per eſſe ſmiſuratamente la perſo-
na di Caſſio, preſero conſiglio di congiugnerſi con
la parte migliore, le voci allhora, e le volontà della
plebe ſi ragguagliarono. Contrapoſerſi adunque
coſtoro vigoroſamente alle propoſte di Caſſio; e, ſot-
to colore, che non foſſe ragioneuole contar gli ſtra-
nieri co i cittadini nella diuiſion di quei terreni, che
per acquiſtare non hauean faticato, tutta la conte-
nenza delle ſue leggi artificioſamente abbatteua-
no. Conſentiua la plebe a i Tribuni, mentre, per la
compagnia de' Latini, douer toccarle nella diuiſio-
ne troppo poca parte auuiſaua: ma, quando Caſſio
le diſcopriua il loro preteſto, e rammentauale, che
anzi la conſorteria de' foreſtieri era ſtata da lui
ſtudioſamente propoſta, per aſſicurar con la loro di-
feſa la parte, che toccata foſſe a' cittadini, muta-
ua ella ſubitamente conſiglio; e chiedeua da capo,
e ſtringeua perche la diſtribution ſi faceſſe. Hor
mentre dall'una e dall'altra parte oſtinatamente
ſi contendeua, leuoſſi dal Collegio de' Tribuni vn
Gaio Rabuleio, che comporre la diſcordia de' Con-
ſoli, e moſtrar ciò ch'a fare s'haueſſe baldanzoſa-
mente promiſe. Onde, leuateſi tantoſto gran voci*

d'alle-

d'allegrezza, e fatto appresso silentio, soggiunse il
» Tribuno. Non è egli vero, o Cassio, che tu nella
» diuision de' terreni vorresti anche inchiudere i La-
» tini, e gli Hernici? Il che hauendo egli affermato,
» E tu, o Virginio, seguitò Rabuleio, riproui solamen-
» te la giunta de' forestieri, o pure condanni ancora
» la distributione fra' cittadini? Condanno, rispose
» egli, la giunta de' forestieri, e consento la distri-
» butione fra' cittadini, se così tutti gli altri giudiche-
» ranno. Hor dunque, disse allhora il Tribuno alla
» moltitudine, poi che conuengono in vna parte del-
» la proposta i due Consoli, e nell'altra discordano,
» accettiamo, o Quiriti, quella, che non hà contra-
» sto, e quella, che si contende, in altra opportunità
» rimettiamo. A questa sentenza il popolo secondan-
do, e richiedendo, che fosse tolto dalla legge quel
che generaua la discordia, Cassio, che non volea
dimezzarla, perche nol sosteneuano i suoi disegni,
ne potea proporla intera, perche 'l diuietauano i
Tribuni, non sapendo che partito prendersi, accom-
miatò per allhora il Consiglio; e, disagiato ne' gior-
ni appresso della persona infignendosi, machinaua
in casa d'autenticar la sua legge con la soperchie-
ria delle voci: e per tal cagione chiamò tanto nu-
mero di Latini, e d'Hernici, che furono tantosto
ripiene le case d'hosti, e la città di forestieri. Il che
saputo da Virginio, fè bandire, che chi non hauea
casa a Roma in fra certo termine se ne partisse: e
questo inteso da Cassio, fè comandare, che chiun-
que v' hauea ragione di cittadinanza, fin che fosse
la sua legge approuata, vi dimorasse. Ma dubi-
tando

tando i Padri, che la quistione non si decidesse alla fine col sangue, per prenderui, s'egli era possibile, qualche riparo, da capo a consigliarne si congregarono. E quiui Appio Claudio, dimandato il primo
» del suo parere, Spurio Cassio (disse egli) o Padri
» Conscritti, col guadagnarsi gli animi de' cittadini,
» e de' forestieri, tenta manifestamente di farsi pa-
» drone di Roma. Onde, se voi non gl'impedite la
» distribution, che propone, io dubito che non camini
» dou'egli intende a gran passi. L'impedimento, s'io
» non erro, non è difficile, mentre le ragioni per con-
» traporlo non mancano. A i Latini non è douere ac-
» cõmunar le possessioni, che per conquistar non suda-
» rono. A gli Hernici può bastare, che, contro a quel
» che meritauano, voi delle loro non gli dispogliaste.
» Et alla nostra plebe sarà piu vtile, che, faccendo
» noi restituir al publico quel che gli han tolto i pri-
» uati, il diputiamo per vendere in accrescimento de'
» suoi stipendij, che non le saria fruttuoso, che ne pos-
» sedesse vna parte, la quale, oltre all'essere piccio-
» lissima, incolta ancora, o per la maluagità de' vi-
» cini, o per la propria impotenza, il piu delle volte
» le rimarrebbe. Io credo adunque, che conuenga,
» senza niuno indugio, esseguir quel c'hò detto: e son
» sicuro, che, se noi riprouerem la legge di Cassio, non
» solamente non incorreremo nell'odio della plebe, ma
» scamperem la republica dalle violenze della Tiran-
» nide. Riceuettero con applauso i Padri questa sentenza Et Aulo Sempronio, che fù chiamato il secondo, dopo d'hauer magnificata la costanza di
» Claudio, A me, soggiunse, non occorre, o Padri

Conscritti,

» *Conscritti, di consigliar in questa materia prouigio-*
» *ne diuersa; ma, con qualche piccola giunta, quel-*
» *la, che è stata proposta, in ogni parte riconferma-*
» *re. Tu sai, o Virginio, che, rispondendo all'inter-*
» *rogation del Tribuno, dicesti non condannare la*
» *distribution de' terreni alla plebe, si veramente*
» *ch'ella fosse da tutti gli altri approuata: e però il*
» *ritrattar del tutto quel, che s'è già in qualche par-*
» *te permesso, non giudico io utile a mantenerci amica*
» *al bisogno la podestà de' Tribuni. Parrebbemi per*
» *tanto opportuno aggiungere, che chi sarà diputato*
» *a procurar la restitution delle possessioni habbia a*
» *dichiarare, quanta parte d'esse debba ritener il*
» *publico, per allogarla, o venderla a beneficio della*
» *plebe; e quanta conuenga darne alla plebe medesi-*
» *ma, per possederla, e coltiuarla a suo beneplacito;*
» *e che di questa tocchi al Senato determinare, s'hab-*
» *biano a partecipar egualmente tutti i cittadini ple-*
» *bei; e che di tutto'l negotio, poscia che i presenti so-*
» *no alla fine del magistrato, si rimetta l'essecutio-*
» *ne a i Consoli, che succederanno. Questo decreto*
» *tengo io che debba sodisfar alla plebe per la beni-*
» *gnità delle promesse, e che possa giouar a i Padri*
» *per lo beneficio del tempo.* *Piacque sommamente*
a tutto'l Senato la giunta del sauio Consigliero; e,
secondo essa, ordinò che si scriuesse il decreto: il
quale, publicato appresso nel popolo, confuse i dise-
gni di Cassio, e raffrenò le seditioni della plebe: im-
peroch' ella cominciò finalmente a riconoscere, che,
mentre Casio volea far tanta parte delle possessio-
ni Romane a i popoli forestieri, e chiedea, che si

tornasse

tornasse il prezzo del frumento Siciliano a i plebei cittadini, ciò non era altro, ch'un assoldar gli vni per farsi Rè de' Romani, e dar la mercede a gli altri per la conquista del regno: il qual disegno le venne in tanta abbominatione, che, senza guardar a profitto, che ritrar ne potesse, contro le machine dell'insidioso Consòle imprese anch'ella co i Padri generosamente ad armarsi. Nell'anno adunque, che succedette, sotto il reggimento di Quinto Fabio, e di Seruio Cornelio, due nobilissimi Questori, Cesone Fabio fratello del Consòle, e Lucio Valerio nipote di Poplicola, accusarono di tirannide Spurio Cassio, e dinanzi alla moltitudine a determinato giorno il richiesono. Comparue egli con tre figliuoli, secondo il costume de' rei, miserabilmente vestito: e gli accusatori, senza gl'indutij delle distributioni da lui con nuouo essempio tentate, recando testimoni, e di danari, e d'arme, e d'huomini, da i Latini, e da gli Hernici occultamente mandatigli, concitarono si fattamente gli animi della plebe, che pochi tra essa, o forse non hebbe niuno, ch' vdir con patienza le sue difese volesse. Le quali però egli, con meditata eloquenza, di fare non si rimase; e, con la commemoratione de' suoi meriti, e con le preghiere, e con le lagrime, s'ingegnò dal soprastante pericolo, comunque piu efficacemente potesse, di liberarsi. Ma la moltitudine Romana dalla rimembranza del nome regio raccapricciata, antiponendo la sicurezza della libertà alla debolezza della compassione, senza riguardar, ne ragioni, ne meriti, il condannò vigorosamente

a morire: & i due rigidi Camarlinghi nel cospetto di tutto 'l popolo dalla rupe Tarpeia il precipitarono. Le sue case appresso furono recate al suolo, e publicati i suoi beni; &, se non che preualse la clemenza Romana alla rigidezza Greca, i suoi figliuoli con tutto il rimanente estinti ancora rimasi sarebbono. Tal fine hebbe l'autore della legge, che, dal partir de' terreni, chiamarono i Romani, agraria: la quale, non altramente che ne' primi tempi, nelle stagioni ancora, che succedettero, non fù mai senza pericolo della libertà da' seditiosi cittadini rammemorata. Ma, perche l'accusa, e la difesa, ch'in questo notabile giudicio si fecero, desiderar perauuentura piu distintamente da chi leggerà si potrebbono, non voglio che mi sia graue, innanzi che passar ad altro, per compimento di questa materia, quanto piu breuemente potrò, di riferirle. Cesone adunque, e Valerio, per simigliante modo dinanzi alla raunata del popolo ragionarono. Fortunata, o Romani, fù sempre tenuta quella città, nella quale l'ingiurie publiche, non altrimenti che come le proprie, furono da' cittadini vigorosamente perseguitate. Onde non hà da parerui nuouo, se noi bramosi di far la nostra patria felice, compariamo hoggi ad accusare chi di farla misera s'argomenta. Spurio Cassio propone di diuidere terreni, e danari, fra cittadini, e possessioni, e tenute, tra forestieri. La sua liberalità non è giusta; e la cagion, che la muoue, non è ciuile. Il territorio, che guerreggiando s'acquista, tocca al Commune, o per ampliar la giuridittione, o per soccorrere all'era-

» all'erario: per modo che chi vuol distribuirlo fra i
» priuati ingiuria manifestamente la republica: la
» quale, mentre prouede a' soldati con la preda de'
» nemici, non è tenuta a dar loro quel, che per se ri-
» tenendo, per essi ancora necessariamente ritiene;
» conciosia cosa che chi dice republica, dice l'vniuer-
» sità de' cittadini; onde niuna cosa può intendersi
» essere della republica, che di qualunque suo cittadi-
» no conseguentemente non sia. I danari, onde fù
» compero il frumento Siciliano, non seruirono per
» fomentare le superfluità de' patritij, ma si ricolsero
» per supplire le necessità dell'erario; l'erario prou-
» uede a i bisogni della republica; e la republica non
» è composta piu de' patritij che de' plebei cittadini:
» onde la restitutione, che si dimanda in fauor della
» plebe, non si farebbe senza pregiudicio della plebe
» medesima. Ma qual ragione allegherai tu, o Cas-
» sio, per far comparir giusta la distribution de' ter-
» reni, che tu procuri ancora per gli stranieri? For-
» se sparsero il sangue i Latini, come fecero i Romani,
» per conquistarli? forse furono con noi gli Hernici
» quando combattemmo per possederli? Tanto è lon-
» tano, o Quiriti, che questo sia, che quelli in aiuto
» nostro giamai non comparuero, e questi a' danni
» nostri manifestamente s'armarono: ond'a gli vni
» fù giustitia, che noi non donassimo; & a gli altri
» cortesia, che non togliessimo. Ma, doue pur qual-
» cosa a costoro hauesse douuto la republica distri-
» buire, che parte, vi priego, è quella, che fà per essi
» la benignità del nostro Console? è ella perauuentu-
» ra conforme alla qualità de' loro meriti? è ella for-

» *se inferiore a quella della nostra plebe? Delle tre parti le due son quelle, ch' egli dona a' forestieri; delle tre parti l'una è quella, che serba a' cittadini. O' che strana liberalità! ò che nuoua distributione! Questo è l'amore, o Quiriti, che vi porta il vostro campione; questi sono i ristori, che procaccia alle vostre miserie: e questa finalmente è la pruoua, che la cagione di questa sua nuoua proposta euidentemente vi manifesta. La tenerezza de' cittadini, l'affettione de' forestieri, il patrocinio della giustitia, il giouamento della republica, l'accrescimento di te medesimo, son le cagioni, o Cassio, ch' a proporre con tanta pertinacia questa legge stimolare ti possono: la carità de' cittadini non ti muoue, perche tu gli posponi a' forestieri; l'amor de' forestieri non t'inuita, perch' essi non son benemeriti de' Romani; il zelo della giustitia non ti spinge, perche tu dai le possessioni a chi non toccano; il beneficio della republica non ti sforza, perch'ella non racquista quel, che i priuati le tolsero: resta adunque per necessità, che'l solo desiderio d'aggrandir la tua persona medesima sia quello, ch' al procurar di queste mostruose distributioni temerariamente ti persuada. Ma che grandezza, o misero, è quella che tu pretendi? Non sei tu nato a Roma di nobilissima famiglia? non hai tu hauuto l'honore di tre consolati? non puoi tu gloriarti dello splendore di due trionfi? Ah che non può lo stimolo d'una disordinata ambitione! La rouina della republica è l'impresa, che tu riuolgi; l'oppressione della libertà è la vittoria, che tu procuri;*

ri;

„ ri; il dominio della patria è la grandezza, che tu
„ ricerchi. Vostro padrone, o Quiriti, tenta espres-
„ samente di farsi Spurio Cassio; e, come quegli, che
„ si vergogna d'hauerui per eguali, và cercando le
„ vie di conquistarui per serui: e voi non v'auuede-
„ te della sua superbia; e voi tenete mano alla vo-
„ stra rouina. Che pensate, per Dio, che vogliano si-
„ gnificar que' danari, che credete, che possano im-
„ portar quell'armi, che stimate che vengano a fa-
„ re quegli huomini, che da i Latini, e da gli Herni-
„ ci son tutt'hora alle sue case nascosamente man-
„ dati? Forse diciam noi, per odio della sua persona,
„ quel che con altra che con la nostra pruoua verifi-
„ care ancor non si possa? Faccians i innanzi de' mi-
„ glior cittadini, e de' piu nobili forestieri, che voi
„ conosciate; e dicano in questa materia quel c'han-
„ saputo, quel c' han sentito, quel c'han veduto.

„ *TESTIMONI.* Parui egli adunque, o Ro-
„ mani, che noi parliamo di cose incerte, o che gridia-
„ mo fuor di ragione? Euu' egli auuiso, che Spurio
„ Cassio procacci il ristoro de' vostri danni, o l'accre-
„ scimento de' suoi titoli? Deh risentiteui vna volta di
„ tanto stupore; e riconoscete, che le sue lusinghe al-
„ tro non sono ch' un'esca, con la quale l'hamo del suo
„ velen ricoprendo, a trarui sotto il giogo d'una mi-
„ sera seruitù insidiosamente s' apparecchia. Ram-
„ mentateui che conditione era quella della plebe
„ Romana sotto la Signoria di Lucio Tarquinio: e,
„ poiche l'assicurare il thesoro della libertà è riposto
„ nell'efficacia delle vostre voci, non permettete, che
„ quei, che verran dopo voi, maladicano, non la su-

perbia

» perbia di Spurio Cassio, che procacciò di farsi Tiranno di Roma, ma la viltà del Popolo Romano, che non hebbe cuore di contrastarlo. Questa brieuemente fù l'accusa, che proposero contro al Consolo Cassio i due valenti Questori: il cui tenore hauendo già egli in gran parte fra se stesso imaginato, così, senza punto sbigottirsi, immediatamente rispose. Io non potrei contenermi, o Romani, che non lodassi la pietà, che mostrano cotesti nobili giouani a prendere, quasi come di propria ingiuria, il patrocinio della republica, se, come della diuision de' terreni, nõ per via di forza, ma di legge, in fauor della plebe da me procurata al presente m'accusano, così della possession de' medesimi, non per ordine di ragione, ma per soperchio di violenza da altri ottenuta, hauessero anche in altro tempo i possessori vigorosamente accusati. Ma, poscia ch'eglino di loro allhora si tacquero, e che di me hoggi tanto acerbamente fauellano, io non sò, se l'amor di Roma, o l'odio della plebe Romana, ad infamare il nome del vostro Consolo ve gli habbia dinanzi con tanto ardore sospinti. Voglio, che voi, e non io, ne facciate il giudicio, o Quiriti; conciosia cosa ch' io non sia qui per render infamia per infamia, ma per giustificarmi di quel, che, senza fondamento di verità, ne di ragione, opporre da costoro mi sento. Dura cosa, negar non posso, mi parue, che le possessioni, ch' al publico appartenenano, fossero da i priuati violentemente vsurpate; ingiusta, che le vettouaglie mandate in dono dal Rè Siciliano alla republica, pagar nondimeno da'

poueri

,, poueri cittadin si douessono; crudele, che la plebe Romana dal rigor de' creditori si barbaramente stratiata, non fosse in qualche modo dalla republica souuenuta. E però proposi la distribution de' terreni, e la restitution de' danari, che, ritenuti dal publico, poteano assai poco auanzarlo, e, tra la plebe diuisi, ristorata in gran parte nelle sue miserie l'haurebbono. Egli è vero, che, per rendere piu stabile la nostra lega co i Latini, e per mettere maggior freno alle ribellion de gli Hernici, giudicai ben fatto di fargli ancor loro delle nostre distributioni partecipi; e mi parue insieme, che'l ricompensare l'ingiurie co i beneficij dalla grandezza de gli animi Romani discordante operatione non fosse. Nella quale magnificenza se pure potesse alcuno riprendermi, ch' io hauessi a beneficio de' forestieri ecceduto, niuno certamente può condannarmi, ch' io habbia a danno de' cittadini operato: percioche la benignità, che noi vsiamo verso gli allegati, ritorna in vtilità della republica; e la republica e i cittadini, secondo anche l'opinione di chi m' accusa, son si fattamente fra se stessi congiunti, che le loro fortune non possono essere per niuna conditione diuise. Onde, se col proporre della mia legge io hò proueduto a' forestieri, hò proueduto a' cittadini; s' hò proueduto a' cittadini, hò proueduto alla republica; e, s' hò proueduto alla republica, non posso hauer proposta distributione, che giusta, e ragioneuole, senza contradittione, non sia. Ben confesso con tutto ciò, che quel, che, per zelo del ben commune, m'è caduto in mente di fare, raffo-

miglia

,, miglia in qualche parte quel, che, per brama del
,, particolare, è tal volta nelle città libere da gli am-
,, bitiosi cittadini adoperato: ma non han sempre a
,, giudicarsi ree quell'opere, che ne portano la sem-
,, bianza: e tu puoi ricordarti, o Valerio, se'l palaz-
,, zo, che solleuò sul monte Velia il tuo valoroso pro-
,, genitore, fù per opprimere la libertà, o per accre-
,, scere la magnificenza di Roma. Nell'essempio del
,, quale se tu col tuo Collega haueste piu attentamen-
,, te riguardato, sarebbeui fors'anche in mente venu-
,, to, che Spurio Cassio, il quale è stato in tante gui-
,, se, e tanto egregiamente dalla sua republica hono-
,, rato, e che sà, che i Romani non possono viuere se
,, non liberi, non può hauer proposta la distribution
,, de' terreni per abbattere, col fauor de' cittadini, e
,, de' forestieri, la libertà di Roma; ma per asicu-
,, rare, con l'amor de gli vni, e de gli altri, il man-
,, tenimento della republica. E, se gli huomini, e l'ar-
,, me, che tragittar nelle mie case hauete veduto, con-
,, trapostì a così fatta opinione ne gli animi vostri si
,, fossero, poteuate ben anche auuisarui, che, mentre,
,, per procurar il ben publico, io mi vedea dalla
,, fattion de' potenti con tanta iniquità perseguitato,
,, ogni ragion voleua, ch' alla salute della persona
,, mia, per quanto possibile mi fosse, io prouuedessi.
,, Et, auuenga che de gli apparecchiamenti d'arme
,, possano anche costoro, che m' hauete armato incon-
,, tro, far fede, del consiglio nondimeno, onde s'appa-
,, recchiauano, non può se non la sincerità della mia
,, coscienza testificare. Questa m' asicura a dirui,
,, o Romani, ch'io non riuolsi mai pensiero nell'ani-

mo,

» mo, ch'al ſolleuamento, & alla grandezza voſtra
» dirizzato non foſſe; e che, ſe ne' miei conſolati ſot-
» tomiſi al voſtro imperio i Sabini, ſe vi conquiſtai
» la confederation de' Latini, ſe vi rendei ſoggetta la
» nation de gli Hernici, ſe vi feci amica la genera-
» tione de' Volſci, tutto operai ſempre per eſſaltatio-
» ne della republica; e, ſe nelle ciuili amminiſtratio-
» ni io pacificai le diſcordie tra i cittadini, ſe perſua-
» ſi la plebe a ritornar alla patria, ſe propoſi a i Pa-
» dri di riſtorar i ſuoi danni, ſe moſſi ogni pietra per
» temperar i ſuoi ſdegni, tutto fù per zelo della con-
» cordia de gli Ordini. Per le quali opere nondimeno
» io non hò potuto riparare, che la doue poco dauanti
» entrai come trionfator de' nemici, io non entri hog-
» gi come trionfo de' cittadini; e ch'in luogo delle por-
» pore, io non mi vegga cingere delle gramaglie; e
» ch' in vece delle lodi, io non mi ſenta percuotere
» dalle calunnie. Son ben caduto, fra le mie ſciagu-
» re, ſotto il giudicio di quel Popolo Romano, che, nel
» ſententiar de' ſuoi cittadini, non pondera la forza
» delle ragioni ſu la bilancia delle miſerie; e che, ſe,
» per l'artificio de gli auuerſari, haueſſe poco al pre-
» ſente le mie diſeſe ſentite, ſentirà le ragioni, che
» gli ſaran dalla coſcienza allegate; e vedrà le lagri-
» me, che queſti fanciulli diffondono. I quali ſi com'
» io generai, perche foſſero Campioni della plebe
» Romana contra l'ingiurie de' ſuperbi cittadini, coſi
» vi priego, o Quiriti, a non permettere, che veggano
» il loro padre, in ricompenſa della ſua pietà verſo
» di voi, dalle voſtre voci medeſime, contra ogni ra-
» gion di gratitudine, condannato: e che, ſe pure voi

 doueте

» douete con gli antichi essempi paragonarmi, non
» con quel di Tarquinio Superbo, che trattò la molti-
» tudine Romana con tanta crudeltà, ma con quel di
» Valerio Poplicola, che la gouernò con tanta man-
» suetudine, nel giudicio, che siete per fare della per-
» sona mia, voi mi paragoniate: percioche, se rico-
» noscerete, che Publio Valerio protettor della plebe
» fù anche liberator della patria, conchiuderete, che
» Spurio Cassio difensor della moltitudine non può ha-
» uer hauuto spiriti da soggiogar la republica. Nella
» quale finalmente io non dico, o Romani, che non
» s' habbiano a punire i pensieri della Tirannide;
» ma ben vi rammento, che, se ci hà da essere riguar-
» data la nobiltà della progenie, io son nato della fa-
» miglia Cassia; se la grandezza de gli honori, io so-
» no stato tre volte Consolе; se l'eminenza della glo-
» ria, l'hò conquistata con due trionfi; e, se l'abbon-
» danza de' meriti, hò faticato talmente per la mia
» patria, che non potran mai raccontarsi le sue gran-
» dezze, che non si faccia memoria de' miei beneficij.
Così, quantunque da pochi ascoltato, si difese di-
nanzi alla Romana moltitudine il male auuentu-
rato Cassio. Appresso la morte del quale raddop-
pioßi nell'animo de' grandi il dispregio della gente
minuta: & ella cominciò, secondo il costume, a ri-
prendere se medesima d'hauer condannato il suo
protettore; tanto piu che, non vedendo essecution
del decreto, che fece in suo fauore l'anno preceden-
te il Senato, d'essere stata ingannata euidente-
mente le parue. Chiamaua però traditori della re-
publica i passati Tribuni; e stimolaua i presenti a
dimandar

dimandar l'essecutione della promessa. Presero per tanto i Consoli cagione dalle scorrerie de' vicini di menar fuori della città quella parte del popolo, che maggiormente romoreggiaua: ma, non volendo ella dar il nome alla descrittione dell'hoste, & aringando per essa ostinatamente i Tribuni, vennero eglino, per vltimo rimedio, alle minacce; e protestarono di non permettere, che la moltitudine fosse dall'imperio d'alcuni seditiosamente agitata. La qual parola generando ne gli animi qualche sospetto di chiamar Dittatore, e, dubitandosi che toccar ad Appio la volta non ne douesse, cessarono di presente le ripugnanze, e si descrissero le legioni. Vscì Cornelio con vna parte dell'essercito nel Veientano territorio, e le prede quiui raccolte ricouerando, & i prigioni per danari al nemico restituendo, pattouì con lui tregua per vn anno, e partissi. Fabio dall'altra parte corse col rimanente dell'hoste le campagne de gli Equi, & appresso entrò in quelle de' Volsci; i quali sofferse ro sul principio di vedersi guastar il paese: ma, poiche s'auuidono del poco numero de' Romani, quasi per niente riputandoli, si fecero loro incontro con piu temerità che consiglio; conciosia cosa che, s'essi gli haueſſero, mẽtre vagauano per la campagna, sprouuedutamente assaliti, in fuga senza alcun dubbio vergognosamente volti gli haurebbono. Ma 'l Console, sentita la loro mossa, raccolse tantosto le genti, ch'andauano sparse, e, conforme alle leggi militari, in atto di combattere riordinolle. Il che, contro a quel che credeua, dal nemico veduto, gli cambiò talmente la baldanza in

timore, ch', abbandonata incontanente la causa publica, ciascuno a procacciar la propria salute ignominiosamente si diede; e chi per vna via, e chi per altra in dietro fuggendo, & il maggior numero nella città ricouerando, libera la campagna a i Romani, senza niun contrasto, lasciarono. Vero è, ch'una piccola schiera, meglio che l'altre d'ordine proueduta, si fortificò sopra la cima d'un monte: ma'l Consòle con tanta sollecitudine da ogni parte la cinse, che, per non morirui di fame, a rendersi finalmente con tutte l'armi fù necessariamente costretta. La preda, e i prigioni venderono a beneficio dell'erario, per ordine del Capitano, i Questori: & egli sul terminar dell'anno a Roma con l'essercito si ricondusse. La doue dubitando i Padri, che non succedesse al consolato qualche cittadino d'inchination popolare, che, col fauorir alla legge agraria, rimettesse la plebe ne' primi tumulti, procurarono, che fosse dimandato da Cesone Fabio, e da Lucio Emilio, della fattione aristocratica difenditori valorosissimi: ne la moltitudine potè contrastare, che non l'ottenessero; percioche le centurie, che contengono i piu nobili cittadini, senza bisogno di discendere alle classi inferiori, Consoli della republica con grandissimo consentimento gli elessero. Non hebbero costoro sul principio necessità di contraporsi alle riuolutioni della plebe; percioche le guerre de' forestieri raffrenarono le contese de' cittadini. I Volsci furono quelli, che, tra per l'ignominia poco dauanti riceuuta, e per sentirsi di numeroso essercito proueduti, la minor parte ne spinsero

sero

ſero contro i Latini, e gli Hernici; e con la maggiore i Romani nelle proprie caſe aſpettarono. A Ceſone Fabio toccò la ſorte di difendere il paeſe de' confederati; & a Lucio Emilio d'hoſteggiar le città de' nemici. Venne egli adunque vicino alle mura d'Antio, e, vedutaui ordinata l'hoſte contraria, ſi poſe a campo di rincontro ad eſſa in vn poggio. Prouocollo appreſſo il nemico piu d'una volta a combattere; ed egli, quando tempo gli parue, tratte fuori le ſchiere, & a ben fare inuitatele, alla battaglia vigoroſamente diſceſe. Quiui fecero da prima gli eſſerciti il lor douere con l'haſte; e poſcia, impugnate le ſpade, l'uno addoſſo all'altro con eguale ardimento ſi ſtrinſero. Ciaſcuno teneua il luogo, che, cominciando, hauea preſo; & i Volſci ammaeſtrati nella ſcuola di Martio non cedeuano in niuna parte a' Romani: egli è vero, che, per maeſtria di guerra, cominciarono poco appreſſo, ſenza guaſtar l'ordinanze, verſo la ſalita a ritrarſi, acciocbe, ſeguendoli i nemici, con l'auuantaggio del luogo gli riceueſſero: onde, penſando i Romani, che ciò foſſe vn principio di fuga, gl'incalzarono anch'eſſi ordinatamente infino a tanto che, correre verſo gli ſteccati apertamente vedendoli, ſenza piu guardar ordini, gli ſeguitarono; e le centurie dell'ultima ſchiera, come ſe già ſuperati gli haueſſero, da vna parte a diſpogliar i cadaueri, e dall'altra a raccogliere la preda ſi ſparſero. Il che non coſi toſto videro i Volſci, ch'eran vicini alle logge, che contro a lor ſi riuolſero, e quei che v'erano dentro, aperte incontanente le porte, da piu d'un

d'un lato gli ripercossero; intanto che, mutatesi le vicende, quei, che prima perseguitauano, a fuggire, e quei, che fuggiuano, a perseguitar si riuolsero. Quiui molti valorosi Romani, o precipitati per la scesa, o soperchiati dal numero, infelicemente morti rimasero; ne fù migliore la fortuna di quei, che s'erano alle spoglie, & alla preda riuolti; percioche, tra morti e presi, altri, ne di loro, ne del rimanente scamparono, se non alcuni, che, sotto la scorta de' caualieri, furono sul far della sera ne gli alloggiamenti ricondotti; e questi ancora rimasi con gli altri sarebbono, se'l beneficio d'una pioggia, che si mise, & il fauore d'una nebbia, che si sparse, non gli hauessero, per gran ventura, contro la nemica persecutione soccorsi. Ma'l Console la notte appresso trasse da gli steccati tacitamente l'essercito; e sopra vn poggio vicino a Longula sul vespro del seguente giorno accampatosi, prouuide i feriti di rimedij, e gli afflitti di consolatione. I Volsci dall'altra parte, sentita la partenza de' Romani, da campo anch'eglino si leuarono; e, raccolte le spoglie, con quei feriti, che paruero poter viuere, dentro alle mura d'Antio si ricondussero: la doue, e co i cantici di vittoria, e co i sacrificij, e co i conuiti, lietamente per alquanti giorni festeggiando si ricrearono. E forse che, se fossero stati contenti a quel, c'hauean fatto, haurebbono assai gloriosamente quella guerra finita; ma, come sentirono i Romani a poco numero ridotti, e la maggior parte feriti, così, riprese l'armi, con temerario dispregio, incontro a lor si rispinsero: & vna moltitudine

tudine di disarmati, tra per la curiosità dello spettacolo, e per la cupidigia della preda, vscirono dalla città mescolatamente con essi. Peruennero adunque costoro al colle, dou' era alloggiato il nemico; e, vigorosamente in arriuando assalitolo, d'abbattergli i pali dello steccato con ogni studio s'argomentarono. Ma i caualieri Romani, per la necessità del luogo diuenuti pedoni, vscirono i primi a contrastarli, e dopo loro que' che, chiamati triarij, per l'ultime necessità si riserbauano. Ressero i Volsci all'impeto di costoro per alquanto spatio valorosamente; ma, per la malageuolezza del luogo, furono alla fine costretti a ritrarsi, e, con piu danno loro, che de' nemici, nella pianura discesono. Quiui piantati gli alloggiamenti, e schierato ne' giorni appresso l'essercito, alla battaglia il nemico piu d'una volta inuitarono: ma, non potendo trarlo fuori de gli steccati, per riprouarsi in qualunque modo di spiantarglieli, le forze loro dalle città circonuicine con nuoua moltitudine accrebbero. Per l'aiuto della quale, e per la diffalta, che già patiuano di vettouaglia i Romani, era loro per riuscire il disegno, se l'altro Consolo, vdito il pericolo del Collega, non gli hauesse tantosto mandata gente, che, senza essere dal nemico sentita, entrò ne gli alloggiamenti Romani, e solleuò le speranze d'Emilio. Ma i Volsci, confidati nel numero, ad assalir gli steccati con le schiere piu folte da capo il poggio salirono. Sofferse il Consolo, che venissono a loro agio, e che per buona pezza all'impresa s'affaticassero: ma, quando opportuno gli parue, diede vn

segno

ſegno a' ſoldati, per cui, diuelti in vn punto i pali delle logge, addoſſo al nemico da molte parti s'abbandonarono: e queſti con le ſpade, e con l'haſte, e quei dentro co i dardi, e con le pietre, ſi pertinacemente combatterono, che, non cadendo ſopra la folta moltitudine de' nemici colpo, che foſſe vano, dopo molta vcciſione fattane, con vergognoſa fuga a precipitarſi dal colle, & a ſaluarſi a pena ne' loro alloggiamenti gli ſtrinſero. Onde raſſicurati i Romani diſceſono incontanente nelle campagne nemiche, e di ciò, c' hauean biſogno per viuere, ſecondo che loro piacque, ſi prouuidero. Auuicinauaſi intanto il tempo della creatione de' nuoui Conſoli: alla quale non ſofferendo il cuore ad Emilio, per la vergogna riceuuta da' Volſci, di ritrouarſi, Ceſone ſuo collega, commeſſa la cura de gli alloggiamenti a' Tribuni, andò egli ſpacciatamente; e, congregato, ſecondo l'uſanza, il popolo, non ſopra coloro, che diſideraua la plebe, ma ſopra quei, c'hauea diſpoſto il Senato, ordinò che foſſero dalle centurie ricolte le voci: onde Marco Fabio ſuo fratello minore, e Lucio Valerio accuſator di Caſſio, ſucceſſori al Conſolato furono, ſenza contradittione, chiamati. Coſtoro nel cominciar dell' ufficio fecero ordinar dal Senato, che s' haueſſero a ſupplir le centurie, che nella guerra Antiate s'erano diminuite; & impoſero, ch'a certo dì foſſe preſto per dar il nome chiunque all'età militare aggiungeua. Tumultuarono i piu mendici a queſto comandamento; &, allegando d'eſſere ſtati gabbati, d'vbidir i Conſoli, & il Senato, ſeditioſamente ricuſauano; &, accuſando

accusando di tradigione i Tribuni, l'aiuto loro con furiose strida inuocauano. Non ostante le quali, parendo a tutto il rimanente del Collegio, che, per le guerre foresliere, il tempo non fosse opportuno da suscitar le discordie cittadine, Gaio Menio solo fra tutti gli altri protestò, che non tradirebbe la plebe; e che, fin che non fosse esseguito il decreto del Senato intorno alla distributione de' campi, che fosse fatta descrittione d'essercito per niuna guisa permetterebbe. Alla cui pertinacia contraponendosi i Consoli, e dicendo, non poter si allhora per le soprastanti guerre la promessa alla plebe attenere, egli replicò, che non baderebbe a loro nouelle, ma che, con tutto il suo potere, la descrittione dell'hoste impedirebbe: il che fece anche loro vedere appresso per opera, quantunque vanamente alla fine s'affaticasse: imperoch'uscirono i Consoli fuori della città, dou'egli non hauea giuriditione, e, quiui poste le sedie imperiali, presero a fare la scelta de' soldati secondo che loro parue bisogno; e di coloro, che facean resistenza, altri condannauano in danari, ad alcuni guastauano i poderi, e molti spogliauano de gli arnesi contadineschi: contro le quali essecutioni non hauendo la moltitudine il riparo della podestà tribunitia, a dar finalmente il nome, & il giuramento, secondo la volontà de' Consoli, fu suo mal grado costretta. Supplito adunque con questa descrittione il mancamento delle centurie, a Fabio toccò la difesa de gli allegati, & a Valerio la guerra de' Volsci. I quali, sentita la sua venuta, non piu, come prima, il nemico disprezzando,

ma meglio, e di gente, e di luogo, fortificandosi, piu tosto a difendere, ch' ad assalire, si come anche fecero i Romani, s' apparecchiarono: e quindi auuenne, che passò molto tempo, innanzi ch' alle mani, con generale mischia venissero; ancorche tra coloro, ch' usciuano per le necessità del viuere, s' appiccassero assai volte de' badalucchi, con danno hora dell' una, & hora dell' altra parte: il quale però molto maggiore ne' Romani appariua, in quanto i Volsci con nuoua gente, senza intermissione, il riparauano. E questa fù la cagione, che, tratto finalmente fuori de gli steccati l' essercito, alla battaglia i Romani baldanzosamente inuitarono. La quale, da loro non rifiutata, fù per lungo spatio tanto feroce, quanto tra genti, che con eguale esperienza combatteuano, era conueneuole che fosse. Ma, poscia che, tra morti e feriti, cadde la maggior parte d' amendue gli esserciti, e ch' al rimanente fallì del tutto la lena, e si rintuzzarono, o si ruppero l' armi da combattere, diedero egualmente i Capitani il segno della ritratta, e le scampate reliquie dentro a gli alloggiamenti ricolsero. Quindi ciascuno gli andamenti del nemico osseruaua, per cogliere tempo in qualche modo di danneggiarlo: & intanto s' incolpauano a Roma i soldati, che, per l' odio del Console, non hauessero voluto vincere; & accusauasi nell' essercito il Console, che, per difetto di consiglio, non hauesse saputo. Ma, mentre in questo stato erano le cose di fuori, apparuero nella città visioni tanto spauenteuoli, e s' udirono voci si prodigiose, che giudicarono gl' interpreti,

terpreti, l'ira celeste, per indegno ministerio di sacrificij, essere da esse manifestamente significata. Perche, fatta sopra ciò da' Pontefici diligente inquisitione, ritrouossi, ch' Opimia Vergine Vestale, con la lordura de gli abbracciamenti lasciui, hauea le sacerdotali cerimonie contaminate: onde, condannata lei prima ad essere seppelita viua, e giudicati appresso a vituperosa morte gli amanti, cessarono, secondo la credulità Romana, l'ire de gl' Iddij, e si dileguarono i terrori da gli huomini. Ritornò nondimeno l'usata discordia nella elettione de' Consoli: per la quale essendo venuti a Roma Fabio, e Valerio, e studiandosi, che, tra la giouentù patritia, fosse promosso vn figliuolo d' Appio Claudio, per alterigia di costumi, odioso, e, per moltitudine di seguaci, potente, hebbero contraria la volontà della plebe, che dell' Ordine de' piu vecchi, e de' piu moderati, volea che si creasse il magistrato supremo. Onde, nel conuocar del popolo alla elettione, fù tra i Consoli e i Tribuni si ferocemente contrastato, che ne vennero i loro seguaci alcuna volta alle pugna, e poco fallì che non ne peruenissero all' armi. Per la qual cosa il Senato, che vincere non poteua, e cedere non voleua, a consigliar che partito s' hauesse a prendere, con angosciosa sollecitudine, si ristrinse. Alcuni voleuano, che si chiamasse Dittatore, per cui, castigata la temerità de' seditiosi, e corrette le trasgressioni de' magistrati, fosse poi congregato il popolo, e proposta l'elettione de' Consoli. Ma la maggior parte consigliò, che s' eleggesse vn de' piu vecchi, e de' piu ri-

guardeuoli cittadini, il quale, cessando tutte l'altre podestà, alla creatione de' Consoli, non altrimenti che per antico si faceua a quella de i Rè, secondo il bisogno della republica, prouuedesse. Chiamarono però le piu voci a quello carico Aulo Sempronio Atratino: & egli, per quei giorni che'l tenne, pacificamente la republica gouernata, pronuntiò successore Spurio Largio. Questi, conuocato il popolo per centurie, e ricolte, secondo l'ordine classico, le voci da esse, con buona gratia d'ambo le parti, dichiarò Consoli Gaio Giulio d'inchination popolare, e Quinto Fabio di fattione aristocratica. Sotto il reggimento de' quali la natione de gli Equi corse repentinamente il tenitorio Latino, e quella de' Veienti infestò le campagne Romane. Perche parue al Senato, che si rimettessero gli Equi in altro tempo, e si dimandasse l'ammenda de' danni a' Veienti. Il che come coloro sentirono, presero tanta baldanza, che, venuti con potente mano sopra la città d'Ortona, e, per forza espugnatala, ricchi della preda, che da essa, e dalle circostanze ricolsero, benauuenturosamente a casa si ricondussero. I Veienti dall'altra parte negarono d'essere stati essi coloro, c'hauean danneggiato il territorio Romano; ma, ritrouatesi poco stante alcune delle lor genti, che ritornauano con la preda, il Senato diliberò, che, sotto la condotta d'amendue i Consoli, contro di loro si guerreggiasse. Al qual decreto come che molti, ricordando la promessa diuisione de' campi, e la poca necessità della guerra, manifestamente si contraponessero, non solamente nulla, per

riuo-

riuocarlo, operarono, ma furono cagione, che Spurio Largio, intramettendosi, ratificar anche, con la sua persuasione, alla plebe il facesse. Vscirono adunque insieme con l'hoste i due Consoli; e poco lunge dalla città Veientana gli alloggiamēti piantati, come videro al lungo andare il nemico dentro alle mura tenersi, così, saccheggiatagli quanto piu ampiamente poterono la campagna, con grandissima abbondanza di preda a Roma se ne tornarono. Nell'anno poscia, che succedette, mentre ciascuno volea Console della sua parte, ricaddero i Padri, e la plebe nelle contese medesime: e queste non cessarono in fino a tanto che Cesone Fabio della patritia, e Spurio Furio della fattione plebea, eletti di concordia non furono. Al tempo di costoro i Latini dimandarono aiuto per difendersi dalle soperchierie de gli Equi; e seppesi, che la nation Toscana, ad instanza de' Veienti, hauea permesso a chiunque voleua d'unirsi con esso loro a muouere guerra a' Romani. Per la qual cosa parue a' migliori di raunar essercito, che, diuiso fra i due Consoli, soccorresse da vna parte i Latini, e dall'altra guerreggiasse i Veienti. Alla qual proposta contrariando, con le solite oppositioni, Spurio Icilio Tribun della plebe, il Senato, per consiglio d'Appio Claudio, si recò talmente gli altri ad amici, che confortarono il Collega a non impedir la descritione dell'hoste. Ma egli, dal suo proponimento non rimouendosi, peruenne infino a dire, che sofferrebbe innanzi di veder i forestieri padroni della città di Roma, che i cittadini vsurpatori delle possessioni della republica.

ca. Per la qual parola, abbominata etiandio dalla plebe medesima, parue tempo a' compagni di valersi contro di lui dell'autorità, onde suole tutto il Collegio, quando gli piace, le diliberationi de' Padri impedire; e con l'oppositione, che essi fecero a lui, abbatterono quella, che egli al Senato faceua. Fù dunque scritto, mal grado che egli n' hauesse, l'essercito: e Spurio Furio contro gli Equi, e Cesone Fabio contro i Toscani si mosse. A Furio non s'attentarono di contraporsi i nemici; ond' egli, leuando dalle loro campagne gran preda, e gratiosamente fra i soldati distribuendola, piu grato ancora che fosse dauanti alla plebe, le legioni salue nella città ricondusse. Ma Cesone dall'altra parte, non ostante che facesse in Toscana tutto ciò, ch'a valoroso Capitano si richiedeua, i soldati, che, per la morte di Cassio, tuttauia l'odiauano, non gli lasciarono riuscir impresa, che gloria gli conquistasse; e quando per vltimo egli venne col nemico a battaglia, e che, con nobili pruoue d'armi, l'hebbe in fuga riuolto, non solamente non vollero perseguitarlo per la campagna, o stringerlo ne gli steccati, ma, languendo insieme e cedendo, piu tosto a guisa di vinti che di vincitori ne gli alloggiamenti si ricondussero. La doue volendo pur alcuni appellar il Consòle, come costumano i Romani nelle vittorie, Imperadore, la moltitudine, rimprouerandogli la perdita di molta buona gente, non volle a niun partito sofferirlo: anzi gridaua, che non potea piu resistere ad vn altro sforzo de' nemici, e dimandaua d'essere nella città ricondotta. Contro il quale

le tumulto ancora che'l Console, e con le lusinghe, e con le minacce, & in qualunqu'altra guisa, di prouueder s'ingegnasse, non potè però diuietare, che, leuandosi eglino di mezza notte, non ripigliassero l'armi, e spiantassero i padiglioni, e si caricassero de gl'infermi. Ond'egli dato per necessità il segno della partenza, essi, non altrimenti che gente per fuga saluatasi, con frettoloso viaggio, intorno allo spuntar dell'alba sotto le mura di Roma ricouerarono. I custodi delle quali, dubitando che fossero nemici, corsero subito all'armi; e la città, sentito lo strepito, leuossi tantosto a romore: ne questa prima, ne quegli si racchetarono, che, rischiaratosi il giorno, furono le legioni riconosciute; e seppesi non pure l'ignominia d'hauer elleno gli alloggiamenti, senza necessaria cagione, abbandonati, ma'l pericolo ancora d'essere sul tenitorio nemico, senza niuno ordine di militia, ripassate; e ciò non per altra ragione, se non perche'l Capitano trionfante a Roma non ritornasse. Ma i Toscani, saputa il giorno appresso la partenza del nemico, gli dispogliarono senza indugio gli alloggiamenti; e, saccheggiatagli, quanto piu innanzi poterono, la campagna, quasi a guisa di vincitori l'essercito in dietro rimenarono. Ma Gaio Manlio, e Marco Fabio, che l'anno appresso furono Consoli, volendo, per decreto del Senato, fare grand'hoste sopra i Veienti, ordinarono il giorno da descriuerla. Nel quale opponendosi Tito Pontificio Tribun della plebe, e chiedendo l'essecution del decreto de' Padri intorno alla diuisione de' terreni, i Consoli, valendosi

dosi dell'artificio de' predecessori, operarono, che i compagni da lui discordassero. Onde, fatta in pochi dì la descrittion dell'essercito, e con gli aiuti di fuori rinforzatolo, dalla città si partirono. Ne, quantunque i Latini, e gli Hernici mandato hauessero il doppio di quel che furono richiesti, altro però eglino che la metà non ne tennero, & il rimanente in dietro, con molti rendimenti di gratie, rimandarono. Per riparar poscia a qualunque improuisa apparition di nemici, furono le fortezze, e le mura Romane sufficientemente da lor prouedute. Auuicinatisi adunque i Consoli alla città Veientana, sopra due poggi non molto fra se distanti s'accamparono. Et i nemici dall'altra parte, con molto maggior numero di genti, hauean anch' eglino fuor delle mura gli alloggiamenti piantati. Ma, vedendo i Consoli tanta moltitudine, e tanto concorde; e sentendo l'hoste Romana, per l'una, e per l'altra conditione, inferiore, d'affrontarsi a battaglia campale con essa non s' attentarono; e, fortificandosi, quanto piu poterono, ne gli steccati, stauano attendendo, che la temerità de' nemici porgesse loro occasione di piu sicuramente assalirli; & il tempo in tanto con continui scheramugi, senza notabile acquisto dell'una, o dell'altra parte, logorando veniuano. Vero è, che, mentre, non potendo sofferir l'indugio i Veienti, cominciauano a chiamar i Romani codardi, perche non hauean cuore di venir alla mischia, & a riputar se stessi valenti, perche si parean padroni della campagna, percosse la saetta folgore nel padiglione del
Console

Console Manlio, &, abbruciatigli alquanti seruidori, & arnesi, gli diè cagione, che, per superstitione d'augurio, sotto le tende del Collega ricouerasse. Il quale accidente, da gl'indouin de' Toscani a loro vantaggio interpretato, accrebbe sì fattamente in essi l'orgoglio, che, d'hauer seco gl'Iddij baldanzosamente affermando, occuparono di presente gli alloggiamenti da Manlio abbandonati; e, schierato, con gran soperchio di gente, fuori de gli steccati l'essercito, alla battaglia il nemico frettolosamente inuitarono. Ma, non mouendosi egli per tutto questo, presero i piu arditi a spronar i caualli verso le logge; e, quiui arrestandosi, a chiamar femine i soldati, e conigli i Capitani; dicendo, che, s'egli erano huomini, discendessero alla battaglia; ma che, s'erano femine, rendessero l'armi; e, pagate le pene de' maleficij, lasciassero guerreggiare i guerrieri. Le quali villanie poiche s'auuidono di moltiplicare senza profitto, stabilirono di circondarli con sì stretta palificata, che, per difetto almeno di viuanda, necessariamente al fin s'arrendessero. I Consoli dall'altra parte, conoscendo che i soldati plebei, per lo sdegno della legge agraria, a bello studio sbigottiuano, e ricordandosi dell'ignominia, che, per colpa d'essi, contra la dignità del Popolo Romano, haueua il loro antecessor riceuuta, le soperchierie de' nemici, non per codardia, ma per consiglio, senza voler combattere, patientemente sosteneuano: e, poiche, per l'ostinatione degli animi, non era luogo di persuadere, e, per la soprabbondanza del numero, non vedean modo di

 castigare,

castigare, si disposero d'attendere, che lo stimolo della vergogna ne' piu generosi, e la forza della necessità ne' piu contumaci, a dimandar finalmente per se medesimi la battaglia costringere gli douesse. Ne della loro speranza troppo lungamente ingannati rimasero; percioche non cosi tosto cominciarono i Toscani a lauorar di fosse, e di pali, che i soldati, correndo alle tende consolari, d'essere messi fuori de gli steccati tumultuosamente richiesero; &, accusando i Capitani di tradigione, protestarono, che, se non gli hauessero condotti contro al nemico, precipitati essi senza scorta vi si sarebbono. Le quali voci come sentirono i Consoli, giudicando essere venuta l'opportunità da loro aspettata, ordinarono, che fosse conuocata la moltitudine; e Fabio, in mezzo ad essa procedendo, con queste
„ parole a stimolare la prese. Il vostro pericolo, o
„ soldati, e non la vergogna della republica, vi muo-
„ ue finalmente a voler uscire di questi steccati; e
„ forse, piu per fuggire, che per combattere, voi ve-
„ nite a chiedere, che noi v'apriamo le porte. Nuo-
„ ua trasformatione è questa della virtù de' Romani.
„ Mentre che'l nemico non fece che villaneggiarui,
„ voi non vi moueste; & hora ch'egli comincia a rin-
„ chiuderui, voi vi riscotete. Il timore adunque del-
„ la fame, e non dell'infamia, è quello, che vi fà co-
„ raggiosi? Strano spirito per certo è questo, che cade
„ hoggi ne' figliuoli di Romolo; & è si contrario alla
„ generosità de' vostri progenitori, che, se essi hauuto
„ al tempo loro l'hauessero, voi non sareste al vostro
„ di si gloriosa Republica cittadini. Dura cosa da

sofferire

» *sofferire ci parue, ch'intorno a i nostri proprij pa-*
» *diglioni, e, quasi ch'io non dissi, su i nostri volti me-*
» *desimi, s'attentasse la lingua del Veiente d'appel-*
» *lar codardo il cuor del Romano: ma, sentendo gli*
» *animi vostri, per le contese della legge agraria, di*
» *mal talento ancora ripieni, non osammo contro à lui*
» *di condurui, acciocbe, con qualch' altra viltà delle*
» *legioni, non s'accrescesse il vituperio della republi-*
» *ca. La vergogna, che faceste al Consóle mio fratel-*
» *lo, quando, perch'egli non trionfasse della sua vit-*
» *toria, di vincitore vinto inuidiosamente il mostra-*
» *ste, n' insegnò a tolerar piu tosto le villanie de gli*
» *stranieri, ch'a dar cagione all'ignominie de' citta-*
» *dini. Delle quali nondimeno, o soldati, se vi fosse*
» *al presente qualche rimorso venuto, noi siamo ap-*
» *parecchiati a guidarui doue potrete emendarle: e,*
» *se vi ritardasse l'odio, che portate al mio sangue,*
» *io rinuntio al trionfo, che possa qualunque vittoria*
» *impetrarmi; ne mi curo, che rimanga depressa la*
» *famiglia de' Fabij, solamente ch' io vegga essaltata*
» *la Republica di Roma. Ben vi priego, o generosi,*
» *che, si come l'opinione della nostra discordia hà*
» *dato a' nemici questo nuouo ardimento, così l'eui-*
» *denza della nostra vnione sia quella che loro simi-*
» *gliantemente il ritolga. Della distribution de' ter-*
» *reni non è tempo di contrastar al presente: ma è*
» *ben tempo d'assicurare lo Stato; senza il quale, ne*
» *la republica può hauer terreno da distribuire, ne i*
» *cittadini ragione da dimandarne. Queste parole*
accompagnate da qualche lagrima espresse il Con-
sole Fabio con tanta efficacia, e, chiamando appres-

so per nome molti soldati, gli stimolò con si viue punture, che di condurgli senza indugio contro al nemico tutti ad vna voce il richiesero. Ne si sgomẽtò tra essi vn valoroso plebeo appellato Marco Flauoleio di leuar alta la spada, e con solenne giuramento promettere di non ritornar a Roma se non vincitore. Il quale essempio con somme lodi da i Consoli secondato, seguirono appresso i Tribuni, i Centurioni, e tutto il rimanente dell'hoste: intanto che, generata in vn punto tra loro vna marauigliosa concordia, i caualieri a frenar i caualli, i pedoni ad affilar le spade, e tutti ad apparecchiarsi per la battaglia, con incredibile sollecitudine si riuolsero. Onde, poscia che con gli vsati sacrificij hebbero i Consoli la diuina assistenza inuocata, le legioni ordinatamente fra se disposte fuori de gli alloggiamenti contro al nemico condussero. Il quale, non senza marauiglia, vedendole alla battaglia discendere, con tutte le sue forze incontro a loro si fece: e come gli vni e gli altri su la pianura peruennero, così, dato il segno da' Capitani, vigorosamente ad azzuffare si corsero; e i caualieri co i caualieri, e i pedon co i pedoni con tanto ardor s'affrontarono, che molti dall'una e dall'altra parte incontanente ne caddero. Il destro corno de' Romani, ond'era Duce Gaio Manlio, fà rincular il sinistro de' Toscani; e i caualier da cauallo a combatter a piede discendono. Ma'l sinistro, ond'era capo Quinto Fabio fratello del Console, è circondato dal destro de' Veienti, che piu ampiamente si distendeua; in tanto che, sopercbiati da quella parte

i Romani,

i Romani, non possono riparare, che'l Capitano, valorosamente combattendo, non sia finalmente d'un colpo di lancia trafitto, e che eglino dalla moltitudine de' nemici ripercossi necessariamente ancora non cedano. La quale sciagura non così tosto sente il Console, che stava nella schiera di mezzo, che, raccolte alcune delle migliori centurie, e chiamato seco l'altro suo fratello Cesone, passa in vn punto la doue erano circondati i Romani; e quiui nella gente nemica disperatamente percotendo, e chiunque hà cuore d'aspettarlo con ferocissimi colpi atterrando, penetra sifattamente nella calca de gli auuersarij, che ne trahe, mal grado loro, il fratello agonizzante; e render almeno lo spirito tra le sue braccia se'l vede. Della cui morte bramosi di far vendetta da quella parte i Romani, senza curar di salute, o di vita, si gittano nel piu folto della battaglia, e sospingendo, e percotendo, & vccidendo, quantunque pochi di numero, incredibile moltitudine di nemici gloriosamente in terra distendono; ne dal ferire prima, o dal cacciare s'arrestano, che, riuolta la faccia della fortuna, i vinti vincitori, e i vincitori vinti rimangono. E questo medesimo accidente auuiene nel corno sinistro de' Veienti; il quale, tutto che già cominciasse a dar volta, vedendo nondimeno portar alle tende il Console Manlio ferito in vn ginocchio, si riuolge anch' egli subitamente e mette in fuga i Romani. Vero è, che, ricorrendo quiui tantosto i due Fabij, il Veiente, lasciato di perseguitar chi fuggiua, & in piu folto ordine le sue schiere ridotte, ricomincia vna

feroce

feroce battaglia; e molti abbatte de' nemici, e molti ancora de' suoi vede dal nemico abbattuti. Ma, mentre in questa guisa combattono le due hosti su la pianura, quella man di Toscani, c'hauea prese le logge abbandonate da Manlio, giudicando gli altri steccati Romani di debole guernigion prouueduti, ad assalirli sprouuedutamente si muoue, & appicca alle loro porte vna furiosa battaglia. Corre il Console Manlio, quantunque ferito, a soccorrere; ma caduto assai tosto da cauallo, e con molt'altra buona gente morto in terra rimaso, di tutti gli alloggiamenti Romani resta alla fine il nemico cõpiutamente padrone. Nella quale prosperità se egli moderare si fosse saputo, & hauesse guernito gli steccati del presidio, che conueniua, senza che dell'arnese de' Romani possessore sarebbe rimaso, a vituperosamente anche partirsi gli haurebbe mal grado loro costretti. Ma, mentre, in vece di fortificarsi, a saccheggiare, &, in luogo d'assicurarsi, a far gozzouiglia i Veientani soldati s'abbandonano, il Console Fabio, che la nouella ne sente, con vna scelta di caualieri, e di fanti, subitamente colà si conduce: e quiui, per ricuperar gli alloggiamenti perduti, con incredibile forza assalendoli, & il nemico, per mantenerglisi, con armata corona circondandoli, per lungo spatio di tempo, fan notabili cose, e sostengono. Ma, tra per combattere i Veienti da luogo superiore, e per hauer piu di loro combattuto quel giorno i Romani, è forza alla fine, che quelli a questi preuagliano. Il che come vede Tito Siccio Legato cõmunica tantosto vn suo consiglio col Console;

Console; & , imponendo appresso che sia sonato a raccolta, la doue gli steccati erano ad espugnare piu facili tutta la gente in vn punto sprouuedutamente riuolge: e, lasciando l'uscite libere, perche possa il nemico con la speranza del fuggire lasciar l'ostinatione del combattere, raddoppia da quella parte con tanta violenza l'assalto, che, non potendo i Veienti resistere, spalancate incontanente le porte, dentro gli alloggiamenti loro da capo si riconducono; & il Console alla battaglia del campo immediatamente ritorna. La quale cominciata innanzi al meriggio con eguale ardore de gli animi, e condotta infino al tramontar del Sole con vicendeuole varietà di fortuna, non fù per altro argomento dall'essercito Romano superata, se non perche 'l nemico, abbandonati la notte appresso gli alloggiamenti, quasi a guisa di sconfitto, vituperosamente partissi. Il giorno seguente adunque spogliarono i Romani d'ogni sostanza gli steccati nemici; e, data sepoltura a i cadaueri, sotto i proprij padiglioni si ricondussero. Quiui, conuocata il Console la moltitudine, e lodata la virtù del Collega, e del fratello, e d'altri Capitani, che valorosamente combattendo in quella battaglia morirono, a Cesone Fabio per la fortezza della mano, a Tito Siccio per la prudenza del consiglio, & a Marco Flauoleio per la magnanimità del giuramento, diede appresso quei premij, che ciascun di lor meritaua: e poscia che per lo spatio d'alquanti giorni comparir piu non vide da niuna parte il nemico, gloriosamente a Roma con l'essercito ritornossi. La doue volendo il

do il popolo, per la vittoria di si fortunosa battaglia, con l'honore del trionfo ricompensarlo, ricusò egli generosamente, che con l'essequie del Collega, e del fratello, s'accompagnasse lo spettacolo delle corone, e delle pompe. Anzi, sentendosi di giacere per graue ferita costretto, acciochè la republica detrimento del suo mal non patisse, riposte ch'egli hebbe l'insegne, & accommiatato l'essercito, rinuntiò la dignità del consolato di due mesi inanzi che compiuta l'hauesse. Onde, seguendo la cominciata forma dell'interregno, Cesone Fabio la terza volta, e Tito Virginio la prima furono dalle voci delle centurie in luogo di lui Consoli constituiti. Vscirono costoro spacciatamente di Roma; e Fabio contro gli Equi, e Virginio contro i Veienti si mosse. Gli Equi, sentita la venuta del Console, si partirono incontanente dal paese nemico; e, senza curar di sentirsi guastar il proprio, nelle loro città si ritrassero. Ma i Veienti, rattenutisi prima dentro le mura, presero poscia cagione dal disordine de' nemici di sprouuedutamente assalirgli; onde non solamente riscossero da essi la preda, che, disordinandosi, hauean fatta, ma n'uccisono anche vna parte, & vn'altra in fuga ne volsero: e, se non che Tito Siccio Legato con riordinata squadra fù presto a soccorrere, tutto l'essercito Romano vi rimaneua disfatto: ma con l'aiuto di costui si strinsero insieme gli altri, e, sopra certo poggio sul far della sera raccoltisi, quiui la notte appresso ansiosamente passarono. Per la qual cosa, diuenuti orgogliosi i Veienti, chiamarono dalle loro città nuoue

ue forze; &, il colle preso da' Romani assediando, sotto i due fianchi piu ageuoli da combattere piantarono due steccati; & intorno a gli altri meno opportuni minor numero di gente dispose ro. Ma'l Console Fabio, sentito il pericolo del Collega, venne si speditamente al soccorso, che s'egli hauesse vn giorno ancora indugiato, sarebbe indarno senza alcun fallo venuto: perciocbe gli assediati dalla necessità della fame costretti, poiche, tolta di viuere ogni speranza si vidono, per morir combattendo contro al nemico discesero. La doue comparendo assai tosto le legioni di Fabio, risorse in essi la baldanza, e cadde ne gli auuersari l'orgoglio: perche, giudicandosi eglino disuguali a contrastar si gran forze, abbandonarono di presente gli steccati, e quasi a modo di fuga si dipartirono. Ma i Romani dall'altra parte, congiunti gli esserciti, e fortificati appresso la città nemica gli alloggiamenti, poi c'hebbero per alquanti giorni saccheggiata la miglior parte del loro paese, vittoriosi a Roma se ne tornarono. Il che non così tosto sentirono i Veienti, che, con vna spedita mano di giouani entrando nelle campagne Romane, e di biade, e di bestie, e d'huomini, piene ritrouandole, in breuissimo spatio di tempo, infino al Gianicolo le depredarono. Onde, per vietar simiglianti scorrerie, parendo al Senato di mandar presidio a' confini, s'opponeua il grosso stipendio, che era di pagare per questa cagion necessario; e contrastaua la difficoltà di ritrouarsi chi, non per vicenda, ma continuamente, volesse per gli altri a quel pericolo esporsi. Per modo che, non sapendo

 i Padri

i Padri che partito pigliarsi, la valorosa famiglia de' Fabij, tra se stessa consigliatasi, così dauanti
» al Senato generosamente propose. Per la patria
» piu che per se stessi nascono, o Padri Conscritti, i
» cittadini di Roma: onde parrebbe a noi di viuere
» indegnamente, se piu di noi che di lei nelle necessi-
» tà ci ricordassimo. I Veienti schernıscono l'armi
» Romane con la quiete, e la quiete con l'armi; onde
» noi non possiamo, ne del tutto vincerli, ne del tutto
» lasciarli. La famiglia de' Fabij hà danari, & huo-
» mini, per contrastare con essi, e la stessa famiglia
» hà costanza, e cuore, per morir combattendo. Ri-
» uolgano adunque i Consoli in altra parte gli esserci-
» ti; e lascino a noi la cura d'esterminar questa
» gente. O la maestà di Roma sarà per noi salua in
» Toscana; o noi rimarremo sacrificati per essa. Leuò le voci il Senato a sì nuoua grandezza d'animo; e, rendendo a costoro le debite gratie, accettò di presente la generosità dell'offerta. Ond'eglino, fatti i sacrificij, che conueniua, presero l'armi tantosto, e contro al nemico si mossero. Conducitore tra essi era quel Marco Fabio, che, essendo Console l'anno dauanti, hauea vinto in battaglia i Toscani; e questi, con trecento sei teste della sua famiglia, conducea seco ben quattro mila guerrieri. Benediceuagli tutta la città douunque passauano; e gloriauasi, che con le forze d'una famiglia contrastar con vna natione il Popolo Romano potesse. Non passò mai per Roma vn essercito, che comparisse sì piccolo di numero, e sì grande di cuore. Trecento sei gentilhuomini erano questi, tutti della famiglia

Fabia,

Fabia, tutti dell'Ordine patritio, e tutti degni d'esser Consoli. I pensieri loro eran grandi, le speranze sublimi, gli ardimenti marauigliosi: ma, con tutta la felicità della virtù loro, infelicemente di Roma partirono. Il fiume Cremera fù termine del loro viaggio: la doue eglino fortificandosi, non sol per guardar le proprie campagne, ma per infestar le nemiche, sufficienti assai tosto apparirono. Lucio Emilio intanto, e Gaio Seruilio son fatti Consoli: & i Veienti con nuoue forze stringono il presidio di Cremera: ond'Emilio venuto al soccorso gli assalta sprouuedutamente, e gli mette in fuga per modo che dimandano pace, e l'ottengono: ma, vedendo star fermo il presidio, se ne pentono; & a guerreggiar co i Fabij pertinacemente ritornano. Era la guerra ordinaria di scorrerie, e di latrocinij; ma fù anche tal volta di bandiere spiegate, e di battaglie campali: & in queste vna sola famiglia del Popolo Romano sconfisse si valorosamente vna poderosissima città della natione Toscana, che, non potendo ella sofferire tant'ignominia, si dispose di giungere con l'inganno doue non potea con la forza. Perche, mostrando a' Romani timore col simular delle fughe, e porgendo loro fidanza con l'ageuolar delle prede, gli vennero a poco a poco si fattamente assicurando, che, senza tenere a capital veruno il nemico, si partian dal presidio trascuratamente assai volte. Onde, cogliendo alla fine il suo tempo i Veienti, nascondono vna notte in luogo opportuno vn agguato, e caccian fuori appresso con poca guardia gli armenti. Alla cui preda i Fabij

 subita-

subitamente correndo, non così tosto al luogo dell'insidie peruengono, che surge tutta in vn tempo la gente d'arme nascosta, e dinanzi, e di dietro, e da i fianchi, i male auuenturati circonda. Quiui il leuar delle grida, & il percuotere dell'armi fù vna cosa medesima: ma lo sforzo, che fecero i Fabij, fù si marauiglioso, che, non ostante che fossero cinti da vna foltissima moltitudine, ruppono da vna parte il cerchio nemico; &, auuiandosi verso certo colle, diedero in altri agguati; da' quali però con horribile vccisione de' nemici diliberandosi, al poggio, c'hauean proposto, vigorosamente peruennero. La doue, inteso il caso, e lasciata con assai poca guardia il presidio, si mossero per soccorrere quei che v'erano alla partenza de' primi rimasi. Ma'l nemico, prima che con gli altri s'accozzassero, si fece loro incontro, e da ogni parte circondandoli, poiche da essi furono fatte marauigliose pruoue d'arme, con sanguinosissima vittoria, tutti gli vccise. Onde quei, che s'erano ritratti sul colle, dalla diffalta della vettouaglia poco appresso costretti, scesero anch'eglino, quantunque pochi con molti, alla battaglia campale; e, dalla mattina alla sera disperatamente combattendo, fecero de' nemici si prodigiosa vccisione, che i monti de' cadaueri ad impedir il passo gl'incominciauano. Perche stupefatti i Veienti fecero sonar a raccolta; e mandarono offerendo a i Fabij di lasciargli dal paese loro liberamente partire, solo che, deposte l'armi, il presidio di Cremera abbandonassero: la quale conditione, tutto che certi di morire, abbominando generosamente i

te i Romani, furono da capo, quasi a modo di grandine, e con lance, e con dardi, e con pietre, furiosamente da lunge assaliti. Ma eglino, condensandosi per centurie, vrtauano impetuosamente il nemico; dal quale quantunque sostenuti da vicino non fossero, erano però da lontano irreparabilmente feriti: intanto che, cadendone la maggior parte, & all'altra non rimanend'arme, che non fossero, o rotte, o rintuzzate, i Toscani, dispregiandoli, ad assalirgli da presso vn' altra volta tornarono. Et essi, a guisa di fiere riceuendogli, e rompendo ad alcuni l'haste delle lance, e strappando ad altri le spade per le punte, e, quantunque caduti, combattendo, e, benche moribondi, contrastando, recarono a' nemici della costanza loro tanta marauiglia, che per alquanto spatio quasi insensati & immobili soprastettero: ma moltiplicarono appresso sopra di loro si nuoua furia di percosse, che tutti alla fine miserabilmente gli vccisero. Onde, credendo d'hauer senza contrasto la fortezza di Cremera, con le teste de' principali su le punte delle lance colà si condussero. Ma quei pochi, che v'eran rimasi, di morir con gli altri generosamente gareggiando, cacciata la paura con la disperatione, senza niuno indugio incontro a loro si fecero; e, ferocemente, e lungamente con essi combattendo, nella stessa guisa de gli altri, soperchiati e morti rimasero. Ne di trecento sei gentilhuomini della famiglia Fabia si crede che rimanesse altri ch'un giouinetto; il quale poscia, rigenerando, prouuide in varij tempi alle fortune della Republica di Campioni, che la sostennero.

nero. Abbattuto adunque in tal guiſa il preſidio di Cremera, e creſciuto a' Toſcani per queſta vittoria l'orgoglio, ſi volſero tantoſto doue Tito Menenio Conſole in poco ſicuro luogo hauea le legioni accampate. Con le quali tutto che, per la vicinanza, haueſſe potuto poco innanzi all'eſterminio de' Fabij riparare, credeſi però, che, per inuidia della loro gloria, ſe n' aſteneſſe. Onde'l Popolo Romano, c'hauea pianta amaramente la morte di que' magnanimi, ne volle poi tanto male a coſtui, che nel fece, come ſi dirà appreſſo, pagare rigoroſamente la pena; & hebbe in tanto abbominio il giorno della caduta loro, che l'annouerò, ſecondo l'uſata ſuperſtitione, nel catalogo de gl'infelici. Peruenuti adunque i Veienti a viſta dell'eſſercito Romano, e beffatiſi di vederlo ſott' una falda di monte accampato, ſalirono tantoſto per l'altra in ſu la cima con l'hoſte, e quiui piu prouuedutamente di ſteccato e di foſſa ſi cinſero. Il qual vantaggio come che, mutando ſito, poteſſe loro il Conſole render vano, perche ciò gli parue vn cõfeſſare d'hauer errato, volle piu toſto aſpettar il danno dell'errore, che ſoſtener la vergogna del pentimento. Ond', eſſendo egli del continuo da' Toſcani vantaggioſamente aſſalito, ne potendo, per inſidie da loro teſe, hauer le vettouaglie, che per viuere gli biſognauano, conuenne ſofferir l'ignominia di veder tolto da lui, e dato al nemico di combattere, ſecondo il ſuo piacere, l'arbitrio. Ma però, ſenza cambiar luogo, ne vdir conſiglio, traſſe, come per azzuffarſi, le ſchiere da gli ſteccati: & i Veienti, recandoſi a gran ventura la ſua follia,

con

con numero troppo maggiore incontanente dal colle discesero. Quiui, venuti alla mischia, misero i Romani in tanto scompiglio, ch'abbattutane vna gran parte, & vccisi i maggiori Centurioni, a ritrarsi ne gli steccati il rimanente sospinsero: la doue, senza ristare, e perseguitando, & assediando, & assalendo, perseuerarono insino a tanto che'l nemico, abbandonati con molto arnese gli alloggiamenti, vituperosamente in fuga si mise. La quale sconfitta non così tosto a Roma si seppe, che se ne leuò la città a romore; e, come se fossero sotto le mura i nemici, discorrean d'ogni parte alla difesa le genti; e di gridi, e di stridi, e di confusione era ogni cosa sì piena, che, se'l Veiente, lasciata la preda de gli arnesi, hauesse perseguitata la fuga de gli huomini, non era l'imperio Romano senza pericolo di traboccare. Ma, tra per la cupidigia del rubare, e per lo disiderio di ristorarsi, il giorno solamente che succedette verso la città conducendosi, presero di prima giunta il Gianicolo; e, quindi correndo il paese, non prima di guastarlo, e di danneggiarlo s'astennero, che l'altro Consolo Horatio dalla guerra de' Volsci con l'altre legioni comparue. Perche, rassicurati i Romani, armano tantosto la giouentù de' cittadini, e fuori delle mura in ordine di battaglia trahendola, combattono col nemico al tempio della Speranza, & alle porte Colline; e, nell'un luogo e nell'altro superandolo, vittoriosi a Roma ritornano. Quindi succedono al consolato due gran guerrieri, Spurio Seruilio, & Aulo Virginio: a' quali, quantunque pericolosa, parue

però

però profitteuole la guerra forestiera per rispetto alle turbolenze cittadine: conciosiacosa ch' egli hebbe per piu cagioni carestia nella città di vettouaglia, e fuui tanta abbondanza di popolo, ch' oltre a cento diece mila erano gli huomini d'età robusta; e, tra le femine, i fanciulli, e tutti gli altri, niente meno di tre cotanti: ne di si numerosa quantità di gente è da prendere marauiglia; percioche, non essendo lecito a' cittadini Romani essercitar mestier manouale, era necessario, che tenessero nella città vna turba infinita d'artefici forestieri. Hor tutta questa moltitudine per lo stimolo della fame tumultuosamente nel Foro concorrendo, alzaua le grida contro i Magistrati; e le case de' ricchi, per hauer del pane, violentemente assaliua. Aiutauano l'insolenza di lei i Tribuni della plebe; e di questa, e d'ogn'altra calamità l'Ordine patritio accagionando, si efficacemente la stimolauano, che non era ne freno, ne legge, che da sciogliere la lingua alle villanie, e le mani alle violenze ritenere homai la potesse. Onde, commossi da tanto pericolo i Consoli, presero consiglio di mandar per frumento a' forestieri, e di stringer i cittadini a palesar quel c' haueuano; accioche, lasciato loro il necessario, fosse il souerchio tra gli altri a conueneuole prezzo distribuito. Questo riparo insieme con qualch' altro racchetò le furie della moltitudine da i tumulti, e riuolse gli animi de' cittadini alla guerra. Alla quale, quand'altro stimolo hauuto non hauessero, il sentirsi venir meno la vettouaglia di dentro, & il non veder comparire quella di fuori, gli rendè

piu

piu vogliosi d'andare a pericolar tra i nemici, che di stare a combattere con la fame. Usciti adunque di mezza notte dalla città, & il fiume con piatte speditamente passato, innanzi che'l Sole in Oriente apparisse, vicin del nemico hebbero gli alloggiamenti piantati; & il seguente giorno fuori d'essi per combattere ordinatamente si trassero. Il che vedendo i Toscani, oltre misura lieti ne furono, si come quelli, che, sentendo nell'hoste de' Romani le piu gran forze c'hauessero, e, per la rotta di Menenio, di romperli da capo persuadendosi, sperauano d'abbatter loro in quella zuffa l'imperio. Vennero pertanto con essi volonterosamente alle mani; e, poscia d'hauer per grand'hora, e con gran ferocità combattuto, con maggior sua perdita che de' nemici, verso gli steccati fuggirono. Virginio, che teneua il destro corno, si contentò, senz' altra persecutione, della fuga: ma Seruilio, che conduceua il sinistro, tenne loro dietro infino a tanto che, salito il colle, dou' haueano gli alloggiamenti, essi con l'aiuto di que' che v'eran rimasi incontro a lui si riuolsero; e, giù per lo chino rispingendolo, con molta vccisione de' suoi a mettersi in fuga il costrinsono. Il che sentito da Virginio, salì tantosto, trauersando, in su la cima del poggio; e, lasciata gente a gli steccati nemici, che vietasse vscirne soccorso, diede alle spalle di quei che cacciauano Seruilio: ond'egli subitamente riuolto rispose in tal guisa dauanti a quel che faceua il Collega di dietro, che, non potendo il nemico, ne procedere, ne ritrarsi, tagliato in mezzo per pezzi la maggior parte rima-

se. E quiui con poco lieta vittoria attendandosi passarono la notte i Romani. Ma quella parte de' nemici, che teneano il Gianicolo, non vedendo dalle sue città comparire soccorso, si dispose d'abbandonarlo, e dentro alle mura Veientane, che erano del suo paese le piu vicine, frettolosamente di notte si ricolse. Perche l'hoste Romana, disfatto quel presidio, e raccoltane la preda che potè maggiore, con poco auuenturosa vittoria alla città ritornossi. Nell' entrar della quale fù si miserabile lo spettacolo de' cadaueri riportatiui, che'l popolo ricusò, secondo il costume, di festeggiare; & il Senato, fatti solamente i sacrificij necessarij, non permise a' Consoli, che trionfassero. Egli è vero, che poco appresso fù temperato questo dolore dalle vettouaglie, che, per opera d'ambasciadori mandati, e di mercatanti venuti, con grandissima abbondanza da molte parti a Roma concorsero. Le quali però non raddolcirono cotanto il mal talento de' Tribuni, che non sommouessero a nuoue seditioni la plebe: e che, quantunque il Senato a tutte l'altre con l'autorità s'opponesse, non fosse da due di loro il passato Console Menenio chiamato in giudicio; e, non ostante l'essere figliuolo di quell'Agrippa tanto benemerito della republica, per pena della guerra male amministrata, e della morte de' Fabij, non rimanesse dalla plebe quasi con tutte le voci in certa quantità di danari condannato. La qual punitione, si come grandemente in que' tempi odiosa, innacerbi si fattamente gli animi de' patritij contro la moltitudine, che di distribuirle terreni, o per altro modo di

solle-

solleuarla, non vollero sentir parola per innanzi. E la plebe medesima non istette molto a pentirsi del suo rigore; percioche 'l condannato, quantunque molti pagar per lui la pena volessero, riputando quella calamità maggiore della morte, senza voler vedere persona, in casa si chiuse, e di dolore e di fame miseramente morire lascioßi. Ma non rimasero per tutto ciò tanto satolli del sangue patritio i Tribuni della plebe, che Lucio Ceditio, e Titio Statio, nel consolato di Publio Valerio e Gaio Nautio, non accusassero Spurio Seruilio, perche, potendo contentarsi d'hauer messo in fuga i Toscani, volle perseguitarli in luogo si diseguale, che, riuoltandosi eglino vantaggiosamente, gli uccisero il fiore della giouentù Romana. Dura cosa parue a' patritij cittadini, che chi non sapea ciò che fosse guerra douesse chiamar in giudicio i guerrieri piu valorosi, quando la fortuna all'ardimento non rispondeua; e, giudicando che cosi fatti rigori altro ch' un raffrenar il coraggio de' Capitani in pregiudicio della libertà, e dell'imperio non fossero, s' affaticarono con ogni studio di guadagnar le voci della moltitudine, perche non fosse condannato il valente Console Seruilio. Venuto adunque il giorno di questo giudicio, salì baldanzosamente il Tribun Cedicio in ringhiera; e cosi, pieno di mal talento, dauanti al popolo propose. L'ignoranza, e la temerità di Spurio Seruilio hà messo, o Romani, l'imperio vostro in su l'estremo pericolo; e, se non che'l fauor del Cielo, e l'auuiso del Collega ripararono, i Toscani hoggi in questo luogo, e non i Romani ragionerebbono. Egli,

» *quasi pentitosi d'hauer vinto, volle manifestamente andar a perdere; con che consiglio non sò io; ma mi par ben di comprendere, senza consiglio di combattere per la republica. Il luogo, doue fuggiua il nemico non era tale, ch'egli doueße perseguitarloui; e la vittoria, che n'hauea riportata, glie ne potea, senza metterſi a riſchio, promettere aſſai toſto l'eſterminio. Le ſciagure de' Capitani non ſi condannano quando piu la fortuna, che 'l conſiglio v' hà parte; ma, quando pecca in eſſe, o la volontà, o la follia, peccano maggiormente coloro, che di laſciarle impunite ſoſtengono. Imparino i Conſoli Romani con la pena d'un Conſole a non perder gli eſſerciti per ambitione di gloria; e ſi diſperino i nemici con la medeſima di vincere le noſtre legioni per temerità di Capitano.* Ciò detto, confermò l'accuſa col teſtimonio di ſoldati, che, per coprir l'ignominia della loro fuga, tutta la colpa del diſaſtro auuenuto nella perſona del Conſole riuoltauano; e rammentò, con parole compaſſioneuoli, la buona gente, che morta v' era rimaſa; e ricordò, con diſpregi intolerabili, tutto ciò che ſi mormoraua contro i patritij cittadini: e, poſcia che gli parue d'hauer infiammati gli animi alla rouina del Conſole, diede a lui luogo per la diſeſa, e ſi tacque. Ond'egli piu dalla maluagità del Tribuno, che dal pericolo della ſua vita commoſſo, alla malignità dell'accuſa per ſimile modo riſpoſe. » *Nuouo giudicio è queſto, o Romani; nel quale, non d'eſſere ſtato vinto, ma d'hauer vinto i voſtri nemici conuien ch' un Conſole ſi difenda; e ſtrana conteſa è la preſente, in*

cui

» cui Lucio Ceditio seducitor della plebe accusa Spu-
» rio Seruilio Conducitor delle squadre. Onde, per
» l'una e per l'altra ragione, parendo a me sconue-
» neuole il comparirui dauanti per disendermi, non
» posso se non dubitare, che piu tosto al supplicio, ch'
» alla disesa voi m' habbiate in questo giorno chia-
» mato. La qual cosa se è vera, ecco ch'io vi porgo il
» collo in vece delle parole; ne son men disposto di spen-
» dere la vita per sodisfar alle brame de' miei citta-
» dini, ch'io fossi apparecchiato ad offerirla per con-
» trastar alle forze de' loro nemici. Ma, se pure
» voi m' hauete chiamato, perch' io mi disenda, che
» colpa, o Quiriti, hauete voi veduta in me vincito-
» re, mentre non la vedeste già tante volte ne' vinti?
» Caddero poco dauanti sotto i colpi de' Toscani tre-
» cento sei cittadini con si gran detrimento della re-
» publica; e, non che voi come colpeuoli, o come teme-
» rarij, gli biasimaste, ma come valorosi, e come
» magnanimi, fra i vostri maggior Campioni gli ri-
» poneste: & io, che della morte loro sopra il capo de
» gli uccisori feci pur dianzi a gloria del nome vostro
» vendetta, in vece di sentirmi penetrar l'orecchie
» da gli encomij, e dalle lodi, mi veggo minacciar
» le spalle dalle verghe, e dalle mannaie: e pure l'or-
» goglio risorto nel cuor de' Veienti per la caduta de'
» Fabij fù dalla mia spada rintuzzato; e l'alterigia
» in loro accresciuta per la sconfitta di Menenio dal-
» la mia destra humiliata; e la speranza in essi con-
» cetta per l'occupation del Gianicolo dal mio corag-
» gio confusa. Che rispondi, o Tribuno, alla forza di
» queste ragioni? Replichi tu ancora, ch'io non douea

seguir

» *seguir il nemico su la salita del poggio? Ma perche*
» *biasimi tu, ch'io l'habbia perseguitato per estinguerlo, se lodi, che i Fabij l'assalissero per depredarlo? e, se tu ponderi nell'ardimento mio il disauuantaggio del luogo, perche non pesi nella loro intrepidità il pericolo de gli agguati? Per certo che, quantunque tu habbia piu studiate le ragioni per opprimermi, che io non hò meditati gli argomenti per ripararmi, la forza nondimeno della verità confonderà gl'inganni dell'artificio. Io non assalsi, o Romani, da luogo inferiore vn essercito vigoroso, valoroso, vittorioso; ma seguitai le reliquie d'una gente spauentata, scompigliata, soperchiata: onde quel che me n'auuenne fù per accidente di fortuna, e non per temerità di consiglio. Ne fù stimolo di propria ambitione quel che mi punse a perseguitar i Veienti; ne fù desiderio di combattere per me stesso quel che m'accese ad esterminar i Toscani; perch'io non tengo, ch'un cittadino possa acquistar nome di valoroso, mentr'espone a pericolo la sua patria; e sò, ch'un verace Romano non può giudicar vera quella gloria, che con la gloria di Roma non riconosce congiunta: ma fù quell'incendio di carità, che se tu ti sentissi auampar nel petto, o Ceditio, tu non nodriresti quegli odij tra' cittadini, che molto piu di qualunqu'altra sciagura minacciano alla tua republica riuolutioni, e ruine; e fù quell'esperienza di guerra, che se tu hauessi hauuta in qualche piccola parte, gli auuenimenti della fortuna dall'operationi del consiglio haurești nel mio caso piu sauiamente distinti. Che sai tu dell'vfficio del*

Capitano

„ Capitano tu, che non guidasti mai squadre? che parli dell'obligo del guerriero tu, che non vedesti mai guerra? che gridi della pena del Console tu, che non puoi dir della colpa? Puoi ben tu dir delle discordie de' cittadini, perche sai seminarle; puoi ragionar delle seditioni de' popoli, perche sai suscitarle; puoi diuisar delle maliuolenze de gli huomini, perche sai fomentarle. E la cagione, perche tu m'accusi al presente, non è per la compassion de' morti, ma per l'inuidia del viuo; non per l'amore della patria, ma per l'odio de' patritij; non per la ragion del Tribunato, ma per la passion de' Tribuni. Aprite l'orecchie, o Quiriti; e non permettete, che costoro, sotto sembiante di difendere la plebe da i Padri, e la plebe, e i Padri, e la patria, a precipitare con le loro persuasioni conducano. Essi, credetemi, e non l'Ordine patritio, o'l plebeo, son quegli, che turbano la quiete della republica: i Padri Romani comãdano in guisa, che non son Signori; la plebe Romana vbidisce per modo, che non è serua: ma questo pestilente Tribunale non conosce, ne modestia per comandare, ne conuenienza per vbidire; e voi non v'auuedete, ch', in luogo di protettor della plebe, come fù da prima instituito, turbator della pace, scioglitor della concordia, distruttor della libertà manifestamente apparisce. Che stupore è cotesto vostro, o Romani? Io non parlo al presente per difendere la causa mia; ma per prouuedere alla salute vostra. Se voi giudicate vtile per la republica, ch' io paghi vna vittoria sanguinosa col sangue, se volete vsar quel rigore co i vincitori,

che

» che non vsate co i vinti, se disdegnate, ch'io habbia
» accresciuto la gloria di Roma con la morte di qual-
» che Romano, se rifiutate, ch' io habbia assicurata
» la vostra libertà col pericolo della mia vita, io non
» ricuso di sottopormi a quelle pene, ch' all'eccesso del-
» la mia carità verso la patria piu conueneuoli vi
» parranno: ma ben vi priego, che, quando le vostr'
» ire saranno col mio supplicio intepidite, voi vi ram-
» mentiate, che i vostri Tribuni, col venir priuando
» l'imperio Romano della custodia de' Padri, altro
» non intendono che ricondurlo sotto la giuriditticn
» de' Tiranni. Così, senza sbigottire, ne lamentarsi,
ne supplicare, ragionò dauanti al Popolo Romano
il valoroso Consóle Seruilio: e, tra per la forza di
quel che disse, e per l'aiuto del suo Collega Virgi-
nio, che, con le parole, e con le lagrime, non l'ab-
bandonò nel suo pericolo, s'intenerirono si fattamen-
te gli animi non solo dell'altra moltitudine, ma di
que' medesimi, che con piu stretto legame a' morti
soldati apparteneuano, che, ricolte sopra il caso pro-
posto le voci del popolo, tutte da ogni pena il generoso
Consóle prosciolsero. Vscì poco appresso Publio Va-
lerio contro a' Veienti, che, con l'aiuto de' Sabini,
e d'altri popoli di Toscana, s'apprestauano per ve-
nir ad assediare la stessa città di Roma, sperando
ritrouarla de' sofferti danni si debole, che, per forza
d'arme, o di fame, ageuolmente prendere la potes-
sono. Ma, mentre che diuisi in due steccati il ri-
manente de gli aiuti attendendo si stauano, il Con-
sole partito segretamente sul vespro di Roma, e di
là dal Teuere poco lontano accampatosi, proseguì di

mezza

mezza notte velocemente il viaggio; e, prima che rischiarasse, la doue i Sabini separati da gli altri alloggiauano fù peruenuto con l'hoste. Quiui, sonnacchiosi ancora, e sprouueduti ritrouandogli, prese di primo assalto gli alloggiamenti; e molti nelle letta giacendo, & alcuni senz'ordine resistendo, ed altri alle logge de gli altri rifuggendo, quasi tutti a filo di spada in assai breue spatio di tempo gli mise. Quindi, venuto a' Veienti, tutto che male fortificati gli ritrouasse, trouolli però fuori de gli alloggiamenti alla battaglia ordinati: e la battaglia fù tale, che d'una e d'altra parte molta vccisione si fece. Vero è, che cedettero alla persine i Toscani, e che, dal Console perseguitati, dentro a gli steccati loro si riconduffero: i quali auuenga che fossero per cagione del sito assai deboli, penò egli nondimeno a prenderli tutto il rimanente di quel giorno, e la notte che succedette; sul fin della quale i nemici gli abbandonarono, e chi di loro nella Veientana città si ricolse, e chi per le vicine selue si sparse. Quel che restaua del giorno si diede da' Romani alla quiete, & il seguente alla preda, che ne gli vni alloggiamenti, e ne gli altri fù ritrouata grandissima. La distributione si fece secondo i meriti: e Spurio Seruilio, che, come Legato del Console, s'era in quelle battaglie egregiamente portato, ne riportò sopra tutti gli altri si honoreuoli ricompense, che ben parue con quanta ragione dall' ingiurie de' Tribuni si fosse poco innanzi dauanti al Popolo Romano giustificato. Ma, poscia c' hebbero i Romani spogliati i cadaueri de' nemici, e sep-

peliti quegli de' suoi, dinanzi alle mura Veientane, per prouocar gli auuersari a battaglia, schierati si presentarono: ma, non veggendoli comparire, e parendo loro piu forte quella città, che da poter essere per forza d'assalti superata, si volsero a saccheggiar le campagne Toscane, e le Sabine; e quindi, carichi di preda, a ritornar a Roma si dirizzarono: la doue auuicinandosi, fù loro rammezzata la via da vna gran moltitudine, che riceuette il Console co i profumi de' gl'incensi, e le legioni con l'offerte delle beuande: alle quali dimostrationi, col decreto ancora del trionfo, non fu lento a secondar il Senato. Ma Gaio Nautio dall' altra parte non si mosse, com' era ordinato, alla difesa de' Latini, perche volle esser pronto per riparare alla furia de' Toscani, s' hauesse sentito soperchiar il Collega da essi. Egli è vero, che, come vide ritornarlo vittorioso, sospinse senza indugio l'essercito nelle campagne de' Volsci; e, quiui ardendo le biade, che biondeggiauano, e disertando il paese, che fruttificaua, con felice riuscita anch' egli a Roma tornossi. Sotto la condotta poi d'Aulo Manlio, ch' insieme con Lucio Furio al consolato succedette, ritornarono i Romani a piantar gli steccati dinanzi alla città de' Veienti; e questi resistendo mandarono per aiuto ad altri, che, per legame di natione, & a' Sabini, che, per ragion di lega, erano con esso loro congiunti: ma, da niuno ottenendolo, e stringere dalla fame sentendosi, vscirono con l'insegne de' supplicanti a dimandar pace dal Console. Ed egli, imposto loro lo stipendio d'un

anno,

anno, e la viuanda di due mesi per l'essercito, promise di mandar a Roma chi delle conditioni d'essa col Senato diliberasse. Accettarono il partito i Veienti; e, per loro Ambasciadori a' Padri Romani humiliandosi, ottennero tregua per quarant'anni, e deposero l'armi. Perche ritornando Manlio a Roma, fù honorato, secondo il suo disiderio, con la ricompensa del trionfo minore. Ma Lucio Emilio Mamerco, e Vopisco Giulio, che furono appresso creati Consoli, troppo piu che gli antecessori per le guerre di fuori, videro per le discordie di dentro la republica fortuneggiare: perciocbe la moltitudine de' mendici stimolata dalle dicerie di Gneo Genucio Tribun della plebe ritornò tumultuosamente a dimandare la distribution de' terreni. Ardito era costui sopra gli altri di quel Collegio; e, per guidar il popolo minuto, sofficientemente facondo. Dimandaua, che quel c'hauean determinato in questa materia i Padri, esseguissero, senza piu dilatione, i Consoli. Ricusauano i Consoli di far quello, ch' a i soli successori di Cassio, e di Virginio era stato da i Padri già dodici anni auanti commesso; e dicean, che i decreti del Senato non hauean forza di legge perpetua, ma che dentro i termini d'un anno la loro autorità ristringeuano. Onde, non potendo il Tribuno per altra via costringere i Consoli presenti, si riuolse a violentargli con la persecutione de gli antecessori: e, portando assai buone ragioni perc' hauesse risparmiati gli altri, accusò dauanti al popolo Aulo Manlio, e Lucio Furio, perche, conforme al decreto de' Padri, non hauean

fatta elettione di chi diuideſſe i terreni alla plebe: e ponderò, che, ſe i paſſati Conſoli portaſſero la pena di non hauer eſſeguiti gli ordini del Senato, i preſenti, per paura d'eſſa, ſenza contradittione, gli eſſeguirebbono. Quindi giurò ſolennemente di proſeguire, ſenza abbandonarſi, l'accuſa; e diede giorno per determinarne il giudicio. Ma i Padri dall'altra parte ſolleciti di tanto pericolo, ne ſapendo come difendere la vita de gli accuſati, ne vedendo come reprimere l'inſtigation de' Tribuni, ſtabilirono con tutto ciò, dou'ancora biſognaſſe venir alla forza, di far ogni lor podere, perche due conſolari cittadini non foſſero con tanta ingiuria dalla paſſionata moltitudine ad ignominioſo ſupplicio condannati. Vero è, che non fù lor meſtiere d'affaticarſi; percioch' un giorno innanzi alla venuta di queſto giudicio fù ritrouato, ſenz' alcun ſegno di violenza, morto nel proprio letto Genucio, e giudicato inſieme, che, per impedirgli la perſecutione di due ſi grand' huomini, ciò foſſe per conſiglio diuino, ſenza miniſterio di ſeconda cagione, operato. Onde sbigottirono talmente gli altri Tribuni, che, non che l'accuſa proſeguiſſero, ma'l furore anch' eglino del Collega col rimanente della moltitudine condannarono. Della qual diſpoſitione s'haueſſero ſaputo i Conſoli profittarſi, condotta appreſſo in piu graui pericoli la republica non haurebbono: ma eſſi, per ambitione di moſtrare la loro potenza, ſi feroce la ſuperbia nello ſcriuere dell'eſſercito dimoſtrarono, che, ſenza molt' altre pene, ch' imponeuano a chi diſubidiua, infino al

percuo-

percuotere, & al flagellare chiunque di dar il nome ricusaua, con troppo piu tirannica che consolare seuerità, peruenirono. Onde la plebe, in vece d'orgogliosa, e di seditiosa, com'era dauanti, infuriata, e scapestrata, oltre ad ogni conueneuolezza, diuenne. Et vn Publio Volerone, che di Conducitor di centurie fù chiamato fra la turba ad essere semplice battagliero, non potendo, senza hauer commessa colpa, sostener di digradare, negò di dar il nome, secondo il comandamento de' Consoli; e, com'era valoroso contro i nemici con la spada, fù ancora si coraggioso incontro ad essi con la lingua, che, non potendo eglino tolerare la sua libertà, mandarono vn sergente, che gli stracciasse le vesti, e battessélo: perch' egli, riuolto, senza sbigottirsi, a' Tribuni, dimandaua il loro aiuto; & offeriuasi, s'hauesse fallito, di starne dauanti al Popolo Romano a ragione. Ma i Consoli, senza rimuouersi dal loro proponimento, perseuerarono a comandare, che fosse battuto: ond'egli, che feroce era, e gagliardo, non potendo si graue ingiuria sofferire, fece la persona del Tribuno per se medesimo; e rispose con le pugna sul viso non solamente al primo, ma si fece ancora incontro al secondo sergente. Gli mandarono allhora addosso i Consoli tutti gli altri; ma la moltitudine, ch'era presente, si fece innanzi tantosto; e, rispingendo, e percotendo i ministri, non solo il giouane soperchiato dalle loro mani riscossero, ma, contro i proprij Consoli dirizzandosi, se egli non erano presti a saluarsi, la maestà del supremo magistrato, con ignominiose macchie, in quel giorno

no

no contaminauano. Quindi, con troppo grande scandalo, tutta la città si diuise: Et i Tribuni, ch' infino allhora non haueuano romoreggiato, cominciarono ad inferocire contro i Consoli; e le contese non erano piu della diuision de' campi, ma del reggimento della republica. Voleuano i patritij, che chi s' era attentato di por le mani addosso a' sergenti consolari fosse precipitato dalla rupe Tarpeia: & i plebei, contrariando, si confortauano l'un l'altro a difendere la loro libertà, e proporre al Senato, che del tirannico imperio de' Consoli fosse fatto, come conueniua in liberà città, risentimento; ed imperio tirannico gridauano essere, che, mentre vn cittadino dimandaua l'aiuto de' Tribuni, & il giudicio del popolo, fosse a guisa di schiauo, per ordine de' Consoli, vergheggiato. Ma, quanto essi piu ferocemente esclamauano, con tanto maggiore resistenza gli auuersari si contraponeuano: intanto che, senza hauer fatta ne dentro ne fuori cosa che notabile fosse, passò ad Emilio & a Giulio il tempo del loro consolato; e succedettero Lucio Pinario, e Publio Furio. Al principio del cui magistrato apparuero molti prodigij, ch'empierono la città di sollecitudine, e di spauento: e gl'indouini risposero, ch' erano argomento dell'ira diuina, per difetti nel far de' sacrificij da chi n' hauea cura commessi: ne passò guari di tempo, che le femine grauide furono assalite da vna pestilenza, per la quale, o morti, od immaturi partorendo i figliuoli, elle ancora con esso loro miseramente se ne moriuano: ne fù preghiera, o sacrificio, che contro a si

nuoua

nuoua calamità la sfenturata gente aiutasse; infino a tanto ch' un seruo manifestò a' Pontefici, che Vrbinia vergine Vestale d'incestuosi amori contaminata a sacrificare tuttauia per lo popolo perseueraua. Perche, dall'ufficio immantenente rimossala, & in giudicio conuinta, la fecero battere publicamente, e viua viua, secondo il costume Romano, seppelire. Al cui supplicio succedette quello de gli amanti assai tosto; percioch' uno di loro s' uccise egli medesimo, e l'altro venuto in man de' Pontefici fù parimente, per ordine d'essi, flagellato con le verghe, & vcciso. E per tal guisa cessò la mortalità delle femine; e ricominciò la pestilenza della seditione. Il commouitore d'essa fù quello stesso Publio Volerone, che, disprezzando la maestà consolare, s'era l'anno innanzi dalla violenza con la violenza riscosso. Costui, tutto che vilmente nato, e poueramente nodrito, perche nondimeno hebbe cuore di disubidire il comandamento de' Consoli, e diede certa speranza d'abbattere l'autorità de' patritij, fù dalla furiosa moltitudine ad essere Tribun della plebe solleuato: ond'egli, non così tosto entrò nell'ufficio, che, tratti nella sua sentenza due de gli altri Colleghi, propose al popolo di recare l'elettion de' Tribuni dalle voci delle curie alla dispositione delle tribu. Il che, per lo graue pregiudicio, che riceuuto n' haurebbe, non potendo sofferire l'Ordine patritio, fece ogni suo potere perche non fosse simigliante proposta approuata: e, venuto il giorno stabilito per deliberarne, furono fatte intorno ad essa tante dicerie da ciascheduna delle parti,

ti, ch' egli se ne passò senza determinatione niuna; e così auuenne la seconda volta, che pure vollero i Tribuni ostinatamente alla moltitudine riproporla. Per la qual cosa Volerone stabilì seco medesimo di vietarne la dissuasione a' Consoli, e le voci a' patritij. Ma questo consiglio, che sentiua assai piu del tirannico, che del ciuile, fù dalla calamità d'una fiera pestilenza impedito. La quale, superando ogni sorte d'humano argomento, e niuna conditione di gente risparmiando, haurebbe assai miseramente la città di Roma dispopolata, se non fosse che, quanto ella assalì con violenza maggiore, per tanto minore spatio imperuersando procedette. La onde, liberati gli animi da questo terrore, e, rifatto Volerone con gli stessi Colleghi la seconda volta Tribuno, procacciarono i Padri, che, per contrariarlo, fosse eletto Consóle vn figliuolo di quell' Appio Claudio, che fece gli anni dauanti sì gran resistenza, perche la plebe a Roma dal monte Sacro non ritornasse. Fù dunque costui, che pure Appio Claudio Sabino s' addimandaua, insieme con Tito Quintio Capitolino alla consolare dignità solleuato: ma, tutto che l'uno e l'altro fossero dell'Ordine medesimo, non erano però della medesima opinione. Appio voleua occupar la plebe nelle guerre di fuori, perch' ella ne' gouerni di dentro non tumultuasse: e Quintio negaua di trarla della città, se non era per necessità di difesa. Domisi (diceua Claudio) la ferocità della moltitudine con le fatiche militari; e tolgasi lo stimolo della pouertà con le distributioni delle prede. Lo stimolo della pouer-

tà

» *tà conforta alle seditioni; le distributioni delle pre-*
» *de consigliano la quiete. La città di Roma nacque*
» *per hauer l'imperio dell'Vniuerso; ond'ella non*
» *può per questa cagione guerreggiare, che necessa-*
» *riamente non guerreggi. E chi dice, che Roma non*
» *debba guerreggiare se non per difendersi, pare an-*
» *che che confessi di non esser nato Romano. Cagioni*
» *adunque di guerra alla città nostra non mancano;*
» *e, mentre noi habbiamo cagioni di guerra co' fore-*
» *stieri, habbiamo anche occasioni di pace fra' citta-*
» *dini. Romani (dall'altra parte rispondeua Capito-*
» *lino) son coloro, che vogliono solleuar Roma, ma*
» *non precipitarla; e son forestieri quei che, prima di*
» *vederla tra se stessa concorde, la vogliono all'im-*
» *perio, dou'ella è nata, intempestiuamente sprona-*
» *re. La concordia tra i Padri e la plebe è quella,*
» *che può darle forza per soggiogar l'Vniuerso; e que-*
» *sta concordia non si procaccia con la violenza, ma*
» *si conseguisce con la benignità. La violenza è ca-*
» *gione della disubidienza; e la disubidienza è la ro-*
» *uina de gl'imperij. Disubidirà senza dubbio la*
» *plebe, se nello stato presente noi la chiameremo a*
» *guerre non necessarie: & al suo disubidire io non*
» *sò veder altro riparo, se non venir seco allo spargi-*
» *mento del sangue, che non può essere senza crudel-*
» *tà; o condiscendere al rimedio delle lusinghe, che*
» *non può farsi senza ignominia. O noi dunque hab-*
» *biam per hora a trattarla benignamente, se vo-*
» *gliam poscia distendere la giuridittione; o dobbia-*
» *mo tirannicamente violentarla, se siam disposti di*
» *perdere la republica. Ma Volerone, conuocato il*

KK *popolo,*

popolo, ritornaua intanto a proporre la sua legge; & aggiungeuale alcuni punti, che se fossero stati accettati, tutto il reggimento della republica dall'Ordine patritio nel plebeo trasportato indubitatamente si sarebbe. Al qual pericolo considerando i Consoli come prouuedere, Appio giudicaua, che s'hauesse a fare resistenza con l'armi; e Quintio con le ragioni: ma la maggior parte del Senato fù del secondo parere. Perche, dimandata i Consoli da i Tribuni autorità di ragionare, Quintio, che, per moderation di costumi, e per popolarità d'eloquenza, era appresso la moltitudine gratiosissimo, così, prima del suo Collega, diede cominciamento
» *a parlarle. E che sarà di voi, ò Quiriti, quando,*
» *per la legge, che v'è proposta, sarà trasportata ne'*
» *plebei l'autorità de' patritij cittadini? Credete voi*
» *forse, che possa reggersi la città di Roma senza la*
» *guida di coloro, che lo stesso fondator vostro vi con-*
» *stituì per gouernatori, e per padri? Voi siete in*
» *errore, se'l credete; imperoche ciò, ch'egli fece in*
» *questa materia, fù per diuina dispositione; e quel*
» *che si dispone in Cielo da gl'Iddij, non può senza*
» *rouina mutarsi in terra da gli huomini. Potè ben*
» *correggersi la souerchia licenza dell'Ordine patri-*
» *tio con l'institutione della tribunitia podestà; ma*
» *priuarlo della preminenza, che Dio gli diede, e la*
» *natura, per quanto s'affatichi Publio Volerone,*
» *non si potrà, credete a quel che vi dico, giamai.*
» *Potrassi nondimeno sodisfare a' suoi desiderij,*
» *quando saran piu per giouar alla plebe, che*
» *per nuocere a' Padri: e per questa cagione non sarà*

» mestier d'altra legge, che delle sue dimande temperate dalla modestia, e delle nostre volontà regolate con la ragione. Questa ragione ben sò io che manca tal volta in alcuno dell'Ordine patritio; ma sà egli ancora, che ella non abbonda in tutti quei del plebeo. Ond'è conueneuole, che noi ci compatiamo l'un l'altro; e che i migliori, correggendo soauemente i peggiori, quel che vuol la plebe, non voglia per violenza, e quel che danno i Padri, non diano per necessità. La differenza, che tra l'un Ordine e l'altro è stata posta dalla natura, togliersi per arte humana in niuna guisa non puote; ma l'amore, ch' unisce anche tal volta le cose diuerse, può ben temperarla in maniera, che quel che vogliono i Padri, voglia la plebe; e quel che brama la plebe, sia desiderato da i Padri. Questa è la legge, o Quiriti, che chiunque nasce sotto il cielo di Roma, senza ricogliere le voci del popolo, hà da constituire a se medesimo: e tutte l'altre, che la plebe per dispetto de' Padri, o che i Padri per contrario della plebe di stabilire s'ingegnano, non volontarie leggi di republica libera, ma violente constitutioni di dominio tirannico, giudicar da noi tutti con ogni ragione si debbono. Faccianſi dunque queste raunate di popolo, non per secondare alla diuisione, ma per prouuedere alla concordia de gli Ordini; e quel ch' ottener l'un dall'altro noi desideriamo, dimandisi nella nostra republica, non come tra nemici, e tra forestieri, ma come tra fratelli, e tra cittadini. Commossero talmente queste parole gli animi della moltitudine, e

ne rimasero gli stessi autori della legge si fattamente confusi, che l'haurebbe il popolo, senza niuna contradittione, riprouata, se, con orgogliosa, e con dispettosa oratione, non l'hauesse l'altro Console importunamente impedito. Questi dell'odio paterno contro i cittadini plebei troppo pertinace conseruatore, non potendo patir che 'l Collega hauesse con tanta benignità le speranze della moltitudine riconfortate, così, poich'egli hebbe finito, immediatamente soggiunse. Il mio Collega, o Romani, hà ragionato piu secondo la mansuetudine de' suoi costumi, che conforme alla dignità dell'Ordine patritio, & alla condition del plebeo. I cittadini patritij, e per diuina, e per humana ragione, tengono il supremo luogo in questa republica; ne si può fare, o disfar legge, che essi non ne siano i promotori; ne si può variare, o togliere consuetudine, che l'autorità loro non vi concorra. Egli è vero, che le machine de i Tribun della plebe impediscono tal volta i loro consigli; ma, s'io debbo dir quel che sento, ciò non auiene per potenza, ch'egli habbiano sopra di noi, ma per viltà, che noi habbiamo verso di loro. Indegni del nome patritio furono coloro, che consentirono all'institutione di quel Tribunale; e, se la generosità di mio padre fosse stata, quand'era tempo, seguita, noi non saremmo tante volte nell' ignominia di queste contese caduti. Ignominia dimand' io, o Quiriti, intolerabile, che i discendenti di quei, che liberarono Roma dalla tirannide, ch'introdussero la libertà, che regolarono la republica, che solleuarono i cittadini, che soggiogarono i forestieri,

» *stieri, sian posti, come sopra vna bilancia, con la*
» *bruttura dell'Italica plebe a paragone. E chi son*
» *costoro, o Tribuno, che tu vuoi constituir Signori*
» *nostri con la violenza della tua legge? E chi sei tu,*
» *o Volerone, che con la forza della podestà tribuni-*
» *tia pensi d'abbattere l'autorità della giuridittione*
» *consolare? La plebe, che tu difendi, è quella che*
» *froda i creditori, che rompe i giuramenti, ch'ab-*
» *bandona i Capitani, che volge l'armi contro la*
» *patria: e tu, che la conduci, sei la piu vile, la piu*
» *bassa, e la piu disprezzata persona, che dentro a*
» *queste mura per alcun tempo nascesse. Sarà dun-*
» *que ben guidata la republica, se la plebe in vece*
» *de' Padri, e se i Tribuni in luogo de' Consoli, l'im-*
» *perio di Roma gouerneranno. Ah, che questa non*
» *è occasione, o Romani, di consigliare, ma d'esse-*
» *guire; e la legge, che costoro propongono, non s'hà*
» *da riprouare con le ragioni, ma da cancellare col*
» *sangue. Io, per quanto a me s'appartiene, sono*
» *disposto di far vedere in questo giorno quanta sia*
» *l'efficacia dell'autorità consolare; e, se 'l Collega, o i*
» *Padri non mi seconderanno, seconderò io con la vi-*
» *ta quel che m'insegna l'animo con la costanza.*
Fù riceuuta con gran fremito dalla moltitudine
l'acerbità delle parole d'Appio Claudio: e Gaio
Lettorio, che era il piu vecchio, & il piu degno fra
i Tribuni, in questa guisa a rispondere gli prese.
» *L'Ordine de' Senatori, & il Maestrato de' Consoli*
» *furono da gli antichi nostri instituiti per togliere da*
» *Roma la tirannide, & introdurui la libertà. Onde,*
» *mentre per questo fine quelli consigliarono, e questi*
prouidero,

» prouidero, la plebe non ſolo vbidiente, ma fù loro
» e riuerente e diuta: ne ricusò mai fatica, onde la
» città poteſſe in pace riſplendere; ne rifiutò mai pe-
» ricolo, per cui doueſſe in guerra auanzarſi: e tante
» ſpoglie, o Romani, ch'adornano i voſtri Tempi, e
» tanti acquiſti, che diſtendono la voſtra giuriditio-
» ne; quantunque per promotori habbiano hauuto i
» cittadini patritij, per eſſecutori nondimeno han
» ſempre riconoſciuto i plebei; e quel che gli vni con
» le parole, e co i conſigli il piu delle volte propoſero,
» gli altri co i ſudori, e col ſangue in ogni tempo eſ-
» ſeguirono. Ma, poſcia che i Senatori & i Conſoli
» Romani, per l'ubidienza, e per la manſuetudine
» noſtra, oltre modo ſuperbi & ingiurioſi diuenuti,
» non come gente libera, ma come ſerua, a trattar-
» ne in varie guiſe incominciarono, e che, con le ver-
» ghe, con gli ſtratij, e con l'ignominie, preſero a
» farne pagar quei debiti, c'haueuamo, guerreg-
» giando in loro ſeruigio, contratti, forza fù, che
» dalla tirannide loro, come meglio potemmo, ci ri-
» ſcoteſſimo; e, poich' in Roma non era piu libertà
» che ci difendeſſe, ricouraſſimo in parte, doue, ſe
» non date mura per habitare, o ſoſtanze per man-
» tenerci, violenze almeno indegne d'huomini Ro-
» mani, e vergogne ſconueneuoli a liberi cittadini,
» fatte alle perſone noſtre non foſſero. Egli è vero,
» che noi laſciammo i Capitani, ch' a guerreggiare
» allhora ne conduceuano; ma non è già vero, che
» rompeſſimo, laſciandogli, il giuramento, o ch'offen-
» deſſimo, abbandonandogli, la patria; imperoche
» noi haueuamo giurato in mano de' Conſoli, & i Con-

ſoli

» ſoli eran diuenuti Tiranni; erauamo tenuti a com-
» battere per patria libera, e la patria era diuenta-
» ta ſerua: onde, ſe noi haueſſimo adoprate l'armi,
» non per ſolleuar la Republica Romana, ma per fo-
» mentar la tirannide patritia, noi non hauremmo,
» ne ſecondato all'intentione del giuramento, ne ſo-
» disfatto all'obligo della patria. Combattemmo con
» tutto ciò ſi generoſamente contro a noi medeſimi,
» che ci contentammo di ritornar a Roma, non con
» quelle conditioni, che conuenute ſarebbono, perche
» foſſero i noſtri torti ammendati, ma con quelle, che
» ci parue di poter tolerare, perche la città, c'hauea
» da conquiſtar il dominio dell'Vniuerſo, di tiran-
» neggiata, e diuiſa ch'ella era, a liberarſi, & a riu-
» nirſi per opera noſtra ricominciaſſe. Queſte condi-
» tioni come n'habbiano oſſeruate i patritij cittadini
» non fà luogo ch'io vi dica al preſente, o Romani;
» ne biſogna che vi rammenti, con quanta patienza
» noi habbiam ſofferto d'eſſer ingannati, inſidiati,
» ingiuriati: ma è ben neceſſario, ch'io eſclami, che
» queſto ſacroſanto Tribunale per rifugio delle miſe-
» re genti inſtituito, per violenza de' patritij citta-
» dini, in ſi gran diſpregio ſia diuenuto, che ſerua
» loro aſſai piu per occaſion di ſchernirne, che non
» gioua a noi per argomento da ſolleuarci. La legge
» adunque dal mio Collega propoſta intende a reſti-
» tuirgli il primo vigore, non per oltraggiarne l'Or-
» dine patritio, ma per difendere da gli oltraggi il
» plebeo. E però non ſolamente è conueneuole, per-
» che ſia ſodisfatta la plebe, ma è neceſſaria, per-
» che ſia libera la republica. Ne fà torto la molti

tudine

» *tudine a dimandar leggi, mentr' ella è tradita*
» *dalle volontà; ne fan forza i Tribuni a proporle,*
» *quando le rimettono alla elettione; o, se pure alcu-*
» *na forza facessero, alla forza delle mani con la*
» *forza della lingua si contrapongono. Fai ben tu*
» *villania, o Appio Claudio, intolerabile, mentre*
» *parli con tanta indignità di que' cittadini, che pos-*
» *sono, secondo il suo piacere, stabilire, o togliere le*
» *leggi; mentre fauelli con tanto disprezio di quel Tri-*
» *buno, che contrastò si generosamente col Console;*
» *mentre ragioni con tanta insolenza di quel Tribu-*
» *nale, che fù dirizzato per mantener libera la re-*
» *publica; percioche, ne, senza il ministerio della*
» *plebe, non si sarebbe Roma auanzata, ne, senza*
» *l'ardimento di Volerone, fortificata, ne, senza il*
» *bellouardo de' Tribuni, rassicurata. I Tribuni, e*
» *Volerone, e la plebe, han piu ragione, o Appio, nel-*
» *la città di Roma, che non hai, ne tu, ne tuoi padri,*
» *che ci vennero peregrini: e però guardati di para-*
» *gonare le tue con le nostre forze, acciochè non la-*
» *sci col tuo sangue testimonio, non di valoroso, o di*
» *generoso Console, ma di temerario, e di pertinace*
» *Tiranno. Io, per quanto all' ufficio mio s' appartie-*
» *ne, giuro dinanzi a gl' Iddij immortali, o di par-*
» *tirmi da questa piazza con la mia legge stabilita,*
» *o di rimaner in essa con le membra dilacerate.* Ciò
detto, comanda incontanente il Tribuno, che 'l Con-
sole Claudio dal Concilio si parta; e, vedendo che
non vbidiua, pronuntia, che sia fatto prigione:
ma 'l sergente tribunitio è risospinto dal consolare;
la moltitudine solleua le grida; Lettorio discende
a stimo-

a stimolarla; Appio s'auuenta a contrastarlo; e dalle parole alle pugna, e dalle pugna alle pietre peruengono. Ma Quintio co' piu vecchi Senatori si gitta in mezzo alla calca, e, girando, e gridando, e pregando, sul fare al fin della sera il Tribuno dal Consolе a gran fatica diparte. Ne' giorni appresso s'accusano questi l'un l'altro; & Appio grida, ch'era stata offesa nella sua persona la maestà consolare; e Lettorio esclama, che fu vilipesa in lui la dignità tribunitia; e tutta la città con pestilenti seditioni se ne diuide. La plebe co i Tribuni occupa il Campidoglio; il Senato pensa com'acquetarla; Quintio consiglia, che si secondi; Appio vuole, che si contrasti; i Padri si dolgono, ch'egli manca al Senato; ed egli protesta, ch'essi mancano al Console. Ma, perche le contese moltiplicauano, si riuolge Quintio a pregar i Tribuni separatamente e'l Collega; e, sentendo quelli raumiliarsi, e vedendo questo inacerbirsi, persuade finalmente a' Tribuni, che di tutta la quistione all'arbitrio del Senato si rimettano: dauanti al quale poscia che gli hebbe commendati, e supplicato il Collega, ch'alla publica salute non s'opponesse, chiamò tra Consolari a dir quel che
» *sentiua Publio Valerio Poplicola. Ed egli. Di ciò,*
» *che piu per zelo che per odio, han fatto, o sofferto i*
» *Tribuni, & il Console; non tengo io, o Padri Con-*
» *scritti, che debba far il Senato giudicio. Ma del*
» *rimanente, poiche riproua Appio Claudio il propor*
» *legge al popolo senza l'autorità de' Padri, parmi*
» *che questa si consideri al presente in Senato, e si met-*
» *ta appresso dauanti alla moltitudine. Lodo però,*

» che, prima di proporla, procurino i Tribuni insie-
» me co i Consoli, che la città sia talmente concorde,
» che le voci per approuarla conforme alla dignità del
» Popolo Romano si ricolgano. Piacque a tutti i Padri questo parere; e, disaminata da essi la legge, dopo molte contradittioni d'Appio, conchiuse il maggior numero, che fosse al popolo proposta; & il popolo, immantenente approuatala, impose per allhora fine alla seditione. Quindi, sentendo il Senato, che le campagne de gli allegati erano corse da gli Equi, e da' Volsci, mandò l'uno e l'altro Console a contrastarli. Ma Quintio per la benignità della sua conditione, volonterosamente da' soldati vbidito, spauentò gli Equi per modo, che, non osando seco affrontarsi, egli riportò di loro a Roma gran prede. Et Appio, per la ferocità de' suoi costumi, estremamente odiato, non potè riparare, che l'essercito nell'appiccar la zuffa co i Volsci, non l'abbandonasse: di che egli, fatta, secondo il costume Romano, col decimar delle squadre, rigorosa vendetta, ritornò sul finir dell'anno alla città col rimanente dell'hoste.

IL FINE.

TAVOLA D'INCERTO DELLE COSE PIV NOTABILI.

A

C

LL 2 Figliuoli

I

Tullia

IL FINE.

IN GENOVA,

APPRESSO GIVSEPPE PAVONI.

MDCXXI.

Con licenza de' Superiori.